SC. SUP. 16. Pl. 4.

32
10 C
24

SACRA SCRITTURA

TOMO VENTESIMOSETTIMO.

CONTINUAZIONE
DI GEREMIA,
SUE LAMENTAZIONI
E BARUCH
GIUSTA LA VULGATA
IN LINGUA LATINA, E VOLGARE
COLLA SPIEGAZIONE
TRATTA
DAI SANTI PADRI, E DAGLI AUTORI ECCLESIASTICI
DAL SIG. LE MAÎTRE DE SACY PRETE ec.

VENEZIA, MDCCLXXVI.

APPRESSO LORENZO BASEGGIO
Librajo, all' Aurora, a S. Bortolamio

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

CONTINUAZIONE DI GEREMIA.

CAPITOLO XXXIII.

IL SIGNORE PERDONERA' AL POPOLO, LO RITRARRA' DI SCHIAVITU', E LO COLMERA' DI BENI. FARA' USCIR DA DAVID UN GERMOGLIO DI GIUSTIZIA, CHE AGIRA' IL RETTO E IL GIUSTO. L'ALLEANZA DI DIO CON QUESTO GERMOGLIO SARA' STABILE, E SENZA FINE. LA SUA PROGENIE SARA' PIU' NUMEROSA DELLE STELLE DEL CIELO, E DELLA SABBIA DEL MARE.

1. *ET factum est verbum Domini ad Jeremiam secundo, cum adhuc clausus esset in atrio carceris, dicens:*

2. *Hæc dicit Dominus, qui facturus est, & formaturus*

1. UNa seconda volta la parola del Signore fu indirizzata a Geremia, in tempo che era per anche chiuso nell'atrio della guardia, così:

2. Così dice il Signore, che è per fare, per formare,

illud, & paraturus, Dominus nomen ejus:

3. *Clama ad me, & exaudiam te: & annuntiabo tibi grandia, & firma quæ nescis.*

4. *Quia hæc dicit Dominus Deus Israel ad domos urbis hujus, & ad domos regis Juda, quæ destructæ sunt, & ad munitiones, & ad gladium*

5. *venientium, ut dimicent cum Chaldæis, & impleani eas cadaveribus hominum, quos percussi in furore meo, & in indignatione mea, absconderis faciem meam a civitate hac propter omnem malitiam eorum.*

6. *Ecce ego obducam eis cicatricem, & sanitatem, & curabo eos: & revelabo illis deprecationem pacis & veritatis.*

7. *Et convertam conversionem Juda, & conversionem Jerusalem, & ædificabo eos sicut a principio.*

8. *Et emundabo illos ab omni iniquitate sua, in qua peccaverunt mihi: & propitius ero cunctis iniquitatibus eorum, in quibus deliquerunt*

e per ordinare *la cosa*, il cui nome è il Signore.

3. Sclama a me, ed io ti esaudirò, e ti annunzierò cose grandi, e forti, che tu non sai.

4. Imperocchè così dice il Signore, il Dio d'Israello in proposito delle case di questa città, e delle case del re di Giuda, che son rovinate, e in proposito dei bastioni, e delle armi

5. di coloro che vengono a combattere contro i Caldei, perchè questi luoghi sien riempiuti dei cadaveri di coloro, che io ho già percossi nella mia ira, e nel mio sdegno, giacchè da questa città ho ascosa la mia *benefica* faccia per tutta la loro malvagità.

6. Ecco che io risalderò la cicatrice di queste *case*, le risanerò, le riparerò; e farò godere a costoro la prosperità, e la stabilità, di cui mi supplicano.

7. E farò ritornare indietro gli schiavi di Giuda, e gli schiavi di Gerusalemme, e li ristabilirò, com' eran da prima.

8. E li monderò da ogni loro iniquità, per cui peccarono contro di me; e perdonerò loro tutte le loro iniquità, per cui delitto commi-

mihi, & ſpreverunt me.

9. *Et erit mihi in nomen, & in gaudium, & in laudem, & in exultationem cunctis gentibus terræ, quæ audierint omnia bona, quæ ego facturus ſum eis: & pavebunt, & turbabuntur in univerſis bonis, & in omni pace, quam ego faciam eis.*

10. *Hæc dicit Dominus: Adhuc audietur in loco iſto (quem vos dicitis eſſe deſertum, eo quod non ſit homo nec jumentum: in civitatibus Juda, & foris Jeruſalem, quæ deſolatæ ſunt abſque homine, & abſque habitatore, & abſque pecore)*

11. *Vox gaudii, & vox lætitiæ, vox ſponſi, & vox ſponſæ, vox dicentium: Confitemini Domino exercituum, quoniam bonus Dominus, quoniam in æternum miſericordia ejus: & portantium vota in domum Domini; reducam enim converſionem terræ ſicut a principio, dicit Dominus.*

12. *Hæc dicit Dominus exercituum: Adhuc erit in loco iſto deſerto abſque homi-*

miſero contro di me, e mi ſpregiarono.

9. E ciò a me acquiſterà fama in gaudio, laude ed eſultanza appo tutte le genti della terra, che udiranno parlare di tutti i beni, che a quelli avrò fatti; le quali paventeranno, e raccapricieranno per tutti i beni, e per tutti i felici eventi, che ad eſſi darò.

10. Così pur dice il Signore: In queſto luogo, che voi dite eſſer ridotto un diſerto, talchè non v'è più, nè uomo, nè beſtia; nelle città di Giuda, e nelle piazze di Geruſalemme, che ſon diſolate, ſenza uomini, ſenza abitanti, e ſenza beſtiami, ſi udrà per anche

11. voce di gaudio, e voce di allegria, voce di ſpoſo, e voce di ſpoſa, voce di gente che dirà: Celebrate il Signor degli eſerciti, perchè buono è il Signore, perchè è eterna la ſua bontà; *voce di* gente che porterà offerte eucariſtiche nella caſa del Signore; imperocchè io farò ritornare gli ſchiavi del paeſe, com'eran da prima, dice il Signore.

12. Così anche dice il Signor degli eſerciti: In queſto luogo diſerto ſenza uo-

ne, & absque jumento, & cunctis civitatibus ejus, habitaculum pastorum accubantium gregum.

13. *In civitatibus montuosis, & in civitatibus campestribus, & in civitatibus, quæ ad Austrum sunt, & in terra Beniamin, & in circuitu Jerusalem, & in civitatibus Juda adhuc transibunt greges ad manum numerantis, ait Dominus.*

14. *Ecce dies veniunt, dicit Dominus, & suscitabo verbum bonum, quod locutus sum ad domum Israel & ad domum Juda.*

15. *In diebus illis, & in tempore illo germinare faciam David germen justitiæ: & faciet judicium & justitiam in terra.*

16. *In diebus illis salvabitur Juda, & Jerusalem habitabit confidenter; & hoc est nomen, quod vocabunt eum, Dominus justus noster.*

17. *Quia hæc dicit Dominus: Non interibit de David vir, qui sedeat super thronum domus Israel.*

18. *Et de Sacerdotibus, & de Levitis non interibit vir a facie mea, qui offerat holocaustomata, & incendat*

mini e senza bestie, e in tutte le sue città, vi sarà per anco stanza da pastori che faran colcare il gregge.

13. Nelle città di monte, e nelle città del piano, e nelle città meridionali, nel tratto Beniaminitico, nel contorno di Gerusalemme, e nelle città di Giuda per anco passeran le greggie sotto la mano di colui che le conta, dice il Signore.

14. Ecco venire i giorni, dice il Signore, che io ratificherò la buona parola, da me pronunziata alla casa d' Israello, e alla casa di Giuda.

15. In quei giorni, e in quel tempo farò germogliare a David un germoglio di Giustizia, il quale farà ciò che è retto e giusto sulla terra.

16. In quei giorni Giuda sarà salvato, e Gerusalemme abiterà al sicuro, e il nome con cui quegli verrà chiamato, è: Signore, giusto nostro.

17. Imperocchè così dice il Signore: Da David non mancherà un che segga sul trono della casa d'Israello:

18. E dei Sacerdoti, e dei Leviti non mancherà da innanzi a me chi offra olocausti, chi offra in incendio

sa-

ſacrificium, & cædat victimas omnibus diebus.

19. *Et factum eſt verbum Domini ad Jeremiam, dicens*:

20. *Hæc dicit Dominus: Si irritum poteſt fieri pactum meum cum die, & pactum meum cum nocte, ut non ſit dies, & nox in tempore ſuo:*

21. *Et pactum meum irritum eſſe poterit cum David ſervo meo, ut non ſit ex eo filius, qui regnet in throno ejus, & Levitæ & Sacerdotes miniſtri mei.*

22. *Sicuti enumerari non poſſunt ſtellæ cæli, & metiri arena maris, ſic multiplicabo ſemen David ſervi mei, & Levitas miniſtros meos.*

23. *Et factum eſt verbum Domini ad Jeremiam, dicens:*

24. *Numquid non vidiſti, quid populus hic locutus ſit, dicens: Duæ cognationes, quas elegerat Dominus, abjectæ ſunt: & populum meum deſpexerunt, eo quod non ſit ultra gens coram eis?*

ſacrifizii incruenti, chi ſacrifichi vittime per tutti i giorni.

19. La parola del Signore fu anche indirizzata a Geremia così:

20. Così dice il Signore: Quando può eſſer rotto il mio patto riguardo al giorno, e il mio patto riguardo alla notte, ſicchè non ſia più giorno, e notte a ſuo tempo;

21. allora potrà anche eſſer rotto il mio patto con David mio ſervo, ſicchè di lui non ſia un figlio, che regni ſul di lui trono, e *il mio patto* coi Leviti, e coi Sacerdoti, ſicchè non ſien miei miniſtri.

22. E ſiccome numerar non ſi ponno le ſtelle del cielo, nè miſurarſi la ſabbia del mare; tal io moltiplicherò la ſchiatta di David mio ſervo, ed i Leviti miniſtri miei.

23. Fu anche indirizzata a Geremia la parola del Signore così:

24. Hai tu atteſo a ciò che ha detto queſto popolo? Le due famiglie, (egli ha detto) già elette dal Signore ſono ſtate rigettate. Così coſtoro ſpregiano la mia popolazione, talchè più non la conſiderano come coſtituen-

25. *Hæc dicit Dominus : Si pactum meum inter diem & noctem, & leges cæli & terræ non posui,*

26. *equidem & semen Jacob & David servi mei projiciam, ut non assumam de semine ejus principes seminis Abraham, Isaac, & Jacob; reducam enim conversionem eorum, & miserebor eis.*

tuente una nazione.

25. Ma il Signore dice così: Se è vero che io non abbia posto il mio patto intorno il giorno, e la notte, e le leggi pel cielo, e per la terra;

26. sarà altresì vero, che io rigetterò la schiatta di Giacobbe, e di David mio servo, talchè dalla schiatta di esso più non assuma dominanti sulla schiatta di Abraamo, Isacco, e Giacobbe: imperocchè farò ritornare i loro schiavi, e ne avrò di essi pietà.

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XXXIII.

℣. 2. COsì *dice il Signore, che è per fare, per formare, e per ordinare* la cosa, *il cui nome è il Signore.*

℣. 3. *Sclama a me, ed io ti esaudirò, e ti annunzierò cose grandi, e forti, che tu non sai.* Quel che promette il Signore, esser dee indubitatamente qualche cosa di sommo, poichè tante volte ei lo ripete, e gli animi vi prepara con tante predizioni; poichè per convincere della verità e della possibilità di tale promessa ei dichiara, che quegli che dee adempierla si *chiama il Signore*, vale a dire l'arbitro supremo di tutto l'universo, a cui niente è impossibile; poichè parla di *disposizioni* e di *preparamenti* per un' opera sì grande; poichè vuol che si *sclami verso lui*, e vuol esser supplicato con molte preghiere, per meritarne la cognizione, e poichè finalmente dic' egli stesso che *grandi sono e certissime le cose, che da lui*

lui si vogliono annunziare. Crederemo noi dunque che le profezie, cui Dio esalta in una maniera sì magnifica, riguardassero soltanto il ristabilimento di Gerusalemme e del popolo Giudeo? No certamente; posciachè quel popolo ricader dovea in un maggiore accecamento che quello non era, che avealo ridotto all' estremità, in cui si ritrovava; ch' ei dovea far morire l'autor della vita nella persona del Figliuol di Dio; e che la città di Gerosolima non sarebbe un giorno ristabilita che per esser indi rovinata di nuovo e diventare uno spettacolo d' orrore per la strage orribile, che al tempo de' Romani si fece de' suoi abitatori.

Vero è nondimeno che il popolo d'Isdraello tornar dovea di schiavitù, e rifabbricar la città e il tempio di Gerusalemme, e che la sicurezza, che davane Dio settant' anni prima, e nel tempo stesso, in cui accostavasi la sua rovina, era un contrassegno della sovrana di lui possanza. Vero è ancora che questo favore meritava che il popolo Giudeo lo domandasse al Signore; poichè non potea domandarlo come dovea, qual non fosse convertito sinceramente. Ma non dovea domandarlo se non come un apparecchio ed un mezzo per ottener la verità da quello figurata. Questa verità per l' appunto della venuta del Messia e dello stabilimento della santa Città della Chiesa i Giudei carnali non conoscevano, e volea Dio che gliene domandassero la cognizione colle loro orazioni e colle loro grida, avendo risoluto di *esaudir* coloro, che *sclamassero a lui* con un umile gemito del cuor loro. Imperocchè quanto all'altra, che apparteneva al ristabilimento temporale di Gerosolima, può dirsi che da lor dipendeva il conoscerla, facendola Dio annunziare per mezzo de' suoi Profeti in una maniera sì chiara, che non v' era che un accecamento affatto volontario, che ricusasse d' arrendervisi. Premesse queste dichiarazioni tutto il rimanente del capitolo s'intende senz' alcuna difficoltà.

N. 6. Ecco che io risalderò la cicatrice di queste case, le risanerò, le ripurerò; e farò godere a costoro la prosperità e la stabilità, di cui mi supplicano. Dio parla un linguaggio che non è proprio che di lui solo. Gerusalemme non era ancor presa, e benchè passar dovessero tanti

anni

anni fra la sua rovina ed il suo ristabilimento, egli ne parla come d'una cosa già imminente; perocchè non riguardava nella sua distruzione che la conversion del suo popolo; e facendo loro *ferite* sì profonde, come furono quelle da loro sofferte per l'abbattimento della loro città, del loro tempio e di tutto il regno di Giuda, di cui erano la prima causa, proponeasi principalmente la misericordia, con cui volea *curare*, e *chiudere* le loro *piaghe*. Quale bontà e quale tenerezza in un Dio sì indegnamente oltraggiato dal suo popolo, e che castigandolo non pensava che a renderlo ancora degno dell'amor suo.

Ma le ferite e le piaghe dell' antico popol di Dio figuravano quelle di tutta la natura umana, profondissimamente vulnerata dal peccato, e condannata alla morte e a tutte le dipendenze della morte a cagione del suo peccato. Però la *pace*, che sì lungamente gli domandarono, pregandolo di adempiere la *verità* delle sue promesse, non tanto riguardava il pacifico godimento de' beni temporali, che facea loro sperare dopo il loro ritorno da Babilonia, quanto la pace soprannaturale, di cui sì spesso parla l'Apostolo nelle sue Epistole, che ci significa la perfetta riconciliazion con Dio, e la grazia e la verità Evangelica, di cui pieno era il Verbo, secondo S. Giovanni (*a*), allorchè si è fatto carne, ed è venuto ad abitare in mezzo a noi per apportar agli uomini la vera pace. Di cotai *beni* affatto spirituali intende principalmente di parlare il Profeta, quando dichiara (*b*); che *tutte le nazioni della terra inorridite sarebbero e spaventate da tutte le grazie, che farebbe Dio al suo popolo*, e *de' felici eventi, di cui dovea colmarlo*. Imperocchè quantunque il cambiamento, con che fec' egli passare tutto a un tratto i Giudei da una lunga schiavitù al primo stato, dal qual erano scaduti, fosse in effetto mirabile, ebber eglino ancora molte guerre a sostenere dopo il loro ritorno, nè scorgesi che la *pace*, onde godettero, nè le *grazie* temporali, che loro fece, dovessero cotanto *inorridire* e *spaventare* tutte *le nazioni* della

ter-

(a) Joan. cap. 1. 7. (b) v. 9.

terra, che fu loro ottennero gran vantaggi in diversi tempi. Quindi la pace tutta divina e diversissima da quella del mondo, che GESU' CRISTO ci ha meritata mediante la sua incarnazione, era la sola, che fosse veramente degna di cagionar terrore e spavento alle nazioni infedeli, che dopo essersi lungamente opposte a *tutte le grazie, di cui Dio colmava* la sua Chiesa, hanno finalmente contribuito anch' esse a magnificare il santo suo nome, ed a lodarlo con esclamazioni di allegrezza, allorchè vi sono entrate per la fede dalle medesime ricevuta.

℣. 13. *Nelle città di monte, e nelle città del piano; e nelle città meridionali, nel tratto Beniaminitico, nel contorno di Gerusalemme, e nelle città di Giuda per anco passeran le greggie sotto la mano di colui che le conta, dice il Signore.* I Pastori hanno in costume di annoverar la sera le loro pecore, secondo che vanno esse rientrando nella mandra, per vedere se alcuna se n'è smarrita della loro greggia. E benchè una tale circostanza, che Dio osserva parlando del ristabilimento di tutto il paese, piccola sembri, quanto alla lettera, essa è nondimeno importantissima pel suo figurato, poichè vi rappresenta la vigilanza estrema, che aver dovevano i veri pastori della Chiesa per conservar tutte le anime, che fossero sotto la loro condotta ad esempio del gran Pastore (*a*), che dichiarò al Padre suo poco prima della sua morte, che non avea perduto alcuni di quelli, che a lui era piaciuto di consegnargli.

℣. 15. *In quei giorni, e in quel tempo farò germogliare a David un germoglio di Giustizia, il quale farà ciò che è retto e giusto sulla terra.*

℣. 16. *In quei giorni Giuda sarà salvato, e Gerusalemme abiterà al sicuro; e il nome con cui quegli verrà chiamato, è: Signore, giusto nostro.* E' questa, non v' ha dubbio, una delle più chiare profezie intorno la Incarnazione del Verbo, che *nato* è dalla stirpe di *Davidde*, secondo la carne, di cui ha voluto rivestirsi per amor di noi, lo che fa

(a) Joan. c. 18. 9.

fa evidentemente conoscere la verità di quel che abbiamo detto, che tutte le predizioni, di cui abbiamo parlato, riguardavano principalmente la Chiesa. Il *germe di giustizia*, che Dio promette di *far uscire da Davidde*, è GESU' CRISTO chiamato con tal nome, e perchè uscito da Davidde perfettamente giusto, nato essendo dalla Santissima Vergine senza partecipare alla corruzione della nostra natura, e perchè giusto essendo in se medesimo sovranamente, è ancora una sorgente di giustizia per tutti gli uomini, che non sono giustificati che mediante la sua grazia. In que' giorni *Giuda e Gerusalemme furono salvate*, e si trovarono *in una intera sicurezza*, avendo allora un uomo Dio per loro capo, che assicuravali contro tutti i nemici della loro salute. Il suo Nome è: Il *Signor che è giusto* e la *nostra* giustizia. Egli è *il Signore*, ed in tale qualità è onnipotente a proteggerci; *egli è giusto*, e in tale qualità forma tutta la nostra speranza, poichè lo è per *giustificarci* di peccatori che eravamo, e riempierci della sua giustizia e delle sua grazia.

℣. 17. *Imperocchè così dice il Signore: Da David non mancherà un che segga sul trono della casa d' Israello.*

℣. 18. *E dei Sacerdoti, e dei Leviti non mancherà da innanzi a me chi offra olocausti, ec.* Siccome è certo che tale predizione non è stata adempiuta quanto al regno e al Sacerdozio temporale de' Giudei, bisogna necessariamente intenderlo alla lettera del regno spirituale di GESU' CRISTO, che stato è riconosciuto fin dalla sua nascita re vero d'Israello dai santi Magi, e che stato è, secondo San Paolo (*a*), stabilito in un sacerdozio infinitamente superiore a quello de' Giudei, nominato essendo il Pontefice de' beni futuri, il Pontefice secondo l'ordine di Melchisedecco ed il Pontefice eterno. Quest'*uomo*, non un semplice uomo, ma un uomo Dio, dovea far nella sua persona rivivere la stirpe reale e garantirla per sempre dall' essere estinta; ed egli pure, sostituito avendo il suo sacerdozio affatto divino a quello della legge vecchia, non cesserà in tut-

(a) Hebr. c. 7.

tutto il corso de' secoli di *offrirsi in olocausto* a Dio suo padre con tutti i suoi membri, in cui *accende il fuoco* della carità, ond' egli stesso è infiammato; lo che il Profeta esprime in una maniera figurata, coprendo il sacerdozio di GESU' CRISTO sotto le ombre dei *Leviti* e dei *Sacerdoti*, che offrivano allora al Signore *olocausti* e *vittime* legali; come se i sacerdoti e i pontefici della legge nuova fossero ereditariamente succeduti agli antichi sacerdoti; poichè l'immagine ha ceduto il luogo alla verità; il sagrificio del corpo di GESU' CRISTO ha assorto tutti gli altri sagrificii: ed il fuoco dell'amor divino, che consuma presentemente le tante vittime della chiesa, ha spento il fuoco materiale, che serviva continuamente ad ardere gli animali nel tempio del Signore.

℣. 22. *E siccome numerar non si ponno le stelle del cielo, nè misurarsi la sabbia del mare; tal io moltiplicherò la schiatta di David mio servo, ed i Leviti ministri miei.*

℣. 23. *Fu anche indirizzata a Geremia la parola del Signore così:*

℣. 24. *Hai tu atteso a ciò che ha detto questo popolo? Le due famiglie, (egli ha detto) già elette dal Signore sono state rigettate. Così costoro spregiano la mia popolazione, talchè più non la considerano come costituente una nazione.* Dio promette con questa similitudine di moltiplicare all'infinito la *stirpe del vero Davidde*, cioè i Cristiani, che sono generati in GESU' CRISTO mediante il battesimo, e i *Leviti*, che ci significano la innumerabile moltitudine dei ministri della Chiesa sparsi per tutta la terra, che del continuo succedonsi gli uni agli altri per tutto il corso de' secoli nei varii gradi del loro ministero affatto celeste. Ed in tal modo piacque alla divina sapienza di confondere le bestemmie degli empj, che osavano dire; che le due stirpi, la regale e la sacerdotale dal Signor elette per la condotta del suo popolo e pel ministero della sua religione, erano distrutte contro le sue parole; poichè non furon esse temporalmente distrutte se non affinchè fossero spiritualmente stabilite in una maniera tanto più augusta e più santa, racchiudendo lo stesso figliuolo di Davidde, che era Dio, nella sua persona le due eminenti di-

dignità e di Re e di Pontefice, ed avendo comunicato il ſuo ſacerdozio e la ſua regale dignità a tutti i fedeli, a cui S. Pietro attribuiſce un regal ſacerdozio (*a*); lo che per altro non oſta che non ſia vero che il carattere della podeſtà anneſsa al ſacerdozio non appartenga che ai miniſtri della chieſa, ch'ei chiama di poi *principi della ſchiatta di Davidde* e *della ſtirpe di Abramo*, perchè i veri fedeli ſono, ſecondo S. Paolo (*b*), i figliuoli della promeſsa e gli eredi della fede di quel Patriarca.

CAPITOLO XXXIV.

IL SIGNORE DARA' IL RE SEDECIA E GERUSALEMME NELLE MANI DEL RE DI BABILONIA, CHE BRUGIERA' LA CITTA', PERCHE' GLI ABITANTI DOPO OBBLIGATI A RILASCIARE ALL'ANNO SETTIMO GLI SCHIAVI, E LE SCHIAVE DI NAZIONE EBREA, HAN VIOLATA COTAL PROMESSA.

1. *Verbum, quod factum eſt ad Jeremiam a Domino, quando Nabuchodonoſor rex Babylonis, & omnis exercitus ejus, univerſaque regna terræ, quæ erant ſub poteſtate manus ejus, & omnes populi bellabant contra Jeruſalem, & contra omnes urbes ejus, dicens:*

2. *Hæc dicit Dominus Deus Iſrael: Vade, & loquere ad*

1. Parola indirizzata a Geremia dal Signore, allor quando Nabuccodonoſor re di Babilonia, e tutta la di lui armata, e tutti i regni della terra che erano ſottopoſti al di lui impero, e tutti quei popoli guerreggiavano contro Geruſalemme, e contro tutte le città di ſua dipendenza:

2. Così dice il Signore Dio d'Iſraello: Va a favellare

(a) 1. Petr. 2. 9. (b) Rom. c. 9.

Sedeciam regem Juda, & dices ad eum: Hæc dicit Dominus: Ecce ego tradam civitatem hanc in manus regis Babylonis, & succendet eam igni.

3. Et tu non effugies de manu ejus, sed comprehensione capieris, & in manu ejus traderis: & oculi tui oculos regis Babylonis videbunt, & os ejus cum ore tuo loquetur, & Babylonem introibis.

4. Attamen audi verbum Domini, Sedecia rex Juda: Hæc dicit Dominus ad te: Non morieris in gladio,

5. sed in pace morieris, & secundum combustiones patrum tuorum regum priorum, qui fuerunt ante te, sic comburent te: & væ domine, plangent te: quia verbum ego locutus sum, dicit Dominus.

6. Et locutus est Jeremias propheta ad Sedeciam regem Juda universa verba hæc in Jerusalem.

7. Et exercitus regis Babylonis pugnabat contra Jerusalem, & contra omnes civitates Juda, quæ reliquæ erant, contra Lachis, & contra Azecha: hæ enim superaverant de civitatibus Juda

lare a Sedecia rè di Giuda; e digli: Così dice il Signore: Eccomi a dare questa città nelle mani del re di Babilonia, che la metterà a fuoco, e fiamma.

3. E tu non iscamperai dalla sua mano, ma sarai colto e preso, e sarai dato in mano di lui, e vedrai il re di Babilonia occhi ad occhi, ed egli ti parlerà bocca a bocca, e entrerai in Babilonia.

4. Peraltro ascolta la parola del Signore, o Sedecia re di Giuda: Così il Signore a te dice: Non morrai di spada,

5. ma morrai in pace, e ti saranno *onorificamente* brugiati *gli aromi*, come furon brugiati ai re tuoi maggiori, e tuoi antecessori: E ti sarà fatto il lutto, *e si dirà:* Ahi! Signore! poichè io così ho pronunziato, dice il Signore.

6. Adunque il Profeta Geremia riferì tutte queste cose a Sedecia re di Giuda in Gerusalemme;

7. in tempo che l'armata del re di Babilonia guerreggiava contro Gerusalemme, e contro tutte le città di Giuda, che eran rimaste, cioè contro Lachis, e contro Azecha; imperocchè del-

urbes munitæ.

8. *Verbum, quod factum est ad Jeremiam a Domino, postquam percussit rex Sedecias fœdus cum omni populo in Jerusalem, prædicans:*

9. *Ut dimitteret unusquisque servum suum, & unusquisque ancillam suam, Hebræum & Hebræam, liberos, & nequaquam dominarentur eis, id est in Judæo & fratre suo.*

10. *Audierunt ergo omnes principes, & universus populus, qui ierant pactum, ut dimitteret unusquisque servum suum, & unusquisque ancillam suam liberos, & ultra non dominarentur eis; audierunt igitur, & dimiserunt.*

11. *Et conversi sunt deinceps: & retraxerunt servos & ancillas suas, quos dimiserant liberos, & subjugaverunt in famulos & famulas.*

12. *Et factum est verbum Domini ad Jeremiam a Domino, dicens:*

13. *Hæc dicit Dominus Deus Israel: Ego percussi fœdus cum patribus vestris, in die qua eduxi eos de terra Ægypti, de domo servitutis, dicens:*

le città di Giuda erano rimaste queste sole che erano città forti.

8. Parola indirizzata a Geremia dal Signore, dopo che il re Sedecia ebbe pattuito con tutto il popolo che era in Gerusalemme;

9. Pubblicando che ciascuno avesse a rilasciar liberi il suo servo, e la sua serva, Ebreo, o Ebrea, e non continuassero più a signoreggiar sopra essi, cioè sopra alcun Giudeo loro fratello.

10. Ubbidirono dunque i principi tutti, e tutto il popolo, che avea pattuito di rilasciar liberi ciascuno il suo servo, e la sua serva, e più non signoreggiar sopra essi; ubbidirono, dico, e li rilasciarono.

11. Ma poi tornarono a rivocare quei loro servi e serve, che avevano rilasciati liberi, e li soggiogarono di nuovo all' esser di servi, e di serve.

12. Adunque a Geremia fu indirizzata dal Signore la parola del Signore, così:

13. Così dice il Signore Dio d' Israello: Allor quando io trassi i vostri maggiori dalla terra d' Egitto, dalla casa di servitù, io pattuii seco loro così:

14.

14. *Cum completi fuerint septem anni, dimittat unusquisque fratrem suum Hebræum, qui venditus est ei, & serviet tibi sex annis: & dimittes eum a te liberum: & non audierunt patres vestri me, nec inclinaverunt aurem suam.*

14. Al termine dei sett' anni ciascuno rilasci il suo fratello Ebreo, che a lui si sarà venduto: ti serva egli sei anni, ma poi rilasciato libero: Ma i vostri maggiori non han dato a me ascolto, nè vi han piegato l'orecchio.

15. *Et conversi estis vos hodie, & fecistis quod rectum est in oculis meis, ut prædicaretis libertatem unusquisque ad amicum suum: & iniistis pactum in conspectu meo, in domo, in qua invocatum est nomen meum super eam.*

15. Voi in oggi siete ritornati *al dovere*, e avete fatto ciò che a me piace, in pubblicando la libertà, ciascheduno al suo prossimo; e così avete pattuito innanzi a me, nella casa, che porta il mio nome.

16. *Et reversi estis, & commaculastis nomen meum: & reduxistis unusquisque servum suum, & unusquisque ancillam suam, quos dimiseratis, ut essent liberi & suæ potestatis: & subjugastis eos, ut sint vobis servi & ancillæ.*

16. Ma poi avete tornato a profanar il mio nome, e a rivocare ciascheduno il suo servo, e la sua serva, che avevate rilasciati in libertà, e in loro potere; e gli avete di nuovo soggiogati all' essere di servi, e di serve

17. *Propterea hæc dicit Dominus: Vos non audistis me, ut prædicaretis libertatem unusquisque fratri suo, & unusquisque amico suo: ecce ego prædico vobis libertatem, ait Dominus, ad gladium, ad pestem, & ad famem: & dabo vos in commotionem cunctis regnis terræ.*

17. Perlochè così dice il Signore: Voi non daste a me ascolto, nel pubblicar libertà, ciascheduno al suo fratello, e al suo prossimo; ecco dunque che io pubblico la libertà a voi, dice il Signore, *acciocchè non siate più i servi miei, e vi abbandono* alla spada, alla peste, alla fame, e vi esporrò ad esse-

18. *Et dabo viros, qui prævaricantur fœdus meum, et non observaverunt verba fœderis, quibus assensi sunt in conspectu meo, vitulum, quem conciderunt in duas partes, et transierunt inter divisiones ejus:*

19. *Principes Juda et principes Jerusalem, eunuchi, et Sacerdotes, et omnis populus terræ, qui transierunt inter divisiones vituli:*

20. *Et dabo eos in manus inimicorum suorum, et in manus quærentium animam eorum: et erit morticinum eorum in escam volatilibus cæli, et bestiis terræ.*

21. *Et Sedeciam regem Juda, et principes ejus dabo in manus inimicorum suorum, et in manus quærentium animas eorum, et in manus exercituum regis Babylonis, qui recesserunt a vobis.*

22. *Ecce ego præcipio, dicit Dominus, et reducam eos in civitatem hanc, et præliabuntur adversus eam, et capient eam, et incendent igni: et civitates Juda dabo in solitudinem, eo quod non sit habitator.*

re dibattuti per tutti i regni della terra.

18. E quanto a coloro che han prevaricato contro il mio patto, e non hanno eseguite le parole del patto, a cui han dato l'assenso innanzi a me, col passar tra i due pezzi del vitello, che avevano spaccato in due;

19. Principi di Giuda, Principi di Gerusalemme, Ciamberlani, Sacerdoti, e popolo tutto del paese, che son passati tra i pezzi del vitello;

20. io li darò nelle mani dei loro nemici, nelle mani di coloro che cercano la lor vita; e i cadaveri loro saranno in pasto ai volatili del cielo, e alle belve della terra.

21. E quanto a Sedecia re di Giuda, e ai suoi principi, li darò nelle mani dei loro nemici, nelle mani di coloro che cercano la lor vita, nelle mani delle truppe del re di Babilonia, che ora si son ritirate da voi.

22. Son io che così comando, dice il Signore, e io le farò tornare a questa città, contro della quale guerreggieranno, e la prenderanno, e la metteranno a fuoco e fiamma; e ridurrò le città di Giuda in un di-

ser-

ſerto, talchè non vi ſia più abitante.

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XXXIV.

v. 11. *Ma poi tornarono a rivocare quei loro ſervi e ſerve, che avevano rilaſciati liberi, e li ſoggiogarono di nuovo all' eſſer di ſervi, e ſerve. Allora il Signore parlò a Geremia*, ec. La legge di Dio ordinava a' Giudei (*a*), che *quando il loro fratello e la loro ſorella Ebrei d'origine foſſero loro ſtati venduti, e gli aveſſero ſerviti anni ſei, li rimanderebbero liberi l' anno ſettimo*. E noi abbiamo oſſervato a tal uopo, che benchè ſembri che l'anno ſettimo contar ſi debba dal giorno, in che l' Ebreo ha incominciato a ſervire, detto eſſendo ch' ei ſervirà per lo ſpazio d'anni ſei; gl' Interpreti l' intendono dell' anno ſettimo, in cui rimettevanſi generalmente tra gli Ebrei tutti i debiti de' poveri; poſciachè ſoſtengono che la obbligazione delle perſone eſſer non dovea più rigoroſa di quella dei beni; e che però l' anno della remiſſion generale dei debiti eſſer dovea pur quello della libertà degli ſchiavi. Sedecia re di Giuda veggendoſi dunque aſſai ſtretto dal re di Babilonia, che aſſediavalo in Geroſolima, volle in qualche modo tentar di muover Dio a compaſſione di lui, e quantunque fino allora molto poco penſier ſi foſſe dato di oſſervar la legge, credette doverla adempiere nel punto ſpettante alla libertà degli ſchiavi Ebrei. Egli ſi obbligò dunque ed obbligò tutto il popolo ſeco lui a rimandar liberi i loro ſchiavi in queſt' anno, che trovavaſi eſſere il ſettimo, in cui ſperavano che la libertà, che da lor ſi accorderebbe ai loro fratelli, ben poteſſe a lor medeſimi procurare la ſorte di eſ-

(a) Exod. 21. Deuter. 15. v. 12. ec.

esser liberati dai loro nemici, che li stringeano sì da vicino, ed erano in procinto di farli loro schiavi.

Ma tosto si scoprì che la penitenza di Sedecia e del suo popolo era falsa e simile a quella, da cui sembran compresse le persone, che trovansi in qualche grave rischio, mentre che in essa occupati sono soltanto l'intelletto ed i sensi, ed alcuna parte non ha il loro cuore. Imperciocchè, giusta la espressione di un Antico, si pentirono coloro della loro penitenza, e cangiaron poscia proposito. Questo accadde l'anno tre mille quattro cento quattordici del mondo, cinquecento novanta prima di GESU' CRISTO, allorchè l'esercito del re Faraone uscito essendo dall'Egitto venne in soccorso della Città di Gerosolima; lo che obbligò i Caldei che l'assediavano a levare l'assedio, per andar incontro agli Egiziani. Sedecia e tutto il suo popolo credendosi allora liberati dai loro nemici non pensarono più a placar Dio; ma l'irritarono di nuovo violando la legge e il patto di recente da loro confermato di osservarla nel punto che riguardava la libertà degli schiavi. Per cosiffatta guisa *egli no* sottomisero un' altra volta al giogo della schiavitù quelli e quelle, che aveano pocanzi messo in libertà; e profanarono, siccome dicesi in appresso, il *Nome del Signore*, rompendo il patto stipulato nel tempio alla sua presenza, e conculcando il rispetto dovutogli come a loro Dio. Egli parlò dunque al suo Profeta, e dichiarò loro per bocca di lui il nuovo motivo, che avea di castigarli.

v. 17. *Perlochè così dice il Signore: Voi non daste a me ascolto nel pubblicar libertà, ciascheduno al suo fratello, e al suo prossimo; ecco dunque che io pubblico la libertà a voi, dice il Signore*, sicchè non siate più i servi miei, e vi abbandono *alla spada, alla peste, alla fame*, ec. Strana e funesta *libertà* peggiore di tutte le schiavitù, e degno frutto della rea independenza, a cui aspirarono i nostri primi padri, allorchè uscirono dalla beata soggezione, in cui il Creatore aveali collocati! *Voi avete* dunque *ricusato*, dice il Signore ad Isdraello, *di ascoltarmi*, quando vi ho comandato *di dar la libertà ai vostri fratelli*; ed avete con ciò preteso di vivere independenti da me,

nel

nel tempo ſteſso che avete a voi ſoggettati, contro il mio ordine, quelli che divenuti erano liberi in vigor della legge. Voi ſarete liberi in effetto, e ſin d' ora vi dichiaro, che non vi riconoſco più per miei ſervi, che più non prendo di voi alcun penſiero, ed a voi ſteſſi vi abbandono, perchè ſiate in preda alla *ſpada*, *alla fame*, e *alla peſtilenza*. Coſa è mai, Dio mio, una Creatura divenuta libera di una sì funeſta libertà, che non ha più te per ſuo divin padrone, e che non è in ſua propria balia che per precipitarſi più liberamente di delitto in delitto ed eſſere eſpoſta al furore di tutti i ſuoi varii nemici! Non permettere, ſe ti piace, che quei, che hai reſi veramente liberi, col renderli figli tuoi mediante il batteſimo, ſieno di nuovo ſottopoſti all' impero del demonio. Fa loro conoſcere che la verità della tua parola è ſola capace di procurar loro la libertà, perchè non poſſono eſſer liberi che ubbidendoti. Fa loro ſentire la ſoavità del tuo giogo, affinchè l' amino e non penſino a ſgravarſene giammai.

℣. 18. *E quanto a coloro che han prevaricato contro il mio patto, e non hanno eſeguite le parole del patto, a cui han dato l' aſſenſo innanzi a me, col paſſar tra i due pezzi del vitello, che avevano ſpaccato in due;*

℣. 19. *Principi di Giuda, Principi di Geruſalemme, Ciamberlani, Sacerdoti, e popolo tutto del paeſe, che ſon paſſati tra i pezzi del vitello.* Tali ſono gli effetti della indipendenza, che procurar ſi vogliono i peccatori e gli empj. Liberi non ſono riſpetto alla giuſtizia ſe non per diventar gli ſchiavi del peccato; non ceſſano d' eſſere di Dio ſe non per appartenere al demonio; e perdendo per la loro ſuperbia la protezione del Creatore ſono *dati in potere* di tutti quelli, che gli odiano, e che *domandano la loro morte*. Si gloriino pur quanto vogliono, ſiccome gli antichi Iſraeliti, d' eſſere in propria loro balìa, e di non far dipendere la mente loro e la loro credenza che dai proprii loro lumi; *violar* non poſſono *il patto da loro fatto con GESU' CRISTO* nel Batteſimo ſenza eſſer *dati fra le mani* dei loro nemici. Sieno *principi*, o *ſacerdoti*, o facciano parte ſoltanto del *popolo*, non v' ha in Dio, co-

me dice S. Paolo (*a*), alcuna accettazione di perſone. La ſentenza del Signore fu egualmente pronunziata e ai *principi di Giuda*, e ai *principi di Geroſolima*, e agli *Eunuchi* e ai *Sacerdoti* e a *tutto il popolo*, ſenza veruna diſtinzione, perchè il Signore egualmente egli è di tutte le ſue creature; e non poſſon elleno ricuſargli ubbidienza che non ſi eſpongano a tutte le ſciagure figurate da quelle, che il Re di Babilonia ſoffrir fece ai Geroſolimitani.

Quanto alla particolarità del patto ſtipulato dai Giudei, per la cui ratifica *paſſarono fra le due metà di un vitello*; biſogna oſservare, che quando eglino faceano un'alleanza ſpartivano un vitello per mezzo, e ne mettevano le due metà, l'una da una parte e l'altra dall'altra (*b*). Allora paſsavano tra quelle i contraenti, quaſi che voleſſer dire ch' erano contenti d' eſser così tagliati anch' eſſi, ſe violavano la parola, che ſarebbe da loro data. Abramo (*c*) praticò la coſa ſteſsa per ordine di Dio, allorchè fece col Signore quella celebre alleanza, in cui promettealegli un figlio, ed al figlio una poſterità numeroſa al pari delle ſtelle del Cielo, ed a tale poſterità tutta la terra di Canaan.

CA-

(a) Galat. n. 6. (b) Vatab. (c) Geneſ. c. 15.

CAPITOLO XXXV.

DIO SERVESI DELL'ESEMPIO DEI RECHABITI, OSSERVANTISSIMI DEGLI ORDINI DATI DA GIONADABBO LORO PADRE, BENCHE' QUESTI FOSSERO MOLTO ARDUI, ONDE RIMPROVERARE AI GIUDEI LA LOR CONTINUA DISUBBIDIENZA AI SUOI FACILISSIMI COMANDAMENTI, E PERO' DIO PREDICE I MALI CHE OPPRIMERANNO I GIUDEI, IN TEMPO CHE I RECHABITI SARAN PREMIATI.

1. *Verbum, quod factum est ad Jeremiam a Domino in diebus Joakim filii Josiæ regis Juda, dicens:*

2. *Vade ad domum Rechabitarum, & loquere eis, & introduces eos in domum Domini in unam exedram thesaurorum, & dabis eis bibere vinum.*

3. *Et assumpsi Jezoniam filium Jeremiæ filii Habsaniæ & fratres ejus, & omnes filios ejus, & universam domum Rechabitarum:*

4. *Et introduxi eos in domum Domini ad gazophylacium filiorum Hanan, filii Jegedeliæ hominis Dei, quod erat juxta gazophylacium principum, super thesaurum Maasiæ filii Sellum, qui erat*

1. Parola indirizzata a Geremia dal Signore, ai dì di Gioachimo figlio di Giosia re di Giuda, così:

2. Va dalla famiglia dei Rechabiti, e con essi favella, ed introducili nella casa del Signore in una delle camere di salvarobba, ed ivi offri ad essi a bere del vino.

3. Presi dunque Jezonia figlio di Geremia figlio di Habsania, e i suoi fratelli, e figli tutti, e la famiglia tutta dei Rechabiti:

4. E gli introdussi nella casa del Signore, al salvarobba dei figli d' Hanan figlio di Jegedelia uomo di Dio, il qual salvarobba era presso quello dei primati, di sopra del salvarobba di Maasia figlio di Sellum, che era guar-

cuſtos veſtibuli.

5. *Et poſui coram filiis domus Rechabitarum ſcyphos plenos vino, & calices: & dixi ad eos: Bibite vinum.*

6. *Qui reſponderunt: Non bibemus vinum, quia Jonadab filius Rechab pater noſter præcepit nobis, dicens: Non bibetis vinum vos, & filii veſtri uſque in ſempiternum,*

7. *Et domum non ædificabitis, & ſementem non ſeretis, & vineas non plantabitis, nec habebitis; ſed in tabernaculis habitabitis cunctis diebus veſtris, ut vivatis diebus multis ſuper faciem terræ, in qua vos peregrinamini.*

8. *Obedivimus ergo voci Jonadab filii Rechab patris noſtri in omnibus, quæ præcepit nobis, ita ut non biberemus vinum cunctis diebus noſtris nos, & mulieres noſtræ, filii, & filiæ noſtræ.*

9. *Et non ædificaremus domos ad habitandum & vineam & agrum, & ſementem non habuimus:*

10. *Sed habitavimus in tabernaculis, & obedientes fuimus juxta omnia, quæ præcepit nobis Jonadab pater*

guardian di una porta.

5. E là poſi davanti a queſti figli della famiglia dei Rechabiti dei bichieri pieni di vino, e delle tazze, e diſſi loro: Bevete queſto vino.

6. Ma eſſi riſpoſero: Noi non beviam vino perchè Gionadabbo Rechabita noſtro Padre ci ha dato queſt' ordine: Nè voi nè i figli voſtri non bevete vino giammai.

7. Non fabbricate caſe, non ſeminate ſementi, non piantate vigne, e non abbiate tai coſe; ma abitate in paviglioni per tutti i giorni voſtri, onde lungo tempo viviate ſulla ſuperficie della terra, in cui vivete da eſteri.

8. Abbiam dunque ubbidito a quanto diſſe Gionadabbo Rechabita noſtro Padre in tutto quello che ci ordinò, onde non ber vino per tutti i giorni noſtri, nè noi nè le noſtre mogli, nè i noſtri figli, nè le noſtre figlie,

9. e non fabbricar caſe per abitare, e non aver nè vigne, nè campi, nè ſeminati:

10. Ma abbiam abitato in paviglioni, e fummo ubbidienti in tutto ciò che ci fu ordinato da Gionadabbo no-

noſter.

11. *Cum autem aſcendiſſet Nabuchodonoſor rex Babylonis ad terram noſtram, diximus: Venite, & ingrediamur Jeruſalem a facie exercitus Chaldæorum, & a facie exercitus Syriæ; & manſimus in Jeruſalem.*

12. *Et factum eſt verbum Domini ad Jeremiam, dicens:*

13. *Hæc dicit Dominus exercituum Deus Iſrael: Vade, & dic viris Juda, & habitatoribus Jeruſalem: Numquid non recipietis diſciplinam, ut obediatis verbis meis, dicit Dominus?*

14. *Prævaluerunt ſermones Jonadab filii Rechab, quos præcepit filiis ſuis, ut non biberent vinum: & non biberunt uſque ad diem hanc, quia obedierunt præcepto patris ſui: ego autem locutus ſum ad vos, de mane conſurgens & loquens, & non obediſtis mihi.*

15. *Miſique ad vos omnes ſervos meos prophetas conſurgens diluculo, mittenſque & dicens: Convertimini unuſquiſque a via ſua peſſima,*

noſtro padre.

11. Ma allorchè Nabuchodonoſor re di Babilonia venne alla terra ove albergavamo, abbiam detto: Orsù, entriamo in Geruſalemme, onde fuggir dall' armata dei Caldei, e da quella della Siria; e così ci ſiam fermati in Geruſalemme.

12. Allora fu indirizzata a Geremia la parola del Signore, così:

13. Così dice il Signor degli eſerciti, il Dio d' Iſraello: Va a dire a quei di Giuda, e agli abitanti di Geruſalemme: Non ammetterete voi mai correzione, onde ubbidire alle mie parole, dice il Signore?

14. Le parole di Gionadabbo Rechabita, colle quali egli comandò ai ſuoi figli di non bever vino, hanno avuto il loro effetto, ſicchè eglino non ne hanno bevuto ſino al dì d'oggi, perchè hanno ubbidito al precetto del loro padre: Ma io altresì ho a voi favellato, e favellato ſin di buon' ora, e non mi avete ubbidito.

15. E v' ho mandato tutti i miei ſervi profeti, e li ho mandati ſin di buon' ora, per dirvi: Convertitevi ciaſcheduno dalla ſua peſ-

ſima

& bona facite ſtudia veſtra: & nolite ſequi deos alienos, neque colatis eos: & habitabitis in terra, quam dedi vobis & patribus veſtris: & non inclinaſtis aurem veſtram, neque audiſtis me.

simaſtrada, rettificate i voſtri diviſamenti, non andate dietro ad eſteri numi, e non rendete ad eſſi culto; e dimorerete nel paeſe, che fu da me dato a voi, e ai voſtri maggiori: ma voi non piegaſte l' orecchio, nè mi daſte aſcolto.

16. Firmaverunt igitur filii Jonadab filii Rechab præceptum patris ſui, quod præceperat eis: populus autem iſte non obedivit mihi.

16. Adunque i figli di Gionadab Rechabita han dato eſecuzione al comando già ad eſſi ingiunto dal loro padre; ma queſto popolo non ha ubbidito a me.

17. Idcirco hæc dicit Dominus exercituum, Deus Iſrael: Ecce ego adducam ſuper Juda, & ſuper omnes habitatores Jeruſalem univerſam afflictionem, quam locutus ſum adverſum illos: eo quod locutus ſum ad illos, & non audierunt: vocavi illos, & non reſponderunt mihi.

17. E però così dice il Signor degli eſerciti, il Dio d' Iſraello: Eccomi a far venire ſopra Giuda, e ſopra gli abitanti tutti di Geruſalemme tutta la calamità, che ho pronunziata contro di loro, poichè ad eſſi io ho favellato, ed eglino non hanno dato aſcolto; io gli ho chiamati, ed eglino non m' hanno riſpoſto.

18. Domui autem Rechabitarum dixit Jeremias: Hæc dicit Dominus exercituum Deus Iſrael: Pro eo quod obediſtis præcepto Jonabab patris veſtri, et cuſtodiſtis omnia mandata ejus, et feciſtis univerſa, quæ præcepit vobis;

18. Alla famiglia poi dei Rechabiti Geremia diſſe: Così dice il Signor degli eſerciti il Dio d' Iſraello: Perciocchè voi avete ubbidito al precetto di Gionadabbo voſtro padre, ed avete oſservati tutti i di lui ordini ed eſeguito tutto quello, ch' ei vi comandò:

19. Propterea hæc dicit

19. Perciò così dice il Si-

gno-

Dominus exercituum Deus Israel: Non deficiet vir de stirpe Jonadab filii Rechab, stans in conspectu meo cunctis diebus.

gnore degli eserciti, il Dio d' Israello: Della schiatta di Gionadabbo Rechabita non mancherà chi stia davanti a me per ogni tempo.

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XXXV.

℣. 1. *Parola indirizzata a Geremia dal Signore, ai dì di Gioachimo figlio di Giosia re di Giuda, così:*

℣. 2. *Va dalla famiglia dei Rechabiti, e con essi favella, ed introducili nella casa del Signore in una delle camere di salvarobba, ed ivi offri ad essi a bere del vino.* Essendo ciò accaduto più di quindici anni prima della rovina di Gerosolima sembra, come si è detto, che Geremia non abbia composto il suo libro secondo l'ordine degli anni; ma che tutte le sue profezie sieno state unite confusamente in un sol volume. Ovvero ei riferisce per occasione una storia passata gran tempo prima, per far vedere quanto si offenda Dio, quando si trasgrediscono le sue leggi, come fatto aveano coloro, che dopo aver data la libertà ai loro schiavi, secondo la prescrizion della legge, gli aveano da capo sottoposti al giogo della schiavitù. Abbiamo altrove indicato ciò che non è inutile ripetere in questo luogo; Che *Recab* era un uomo celebre della stirpe di Getro suocero di Mosè; e che da lui sono discesi i Recabiti, resi illustri fra i Giudei dalla regolarità e dall' austerità della loro vita. *Gionadabbo*, di cui è parlato in questo capitolo, e che figlio era di Recab, prescrisse alla sua famiglia una vita perfettamente distaccata dal secolo, comandando loro di non ber vino, di non piantar viti, di non seminar grani e di non fabbricarsi nè pur casa sopra la terra; posciachè volea egli che ivi si riguardassero come stranieri, abitando per tutta la loro vita sotto le tende; intorno a che può altrove rileggersi quanto si è det-

detto (*a*) del primo loro ſtabilimento fra i Giudei. I ſuoi figli, e i figli de' ſuoi figli riſpettarono in tal modo gli ordini ricevuti da lui; che ſenza eſſerſi rilaſſati col tempo meritarono trecent' anni dopo (*b*), che Dio medeſimo proponeſſe l'eſempio della loro ubbidienza per confondere gl' Iſdraeliti. Vuol egli dunque in tutto queſto capitolo far ſenſibilmente conoſcere al ſuo popolo, quanto eglino foſſero ineſcuſabili ricuſando d' obbedire ai precetti del loro Dio, allorchè figli sì fedeli erano ad eſeguire i comandamenti del padre loro.

℣. 8. *Abbiam dunque ubbidito a quanto diſſe Gionadabbo Rechabita noſtro padre in tutto quello che ci ordinò, onde non ber vino per tutti i giorni noſtri, ne noi ne le noſtre mogli, ne i noſtri figli, ne le noſtre figlie.* Gionadabbo uno era degli antichi loro avi, e lo chiamavano loro *padre*, perchè riguardavanſi ſempre particolarmente qual figli di colui, a cui ſi faceano gloria di ubbidire sì eſattamente; in quella guiſa che nella legge nuova i fondatori d' Ordini ſono riguardati da tutti i ſecoli ſeguenti dai loro diſcepoli come loro padri. Può dirſi che reca ſtupore, e che anzi è una ſpecie di prodigio che avendo Dio fatto un comandamento ſempliciſſimo e faciliſſimo ai noſtri primi padri, l'abbiano nondimeno violato sì prontamente, e che Gionadabbo dato avendo per l' oppoſito a' ſuoi figli ordini sì difficili ad oſſervarſi e sì oppoſti all' inclinazione della natura, in un tempo maſſimamente, in cui sì poco ſi conoſceva coſa foſſe il mortificare i ſuoi ſenſi; abbiano conſervato per lo ſpazio di tre ſecoli un tal riſpetto per la ſua memoria, che non temano di dichiarare a Geremia; che gli *aveano ubbidito in ogni coſa loro comandata.*

Dio non li tentava dunque mandando loro il ſuo Profeta per *preſentar loro bicchieri e tazze piene di vino, e dir loro che ne beeſſero.* Ma conoſcendo la eſatta loro fedeltà per tutti gli ordini di un uomo, che morto era da sì gran tempo, eſporre volea agli occhi del ſuo popolo e

di

(a) Judic. 1. 16. (b) 4. Reg. 10. 15.

di tutta la posterità una immagine sensibilissima del sì reo dispregio, che facea si tutto dì della parola di Dio, colla similitudine dell'inviolabil rispetto, che i Recabiti aveano per la volontà del loro avo.

Per quanto poco si rifletta a un tale esempio, non v' ha forse persona, cui il medesimo non sia atto a far arrossire della loro negligenza nei loro doveri. Chi in effetto fra i ricchi si reputa qual abitator di tende sopra la terra? Chi fra i poveri ancora non desidera di stabilirsi in questo mondo e di arricchirsi? Ove sono quelli, che abbiano conservato, senza rilassamento, l'antico spirito dell'antico loro Legislatore, e che dir osino come i Recabiti, che *hanno ubbidito al padre loro in ogni cosa?* Quanti e grandi e piccoli saranno confusi dall'esempio, che Dio proponeva per far conoscere la giustizia della sentenza di condanna da lui pronunziata contro Giuda e Gerusalemme?

℣. 11. *Ma allorchè Nabuchodonosor re di Babilonia venne alla terra ove albergavamo, abbiam detto: Orsù, entriamo in Gerusalemme, onde fuggir dall'armata dei Caldei, e da quella della Siria, e così ci siam fermati in Gerusalemme.* Eglino prevengono una obbiezione, che avrebbe potuto loro fare, domandando loro perchè abitassero dunque a' Gerusalemme, mentre che si erano obbligati a viver sempre sotto le tende; e vi rispondono, che avendoli l'esercito dei Caldei costretti ad uscire dal loro paese, erano venuti a mettersi in salvo dai loro insulti nella città; posciachè l'ubbidienza, cui prestavano a Gionadabbo loro avolo antico, era illuminata e ragionevole. Eglino in ciò operavano, come se stato fosse ancor vivo; e ben sapevano che la sua volontà in tale incontro non sarebbe stata, che lasciati si fossero trucidare per tema di abbandonar le loro tende. Ma se la guerra aveali costretti a ritirarsi nella città, eglino si riguardavano nella città stessa come stranieri e passeggeri, essendo risoluti a ritornar alle loro tende, immediatamente che il potessero.

Avendo dunque il Signore fatta provare la fedeltà de Recabiti dal suo Profeta alla presenza di alcuni ministri della casa del Signore, gli ordinò che andasse a rinfacciare agli *abitanti di Giuda* e agli *abitanti di Gerusalemme*

la

la loro infedeltà ai precetti del loro Dio, allorchè uomini quasi stranieri rispetto ad Isdraello erano sì scrupulosamente attaccati alle leggi ricevute da uno de' loro avi. Quante volte, loro dice il Signore, *vi ho mandato i miei servi e i miei Profeti*, per esortarvi *a convertirvi e a rettificare gli affetti vostri* sregolati, e i *vostri desiderii* corrotti, *senza che mi abbiate ascoltato nè ubbidito?* E pure *le parole di Gionadabbo figlio di Recab hanno fatto una tale impressione sopra i suoi figli, che gli hanno sempre ubbidito fino al presente*, cioè da trecent' anni in quà.

℣. 19. *Perciò così dice il Signore Dio d' Isdraello: Della schiatta di Gionadabbo Rechabita non mancherà chi stia davanti a me per ogni tempo.* Abbiamo osservato sul capitolo primo de' Giudici, che la famiglia de' Recabiti era discesa dai Cinei, che facevano parte della terra di Canaan, prima che quella terra fosse stata data per ordine di Dio agl' Israeliti, ed Obab figliuol di Getro l'uno de' Cinei e degli ascendenti de' Recabiti si collegasse ad Isdraello per consiglio di Mosè, affine di scansare la sciagura, che sarebbegli accaduta, se colla sua famiglia si fosse trovato in mezzo ai Cananei, allorchè per ordine di Dio tutti furono passati a filo di spada. Avendo poscia questa famiglia, come si è detto, preso il nome di Recabiti, si conservò come un popolo separato in mezzo al popolo Giudeo; e può dirsi, che la medesima sin d'allora figurava in certa guisa i Gentili, che essendo un giorno collegati cogl' Isdraeliti nel servigio di Dio esser doveano incomparabilmente più attaccati di loro alla pietà e all' adempimento de' suoi santi precetti.

Era dunque ben giusto, che quei che la grande regolarità della loro vita ha fatto riguardare come gli anacoreti o i monaci della legge vecchia, non fosser confusi cogl' Isdraeliti nel gastigo, cui loro aveano fatto meritare tanti delitti. Quindi nel tempo stesso, che Dio condannò *Giuda e gli abitanti di Gerosolima a tutti i mali fatti ad essi predire* da' suoi Profeti, comandò a Geremia che da parte sua dichiarasse a' Recabiti, che avrebb' egli riguardo all' ubbidienza da loro prestata sempre ai precetti di Gionadabbo, e che la sua stirpe non cesserebbe di produr uo-

uomini, che ſtarebbero ſempre alla ſua preſenza; vale a dire che prenderebbene una cura affatto particolare nella rovina di Geroſolima, per ovviare che non foſse eſtinta con tante altre famiglie, e per farne naſcere nel corſo di tutti i ſecoli perſone, che gli foſsero accettevoli. Tutti i padri e tutte le madri, che hanno una vera pietà, non conoſcono più ſoda conſolazione che quella di poter così ſperare che laſcieranno una lunga proſperità, non di figli ricchi e potenti, ma di figli pii, che tramandino ſucceſſivamente ai loro diſcendenti la loro pietà, e che per tal modo rendano come eterna la loro gratitudine verſo Dio nella perſona di quei, che ſopravvivono alla loro morte. I mondani ſono uſi ad eſaltarſi colla nobiltà, e colle ſublimi dignità de' loro maggiori; e i ſervi di Dio traggono la loro gloria dalla virtù de' loro antenati, e dalla pietà dei loro figliuoli. Ma quanto pochi hannoci imitatori del ſanto zelo di Gionadabbo figliuol di Recabo per la iſtruzione e per la ſantificazione della loro ſchiatta! E quanto meno ancora dell' umile ſommiſſione dei Recabiti per le ſante ammonizioni dei loro padri!

CAPITOLO XXXVI.

GEREMIA PRIGIONE MANDA BARUCCO D'ORDINE DI DIO CON UN ROTOLO PIEN DI MINACCIE, ONDE LO LEGGA ALLA PRESENZA DI TUTTO IL POPOLO PER CONVERTIRLO. IL RE FA BRUGIARE IL LIBRO, ED ORDINA L'ARRESTO DI GEREMIA E DI BARUCCO, MA IL SIGNORE GLI ASCONDE. GEREMIA D'ORDINE DI DIO COMANDA A BARUCCO DI SCRIVERE UN ALTRO LIBRO, IN CUI PREDICE LA ROVINA DEL RE, DELLA SUA SCHIATTA, E DI GERUSALEMME.

1. *Factum eſt in anno quarto Joakim filii Joſiæ regis Juda: factum eſt verbum hoc ad Jeremiam a Do-*

1. Anno quarto di Gioachimo figlio di Gioſia re di Giuda fu a Geremia indirizzata dal Signore que-

mino, dicens:

2. *Tolle volumen libri, & scribes in eo omnia verba, quæ locutus sum tibi adversum Israel, & Judam, & adversum omnes gentes, a die qua locutus sum ad te, ex diebus Josiæ usque ad diem hanc:*

3. *Si forte audiente domo Juda universa mala, quæ ego cogito facere eis, revertatur unusquisque a via sua pessima: & propitius ero iniquitati, & peccato eorum.*

4. *Vocavit ergo Jeremias Baruch filium Neriæ: & scripsit Baruch ex ore Jeremiæ omnes sermones Domini, quos locutus est ad eum in volumine libri.*

5. *Et præcepit Jeremias Baruch, dicens: Ego clausus sum, nec valeo ingredi domum Domini.*

6. *Ingredere ergo tu, & lege de volumine, in quo scripsisti ex ore meo verba Domini, audiente populo in domo Domini, in die jejunii: insuper & audiente universo Juda, qui veniunt de civitatibus suis, leges eis:*

7. *Si forte cadat oratio eorum in conspectu Domini, & revertatur unusquisque a via*

sta parola, così:

2. Prendi un rotolo, e scrivi in esso tutte le parole che io t'ho dette contro Israello, e Giuda, e contro tutte le genti, da che ho incominciato a parlarti, dai tempi di Giosia fino al dì d'oggi.

3. Può essere che quando la casa di Giuda udirà le disgrazie tutte, che io penso di farle, ciascun si converta dalla sua pessima strada, ed io perdonerò ad essi la loro iniquità, e il loro peccato.

4. Adunque Geremia chiamò Barucco figlio di Neria, e questi scrisse nel rotolo sotto la dettatura di Geremia tutte le parole, che ad esso avea dette il Signore.

5. Indi Geremia diè a Barucco quest'ordine: Io son quì rinchiuso, disse, nè posso venir nella casa del Signore.

6. Va dunque tu e alla audienza del popolo nella casa del Signore in dì di digiuno leggi le parole del Signore sul rotolo, su cui scrivesti sotto la mia dettatura; e leggile ancora all'audienza di tutti que' di Giuda, che vengono dalle loro città.

7. Può essere che eglino umiliino le lor suppliche innanzi al Signore, e che ciascheduno

ſua peſſima: quoniam magnus furor & indignatio eſt, quam locutus eſt Dominus adverſus populum hunc.

8. *Et fecit Baruch filius Neriæ juxta omnia, quæ præceperat ei Jeremias propheta, legens ex volumine ſermones Domini in domo Domini.*

9. *Factum eſt autem in anno quinto Joakim filii Joſiæ regis Juda, in menſe nono: prædicaverunt jejunium in conſpectu Domini omni populo in Jeruſalem, & univerſæ multitudini, quæ confluxerat de civitatibus Juda in Jeruſalem.*

10. *Legitque Baruch ex volumine ſermones Jeremiæ in domo Domini, in gazophylacio Gamariæ filii Saphan ſcribæ, in veſtibulo ſuperiori, in introitu portæ novæ domus Domini, audiente omni populo.*

11. *Cumque audiſſet Michæas filius Gamariæ filii Saphan omnes ſermones Domini ex libro,*

12. *deſcendit in domum regis ad gazophylacium ſcribæ: & ecce ibi omnes principes ſedebant, Eliſama ſcri-*

ſcheduno ſi converta dalla ſua peſſima ſtrada; poichè grande è l'accenſion dello ſdegno, che contro queſto popolo ha pronunziato il Signore.

8. Barucco figlio di Neria eſeguì tutto ciò, che gli era ſtato ordinato dal Profeta Geremia, e nella caſa del Signore leſſe ſul rotolo le parole del Signore.

9. Avvenne, che l' anno quinto di Gioachimo figlio di Gioſia re di Giuda, fu pubblicato un digiuno innanzi al Signore a tutto il popolo che era in Geruſalemme, e a tutta la moltitudine, che dalle città di Giuda era in Geruſalemme concorſa.

10. E Barucco leſſe ſul rotolo all' audienza di tutto il popolo le parole di Geremia nella caſa del Signore nel guardarobba di Gamaria figlio di Safan Cancelliere, nell' atrio ſuperiore, all' entrar della porta nova della caſa del Signore.

11. Ma Michea figlio di Gamaria figlio di Safan avendo udite da quel libro tutte le parole del Signore,

12. ſi portò nella reggia al guardarobba del Cancelliere, e trovò ivi tutti i primati a ſedere, Eliſama Cancelliere,

ja, & Dalaias filius Semeiæ, & Elnathan filius Achobor, & Gamarias filius Saphan, & Sedecias filius Hananiæ, & universi principes.

13. *Et nuntiavit eis Michæa omnia verba, quæ audivit legente Baruch ex volumine in auribus populi.*

14. *Miserunt itaque omnes principes ad Baruch, Judi filium Nathaniæ filii Selemiæ, filii Chusi, dicentes: Volumen, ex quo legisti audiente populo, sume in manu tua, & veni. Tulit ergo Baruch filius Neriæ volumen in manu sua, & venit ad eos.*

15. *Et dixerunt ad eum: Sede, & lege hæc in auribus nostris. Et legit Baruch in auribus eorum.*

16. *Igitur cum audissent omnia verba, obstupuerunt unusquisque ad proximum suum, & dixerunt ad Baruch: Nuntiare debemus regi omnes sermones istos.*

17. *Et interrogaverunt eum, dicentes: Indica nobis, quomodo scripsisti omnes sermones istos ex ore ejus.*

18. *Dixit autem eis Baruch: Ex ore suo loquebatur quasi legens ad me omnes sermones istos, & ego scri-*

e Dalaia figlio di Semeja, ed Elnathan figlio d' Achobor, e Gamaria figlio di Safan, e Sedecia figlio di Hanania, e tutti gli altri Primati.

13. Michea riferì ad essi le cose tutte che avea udite leggere a Barucco sul rotolo all' audienza del popolo.

14. Tutti dunque quei Primati inviarono a Barucco Giudi figlio di Nathania figlio di Selemia figlio di Chusi, e gli fecero dire: Prendi teco il rotolo che leggesti all'audienza del popolo, e vieni: Dunque Barucco figlio di Neria prese seco il rotolo, e venne da essi.

15. Eglino allora gli dissero: Siedi, e leggi questo rotolo, che lo sentiamo. E Barucco lo lesse alla loro udienza.

16. Ma quando ebbero udite tutte quelle parole, si guardarono stupiti l'un l'altro, e dissero a Barucco: Noi dobbiamo far sapere al re tutte queste cose.

17. Poi gli fecero questa dimanda: Dicci, come hai tu scritte *e raccolte* tutte queste parole dalla bocca di Geremia.

18. Rispose loro Barucco: Egli mi dettava tutte queste parole, come se le leggesse, ed io le scriveva sul rotolo coll'

bebam in volumine atramento.

19. *Et dixerunt principes ad Baruch: Vade, & abscondere tu, & Jeremias, & nemo sciat ubi sitis.*

20. *Et ingressi sunt ad regem in atrium: porro volumen commendaverunt in gazophylacio Elisamæ scribæ: & nuntiaverunt audiente rege omnes sermones.*

21. *Misitque rex Judi, ut sumeret volumen: qui tollens illud de gazophylacio Elisamæ scribæ legit audiente rege, & universis principibus, qui stabant circa regem.*

22. *Rex autem sedebat in domo hyemali in mense nono, & posita erat arula coram eo plena prunis.*

23. *Cumque legisset Judi tres pagellas vel quatuor, scidit illud scalpello scribæ, & projecit in ignem, qui erat super arulam, donec consumeretur omne volumen igni, qui erat in arula.*

24. *Et non timuerunt, neque sciderunt vestimenta sua, rex & omnes servi ejus, qui audierunt universos sermones*

coll' inchiostro.

19. E i primati a Baruco, va, differo, ed ascondi ti tu e Geremia, ficchè nessuno sappia, ove voi siete.

20. Ed essi avendo depositato il rotolo nel guardarobba del Cancelliere Elisama vennero al re nell' atrio *della reggia*, e gli riferirono tutte quelle cose.

21. Il re allora mandò Giudì a prendere il rotolo, il quale avendolo levato dal guardarobba del Cancelliere Elisama andò a leggerlo all' audienza del re, e di tutti i primati, che erano in piedi intorno al re.

22. Ora il re trovavasi all' ora nell' appartamento d' inverno; correndo il nono mese: ed avea innanzi a lui un bragiere pieno di bragie.

23. Ma quando Giudi n' ebbe lette tre o quattro pagine, *il re* lo fè in pezzi col coltellino del Cancelliere, e lo gettò nel fuoco, che era sul bragiere, ficchè tutto il rotolo restò consunto nel fuoco, che era sul bragiere.

24. E non si misero in timore, nè si lacerarono le vesti nè il re nè tutti quelli del di lui servigio,

ipsos.

25. *Verumtamen Elnathan, & Dalaias, & Gamarias contradixerunt regi, ne combureret librum, & non audivit eos.*

26. *Et præcepit rex Jeremiel filio Amelech, & Saraiæ filio Ezriel, & Selemiæ filio Abdeel, ut comprehenderent Baruch scribam, & Jeremiam prophetam: abscondit autem eos Dominus.*

27. *Et factum est verbum Domini ad Jeremiam prophetam, postquam combusserat rex volumen, & sermones, quos scripserat Baruch ex ore Jeremiæ, dicens:*

28. *Rursum tolle volumen aliud, & scribe in eo omnes sermones priores, qui erant in primo volumine, quod combussit Joakim rex Juda.*

29. *Et ad Joakim regem Juda dices: Hæc dicit Dominus: Tu combussisti volumen illud, dicens: Quare scripsisti in eo annuntians: Festinus veniet rex Babylonis, & vastabit terram hanc; & cessare faciet ex illa hominem, & jumentum?*

che udirono tutte cotali parole.

25. Elnathan però e Dalaia, e Gamaria s' intromisero presso il re perchè non abbruciasse il libro, ma non furono da esso ascoltati.

26. Anzi il re comandò a Geremiello figlio di Amelecco, e a Saraja figlio di Ezriello, e a Selemia figlio di Abdeello di pigliare lo Scritturale Barucco, e il Profeta Geremia: ma il Signore gli aveva nascosi.

27. Or dopo che il re ebbe brugiato il rotolo, e le parole che Barucco avea scritte sotto la dettatura di Geremia, fu al Profeta Geremia indirizzata la parola del Signore, così:

28. Torna a prendere un altro rotolo, e scrivi in quello tutte le parole di prima, che erano nel primo rotolo, che fu brugiato da Gioachimo re di Giuda.

29. A Gioachimo re di Giuda poi dirai: Così dice il Signore: Tu hai brugiato quel libro, ed hai detto: Perchè hai tu in esso scritto l' annunzio, che il re di Babilonia si affretterà a venire, e darà il guasto a questo paese, e farà che in esso più non vi sia nè uomo, nè bestia?

30. *Propterea hæc dicit Dominus contra Joakim regem Juda: Non erit ex eo, qui ſedeat ſuper ſolium David: & cadaver ejus projicietur ad æſtum per diem, & ad gelu per noctem.*

31. *Et viſitabo contra eum, & contra ſemen ejus, & contra ſervos ejus iniquitates ſuas, & adducam ſuper eos, & ſuper habitatores Jeruſalem, & ſuper viros Juda omne malum, quod locutus ſum ad eos, & non audierunt.*

32. *Jeremias autem tulit volumen aliud, & dedit illud Baruch filio Neriæ ſcribæ: qui ſcripſit in eo ex ore Jeremiæ omnes ſermones libri, quem combuſſerat Joakim rex Juda igni: & inſuper additi ſunt ſermones multo plures, quam antea fuerant.*

30. Perlochè così dice il Signore contro Gioachimo re di Giuda: Non ſarà della di lui ſchiatta chi ſtia aſſiſo ſul trono di David: E il di lui cadavere ſarà gettato *ed eſpoſto* all'arſura di giorno, e al gelo di notte.

31. Farò la viſita contro di lui, e contro la di lui ſchiatta, e contro quelli di ſuo ſervigio, *e punirò* le loro iniquità; e farò venir ſopra loro, e ſopra gli abitanti di Geruſalemme, e ſopra quei di Giuda tutto il male che ho loro pronunziato, e che eglino non hanno aſcoltato.

32. Geremia pertanto preſe un altro rotolo, e lo diede allo ſcritturale Barucco figlio di Neria, il qual ſotto la dettatura di Geremia ſcriſſe in eſſo tutte le parole del libro, che era ſtato brugiato al fuoco da Gioachimo Re di Giuda; ed inoltre vi furono aggiunte molte più coſe, di quelle che vi erano per l'innanzi.

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XXXVI,

℣. 1. L'*Anno quarto di Gioachimo figlio di Giosìa re di Giuda fu a Geremia indirizzata dal Signore queſta parola, così:*

℣. 2. *Prendi un rotolo, e ſcrivi in eſſo tutte le parole che io t'ho dette contro Iſraello, e Giuda, e contro tutte le genti, da che ho cominciato a parlarti, dai tempi di Giosìa fino al dì d'oggi.*

℣. 3. *Può eſſere che quando la caſa di Giuda udirà le diſgrazie tutte, che io penſo di farle, ciaſcun ſi converta dalla ſua peſſima ſtrada, ed io perdonerò ad eſſi la loro iniquità, e il loro peccato.* L' anno quarto del regno di Giovacchino corriſpondeva all' anno del mondo tre mille trecento novantotto, cioè ſecento ſei avanti GESU' CRISTO, e diciaſsette o diciotto anni prima della diſtruzione di Geruſalemme. Siccome tutto ciò, che avea Dio ſcoperto a Geremia, perchè loro l'annunziaſse, avea ſino allora fatta poca impreſſione ſull' animo loro, e potea bene eſſerſi in parte cancellato dalla loro memoria, volle ſcriverlo in un libro, affinchè loro eſsendo letto, e veggendoſi radunate le varie rivelazioni da lui avute a tal uopo, aveſser quindi motivo di eſſerne atterriti ſalutarmente. Non biſogna dunque riguardare come una coſa inutile l'aver anche rappreſentato ad Iſdraello tutto ciò che dovea egli temere, ſe non convertivaſi a Dio con una vera penitenza; ſiccome nè pur oggi è inutile il predicare ai popoli e il rimetter loro ſpeſſiſſimo davanti gli occhi i giudicii del Signore; quantunque ſe ne vegga sì poco frutto. Ciò che può ſervire ad alcuni rende gli altri ineſcuſabili; e la pazienza di Dio verſo i peccatori viene giuſtificata ognora più dalle frequenti reiterazioni delle ſue minacce e delle ſue promeſse. Però non per veder egli ſteſso, *ſe il popol ſuo abbandonerà le ree ſue vie*, fa ſcrivere e gli fa leggere queſte varie profezie, conoſcendo intimamente tutti i

loro

loro cuori senz'aver mestieri per tal effetto che del proprio lume; ma per farlo vedere al popol medesimo, a tutta la posterità, che trovar dover in questo esempio una immagine dell'accecamento prodotto nelle anime dal peccato.

Al tempo di Noè, allorchè parlava egli dell'universal diluvio, che inonderebbe tutta la terra, ed applicavasi a fabbricar l'arca per salvarvisi colla sua famiglia, riputato era uno stolto, ed ognuno beffavasi di lui. Al tempo del profeta Geremia, allorchè predicava la totale rovina del regno di Giuda e la distruzione della città e del tempio di Gerusalemme, veniva trattato da visionario e da fanatico. E dopo la incarnazione, allorchè i Pastori si sforzano di risvegliar i fedeli parlando loro dei rigori del dì finale e dei supplicii dell'inferno, ascoltano tali verità appresso a poco siccome se fossero sogni; ed accusano quai fastidiosi coloro, che turbano la falsa pace, di cui essi godono in mezzo ai loro piaceri. Ma siccome si riconobbe il senno di Noè, allorchè incominciarono le acque ad allagar dappertutto; e siccome la verità delle predizioni di Geremia si fece conoscere, allorchè i barbari s'impadronirono di Gerusalemme, vi appiccarono il fuoco, e condussero a Babilonia una moltitudine di schiavi; la sfolgorante luce parimente del giudicio del Signore percuoterà sì vivamente coloro, che all'uscir di questa vita risveglieranno si tutto a un tratto dal loro letargo, ché eglino pure ammireranno, quanto ciechi fossero e sordi rigettando sì rilevanti verità.

℣. 5. *Indi Geremia diè a Barucco quest' ordine: Io son quì rinchiuso, disse, nè posso venir nella casa del Signore.*

℣. 6. *Va dunque tu e alla udienza del popolo nella casa del Signore in dì di digiuno leggi le parole del Signore sul rotolo, su cui scrivesti sotto la mia dettatura; e leggile ancora all'udienza di tutti quei di Giuda, che vengono dalle loro città.* Alcuni dicono che Geremia era allora carcerato, e che per questa ragione ei dichiara ch'essendo *chiuso andar non potea egli stesso nella casa del Signore*. Ma altri credono che nol fosse; ed in effetto, se fosselo stato, durerebbesi fatica a comprendere come i principi a-

vesser

veſser poi detto a Baruch, di *andare a naſconderſi lui e Geremia, dimodochè niuno ſapeſſe dove foſſero*; e come la Scrittura aveſse ſoggiunto, che *il Signore* entrambo *li naſcoſe*, per ovviare che non foſsero arreſtati, ſecondo l'ordine dato dal Re. Biſognava dunque o che Dio gli aveſſe vietato di uſcire per andar a portare nel tempio il libro delle ſue profezie; o che il principe gli aveſse proibito di laſciarſi vedere; o che aveſs' egli qualche altro impedimento, cui non aveſse Baruch ſuo Segretario, perocchè non può attribuirſi a timore il rifiuto, ch' ei fece di andare in perſona a leggere il ſuo libro, poichè nell' atto, in che Dio davagli un ordine, ei l'eſeguiva ſenza punto eſitare.

Il *giorno di digiuno*, in cui Baruch legger dovea innanzi al popolo le ſue profezie, non era un digiuno ordinario, ma quello, di cui parlaſi alquanto più ſotto, che *fu preſcritto a tutto il popolo di Geruſalemme l' anno quinto del regno di Giovacchino*, a motivo certamente delle pubbliche neceſſità. Ma ſi conobbe che quel digiuno accompagnato non era dalla converſione del cuore, e che digiunavaſi come la maggior parte digiuna anche oggidì, ſenza ſentimento di pietà e ſenza verun cambiamento di vita; lo che ha fatto dire talvolta a Dio parlando al ſuo popolo; che non gli erano accettevoli i loro digiuni, perchè il loro corpo ſolo digiunava, e non il loro cuore; dove che il ſagrificio del cuore è il ſolo degno di Dio, e quello che agli altri dà tutto il pregio.

℣. 18. *Riſpoſe loro Barucco: Egli mi dettava tutte queſte parole, come ſe le leggeſſe, ed io le ſcriveva ſul rotolo coll' inchioſtro.*

℣. 19. *E i primati a Barucco, va, diſſero, ed aſcondi tu e Geremia, ſicchè neſſuno ſappia, ove voi ſiete.* Geremia *dettava a Baruch come ſe letto aveſſe in un libro*; lo che fa conoſcere che i ſanti Profeti erano gli organi dello Spirito Santo, che parlava veramente per loro bocca e loro dettava quel che poſcia eglino medeſimi dettavano ad altrui. Quindi non cercavano ciò che aveſsero a dire; ma diceano ſemplicemente ciò che Dio loro ſpirava; ſcoprivano nell' ineffabil lume, che riſchiaravali allora, tutte le grandi

di verità da loro annunziate; e dir poteano veramente, che le loro parole non erano proprie loro parole, ma quelle di Dio; poichè non parlavano se non *come avesser letto* in un libro, che lo Spirito avesse presentato alla loro mente. Per questa ragione dee portarsi un sì gran rispetto alle parole dei santi Scrittori, che non ci hanno detto se non ciò che loro ha fatto dire Dio stesso movendo il cuor loro e la loro lingua come santi istrumenti, di cui servivasi per parlare agli uomini.

Si può inoltre osservare che la indocilità del popolo di Dio, e la sua ripugnanza a stare attento alla voce de' suoi profeti, ha indotto Geremia a fare scrivere le sue predizioni. Però il Signore da un sì grave peccato, qual è il dispregio della vivente sua parola, sa trarre un così insigne vantaggio, com'è quello di goder sempre la stessa parola scritta; intorno a che si può fare qualche passeggera attenzione all' antichità della scrittura con inchiostro; poichè dicesi positivamente che Baruch *scriveva con inchiostro* in un libro ciò che dettavagli il Profeta.

Raccoglies finalmente che la lettura fatta da Baruch nel tempio fece impressione sull' animo di molti Grandi; poichè conoscendo la mala disposizione del Re e temendo ch'ei non attentasse sulla persona tanto di Baruch quanto di Geremia, comandarono loro di *ben nasconderst*, affinchè non li trovasse, dopo che udito avesse leggere il libro, che minacciava loro sì aspri gastighi dalla parte di Dio.

℣. 23. *Ma quando Giudi n' ebbe lette tre o quattro pagine*, il re *lo fè in pezzi col coltellino del Cancelliere, e lo gettò nel fuoco, che era sul bragiere, sicchè tutto il rotolo restò consumato nel fuoco, che era sul bragiere.*

℣. 24. *E non si misero in timore, nè si lacerarono le vesti nè il re nè tutti quelli del di lui servigio, che udirono tutte cotali parole.* Chi ispirava a Giovacchino cotanta avversione a questo libro se non se l'odio della verità in esso contenuta? E pure, dice il Grisostomo (*a*), non era forse questo un imitare in certo modo il costume delle bestie

(a) Chrysost. de Proph. Obscurit. c. 3.

ſtie feroci, che ghermir non potendo che le veſti di coloro, che ſcampano al furor loro negli ſpettacoli, le ſquarciano in mille brani? Imperocchè gettato eſſendo nelle fiamme e conſumato il libro, non rimaneva forſe inviolabile egualmente la verità, che il Re vi avea letto; e potea eſſa non adempierſi, perchè sforzavaſi egli di ſpegnerne la cognizione? Era queſto un lacerar la veſte, che ricoprivala, ma laſciarla in ſe medeſima ſuſſiſtere tutta intera. Era queſto un confermare il decreto, per cui Dio condannava la città di Geroſolima al fuoco, abbruciando un tal decreſo della ſua condannazione; poichè l'unico mezzo di farlo rivocare, ſarebbe ſtato di umiliarſi leggendolo e di ricorrere alla penitenza. Però il giuſto rimprovero, che fa poſcia la Scrittura a quel principe e a tutti i ſervi ſuoi, è di *non eſſerſi atterriti aſcoltando le parole* di queſto libro e di *non eſſerſi lacerate le veſti*; poſciachè Dio, quando parla, com'egli dice altrove (*a*), vuol eſſere aſcoltato con iſpavento, ed atteſta che non *volgerà lo ſguardo che a colui*, che *ha lo ſpirito umiliato e il cuor contrito, ed aſcolta con tremore le ſue parole.*

Nientedimeno ſtà ſcritto che tre de' Grandi ebbero il coraggio di opporſi al diſegno, che avea il Re di ardere queſto libro; lo che fa anche meglio giudicare, che quando glielo portarono, lo fecero ſenza mala intenzione, benchè alcuni l'abbiano creduto. Ma quel principe non volle aſcoltarli, perchè non volea vederſi condannato dalla verità annunziatagli da queſte profezie nè cangiar vita, onde prevenire una tale condanna. Per la qual coſa gettando avendo nel fuoco il libro di Geremia, died' ordine ch' egli ſteſſo foſſe arreſtato inſieme con Baruch, che l' avea ſcritto. Ma il *Signor li naſcoſe*, come ſi eſprime la Scrittura, cioè fece che trovar non ſi poteſſe ove foſſero; lo che moſtra chiaramente, che quando venivano carcerati, ſiccome fu Geremia ſotto Sedecia, accadeva ciò per ordine di Dio, che non volea allora naſconderli; ma che ſpicar

(*a*) Iſai. c. 66. 2.

car facea, allorchè sì piacevagli, la loro intrepidezza. E l'umile fermezza de' servi suoi sempre per l'appunto si manifestò nel non esporsi alla perversa volontà degli uomini se non quando induceali a farlo Dio stesso, certi esdo d'altronde, che egli volendo ben saprebbe occultarli al loro furore.

℣. 30. *Perlochè così dice il Signore contro Gioachimo re di Giuda: Non sarà della di lui schiatta chi stia assiso sul trono di David. E il di lui cadavere sarà gettato ed esposto al caldo di giorno, e al gelo di notte.* Parrebbe a prima giunta che questo non si accordasse con ciò, che nota altrove la Scrittura (*a*); che suo figlio nominato Giovacchino o Geconia regnò dopo lui; ma lo Spirito Santo ha voluto farci intendere colla predizione di Geremia, che *niun principe uscito da Giovacchino non sarebbe* stabile sul trono di Davidde. Imperocchè quantunque in effetto il figliuol suo Giovacchino vi sedesse dopo la sua morte, non vi rimase che tre mesi, e fu poscia condotto schiavo a Babilonia colla madre e colle mogli. E quanto a Sedecia, che regnò undici anni di poi, egli era lo zio e non il figlio di Giovacchino. Abbiamo veduta al verso diciannovesimo del ventesimosecondo capitolo dello stesso Profeta la predizione, che Dio fece fare a quel principe intorno il suo corpo morto, allorchè dichiarò, che avrebbe la sepoltura degli asini, e ch'essendo tutto putrefatto sarebbe gettato fuor le porte di Gerusalemme. La stessa cosa egli esprime ancora qui per fargli vieppiù concepire come un uomo, per quanto sublime esser potesse la sua dignità, fosse dispregevole agli occhi suoi, allorchè ricusava di rendergli ciò che gli dovea.

℣. 32. *Geremia pertanto prese un altro rotolo, e lo diede allo scritturale Barucco figlio di Neria, il qual sotto la dettatura di Geremia scrisse in esso tutte le parole del libro, che era stato brugiato al fuoco da Gioachimo Re di Giuda*, ec. Immutabile essendo la parola del Signore non fu

(a) 4. Reg. cap. 24. 6.

fu in poter di Giovacchino nè d'impedirne l'effetto, nè di privar la posterità delle profezie contenute nel libro da lui gettato alle fiamme. Lo stesso Dio, che riunirà un giorno colla infinita di lui possanza tutte le ossa e tutte le membra disperse di tutti gli uomini, che vissero dopo la creazione del mondo, comandò a Geremia di raccogliere di nuovo e di *scrivere in un altro libro tutte le parole, che erano nel primo* già ridotto in ceneri; e comandandoglielo diedegli il potere di farlo; cioè gl'ispirò ancora le stesse parole *dettate di sua propria bocca a Baruch suo secretario*. Ma perchè quell' empio Re si era sì brutalmente lasciato trasportare contro la parola del Signore, che minacciavalo, s' ei non convertivasi, della sua giustizia, volle Dio che il suo Profeta *aggiugnesse ancora* nel secondo libro *molte altre cose, che non erano nel primo*. Temiamo dunque, dice un Padre antico, le giuste minacce di un Dio irritato, e speriamo con una umile fiducia nelle promesse della infinita sua misericordia; ma viviamo soprattutto in una maniera, che degna sia della nostra santa vocazione, affinchè schivar possiamo i mali, onde ci minaccia, e godere gl' infiniti beni che ci promette per la grazia di GESU' CRISTO Signor nostro.

CA-

CAPITOLO XXXVII.

SEDECIA SUCCESSOR DI GECONIA MANDA DA GEREMIA, ONDE PREGHI DIO PER LUI. NABUCHODONOSOR LEVA L'ASSEDIO DI GERUSALEMME PER ANDAR AD INCONTRARE IL RE D'EGITTO, CHE VENIVA A SOCCORRERE LA CITTA'. IL PROFETA PREDICE IL RITORNO DEI CALDEI, E L'INCENDIO DELLA CITTA'. GEREMIA ALL'USCIR DELLA CITTA' E' ARRESTATO, E CARCERATO. SEDECIA NE LO FA TRARRE, LO FA METTER NELL'ATRIO DELLA GUARDIA, E GLI FA DARE UN PANE AL GIORNO.

1. *ET regnavit rex Sedecias filius Josiæ pro Jeconia filio Joakim: quem constituit regem Nabuchodonosor rex Babylonis in terra Juda*

2. *Et non obedivit ipse, & servi ejus, & populus terræ verbis Domini, quæ locutus est in manu Jeremiæ prophetæ.*

3. *Et misit rex Sedecias Juchal filium Selemiæ, & Sophoniam filium Maasiæ sacerdotem ad Jeremiam prophetam, dicens: Ora pro nobis Dominum Deum nostrum.*

4. *Jeremias autem libere ambulabat in medio populi; non enim miserant eum in*

1. IN luogo di Geconia figlio di Gioachimo regnò il re Sedecia figlio di Giosia, che fu costituito re nel paese di Giuda da Nabuchodonosor re di Babilonia.

2. Ma nè costui, nè quelli del di lui servigio, nè il popolo del paese ubbidivano alle parole pronunziate dal Signore per mezzo del profeta Geremia.

3. Il re Sedecia però mandò Juchal figlio di Selemia, e Sofonia figlio di Maasia Sacerdote dal profeta Geremia, e gli fè dire: Prega per noi il Signore nostro Dio.

4. Geremia in allora camminava liberamente tra il popolo, posciachè non lo avevano

custodiam carceris. Igitur exercitus Pharaonis egressus est de Ægypto: & audientes Chaldæi, qui obsidebant Jerusalem, hujuscemodi nuntium, recesserunt ab Jerusalem.

5. *Et factum est verbum Domini ad Jeremiam prophetam, dicens:*

6. *Hæc dicit Dominus Deus Israel: Sic dicetis regi Juda, qui misit vos ad me interrogandum: Ecce exercitus Pharaonis, qui egressus est vobis in auxilium, revertetur in terram suam in Ægyptum.*

7. *Et redient Chaldæi, & bellabunt contra civitatem hanc, & capient eam, & succendent eam igni.*

8. *Hæc dicit Dominus: Nolite decipere animas vestras, dicentes: Euntes abibunt, & recedent a nobis Chaldæi; quia non abibunt.*

9. *Sed & si percusseritis omnem exercitum Chaldæorum, qui præliantur adversum vos, & derelicti fuerint ex eis aliqui vulnerati; singuli de tentorio suo consurgent, & incendent civitatem hanc igni.*

10. *Ergo cum recessisset e-*

vano detenuto nella prigione. Intanto l'armata di Faraone era uscita dall'Egitto, ed i Caldei che assediavano Gerusalemme, avendo intesa questa nuova si erano ritirati da quella città.

5. Allora fu indirizzata al Profeta Geremia la parola del Signore, così:

6. Così dice il Signore, il Dio d'Israello: Così direte al re di Giuda, che vi ha inviati a consultarmi: Sappiate che l'esercito di Faraone, che è uscito in vostro soccorso, è per ritornare al suo paese in Egitto.

7. E i Caldei torneranno a mano armata contro questa città, e la prenderanno, e la metteranno a fuoco, e fiamma.

8. Così pur dice il Signore: Non v' ingannate voi stessi con dire: Sì, che i Caldei se ne andranno, e si ritireranno da noi; perchè non se ne andranno.

9. Ma quando anche voi batteste tutta l'armata dei Caldei, che guerreggiano contro voi, e di essi non vi restassero che alcuni feriti; ciascun di questi si leverebbe dalla sua tenda, e metterebbero questa città a fuoco, e fiamma.

10. Essendosi dunque riti-

rata

xercitus Chaldæorum ab Jerusalem propter exercitum Pharaonis,

11. *egressus est Jeremias de Jerusalem, ut iret in terram Beniamin, & divideret ibi possessionem in conspectu civium.*

12. *Cumque pervenisset ad portam Beniamin, erat ibi custos portæ per vices nomine Jerias filius Selemiæ filii Hananiæ, & apprehendit Jeremiam prophetam, dicens: Ad Chaldæos profugis.*

13. *Et respondit Jeremias: Falsum est: non fugio ad Chaldæos. Et non audivit eum: sed comprehendit Jerias Jeremiam, & adduxit eum ad principes.*

14. *Quam ob rem irati principes contra Jeremiam, cæsum eum miserunt in carcerem, qui erat in domo Jonathan scribæ; ipse enim præpositus erat super carcerem.*

15. *Itaque ingressus est Jeremias in domum laci, & in ergastulum: & sedit ibi Jeremias diebus multis.*

16. *Mittens autem Sedecias rex tulit eum, &* in-

rata l'armata dei Caldei da Gerusalemme a cagion dell' armata di Faraone;

11. Geremia era per uscire da Gerusalemme, per andarsene nel tratto Beniaminitico, e partirsi di là tra mezzo al popolo (1).

12. Ma giunto che fu alla porta di Beniamino, il Guardian della porta che là trovavasi di volta, il quale chiamavasi Geria figlio di Selemia figlio di Hanania, prese il Profeta Geremia e disse: Tu vai a gettarti ai Caldei.

13. E' falso, rispose Geremia, io non vo a gettarmi ai Caldei. Geria però non gli diè ascolto, ma prese Geremia, e lo condusse ai Primati.

14. Perlochè sdegnati i primati contro di Geremia, lo fecero frustare, e metter in prigione in casa del Cancelliere Gionathan, il quale era Sopraſtante a quella prigione.

15. Entrato dunque Geremia nella bassa fossa in un camerotto, là vi stette per molti giorni.

16. Ma poi il re Sedecia lo mandò a levare, e lo interro-

(1) Con più Interpreti s' è seguito l' Ebreo.

terrogavit eum in domo ſua abſcondite, & dixit: Putaſne eſt ſermo a Domino? Et dixit Jeremias: Eſt. Et ait: In manus regis Babylonis traderis.

terrogò in ſua caſa di naſcoſto, e gli diſſe: Credi tu che vi ſia parola da parte del Signore? E Geremia riſpoſe: V'è; e tu ſarai dato, diſſe, nelle mani del re di Babilonia.

17. *Et dixit Jeremias ad regem Sedeciam: Quid peccavi tibi, & ſervis tuis, & populo tuo, quia miſiſti me in domum carceris?*

17. Geremia in oltre diſſe al re Sedecia: Che ho io peccato contro di te, e contro quelli del tuo ſervigio, e contro il tuo popolo, che tu m'hai fatto metter in prigione?

18. *Ubi ſunt prophetæ veſtri, qui prophetabant vobis, & dicebant: Non veniet rex Babylonis ſuper vos, & ſuper terram hanc?*

18. Ove ſono ora i profeti voſtri, che vi profetizzavano, e dicevano, che il re di Babilonia non verrà contro di voi, nè contro di queſto paeſe?

19. *Nunc ergo audi, obſecro, domine mi rex: Valeat deprecatio mea in conſpectu tuo, & ne me remittas in domum Jonathan ſcribæ, ne moriar ibi.*

19. Or però aſcoltami, ti ſupplico, o re mio Signore: Accogli favorevolmente la ſupplica che io ti fo, e non mi rimettere nella caſa del Cancelliere Gionathan, onde colà io non muoja.

20. *Præcepit ergo rex Sedecias, ut traderetur Jeremias in veſtibulo carceris, & daretur ei torta panis quotidie, excepto pulmento, donec conſumerentur omnes panes de civitate: & manſit Jeremias in veſtibulo carceris.*

20. Ordinò dunque il re Sedecia, che Geremia foſſe meſſo nell'atrio della guardia e che oltre la ſua piatanza gli foſſe data ogni giorno una ritonda di pane; il che *fu eſeguito* ſinchè fu conſunto tutto il pane nella città. Così Geremia ſtette nell'atrio della guardia.

SPIE-

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XXXVII.

V. 1. IN *luogo di Geconia figlio di Gioachimo regnò il re Sedecia figlio di Giosia, che fu costituito re nel paese di Giuda da Nabuccodonosor, re di Babilonia.*

V. 2. *Ma nè costui, nè quelli del di lui servigio, nè il popolo del paese ubbidivano alle parole pronunziate dal Signore per mezzo del Profeta Geremia.*

V. 3. *Il re Sedecia però mandò Juchal figlio di Selemia, e Sofonia figlio di Maasia Sacerdote dal Profeta Geremia, e gli fè dire: Prega per noi il Signore nostro Dio.*

V. 4. *Geremia in allora camminava liberamente tra il popolo, poichè non lo avevano detenuto nella prigione. Intanto l'armata di Faraone era uscita dall' Egitto, ed i Caldei che assediavano Gerusalemme, avendo intesa questa nuova si erano ritirati da quella città.* Si è già osservato (*a*) che Geconia figlio di Giovacchino avendo regnato soltanto tre mesi in Gerusalemme meritò per la sua empietà d' essere spogliato del suo regno da Nabuccodonosor, che lo fece condurre con sua madre e coi principali della sua Corte a Babilonia, e stabilì in luogo suo Matania suo Zio, a cui diede il nome di *Sedecia*. Era egli nell' anno ventesimo dell'età sua, allorchè incominciò a regnare, e l'esempio del gastigo di Giovacchino suo fratello e di Geconia suo nipote non tolse ch'ei non imitasse in ogni cosa l'empietà di Giovacchino. Il furor di Dio s' infiammò dunque contro la città di Gerosolima, e contro tutto il regno di Giuda, ch' ei risolvette di rigettare, siccome si esprime la Scrittura, dalla sua faccia. Quindi egli permise, che Sedecia medesimo cercando la sua propria sciagura si ri-

(a) 4. Reg. cap. 24.

ribellò contro Nabuccodonosor, di cui era tributario. Verso la fine del nono anno del suo regno, e l'anno del mondo tre mille quattrocento quattordici il Re di Babilonia andò ad assediar Gerusalemme, vi fece trincieramenti tutto all' intorno, e la chiuse con una grande circonvallazione. Ma *inteso avendo i Caldei*, come si è detto più volte, che l'*esercito di Faraone uscito era dall' Egitto* per soccorrere Gerosolima, ne *abbandonarono l'assedio*, affine di farsi incontro agli Egiziani. In questo frattempo dunque accadde ciò che notato è nel presente Capitolo; Che *il Re Sedecia mandò a dire al Profeta Geremia: Prega per noi il Signor nostro Dio*.

E' ben facile l'accorgersi, che quel Principe era stato spaventato, e che lo spavento lo indusse a ricorrere alle orazioni del Santo Profeta, affine di potere scansare il pericolo, che minacciavalo dalla parte de' Caldei. Ma un tal timore era quello di uno schiavo, che teme il gastigo, e non di un figlio, che teme l'ira di un padre offeso. Però quantunque ottimamente facesse a chiedere le orazioni di Geremia, facea pessimamente a trascurare i mezzi di rendersene degno; allorchè senza cangiar vita e senza abbracciare i salutarissimi avvertimenti del Santo Profeta lusingavasi di poter corromper in qualche modo la giustizia del Signore, affine di viver sempre placidamente ne' suoi disordini.

℣. 8. *Così pur dice il Signore: Non v'ingannate voi stessi con dire: Sì, che i Caldei se ne andranno, e si ritireranno da noi; perchè non se ne andranno.*

℣. 9. *Ma quando anche voi batteste tutta l'armata dei Caldei, che guerreggiano contro voi, e di essi non restassero che alcuni feriti; ciascun di questi si leverebbe dalla sua tenda, e metterebbe questa città a fuoco e fiamma.* Reca forse stupore una risposta sì severa, che Dio ordina al Profeta di fare al re di Giuda, che aveagli mandato a dire che pregasse per lui. Ma egli rispose giusta la disposizione del cuore di quel Principe, che domandava le orazioni di Geremia, e trascurava di prestar fede alle parole del Profeta, credendo piuttosto quel che a lui diceano vili adulatori, che non si applicavano che ad ingannarlo e a farle pe-

perire. Dio avea già predetto una infinità di volte per bocca de' santi suoi Profeti, ch' ei distruggerebbe Gerusalemme, se i suoi abitanti non si affrettassero di soddisfare alla sua giustizia. E quel Principe in vece di rendersi degno colla penitenza di scansare l'effetto delle minacce del Signore riguardava tutte queste predizioni come terrori panici, assicurandosi sulla parola di quei che gli protestavano, che non ritornerebbero più i Caldei, che aveano fatto l'assedio di Gerosolima. Era però un beffarsi e del Profeta e dello stesso Dio il chiedere le orazioni di Geremia e il rigettare quanto ei dicevagli da parte di Dio.

Il Signore gli fa dunque dire rispondendo al pensiero del cuor suo; che invano ei confidava nel soccorso del re d'Egitto; che i *Caldei ritornerebbero* ad assediar *Gerusalemme*, che *la piglierebbero e l'abbrucierebbero*. E per convincerlo vie meglio della verità di tale predizione, togliendogli ogni motivo di appoggiarsi nè sopra le sue forze nè su quelle degli Egiziani, gli fa comprendere che la volontà onnipotente del Signore e non la forza de' Caldei distruggerebbe Gerusalemme; posciachè *se* possibil fosse, gli disse il Profeta, che *aveste battuto tutto l' esercito de' Caldei, e ne fossero solamente rimasti alcuni feriti*; questi pochi sì malconci *non lascierebbero di venire ad ardere la Città*, senza che fosse in poter vostro l' impedirlo; poichè ho io così ordinato, e niuna forza è capace di resistere alla mia volontà. Chi è dunque il Grande, chi è il Principe, che oserà promettersi la vittoria, qualora Dio pe' suoi peccati abbandonato l' abbia al suo nemico? Chi si vanterà d' esser possente, allorchè il Signore dichiara, che un picciol numero d'uomini feriti è capace col suo ajuto di trionfare di tutto un esercito vittorioso? Si umiliino i Grandi nella loro possanza, e temano di privarsi co' loro peccati dell' assistenza di colui, senza cui i più possenti sono agli occhi suoi come un prodigio di debolezza. I giusti medesimi si annientino innanzi a lui all'aspetto della somma sua giustizia e della propria loro miseria. Questo è per noi l'unico mezzo di diventare invincibili; poichè se tutto un esercito di peccatori è un nulla rispetto a Dio, che vuol punirlo; un solo giusto, qual era allora il Santo Profeta

Geremia, diventa onnipossente col divino soccorso e come il padrone de' suoi nemici, allorchè più sembra esposto al loro furore.

℣. 16. *Ma poi il re Sedecia lo mandò a levare, e lo interrogò in sua casa di nascosto, e gli disse: Credi tu che vi sia parola da parte del Signore? E Geremia rispose: V'è; e tu sarai dato, disse, nelle mani del re di Babilonia.* Geremia è maltrattato e posto in prigione, sotto pretesto ch' ei vuol fuggire verso il re di Babilonia; ma il vero motivo, che gli procaccia un sì ingiurioso trattamento, è l'aver predicata la verità ed offeso l'orgoglio de' Grandi, che sopportar non poteano che loro si predicesse ch' eglino cadrebbero sotto la podestà di Nabuccodonosor per aver disubbidito a Dio. Essendo ciò avvenuto nell'intervallo, in che i Caldei aveano levato l'assedio di Gerusalemme, per andare a combattere gli Egiziani; allorchè Nabuccodonosor fu tornato ad assediarla dopo averli volti in fuga, Sedecia colto da spavento *mandò a cavar Geremia dalla prigione*, ove l'aveano fatto mettere i Grandi, lo fece venire *in sua casa*; e *trattenendolo* segretamente, in confidenza lo interrogò, se *avessegli Dio rivelato qualche cosa* a tal uopo. Un Profeta meno fedele di Geremia al suo dovere, e un po' più compiacente verso un Principe, che tratto l'avea di prigione, sarebbesi creduto obbligato a blandirlo, e anzi ad attestargli con questo mezzo la sua riconoscenza. Ma la sua lingua non era in poter suo niente più del suo cuore, poichè avea l'una e l'altro interamente consacrato a Dio. Quindi considerandosi innanzi a lui come l'inviato di Dio, e non potendogli altra cosa dire se non ciò, che ispiravagli Dio stesso, gli dichiarò schiettamente la verità, ma una verità fulminante per un Principe orgoglioſissimo, qual era costui. *Sì*, gli dice, ho un oracolo del Signore da intimarti; e l'oracolo è, che *tu sarai consegnato tra le mani del re di Babilonia*. Quale confusione per quel re del popolo di Dio l'esser condannato per irrevocabile sentenza del giudice supremo a diventar lo schiavo di un re barbaro! Ma quanto era giusto che ricusato avendo di sottomettersi volontariamente a Dio medesimo, ei si vedesse suo malgrado sottoposto ad un uomo!

℣. 19.

℣. 19. *Accogli favorvolmente la ſupplica che io ti fo, e non mi rimettere nella caſa del Cancelliere Gionathan, onde colà io non muoja.*

℣. 20. *Ordinò dunque il re Sedecia, che Geremia foſſe meſſo nell' atrio della guardia, e che oltre la ſua piatanza gli foſſe data ogni giorno una ritonda di pane; il che* fu eſeguito *finchè fu conſunto tutto il pane nella città. Così Geremia ſtette nell' atrio della guardia.* E' quaſi egualmente da marauigliarſi e che Geremia abbia parlato sì arditamente a Sedecia intorno la ſua ſchiavitù, e che l'abbia pregato nel tempo ſteſſo a non rimetterlo in prigione, *affinchè non moriſſe*, poichè dopo avergli pronunziato un decreto sì afflittivo, pareva che aſpettar ſi doveſſe un più aſpro trattamento. Ma per ordine di Dio egli così parlava; e ſiccome biſognava che Sedecia foſſe certo dell' infortunio, che ſopraſtavagli; biſognava parimente che Geremia foſſe conſervato per l' adempimento dei diſegni di Dio, che quel Principe, sì empio com'era, non potea fraſtornare. Però allora ſi conobbe, come in molte altre occaſioni, che il cuor dei re è nelle ſue mani, poichè il re Sedecia non ſolo non fece morire Geremia, da che gli ebbe parlato con tanta forza, ma di più accordò quel che da lui ſi addimandava. Si fece dunque metterlo *nell' atrio della guardia*, ove avea egli qualche ſorte di libertà; e non oſtante l'eſtrema penuria di pane cagionata dall' aſſedio il Re fece abbondantiſſimamente provvedere al ſuo mantenimento. Per coſiffatta guiſa Dio facea operar Sedecia in pro del ſuo Profeta, ed apriva la bocca del ſuo Profeta contro Sedecia; eſſendo l' una coſa e l'altra l' effetto del ſupremo potere, ch' egli ha ſopra le ſue creature, per eſeguire per loro mezzo, ſecondo che gli aggrada, le ſue divine volontà.

CAPITOLO XXXVIII.

SEDECIA RIMETTE GEREMIA TRA LE MANI DEI GRANDI, CHE LO GETTANO IN UNA FOSSA FANGOSA, DA CUI COL PERMESSO DEL RE VIEN TRATTO DA ABDEMELECCO CHUSITA. IL PROFETA CONSIGLIA IL RE AD ARRENDERSI AI BABILONESI PER SALVAR LA VITA, ALTRIMENTI NON ISCAPPERA' DALLE LOR MANI, E LA CITTA' SARA' BRUGIATA. IL RE GLI PROIBISCE DI DIRE AD ALCUNO LA LORO CONFERENZA.

1. *Udivit autem Saphatias filius Mathan, & Gedelias filius Phaſſur, & Juchal filius Selemiæ, & Phaſſur filius Melchiæ ſermones, quos Jeremias loquebatur ad omnem populum, dicens:*

2. *Hæc dicit Dominus: quicumque manſerit in civitate hac morietur gladio, & fame, & peſte: qui autem profugerit ad Chaldæos, vivet, & erit anima ejus ſoſpes, & vivens.*

3. *Hæc dicit Dominus: tradendo tradetur civitas hæc in manu exercitus regis Babylonis, & capiet eam.*

4. *Et dixerunt principes regi: Rogamus, ut occidatur homo iſte: de induſtria enim diſſolvit manus viro-*

1. RA Safatia figlio di Mathan, Gedelia figlio di Faſſur, Juchal figlio di Selemia, e Faſſur figlio di Melchia intesero i discorsi, che Geremia faceva a tutto il popolo, mentre diceva:

2. Così dice il Signore: Chi rimarrà in questa città morrà di spada, di fame e di peste, e chi uscirà ai Caldei vivrà, e salverà la vita.

3. Così pur dice il Signore: Sì, che questa città sarà data in mano dell' esercito del re di Babilonia, che la prenderà.

4. Adunque quei primati dissero al re: Facciasi di grazia morir quest'uomo; imperocchè a bella posta costui fa

rum bellantium, qui remanserunt in civitate hac, & manus universi populi, loquens ad eos juxta verba hæc: siquidem homo iste non quærit pacem populo huic, sed malum.

fa cascar le braccia ai militari, che son rimasti in questa città, e fa anche cascar le braccia a tutto il popolo, facendo loro cotali discorsi; giacchè questi non cerca a questo popolo felicità, ma disgrazia.

5. Et dixit rex Sedecias: Ecce ipse in manibus vestris est: nec enim fas est regem vobis quidquam negare.

5. Rispose il re Sedecia: Eccolo in vostre mani; giacchè non lice al re negarvi cos'alcuna.

6. Tulerunt ergo Jeremiam, & projecerunt eum in lacum Melchiæ filii Amelech, qui erat in vestibulo carceris: & submiserunt Jeremiam funibus in lacum, in quo non erat aqua, sed lutum: descendit itaque Jeremias in cœnum.

6. Fecero dunque prendere Geremia, e gettarlo nella bassa fossa di Melchia figlio di Amelecco, che era nell' atrio della guardia; e Geremia fu calato con delle corde in questa fossa, in cui non v'era acqua, ma fango; sicchè Geremia s'affondò nel fango.

7. Audivit autem Abdemelech Æthiops vir eunuchus, qui erat in domo regis, quod misissent Jeremiam in lacum: porro rex sedebat in porta Beniamin.

7. Ora Abdemelecco Chusita Ciamberlano, mentre era nella reggia intese che Geremia era messo nella fossa; il re in allora trovavasi alla porta di Beniamino.

8. Et egressus est Abdemelech de domo regis, & locutus est ad regem, dicens:

8. Uscì dunque Abdemelecco dalla reggia, e andò a favellare al re in questi termini:

9. Domine mi rex, malefecerunt viri isti omnia, quæcumque perpetrarunt contra Jeremiam prophetam, mittentes eum in lacum, ut moriatur ibi fame: non sunt

9. Re mio Signore, costoro han fatto male in tutto ciò che han commesso contro il profeta Geremia, gettandolo nella fossa, ove morrà di fame; giacchè non v' è

più

enim panes ultra in civitate.

10. *Præcepit itaque rex Abdemelech Æthiopi, dicens: Tolle tecum hinc triginta viros, & leva Jeremiam prophetam de lacu, antequam moriatur.*

11. *Assumptis ergo Abdemelech secum viris, ingressus est domum regis, quæ erat sub cellario: & tulit inde veteres pannos & antiqua, quæ computruerant, & submisit ea ad Jeremiam in lacum per funiculos.*

12. *Dixitque Abdemelech Æthiops ad Jeremiam: Pone veteres pannos, & hæc scissa & putrida sub cubito manuum tuarum, & super funes; fecit ergo Jeremias sic.*

13. *Et extraxerunt Jeremiam funibus, & eduxerunt eum de lacu: mansit autem Jeremias in vestibulo carceris.*

14. *Et misit rex Sedecias, & tulit ad se Jeremiam prophetam ad ostium tertium, quod erat in domo Domini: & dixit rex ad Jeremiam: Interrogo ego te sermonem, ne abscondas a me aliquid.*

15. *Dixit autem Jeremias ad Sedeciam: Si annuntia-*

più pane nella città.

10. Il re pertanto diede ad Abdemelecco Chusita quest' ordine: Prendi, disse, teco di quà trenta uomini, e cava il profeta Geremia fuor della fossa prima che muoja.

11. Abdemelecco dunque avendo presi seco gli uomini, entrò nella reggia in un luogo che era sotto la tesoreria, e prese di là dei drappi vecchi, e dei vecchi logori stracci, e li calò a Geremia nella fossa con delle corde.

12. Allora Abdemelecco Chusita disse a Geremia: Mettiti questi drappi vecchi, e questi stracci logori sotto l'ascella tra le braccia, e le corde; e Geremia così fece.

13. Adunque estrassero Geremia colle corde, e lo cavarono da quella fossa, ed ei restò nell' atrio della guardia.

14. Il re Sedecia poi mandò a prendere e a far venire a se il profeta Geremia al terzo ingresso, che era nella casa del Signore, ove il re disse a Geremia: Io ho una cosa da interrogarti, non mi celar cos' alcuna.

15. Geremia rispose a Sedecia: Se io te la dichiarerò,

vero tibi, numquid non interficies me? & si consilium dedero tibi, non me audies.

16. *Juravit ergo rex Sedecias Jeremiæ clam, dicens: Vivit Dominus, qui fecit nobis animam hanc, si occidero te, & si tradidero te in manus virorum istorum, qui quærunt animam tuam.*

17. *Et dixit Jeremias ad Sedeciam: Hæc dicit Dominus exercituum Deus Israel: Si profectus exieris ad principes regis Babylonis, vivet anima tua, & civitas hæc non succendetur igni: & salvus eris tu, & domus tua.*

18. *Si autem non exieris ad principes regis Babylonis, tradetur civitas hæc in manus Chaldæorum, & succendent eam igni: & tu non effugies de manu eorum.*

19. *Et dixit rex Sedecias ad Jeremiam: Sollicitus sum propter Judæos, qui transfugerunt ad Chaldæos, ne forte tradar in manus eorum, & illudant mihi.*

20. *Respondit autem Jeremias: Non te tradent. Audi quæso vocem Domini, quam ego loquor ad te, & bene tibi erit, & vivet anima tua.*

rò, non mi farai tu morire? e se ti darò un consiglio, tu non mi darai ascolto.

16. Ma il re Sedecia giurò in segreto a' Geremia in questi termini: Viva il Signore, che ci ha fatta quest' anima, che io non ti farò morire, nè ti darò in mano a costoro, che cercano la tua vita.

17. Allora Geremia disse a Sedecia: Così dice il Signor degli eserciti il Dio d' Israello: Se tu esci, e vai *ad arrenderti* ai duci del re di Babilonia, salverai la vita, e questa città non sarà messa a fuoco e fiamma, e ti salverai tu e la tua casa.

18. Ma se non esci ai duci del re di Babilonia, questa città sarà data nelle mani dei Caldei, che la metteranno a fuoco e fiamma, e tu non iscapperai dalle lor mani.

19. E il re Sedecia disse a Geremia: Dubito dei Giudei, che si son gettati dai Caldei, *dubito, dico*, di non esser dato nelle lor mani, ed essi abbiano a burlarsi di me.

20. Ma Geremia rispose: Non sarai dato. Deh! ascolta la voce del Signore, che ti vien da me pronunziata, ed avrai bene, e salverai la vita.

21. *Quod si nolueris egredi, iste est sermo, quem ostendit mihi Dominus:*

22. *Ecce omnes mulieres, quæ remanserunt in domo regis Juda, educentur ad principes regis Babylonis: & ipsæ dicent: Seduxerunt te, & prævaluerunt adversum te viri pacifici tui, demerserunt in cœno, & in lubrico pedes tuos, & recesserunt a te.*

23. *Et omnes uxores tuæ, & filii tui educentur ad Chaldæos: & non effugies manus eorum, sed in manu regis Babylonis capieris: & civitatem hanc comburet igni.*

24. *Dixit ergo Sedecias ad Jeremiam: Nullus sciat verba hæc, & non morieris.*

25. *Si autem audierint principes, quia locutus sum tecum, & venerint ad te, & dixerint tibi: Indica nobis, quid locutus sis cum rege, ne celes nos, & non te interficiemus: & quid locutus est tecum rex:*

26. *Dices ad eos: Prostravi ego preces meas coram rege, ne me reduci juberet in domum Jonathan, & ibi morerer.*

21. Che se non vuoi uscire, ecco ciò che mi ha fatto vedere il Signore:

22. Vidi le donne tutte rimaste in casa del re di Giuda, esser condotte fuori ai duci del re di Babilonia, e dire *a te*: T'hanno sedotto, t'hanno potuto i tuoi confidenti; ti han fatto affondare i piedi nel fango, e nello sdrucciolo, e poi si son ritirati da te.

23. Così tutte le tue mogli, e i tuoi figli saran condotti fuori ai Caldei; e tu non iscapperai dalle lor mani, ma sarai preso *e dato* in mano del re di Babilonia, il quale pur metterà a fuoco e fiamma questa città.

24. Allora il re Sedecia disse a Geremia: Nessun sappia quanto or m'hai detto, e non morrai.

25. Che se i primati sapendo, che ho favellato teco, vengono a dirti: Facci sapere ciò che hai detto al re, e quel che egli ha detto a te; non cel celare, e non ti faremo morire:

26. tu dirai loro: Ho umiliate le mie preghiere innanzi al re, onde non comandi che io più sia ricondotto nella casa di Gionathan, ove non eviterei la mor-

27. *Venerunt ergo omnes principes ad Jeremiam, & interrogaverunt eum: & locutus est eis juxta omnia verba, quæ præceperat ei rex, & cessaverunt ab eo; nihil enim fuerat auditum.*

28. *Mansit vero Jeremias in vestibulo carceris usque ad diem, quo capta est Jerusalem, & factum est, ut caperetur Jerusalem.*

morte.

27. Vennero dunque i primati tutti a Geremia, e lo interrogarono: ma egli rispose loro totalmente in conformità di ciò che il re gli avea comandato; ed essi lo lasciarono in pace; imperocchè *del discorso tenuto col re* non fu risaputo nulla.

28. Geremia poi restò nell' atrio della guardia fino al giorno, in cui Gerusalemme fu presa; imperocchè avvenne che Gerusalemme fu presa.

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XXXVIII.

℣. 4. *Adunque quei primati dissero al re: facciasi di grazia morir quest' uomo; imperocchè a bella posta costui fa cascar le braccia ai militari, che son rimasti in questa città, e fa anche cascar le braccia a tutto il popolo, facendo loro cotali discorsi; giacchè questi non cerca a questo popolo felicità, ma disgrazia.*

℣. 5. *Rispose il re Sedecia: Eccolo in vostre mani; giacchè non lice al re negarvi cos' alcuna.*

℣. 6. *Fecero dunque prendere Geremia, e gettarlo nella bassa fossa di Melchia figlio di Amelecco, ch' era nell'atrio della guardia; e Geremia fu calato con delle corde in questa fossa, in cui non v'era acqua, ma fango; sicchè Geremia s' affondò nel fango.* I grandi del regno di Giuda che insorgono contro Geremia danno a divedere, secondo il Grisostomo (a), una ingiustizia molto irragionevole, allorchè

(a) Chrysost. de Propheriar. obscut.

chè annunziando loro il Profeta da parte di Dio la distruzione di Gerusalemme, eglino si lasciano trasportare con furore contro il Sant'uomo; poscichè Geremia ad essi allora non prediceva; prosegue il Padre stesso, se non ciò che vedevano cogli occhi loro proprii; poichè essendo la città tutta circondata da barbari e stretta da vicino da nemici sì possenti senza speranza di alcun soccorso dalla parte degli uomini, ben eglino pure si accorgevano di non potere sfuggire alla giustizia divina. Come dunque dicono al Re; ch' egli era un traditore, e che applicavasi a danno della città, scemando il coraggio de' guerrieri; mentrecchè per l'opposito, dice il Grisostomo, ei rassicurava gli spiriti e ravvivava la speranza in quei, che doveano averla perduta, facendo loro vedere, che a Dio unicamente aveano a rivolgersi in una sì grande estremità, per trovare in lui tutto l'appoggio loro necessario? Vero è che Gerusalemme era condannata per decreto di Dio ad essere distrutta; ma un tal decreto supponeva sempre, come si è detto, la sua impenitenza; poichè era in poter del Re e de' suoi sudditi il salvare almeno la loro vita, e l' impedire che arsa non fosse la loro Città, se avesser voluto ubbidire a Dio, che in questo Capitolo stesso a quel Principe fa dichiarare; Che s' egli si arrendeva ai Principi del Re di Babilonia, ei conserverebbe la vita e garantirebbe dal fuoco la Città di Gerusalemme.

Che se la ingiustizia de' Grandi di Giuda manifestamente apparisce nella maniera, con che eglino parlano contro Geremia, la debolezza di Sedecia ha ancora un non so che di più sorprendente; poichè dopo aver tratto il Santo Profeta dalla carcere ove l'aveano posto, e provveduto in oltre al suo sostentamento nel tempo della maggiore carestia, lo abbandona tutto a un tratto all' odio loro con una sì portentosa leggerezza. *Non è giusto*, loro dic' egli, *che il re vi neghi cos' alcuna*. Strana idea che ha questo Principe della giustizia dovuta ai grandi del regno, allorchè loro consegna un Profeta per solo timore di offenderli e di parere meno zelante di loro contro chi prediceva le calamità di Gerusalemme! Tal fu nondimeno in tutti i secoli il pretesto, sotto cui i nemici della verità della Chie-

sa

ſa ſonoſi oppoſti ſempre a' ſuoi difenſori; un preteſto di falſa giuſtizia con apparenze del bene dello ſtato e della Chieſa. E' uno ſcemare, e' dicono, il coraggio dei combattenti il predir loro i giudicii del Signore, ed il parlar loro con forza dei flagelli, che piombar debbono ſopra il ſuo popolo. „ E nondimeno, dice il Griſoſtomo, ſi mi„ nacciano per aſſodarli, per condurli a Dio, per far lo„ ro ſcanſare le medeſime diſavventure, in cui cadranno „ infallibilmente, qualor non ſieno ſalutarmente atterriti „ dal tuono delle medeſime divine parole. “ Imperocchè tutta la forza di quei, che combattono per la ſanta Geruſalemme non conſiſte in un falſo coraggio, che ha la proſunzione per fondamento, ma nel timor di Dio, nella eſpettazione del ſuo ſoccorſo, nell'ubbidienza a' ſuoi voleri; ed in una umile diffidenza di ſe ſteſſo.

Geremia dal fondo *della foſſa, ove lo gettarono* i Grandi di Giuda, e dal *fango*, ove ſi trovò ſepolto, predicava la verità delle minacce del Signore anche più altamente che non faceva eſſendo in libertà; poichè le catene e le tenebre della ſua prigione abbaſtanza annunziavano che quanto da lui ſoffrivaſi era la prova della verità delle ſue profezie, non eſſendo credibile ch' ei voleſſe eſporſi a sì tremendi rigori, ſe ſtretto non vi foſſe dall' obbligo del ſuo miniſtero.

℣. 7. *Ora Abdemelecco Chiuſita Ciamberlano, mentre era nella reggia inteſe, che Geremia era meſſo nella foſſa, e il re in allora trovavaſi alla porta di Beniamino.* Allorchè niuno de' Giudei non penſava a liberar Geremia dal grave riſchio, in cui trovavaſi per aver detta la verità, Dio ſuſcita uno ſtraniere, un *Etiope*, un *Eunuco*, come dice la Vulgata, uno degli Officiali del palagio del Re, per iſcoprire a quel Principe la ingiuſtizia della ſua condotta e dell'odio dei Grandi del regno contro il Profeta. Il popolo di Dio ricuſa di aſcoltar Dio, e un uomo nato in Etiopia ubbidiſce con ſomma prontezza alla iſpirazione del Signore, che interiormente lo ſtimola a parlare per l' innocenza. Tutti gl'iſtrumenti ſono eguali a Dio per la eſecuzione de' ſuoi diſegni; ma ei ne ſceglie ſpeſſo, che ſembrano come eſtranei, affine di confondere via maggiormente

te l' orgoglio di quelli, che ſi riſguardano quai domeſtici riſpetto a lui. Un ſolo Officiale ſi oppone a tutta una moltitudine di Grandi, ed egli non teme di provocarſi contro la loro avverſione, mentre che il Re ſteſſo reputa una giuſtizia il non negar loro cos' alcuna di quanto domandano. E quel che allora videſi accadere ineſcuſabili rende coloro, che ſi credono diſpenſati dal parlare per l' innocente ſotto preteſto, che le loro parole inutili ſaranno per gli altri e dannoſe per loro medeſimi. Abdemelecco fa cangiare in un iſtante l'animo del Re benchè prevenuto, ed ottiene ciò che richiedeva egli per Geremia. Ammiriamo dunque la debolezza di un Principe, che abbandona un Profeta alla crudeltà de' ſuoi nemici, e la generoſità di uno ſtraniero, che aſſume la difeſa di un derelitto prigioniero; e che l' aſſume contro il ſentimento di tutta la corte ed anche di tutto il popolo, ſenza che poteſſe indurvelo alcuna mira umana, ma ſoltanto la ſegreta voce di colui, che avea parlato al ſuo cuore.

℣. 12. *Allora Abdemelecco Chiuſita diſſe a Geremia: Mettiti queſti drappi vecchi, e queſti ſtracci logori ſotto l' aſcelle, tra le braccia, e le corde: E Geremia così fece.*

℣. 13. *Adunque eſtraſſero Geremia colle corde, e lo cavarono da quella foſſa; ed ei reſtò nell' atrio della guardia.* Quello che l' Officiale del Re di Giuda fece con una bontà affatto ſingolare per trarre Geremia dalla ſua prigione, e per ovviare che mal non ſi faceſſe nell' uſcirne, il Pontefice S. Gregorio c' inſegna (*a*) che ſi dee fare in una maniera ſpirituale per trarre i peccatori dall' abiſſo profondiſſimo della loro miſeria. Le corde, dic' egli, poſſono ben figurarci i divini precetti, che ci legano in certo modo reſtrignendo le noſtre paſſioni e raffrenando la noſtra inclinazione al male, e che c' innalzano cavandoci a poco a poco dal fondo delle ree noſtre abitudini. Ma ſe vogliamo che non ci dolgano i precetti, che Dio ci dà, cioè che non ci ſconfortino coll' apparente loro rigore, e non

ci

(a) Gregor. Moral. l. 25. c. 7.

c ispaventino, sì deboli essendo come noi siamo, bisogna che ci armiamo in qualche guisa degli esempii degli antichi Padri, che essendo come *i vecchi panni*, che si mettono sotto le braccia di Geremia, fortificheranno la nostra debolezza e ci convinceranno, che far possiamo ciò che hanno eglino fatto col soccorso dello stesso Dio. E di questo modo, come dice ancora il Santo stesso, il grande Apostolo avea riguardo alla infermità de' suoi Discepoli (*a*), allorchè per assodarli nella pazienza rappresentava loro tutto ciò, che sofferto innanzi a loro erasi dai giusti, che gli aveano preceduti.

℣. 14. *Il re Sedecia poi mandò a prendere e far venire a se il Profeta Geremia al terzo ingresso, che era nella casa del Signore, ove il Re disse a Geremia: Io ho una cosa da interrogarti, non mi celar cos' alcuna.*

℣. 15. *Geremia rispose a Sedecia: Se io te la dichiarerò, non mi farai tu morire? E se ti darò un consiglio, tu non mi darai ascolto.* Questa specie di confidenza, che Sedecia dà a divedere per Geremia, era piuttosto un effetto della vana inquietudine del suo spirito che di una vera fede. Imperocchè se aves' egli creduto alle sue parole sarebbe stato inutile il domandargli ancora la cosa stessa, ch' ei gli avea già dichiarato. Volea costui sapere ciò, che durava fatica a credere, e che non volea praticare; nel che pure figurava una moltitudine di persone inquiete ed incredule, che non cessano di consultare, benchè non sieno disposte a rendersi alla verità, che loro si scopre, e cercano propriamente di farsi dire ciò che loro è gradito. Quindi Geremia, che conosceva l' intimo del cuore di quel Principe giudicò a proposito il dichiarargli, prima d' ogni cosa, che inutilmente gli parlerebbe, perchè non seguiterebbe egli il suo consiglio. Ed in oltre sapendo di che fosse capace un Re suo pari, allorchè sentivasi offeso della verità annunziatagli, gl' indicò chiaramente quale si fosse la sua interiore disposizione, domandandogli s' ei volesse farlo morire, dopo che gli avesse detta la verità.

Que-

(a) Hebr. c. 10. v. 36. &c. c. 12. 1.

Questa saggia precauzione usava egli affine di renderlo più atto a ricevere quel che dir gli dovea, e per avvertirlo nel tempo stesso a non attentare sul ministro di Dio.

Non è dunque vietato ai Profeti, dice un Interprete, l'usar prudenza nelle varie loro predizioni; nè bisogna immaginarsi che la loro mente si lasci trasportar per modo dall' impeto suo profetizzando, che non consultino per parlare più utilmente la sapienza della carità. Questo ci dichiara S. Paolo allorchè dice (a), che *gli spiriti de' Profeti sono soggetti ai Profeti*, e che *l'uno tace* sapientissimamente, affine di *lasciar parlare un altro* per la utilità di quei che l' ascoltano. Però Geremia non pretendeva dispensarsi dal dire al re ciò che a Dio era piaciuto di rivelargli; ma volea fargli comprendere quanto fosse vergognoso ad un Principe suo pari il domandar di conoscere la volontà del suo Dio per non rispettarla, ed anzi per isfogarsi contro quelli, che gli parlassero da parte sua.

℣. 19. *Dubito dei Giudei, che si son gettati dai Caldei*, dubito, dico, *di non esser dato nelle lor mani, ed essi abbiano a burlarsi di me*. Molti Giudei avevano abbracciato il consiglio di Geremia, e si erano resi a Nabuccodonosor per ordine di Dio, che volea, dice un Padre antico, punire il Re di Giuda per aver violato colla sua ribellione il giuramento da lui fatto a quel Principe, ricevendo la corona dalla sua mano, ed obbligarlo a rientrare col suo popolo nella sommissione, che avea a lui prestata solennemente. Avendo Sedecia un ridicolo timore degl' insulti de' Giudei, che si erano già resi, servivasi di tale scusa per dispensarsi dal deferire alla volontà di Dio, come se stata fosse una grande umiliazione per lui il rendersi volontariamente a Nabuccodonosor, allorchè Dio gliel' ordinava, che non il cader poscia suo malgrado nelle sue mani, come il Profeta assicuravalo da parte di Dio. Chi può dunque abbastanza ammirare l'accecamento di un Principe

(a) 1. Cor. 14. 32.

cipe inebbriato del suo orgoglio, il qual non sapesse abbassarsi sotto la mano del Dio onnipotente alzata già per opprimerlo? Chi può comprendere l'eccesso di ostinazione, che lo muove a ricusare fino all' ultimo l' unico mezzo offertogli di salvar la vita, e d'impedire che arsa non fosse Gerusalemme? O Dio come incomprensibili sono i tuoi giudicii sopra gli uomini! E quanto è vero, che quei che gli altri superano in dignità, sono da compiagnere, allorchè con una lunga serie di colpe sonosi resi meritevoli di cadere nell' abbandono di riprovazione, in cui Dio li lascia per un giusto gastigo del loro orgoglio.

℣. 24. *Allora il re Sedecia disse a Geremia: Nessun sappia quanto or m'hai detto, e non morrai.*

℣. 25. *Che se i primati sapendo, che ho favellato teco, vengono a dirti: Facci sapere ciò che hai detto al re, e quel che egli ha detto a te; non cel celare, e non ti faremo morire.*

℣. 26. *Tu dirai loro: ho umiliate le mie preghiere innanzi al re, onde non comandi che io più sia ricondotto nella casa di Gionathan, ove non eviterei la morte.* Sedecia non mostra di essere spaventato dalla sì terribile predizione, che faceagli Geremia, forse perchè non la credeva; ma egli raccomandava il segreto al santo Profeta sì pel dispiacere, che avuto avrebbe di vedere diventar pubblico quello che stato eragli predetto privatamente, come per la coscienza, che avea della propria debolezza, temendo, non v'ha dubbio, di non poter resistere ai Grandi, se mai venissero a saperlo e lo stimolassero a far morire colui, ch'ei volea salvarlo. Reca forse stupore il veder Geremia, che adopera il mezzo suggeritogli da quel Principe, onde frenare la curiosità dei Grandi intorno la conferenza avuta con lui. Ma per liberarlo dalla taccia di falsità, che a prima giunta accompagnar sembra la sua risposta, giova osservare che di due verità è lecitissimo in tali incontri il dirne l'una e l'altra tacere. Però Abramo interrogato essendo intorno Sara dichiarò ch' ella era sua sorella, lo che verissimo era secondo la foggia di parlare di que' primi tempi, ma non dice che fosse di lui moglie. Quindi Samuele venuto essendo a Betlemme per con-

ſacrare Davidde Re d'Iſdraello, dice per ordine dello ſteſſo Dio (*a*), che venuto vi era per ſagrificare al Signore, lo che pur era vero; ma non dice d'eſservi venuto per la conſacrazion di Davidde. Avendo dunque Geremia probabilmente *domandato al Re, che ricondur noi faceſſe nella prigione di Gionatano*, cioè nell'orrendo carcere, onde l'avea tratto, come ſi è veduto che di ciò avealo ſupplicato in un'altra occaſione, egli potè ſinceriſſimamente riſpondere ai *Grandi, che gli domandarono che aveſſe detto al Re*, che fatta gli avea tale iſtanza; ed oſservando così il ſilenzio ſull'altra coſa, ſi contentò di loro dire queſta; ſiccome Dio medeſimo ordinò a Samuele di non parlare che del ſagrificio da lui offerto in Betlemme e di tacere intorno la conſacrazione di Davidde, che fu nondimeno il principal motivo del ſuo viaggio.

CAPITOLO XXXIX.

PRESA DI GERUSALEMME. FUGA DI SEDECIA. DISTRUZIONE, ED INCENDIO DEL TEMPIO, E DELLA CITTA'. SEDECIA ACCIECATO, E CONDOTTO IN BABILONIA. GEREMIA MESSO IN LIBERTA'. UNA PARTE DEL POPOLO E' CONDOTTA IN BABILONIA. PROFEZIA IN FAVORE D'ABDEMELECCO.

1. *ANno nono Sedeciæ regis Juda, menſe decimo venit Nabuchodonoſor rex Babylonis, & omnis exercitus ejus ad Jeruſalem, & obſidebant eam.*

2. *Undecimo autem anno*

1. L'Anno nono di Sedecia re di Giuda, nel decimo meſe, venne Nabuchonoſor re di Babilonia con tutta la ſua armata ad aſſediar Geruſalemme.

2. E l'anno undecimo di Se-

(*a*) 1. Reg. 16. 5.

Sedeciæ, menſe quarto, quinta menſis aperta eſt civitas.

3. Et ingreſſi ſunt omnes principes regis Babylonis, & ſederunt in porta media: Neregel, Sereſer, Semegarnabu, Sarſachim, Rabſares, Neregel, Sereſel, Rebmag, & omnes reliqui principes regis Babylonis.

4. Cumque vidiſſet eos Sedecias rex Juda, & omnes viri bellatores, fugerunt, & egreſſi ſunt nocte de civitate per viam horti regis, & per portam, quæ erat inter duos muros, & egreſſi ſunt ad viam deſerti.

5. Perſecutus eſt autem eos exercitus Chaldæorum: & comprehenderunt Sedeciam in campo ſolitudinis Jerichuntinæ, & captum adduxerunt ad Nabuchodonoſor regem Babylonis in Reblatha, quæ eſt in terra Emath: & locutus eſt ad eum judicia.

6. Et occidit rex Babylo-

Sedecia il dì nove (1) del quarto meſe, fu aperta una breccia alla città;

3. e tutti i Primati del re di Babilonia vi entrarono, e *ne preſero il poſſeſſo* mettendoſi a ſedere alla porta di mezzo: Neregel (2) Gran Teſoriere, il Prefetto del Tempio di Nabo, il Generale dei Sachei, il Gran Ciamberlano, Neregel Gran Teſoriere Prefetto degli accampamenti, e tutti gli altri primati del re di Babilonia.

4. Allora Sedecia re di Giuda e i militari tutti avendoli veduti, fuggirono, ed uſcirono di notte dalla città, per la via dell'orto regale, per la porta che v'era tra le due muraglie, e preſero la ſtrada del diſerto.

5. Ma furono inſeguiti dall'armata dei Caldei, i quali raggiunſero Sedecia nella campagna inculta di Gerico; e lo preſero, e lo condusſero a Nabuchodonoſor re di Babilonia in Reblata, che è nel paeſe di Emath; e queſti gli pronunziò la ſentenza.

6. Il re di Babilonia fe ſca-

(1) Così l'Ebreo, il Caldeo, i LXX, e più Codici Latini.
(2) Non sò perchè Neregel ſia meſſo due volte.

nis filios Sedeciæ in Reblatha, in oculis ejus: & omnes nobiles Juda occidit rex Babylonis.

7. Oculos quoque Sedeciæ eruit: & vinxit eum compedibus, ut duceretur in Babylonem.

8. Domum quoque regis, & domum vulgi succenderunt Chaldæi igni, & murum Jerusalem subverterunt.

9. Et reliquias populi, qui remanserant in civitate, & perfugas, qui transfugerant ad eum, & superfluos vulgi, qui remanserant, transtulit Nabuzardan magister militum in Babylonem.

10. Et de plebe pauperum, qui nihil penitus habebant, dimisit Nabuzardan magister militum in terra Juda, & dedit eis vineas, & cisternas in die illa.

11. Præceperat autem Nabuchodonosor rex Babylonis de Jeremia Nabuzardan magistro militum, dicens:

12. Tolle illum, & pone super eum oculos tuos, nihilque ei mali facias, sed, ut voluerit, sic facias ei.

13. Misit ergo Nabuzardan princeps militiæ, &

scannare i figli di Sedecia in Reblata su i di lui occhi, e fè pure scannare tutti i nobili di Giuda.

7. Fè anche acciecar Sedecia, e lo fè legar con due catene per essere condotto in Babilonia.

8. E i Caldei misero a fuoco, e fiamma la regia, e le case del popolo, e demolirono le muraglie di Gerusalemme.

9. E Nabuzardan Capitan delle Guardie deportò in Babilonia i rimasugli del popolo, che era rimasto in città, e i disertori, che s' erano gettati da lui, e gli avanzi del popolo, che v' era restato.

10. Ma Nabuzardan Capitan delle Guardie lasciò nel paese di Giuda dei più poveri del paese, che non avevano niente affatto, e diè ad essi in allora vigne, e campi fossati.

11. Ora in proposito di Geremia Nabuchodonosor re di Babilonia aveva dato quest' ordine a Nabuzardan Capitan delle guardie:

12. Prendilo, disse, abbi cura di lui, e non gli fare alcun male, ma trattalo com' egli vuole.

13. Adunque Nabuzardan Capitan delle Guardie, e Nabu-

Nabusezban, & Rabsares, & Neregel, & Sereser, & Rebmag, & omnes optimates regis Babylonis

14. *miserunt, & tulerunt Jeremiam de vestibulo carceris, & tradiderunt eum Godoliæ filio Ahicam filii Saphan, ut intraret in domum, & habitaret in populo.*

15. *Ad Jeremiam autem factus fuerat sermo Domini, cum clausus esset in vestibulo carceris, dicens:*

16. *Vade, & dic Abdemelech Æthiopi, dicens: Hæc dicit Dominus exercituum Deus Israel: Ecce ego inducam sermones meos super civitatem hanc in malum, & non in bonum, & erunt in conspectu tuo in die illa.*

17. *Et liberabo te in die illa, ait Dominus: & non traderis in manus virorum, quos tu formidas:*

18. *Sed eruens liberabo te, & gladio non cades: sed erit tibi anima tua in salutem, quia in me habuisti fiduciam, ait Dominus.*

busezban Gran Ciamberlano e Neregel Gran Tesoriere Prefetto degli accampamenti, e tutti i grandi del re di Babilonia

14. mandarono a prendere Geremia dall'atrio della guardia, e lo consegnarono a Godolia figlio d'Ahicam figlio di Safan, onde lo conducesse in sua casa, e se ne stasse *liberamente* tra il popolo.

15. A Geremia poi, allorchè era chiuso nell'atrio della guardia, era stata indirizzata la parola del Signore così:

16. Va, e ad Abdemelecco Chusita favella in questi termini: Così dice il Signor degli eserciti, il Dio d'Israello: Eccomi a far venire sopra questa città ciò che io ho pronunziato in male, e non in bene; e queste cose avverranno in quel giorno alla tua presenza.

17. Ma io in allora libererò te, dice il Signore, nè tu sarai dato nelle mani di coloro, di cui tu temi.

18. Io ti trarrò, e ti libererò, e non cadrai di spada, ma salverai la vita, poichè in me tu riponesti la tua fiducia, dice il Signore.

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XXXIX.

℣. 1. *L'Anno nono di Sedecia re di Giuda, nel decimo meſe, venne Nabuccodonoſor re di Babilonia con tutta la ſua armata ad aſſediar Geruſalemme.*

℣. 2. *E l'anno undecimo di Sedecia il dì nove del quarto meſe, fu aperta una breccia alla città;*

℣. 3. *e tutti i Primati del re di Babilonia vi entrarono, e* ne preſero il poſſeſſo *mettendoſi a ſedere alla porta di mezzo: Neregel Gran Teſoriere, il Prefetto del Tempio di Nabò, il General dei Sachei, il Gran Ciamberlano, Neregel Gran Teſoriere Prefetto degli accampamenti, e tutti gli altri primati del re di Babilonia.* Avendo Nabuccodonoſor coſtituito ſul trono di Geruſalemme Matanaia zio di Geconia, fecegli fare, come ſi è detto, un ſolenne giuramento (*a*), atteſtando il Nome di Dio, che fedelmente l'oſſerverebbe e rimarebbe a lui ſoggetto. Perciò ſteſſo ei cangiò il ſuo nome, avendogli dato quello di Sedecia, che *ſignifica la giuſtizia del Signore*; quaſi che aveſſe voluto ſignificargli, che violando il ſuo giuramento contro ſe irriterebbe la divina giuſtizia. Ciò non oſtante eſſendoſi Sedecia abbandonato all'empietà, ſiccome fecero i re ſuoi predeceſſori, ed avendo violato il ſuo giuramento, fu aſſediato da Nabuccodonoſor in Geruſalemme, il *nono anno del ſuo regno* il giorno decimo del *decimo meſe*, e l'anno del mondo tre mille quattrocento quattordici. Finalmente l'anno undecimo del regno di Sedecia, il nono giorno del quarto meſe, la Città fu preſa dai Caldei. Geremia nel Capitolo che noi ſpieghiamo dice che la breccia fu fatta il quinto giorno, *quinta menſis*; ma può ben eſſere accaduto, che fatta eſſendo la breccia, o ſecondo i termini proprii

(a) 4. Reg. c. 24. 17. Paralip. 36. 13.

prii del ſacro teſto, *aperta eſſendo la città* il quinto giorno, i Caldei nondimeno non ſe ne impadroniſſero che il nono, come altrove indica la ſtoria dei Re e lo ſteſſo Geremia (*a*). Allora Sedecia troppo tardi riconobbe la verità delle predizioni del ſanto Profeta, e il fallo da lui commeſſo, non avendo voluto preſtar fede a' ſuoi conſigli. Non pensò egli più che a fuggire, ma in vano ſi luſingò che le ombre della notte lo proteggeſſero a ſcampare la divina Giuſtizia, che lo perſeguitava. Vien dunque raggiunto nella fuga e preſentato al Re Nabuccodonoſor, affinchè vedeſſe adempierſi quel che detto gli avea Geremia (*b*); che non *potrebbe ſalvarſi dalle ſue mani; ma che ſarebbe preſo*; che i *ſuoi occhi vedrebbero gli occhi ſuoi, e che a lui parlerebbe da bocca a bocca.*

Queſto per l'appunto accadde a quel principe ſciagurato, allorchè Nabuccodonoſor *gli parlò*, come dice il ſagro teſto, e gli fece intendere i ſuoi giudicii, cioè rimproverata avendogli la ſua perfidia, e la sì rea violazione del giuramento a lui fatto, gli pronunziò il ſuo giudicio. Ed ecco qual foſſe il funeſto decreto del ſuo nemico ſdegnato. Gli fece *uccidere i ſuoi due figli alla ſua preſenza*, come pure *tutti i Grandi e i nobili di Giuda*, ed avendolo poſcia fatto acciecare, *lo caricò di catene*, *affinchè foſſe condotto a Babilonia*, e adempiuta foſſe la predizione di un altro Profeta, che gli occhi ſuoi non vedrebbero quella Città.

Sedecia nella ſorpreſa e nello ſpavento, da cui ebbe l'animo occupato, preſo eſſendo e preſentato a Nabuccodonoſor, può darci una idea dello ſtato, in cui troveranno ſi i riprovati nel momento della loro morte. Dio ha loro parlato una infinità di volte col mezzo e de' ſuoi Profeti, e dell' adorabil ſuo Verbo e de' ſuoi Apoſtoli e di tutti gli altri Paſtori della Chieſa, per imprimer loro un ſalutar terrore de' ſuoi giudicii. Ma o ſe ne ſon eglino burlati, o hanno traſcurato di renderſi alla verità delle loro parole, amando d' eſſere ingannati dalle crudeli compiacenze di coloro, che come i falſi profeti di Sedecia li fomentavano

nei

(a) 4. Reg. 24. Jerem. 52. (b) Jer. 34. 3.

nei loro disordini. E dopo aver violato, come quel Principe, il sacro giuramento da loro fatto, non a un re barbaro, ma allo stesso Dio, hanno creduto poter sottrarsi alla sua giustizia. Ma che orribile stordimento sarà quello del loro spirito, allorchè sorpresi essendo dalla morte, e desiderando, come dicesi nella Scrittura (*a*), che i monti e le rupi cadano loro addosso per nasconderli all'ira di Dio, saranno costretti a vedere il giudice supremo (*b*), e a sostenere tutto il peso del furore di colui, che stato essendo a guisa di agnello in tutto il corso della loro vita per sopportarli con pazienza, loro parrà in quel momento un leone per castigarli! Ei li tratterà quai regi ribellati, poichè S. Pietro (*c*) attribuisce a tutti i Cristiani un regal sacerdozio; e facendo loro cavar gli occhi, cioè privandoli eternamente del divin suo lume gli aggraverà delle stesse catene, che ritengono, come dice ancora S. Pietro (*d*), gli angioli prevaricatori nell' inferno: *Rudentibus inferni detractos in tartarum tradidit cruciandos*.

℣. 12. *Prendilo, disse, abbi cura di lui, e non gli fare alcun male, ma trattalo com' egli vuole*. La condotta di Nabuccodonosor confonde totalmente la durezza dei Giudei e contribuisce a farli comparire più rei; posciachè essendo un principe barbaro non lascia di rispettare il Profeta del Signore, mentre che quei che vantavansi d' essere il suo popolo disprezzavano insolentemente le sue parole, e maltrattavano i suoi più santi ministri. Allorchè dunque il tempo degli empii è passato, viene quello di Dio; e vedesi allora per uno strano sconvolgimento posto in ferri chi assiso era sul trono, e liberato dai barbari e trattato onorevolmente colui, che dianzi era stato ingiustamente carcerato. Quegli che avea predetto da parte di Dio la schiavitù del suo popolo e la ruina di Gerusalemme, è salvo in mezzo a sì generale rovina malgrado tutti i suoi nemici. La parola del Signore è doppiamente a-

dem-

(a) Apoc. 6. 16. (b) Matth. 24. 30.
(c) 1. Petr. c. 2. 9. (d) 2. Petr. c. 2. 4.

dempiuta e rispetto a lui e rispetto a tutti quelli, che l' odiavano. Avea egli promesso a Geremia costituendolo suo profeta, che quei che l'assalissero non potrebbero vincerlo; laonde glorioso se n'esce dalle carceri nell'atto stesso, in cui entravano in ferri i suoi nemici. Che se vien messo per ordine di Nabucodonosor tra le mani di *Godolia*, uno de' principali fra i Giudei, che tosto si erano resi a lui, per ubbidire all'ordine di Dio; lo fa acciocchè viver potesse più liberamente e più sicuramente sotto la protezione di colui che fu dal Re di Babilonia prescelto a governatore del paese; poichè v'era motivo di temere che i Giudei, ch' egli non fece condurre a Babilonia, non attentassero sulla vita del santo Profeta da lui sprigionato.

℣. 17. *Ma io in allora libererò te, dice il Signore, nè tu sarai dato nelle mani di coloro, di cui tu temi.* Una tazza d'acqua fredda data a un giusto in nome del Signore, non rimane, come GESU' CRISTO lo assicura, senza guiderdone. Non bisogna dunque maravigliarsi, che stata sia ricompensata la generosità di quell' Etiope verso Geremia, cui egli difese contro i Grandi di Giuda. Dio gli fa dire, che *avendo in lui riposta la sua fiducia*, avrebbe cura di liberarlo dalla podestà de' Caldei. Quindi raccoglies che per un principio di pietà e di fede, straniero essendo, s'era egli sì generosamente infervorato contro quelli, che sebbene Giudei si indegnamente trattavano un santo Profeta. Non sappiamo quasi cosa dobbiamo più ammirare o l'eccesso di bontà, che mostra Dio per tener conto a' servi suoi delle opere buone, ch'egli stesso ha loro ispirato o la elezione di grazia, con cui riempie del suo spirito gente estrania, mentre che abbandona il suo proprio popolo all'empietà del cuor suo. Tutta l'antica Scrittura (*a*) ci fa vedere con diversi esempii del popolo Giudeo, che i figli del regno ne sono spessissimo esclusi a motivo della loro infedeltà e della loro ingratitudine; e che molti stranieri venuti d'oriente e d'occidente occupano il loro posto in questo regno, che altro non è che quello dei cieli. Noi siamo dunque obbligati a vegliar molto per impedire che

(a) Matth. 8. v. 11. 12.

che colui (*a*), che videſi già da S. Giovanni camminare in mezzo ai ſette Candelieri d'oro, non vengà poi, come dic'egli, per *togliere il noſtro candeliere dal ſuo luogo*; e *conſervar* (*b*) dobbiamo con *attenta cura quel che abbiamo, affinchè altri non piglino la noſtra corona*. Imitiamo almeno con una ſanta ambizione gli uomini appaſſionati pel ſecolo, che ſembrano sì ardenti per cuſtodire il poſto di una paſſeggiera grandezza, a cui ſonoſi innalzati; e non ſiamo indifferenti per un eterno principato, mentre che ſon eglino sì geloſi per onori e beni, che perono inſiem con loro.

CAPITOLO XL.

A GEREMIA E' PERMESSO LO STARSENE OVE VUOLE. VA AD UNIRSI CON UN RIMASTO DI GIUDEI A GODOLIA STABILITO GOVERNATOR DELLA GIUDEA. GODOLIA NON DA' ASCOLTO A GIOHANAN, CHE LO AVVERTIVA DEI CATTIVI MACCHINAMENTI D' ISMAELLO CONTRO DI LUI.

1. *Sermo, qui factus eſt ad Jeremiam a Domino poſtquam dimiſſus eſt a Nabuzardan magiſtro militiæ de Rama, quando tulit eum vinctum catenis in medio omnium, qui migrabant de Jeruſalem & Juda, & ducebantur in Babylonem.*

1. Parola che fu indirizzata dal Signore a Geremia dopo che fu rimandato da Rama da Nabuzardan Capitan delle guardie, *che gli fè levar* le catene, di cui dopo preſo era ſtato legato tra tutti gli altri, che venivano deportati da Geruſalemme e da Giuda, e tradotti in Babilonia.

2. Im-

(a) Apoc. 2. v. 1. 5. (b) Ibid. 3. v. 11.

2. *Tollens ergo princeps militiæ Jeremiam, dixit ad eum: Dominus Deus tuus locutus est malum hoc super locum istum,*

3. *Et adduxit: & fecit Dominus sicut locutus est, quia peccastis Domino, & non audistis vocem ejus, & factus est vobis sermo hic.*

4. *Nunc ergo ecce solvi te hodie de catenis, quæ sunt in manibus tuis: si placet tibi, ut venias mecum in Babylonem, veni, & ponam oculos meos super te: si autem displicet tibi venire mecum in Babylonem, reside: ecce omnis terra in conspectu tuo est: quod elegeris, & quo placuerit tibi ut vadas, illuc perge.*

5. *Et mecum noli venire, sed habita apud Godoliam filium Ahicam filii Saphan, quem præposuit rex Babylonis civitatibus Juda: habita ergo cum eo in medio populi, vel quocumque placuerit tibi ut vadas, vade. Dedit quoque ei magister militiæ cibaria, & munuscula, & dimisit eum.*

6. *Venit autem Jeremias ad Godoliam filium Ahicam*

2. Imperocchè il Capitan delle Guardie prese Geremia, e gli disse: Il Signore tuo Dio ha pronunziato questo male su questo luogo;

3. e lo ha fatto venire; ed ha fatto quello che ha detto, perchè peccaste contro il Signore, nè daste ascolto alla di lui voce; e perciò v'è avvenuta una cotal cosa.

4. Or dunque vedi che oggi ti sciolgo dalle catene, che hai alle mani; se ti piace di venir meco in Babilonia, vieni, ed io avrò cura di te; e se ti dispiace di venir meco in Babilonia, restati; ecco tutto il paese a tua disposizione; vattene dove ben ti pare, e ti piace d'andare;

5. Lascia pure *se vuoi* di venir meco, e trattienti presso Godolia figlio di Ahicam figlio di Safan, che dal re di Babilonia è stato deputato sulle città di Giuda, e dimora seco lui *liberamente* tra il popolo; o pure vattene ovunque ti piace di andare. Il Capitan delle guardie gli diè poi viveri *pel viaggio*, e regali, e lo rimandò.

6. Adunque Geremia venne in Masfath a Godolia figlio

in Maſphath, & habitavit cum eo in medio populi, qui relictus fuerat in terra.

7. Cumque audiſſent omnes principes exercitus, qui diſperſi fuerant per regiones, ipſi & ſocii eorum, quod præfeciſſet rex Babylonis Godoliam filium Ahicam terræ, & quod commendaſſet ei viros, & mulieres, & parvulos, & de pauperibus terræ, qui non fuerant translati in Babylonem:

8. Venerunt ad Godoliam in Maſphath, & Iſmahel filius Nathaniæ, & Johanan, & Jonathan filii Caree, & Sarea filius Thanehumeth, & filii Ophi, qui erant de Netophati, & Jezonias filius Maachathi, ipſi & viri eorum.

9. Et juravit eis Godolias filius Ahicam filii Saphan, & comitibus eorum, dicens: Nolite timere ſervire Chaldæis: habitate in terra, & ſervite regi Babylonis, & bene erit vobis:

10. Ecce ego habito in Maſphath, ut reſpondeam præcepto Chaldæorum, qui mittuntur ad nos: vos autem colligite vindemiam, & meſſem, & oleum, & condite

glio d'Ahicam, e dimorò ſeco lui tra il popolo, che era ſtato laſciato nel paeſe.

7 Or quando tutti i duci delle truppe, che erano diſperſi per le campagne colle lor genti ebbero udito che il re di Babilonia avea diputato ſul paeſe Godolia figlio d'Ahicam, e che ad eſſo avea commeſſa la cura degli uomini, delle donne, e dei fanciulletti, che erano della povertà del paeſe, i quali non erano ſtati deportati in Babilonia;

8. vennero a Godolia ſteſſo in Masfath: *e queſti erano* Iſmaello figlio di Nathania, Giohanan, e Gionathan figli di Caree, Sarea figlio di Thanehumeth, e i figli d'Ofi, che eran Netofatiti, e Gezonia figlio di Maachati, aſſieme colle lor genti.

9. E Godolia figlio d'Ahicam figlio di Safan, giurò ad eſſi e alle lor genti e diſſe: Non abbiate timore di aſſoggettarvi ai Caldei: trattenetevi nel paeſe, ſervite al re di Babilonia, e ſtarete bene.

10. Quanto a me, io dimoro in Masfath per poter riſpondere agli ordini, che vengono portati dai Caldei, i quali vengono inviati a noi: ma voi raccogliete pure il vino,

in vasis vestris, & manete in urbibus vestris quas tenetis.

11. *Sed & omnes Judæi, qui erant in Moab, & in filiis Ammon, & in Idumæa, & in universis regionibus, audito, quod dedisset rex Babylonis reliquias in Judæa, & quod præposuisset super eos Godoliam filium Ahicam filii Saphan:*

12. *Reversi sunt, inquam, omnes Judæi de universis locis, ad quæ profugerant, & venerunt in terram Juda ad Godoliam in Masphath, & collegerunt vinum, & messem multam nimis.*

13. *Johanan autem filius Caree, & omnes principes exercitus, qui dispersi fuerant in regionibus, venerunt ad Godoliam in Masphath.*

14. *Et dixerunt ei: Scito, quod Baalis rex filiorum Ammon misit Ismahel filium Nathaniæ percutere animam tuam. Et non credidit eis Godolias filius Ahicam.*

15. *Johanan autem filius Carea dixit ad Godoliam seorsum in Masphath, loquens: Ibo, & percutiam*

vino, il ricolto *di biade*, e l'olio, e riponeteli nei vostri erneſi, e trattenetevi nelle vostre città, che tenete.

11. Anche i Giudei tutti che erano nella Moabitide, e tra gli Ammoniti, e nella Idumea, e in tutti gli altri paesi avendo udito, che il re di Babilonia aveva lasciato un residuo della Giudea, e che sopra quello aveva deputato Godolia figlio d'Ahicam figlio di Safan;

12. tutti questi Giudei, dico, se ne ritornarono di tutti i luoghi, ai quali eran rifuggiti, e vennero nel paese di Giuda a Godolia in Masfath, e raccolsero vino, e biade in grandissima quantità.

13. Ma Giohanan figlio di Caree, e tutti i Duci delle truppe, che erano stati dispersi per le campagne, vennero a Godolia in Masfath,

14. e gli dissero: Sappi che Baalis re degli Ammoniti ha mandato Ismaello figlio di Nathania a levarti la vita. Ma Godolia figlio d'Ahicam ad essi non prestò fede.

15. Giohanan però figlio di Caree favellò in disparte a Godolia in Masfath, e gli disse: Lascia ch'io vada ad am-

Iſmahel filium Nathaniæ nullo ſciente, ne interficiat animam tuam, & diſſipentur omnes Judæi, qui congregati ſunt ad te, & peribunt reliquiæ Juda.

ammazzar Iſmaello figlio di Nathania, ſenza che alcuno lo ſappia, ond' egli non venga a toglier la vita a te, e non vadano *in conſeguenza* diſperſi tutti i Giudei, che ſi ſon raccolti preſſo di te, e non periſcano i rimaſugli di Giuda.

16. *Et ait Godolias filius Ahicam ad Johanan filium Caree: Noli facere verbum hoc: falſum enim tu loqueris de Iſmahel.*

16. Ma Godolia figlio d' Ahicam riſpoſe a Giohanan figlio di Caree: Non far queſta coſa; imperocchè è falſo quel che tu dici d'Iſmaello.

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XL.

V. 1. *Parola che fu indirizzata dal Signore a Geremia dopo che fu rimandato da Rama da Nabuzardan Capitan delle guardie, che gli fè levar le catene, di cui dopo preſo era ſtato legato tra tutti gli altri, che venivano deportati da Geruſalemme e da Giuda, e tradotti in Babilonia.* Non vedeſi in queſto Capitolo o nel ſeguente che Dio niente dica a Geremia; laonde reca ſtupore, che ſecondo l' eſpreſſione litterale del primo verſetto pare che il Profeta riferiſca le *parole dettegli dal Signore*, benchè alcuna non ſe ne adduca da lui. Ma ſe facciamo qualche attenzione a quello, che afferma lo ſteſso Geremia, che le *parole*, che il Signor gli fece intendere, non *gli furono* dette ſe non dopo *che fu egli rimandato libero da Rama*, di leggieri ſi comprenderà, che il Profeta prima di riferire, com' egli farà al capitolo 42. ciò che Dio gli diſſe, poichè fu liberato, racconta quì la maniera, con che *Nabuzardan Capitan delle Guardie* de' Babiloneſi gli diede la libertà. Sembra dunque che Geremia non foſſe da prima conoſciuto per quel ch' egli era, cioè pel Pro-

Profeta del Signore, che avea predetto tante volte agli abitanti di Giuda, che Gerusalemme sarebbe presa ed arsa dai Babilonesi, e che gli avea sì spesso stimolati a rendersi a Nabuccodonosor, piuttosto che ad aspettare le ultime estremità. Quel Principe avea ordinato, come si è veduto, al suo Capitan delle Guardie di prendere una cura affatto particolare del santo Profeta per impedire che non gli fosse fatto male alcuno, e per dargli una intera libertà di fare quel ch'egli volesse. Imperocchè quei che si erano resi volontariamente a lui l'aveano certamente informato di tutte le cose predette da Geremia, e de' santi avvertimenti, ch' egli dava del continuo al popolo di Dio; lo che gli fece concepire una stima grande pel sant' uomo. Ma perchè nel disordine e nella confusione, che accade nell'impadronirsi di una città, gli uni sono uccisi e gli altri sono fatti prigionieri; Geremia, che allora era nel vestibolo della prigione, fu *carico di catene* con molti altri, senza esser conosciuto per esser condotto *tra la turba degli schiavi a Rama*, ove Nabuzardan avea comandato che fossero congregati, per *condurli di colà a Babilonia*.

In questo luogo Geremia fu riconosciuto per quel ch' egli era dal *Capitano*. Quindi *avendolo preso* di mezzo agli altri schiavi, gli parlò non come un barbaro, ma come un uomo, che Dio medesimo parlar faceva per la difesa della sua gloria e per la confusione del suo popolo, a cui fec' egli pubblicamente rimproverare da quello straniero di *essersi tirati addosso tutti i mali, di cui avealo minacciato, per aver peccato contro lui, e per non aver ascoltata la sua voce*. Videsi allora accadere un prodigio uguale quasi a quello, con che un animale parlò già per ammaestrare un uomo, il qual passava per un profeta, poschè se Dio aprì la bocca all'asina di Balaamo, onde rimproverargli la sua ingiustizia, egli parimente aprì la bocca a Nabuzardan, per far conoscere ai Giudei la verità, che il Profeta del Signore avea loro spessissimo predicato, senza che l'avessero ascoltato. Tenendoli dunque così in ferri nel tempo stesso, in che scioglieva Geremia, loro fece sentire la figura di quel che il demonio farà provare eternamente ai peccatori; quanto *sia cosa terribile*, secondo che

l' ha detto S. Paolo (a), *il cader fra le mani del Dio vivo*, e dei ministri della sua giustizia inesorabile, dopo che si è profanata la santità della sua alleanza.

℣. 3. *E lo ha fatto venire; ed ha fatto quello che ha detto, perchè peccaste contro il Signore, nè daste ascolto alla di lui voce; e perciò v' è avvenuta una cotal cosa.*

℣. 4. *Or dunque vedi che oggi ti sciolgo dalle catene, che hai alle mani. Se ti piace di venir meco in Babilonia, vieni, ed io avrò cura di te, e se ti dispiace di venir meco in Babilonia, restati; ecco tutto il paese a tua disposizione; vattene dove ben ti pare, e ti piace di andare.* Dalla costruzione del sagro testo è chiaro ad evidenza, che Nabuzardan parla in questo luogo ora a Geremia in singolare, ed ora a tutti gli altri schiavi in plurale. Quindi per intendere queste parole bisogna rappresentarsi, che avendo quel Generale riconosciuto Geremia pel profeta del Signore, lo trasse di mezzo agli altri schiavi e si applicò ad eseguire verso lui l'ordine ricevuto da Nabuccodonosor o per meglio dire dallo stesso Dio. Facendolo dunque avanzare ordinò, che fosse sciolto, e che gli si togliesser le catene dalle mani alla presenza di tutti, e nel tempo stesso ei parlò, come vien qui riferito. Primieramente a lui si rivolse come al Profeta del Signore, che avea predetto tutte queste cose, e gli disse; che *il Signor suo Dio avea dichiarato che tutti questi mali cadrebbero su Gerusalemme, e ch' egli avea fatto quanto avea detto.* Ma quando poscia si fa a dimostrare quale stata fosse la cagione di tali disavventure, l'attribuisce a tutti gli schiavi, che erano presenti, e ad essi indirizzandosi loro dichiara; *Perchè aveano peccato contro il Signore*, e perchè *non aveano ascoltata la voce sua.* Rendeva egli dunque a Geremia la gloria, che gli era dovuta come al Profeta del Dio vivente, di colui ch' egli riconosceva pel *Signore* per eccellenza, e nel tempo stesso ei confondeva con giustissimi rimproveri quei che aveano ricusato di ascoltar le sue predizioni, e che aveano irritato coi loro delitti il loro Dio.

Indi

(a) Hebr. c. 20. 31.

Indi ei si rivolse al santo Profeta, e alla presenza di tutti gli dichiarò, che *sgravandolo delle sue catene* davagli una piena libertà di andar con lui a Babilonia, se lo desiderava, o di rimanere nel suo paese e di sceglierſi per ciò qual luogo più gli fosse a grado.

Ecco dunque un uomo diventato libero perfettamente in mezzo a tanti schiavi, e la causa della sua libertà altro non è, che la esatta sua fedeltà ad ubbidire a tutti gli ordini di Dio, siccome la causa della schiavitù di tutti i suoi compatrioti non era che l'amore della indipendenza rispetto allo stesso Dio, e il dispregio, con cui s' erano eglino fatta beffa di tutti i suoi precetti. L'uomo non si convincerà dunque mai con tanti sensibili esempii, che l' unico suo bene è d'esser sottomesso al suo Creatore, e che fuori di una sì necessaria sommissione trovar non potrebbe che il colmo di tutte le disavventure? E convien forse che stranieri e barbari ci facciano intendere una sì terribile verità, dopo che ci siamo resi sordi agli oracoli di tanti Profeti e alla parola dello stesso Dio?

℣. 6. *Adunque Geremia venne in Masfath a Godolia figlio di Ahicam; e dimorò seco lui trà il popolo, che era stato lasciato nel paese.* Siccome eranvi già a Babilonia altri gran Profeti, cioè Ezechiele e Daniele colà condotti qualche tempo prima, Geremia giudicò che fosse più necessario ch' ei rimanesse nella Palestina, ove la sua presenza esser potrebbe più utile ai Giudei quì lasciati dai Babilonesi. Non si può dubitare ch' ei non si appigliasse a un tal partito per ordine di Dio, il qual conservava al suo popolo nella persona del Santo Profeta un Dottore ed un Maestro zelantissimo, benchè in appresso così poco si approfittassero come dianzi de' suoi consigli. E forse che potrebbesi ben intendere in parte dell' ordine ricevuto da Dio di rimanere quel che dicesi al principio del presente Capitolo; Che *il Signore gli parlò, dopo che Nabuzardan l' ebbe rimandato, libero*! E' degno parimente d' osservazione, ch' egli scelse di rimanere in mezzo ai *poveri* considerandoli siccome quelli, che hanno per l' ordinario minore opposizione a ricevere la verità; posciachè i poveri particolarmente Nabuzardan credette dover lasciare

ſotto la cuſtodia e la condotta di Godolia. E perchè quel Generale gli raccomandò pure in un modo ſpecialiſſimo Geremia, per queſta ragione il Santo Profeta, come quì è notato, l'andò a ritrovare, *ed abitò con eſſo lui.*

Ma chi potrebbe eſprimere quale foſſe allora la ſua diſpoſizione, quando a conſiderare i tremendi giudicii di Dio ſopra il ſuo popolo, e il poco frutto da lui fatto con tutte ſue predizioni, ſi trovò in un paeſe deſolato ed abbandonato dopo la rovina e l'incendio di Geruſalemme, ſenza che alcun veſtigio rimaneſſe dell' antica Religione de' padri ſuoi? Chi era allora capace di conſolarlo, quando egli penſava che tanti anni s' erano inutilmente conſumati, ſenza che aveſs'egli motivo di credere di aver ſoddisfatto all' intendimento, per cui Dio l'avea coſtituito Profeta, che era di ſvellere e di piantare, di ſtruggere e di edificare, poichè non vedeva che rovine e diſtruzione e niuna edificazione? Fu queſta, non v'ha dubbio, una prova ben terribile della ſua fede; e Dio ſolo, che l' avea riempiuto del ſuo Spirito per parlare ſenza timore ai re, ai principi, e ai popoli, poteva ancora ſoſtenerlo colla forza di quello ſpirito principale (*a*), che un ſanto Re avea chieſto a Dio lungo tempo innanzi per eſſere aſſodato contro tutte le tentazioni e contro tutti gli ſcandali della vita preſente.

℣. 14. *E gli diſſero: Sappi che Baalis re degli Ammoniti ha mandato Iſmaello figlio di Nathania a levarti la vita. Ma Godolia figlio d' Ahicam ad eſſi non preſtò fede.*

℣. 15. *Giohanan però figlio di Caree favellò in diſparte a Godolia in Maſfath, e gli diſſe: Laſcia ch' io vada ad ammazzar Iſmaello figlio di Nathania, ſenza che alcuna lo ſappia, ond' egli non venga a toglier la vita a te, e non vadano* in conſeguenza *diſperſi tutti i Giudei, che ſi ſon raccolti preſſo di te, e non periſcano i rimaſugli di Giuda.*

℣. 16. *Ma Godolia figlio di Ahicam riſpoſe a Giohanan figlio*

(a) Pſalm. 50. 14.

figlio di Carea: *Non far quesſa cosa; imperocchè è falso quel che tu dici d'Ismaello.* Gli Ammoniti erano ſtati in ogni tempo dichiarati nemici d'Iſdraello. Però non v'ha alcun motivo di ſtupirſi ch' eglino abbiano preſa la occaſione della rovina del paeſe per manifeſtare l' antico loro odio contro il popolo di Dio (*a*). D' altronde Iſmaello, di cui quì ſi parla, e a cui il re degli Ammoniti avea data commiſſione di andare ad uccidere Godolia, eſſendo della ſtirpe reale di Davidde, luſingavaſi, non v' ha dubbio, della ſperanza di poter ſalire ſul trono de' ſuoi maggiori. E fors' anche eſſendoſi ritirato fra gli Ammoniti, allorchè i Babiloneſi vennero ad aſſediar Geruſalemme, fu egli il primo a concertare col loro principe il diſegno di tor dal mondo Godolia, per impadronirſi della Paleſtina, dopo aver fatto morire colui, che Nabuccodonoſor vi avea ſtabilito governatore. Appariſce una ſemplicità grande in Godolia, il quale ricuſa aſſolutamente di preſtar fede al recatogli avviſo; ma fu egli degno di ſomma lode opponendoſi alla propoſizione fattagli da un Officiale di andar ad uccidere quell' aſſaſſino; poſciachè non potendo perſuaderſi che Iſmaello aveſſe concepito un sì nero diſegno contro lui, non potea neppur conſentire che ſi ammazzaſſe un uomo da lui riputato innocente. Ma egli mancò di quella prudenza che non è in verun conto incompatibile colla ſemplicità, e che gli antichi hanno creduto dover ad eſſa trovarſi ſempre congiunta, avendola chiamata una prudente ſemplicità, *prudens ſimplicitas*; ſtante che ſe obbligato era egli a non giudicar temerariamente della diſpoſizione d'Iſmaele, non dovea nè meno aſſolutamente rigettare l' importante avvertimento, che a lui porgevaſi; e ſenza offendere la carità con una credulità di ſoverchio precipitata, provveder potea con una ſaggia precauzione alla ſua ſicurezza, ſecondo l'avvertimento della Scrittura (*b*); Che l'*uomo ſaggio e prudente vede il male* o il pericolo, e *che ſi naſconde* per iſcanſarlo; dove che l' *imprudente paſſa oltre e trova la ſua rovina*.

Po-

(a) Jerem. c. 41. 2. (b) Prov. 22. 3.

Potrebbe recar maraviglia ch' essendo Geremia alloggiato in casa di Godolia, non l' abbia quegli avvertito, nè garantito in un sì grave rischio; ma può darsi che Dio non avesse rivelato al suo Profeta una cosa, che non volea egli impedire. E forse che la ragione, per cui permise che Godolia cadesse per semplicità nella rete a lui tesa, era il disegno, ch' egli avea di provare ancora, se quei del suo popolo, che rimanevano nella Palestina, mostrassero una maggiore deferenza agli avvisi, che volea far loro dare in progresso dal suo santo Profeta, e se più docili gli avesse resi la funestissima esperienza da loro fatta dei deplorabili effetti della loro ostinazione del loro orgoglio; posciachè la morte di Godolia diede ben tosto occasione a quel popolo di far palese, come vedremo, la sua leggerezza e la sua ordinaria infedeltà.

CAPITOLO XLI.

ISMAELLO AMMAZZA GODOLIA, E TUTTI I CALDEI, E I GIUDEI, CHE SECO LUI ERANO IN MASFATH; E VOLENDO AMMAZZARE ALTRI OTTANT' UOMINI, DIECI LA SCAPPANO FINGENDO AVERE DELLE COSE RIPOSTE. GIOHANAN INSEGUE ISMAELLO, IL QUALE FUGGE CON OTTO UOMINI, ABBANDONANDO GLI SCHIAVI. IL RESTANTE DEL POPOLO PER TIMOR DEI CALDEI RISOLVE DI FUGGIRE IN EGITTO.

1. *ET factum est in mense septimo, venit Ismahel filius Nathaniæ filii Elisama de semine regali, & optimates regis, & decem viri cum eo, ad Godoliam filium Ahicam in Masphath, & comederunt ibi*

1. Unque il settimo mese Ismaello figlio di Nathania figlio d'Elisama, di schiatta regale, accompagnato da alcuni Grandi della corte del re, e da dieci uomini venne a trovar Godolia figlio d' Ahicam in Mas-

panes simul in Maspbath.

2. *Surrexit autem Ismahel filius Nathaniæ, & decem viri, qui cum eo erant; & percusserunt Godoliam filium Ahicam filii Saphan gladio, & interfecerunt eum, quem præfecerat rex Babylonis terræ.*

3. *Omnes quoque Judæos, qui erant cum Godolia in Maspbath, & Chaldæos, qui reperti sunt ibi, & viros bellatores percussit Ismahel.*

4. *Secundo autem die postquam occiderat Godoliam, nullo adhuc sciente,*

5. *venerunt viri de Sichem, & de Silo, & de Samaria octoginta viri, rasi barba, & scissis vestibus, & squallentes: & munera & thus habebant in manu, ut offerrent in domo Domini.*

6. *Egressus ergo Ismahel filius Nathaniæ in occursum eorum de Maspbath, incedens & plorans ibat: cum autem occurrisset eis, dixit ad eos: Venite ad Godoliam filium Ahicam.*

7. *Qui cum venissent ad medium civitatis, interfecit eas Ismahel filius Nathaniæ circa medium laci, ipse, & viri qui erant cum eo.*

Masfath, e là mangiarono insieme.

2. Poi Ismaello figlio di Nathania si levò coi dieci uomini, che erano con lui, e percossero di spada Godolia figlio d' Ahicam figlio di Safan, che dal re di Babilonia era stato deputato sul paese; sicchè lo fecero morire.

3. Ismaello percosse *di morte* anche tutti i militari Giudei, che erano con Godolia in Masfath, e i militari Caldei che là si trovarono.

4. Il giorno seguente all'uccision di Godolia (che per anche non s' era risaputa da alcuno)

5. vennero alcuni da Sichem, da Silo e da Samaria, in numero d'ottanta, colla barba rasa, colle vesti lacerate, e con delle graffiature sul corpo, con in mano offerte ed incenso da offrir nella casa del Signore.

6. Ismaello dunque figlio di Nathania uscì ad essi incontro da Masfath; ed andava camminando, e piangendo; e quando gli ebbe incontrati, disse loro: Venite a Godolia figlio d' Ahicam.

7. Ma quando essi furono giunti dentro della città, Ismaello figlio di Nathania cogli uomini che erano con lui gli scannò, *e li gettò* dentro di una fossa.

8. *Decem autem viri reperti sunt inter eos, qui dixerunt ad Ismahel: Noli occidere nos, quia habemus thesauros in agro frumenti, & hordei, & olei, & mellis. Et cessavit, & non interfecit eos cum fratribus suis.*

8. Tra quelli però si trovaron dieci uomini, i quali dissero ad Ismaello: Non ci far morire, poichè noi abbiamo in campagna dei ripostigli di grano, d'orzo, d'olio e di mele. Perciò *Ismaello* s'arrestò, e non li fè morire cogli altri loro fratelli.

9. *Lacus autem, in quem projecerat Ismahel omnia cadavera virorum, quos percussit propter Godoliam, ipse est, quem fecit rex Asa propter Baasa regem Israel: ipsum replevit Ismahel filius Nathaniæ occisis.*

9. Ora la fossa, in cui Ismaello aveva gettati tutti i cadaveri di coloro che avea uccisi per cagion di Godolia, è quella stessa che era stata fatta dal re Asa per cagion di Baasa re d'Israello: Questa da Ismaello figlio di Nathania fu riempiuta d'interfetti.

10. *Et captivas duxit Ismahel omnes reliquias populi, qui erant in Masphath: filias regis, & universum populum, qui remanserat in Masphath, quos commendaverat Nabuzardan princeps militiæ Godoliæ filio Ahicam. Et cepit eos Ismahel filius Mathaniæ, & abiit, ut transiret ad filios Ammon.*

10. Poi Ismaello condusse prigioni tutti i rimasugli del popolo, che erano in Masfath, le figlie del re, e tutto il popolo, che era restato in Masfath, che Nabuzardan Capitan delle Guardie avea commesso alla cura di Godolia figlio d'Ahicam: Ismaello, *dico*, figlio di Nathania, li fè prigioni, e se ne andava per passare agli Ammoniti.

11. *Audivit autem Johanan filius Caree, & omnes principes bellatorum, qui erant cum eo, omne malum, quod fecerat Ismahel filius Nathaniæ.*

11. Ma Giohanan figlio di Caree, e tutti i duci di truppe, che erano seco lui, avendo risaputo tutto il male che avea fatto Ismaello figlio di Nathania,

12.

12. *Et assumptis universis viris, profecti sunt, ut bellarent adversum Ismahel filium Nathaniæ, & invenerunt eum ad aquas multas, quæ sunt in Gabaon.*

13. *Cumque vidisset omnis populus, qui erat cum Ismahel, Johanam filium Caree, & universos principes bellatorum, qui erant cum eo, lætati sunt.*

14. *Et reversus est omnis populus, quem ceperat Ismahel, in Maspbath: reversusque abiit ad Johanan filium Caree.*

15. *Ismahel autem filius Nathaniæ fugit cum octo viris a facie Johanan, & abiit ad filios Ammon.*

16. *Tulit ergo Johanan filius Caree, & omnes principes bellatorum, qui erant cum eo, universas reliquias vulgi, quas reduxerat ab Ismahel filio Nathaniæ de Maspbath, postquam percussit Godoliam filium Ahicam: fortes viros ad prælium, & mulieres, & pueros, & eunuchos, quos reduxerat de Gabaon.*

17. *Et abierunt, & sederunt peregrinantes in Chamaam, quæ est juxta Beth-*

12. presero tutte le lor genti, ed andarono armata mano contro Ismaello figlio di Nathania, e lo trovarono alle molte acque che sono in Gabaon.

13. Or quando tutto il popolo, che era con Ismaello ebbe veduto Giohanan figlio di Caree, e tutti i duci delle truppe, che erano con esso, se ne rallegrò.

14. E allora tutto il popolo, che da Ismaello era stato fatto prigione in Masfath, voltò strada, e tornato indietro andò a Giohanan figlio di Caree.

15. Ma Ismaello figlio di Nathania con otto uomini fuggì da Giohanan, ed andò agli Ammoniti.

16. Indi Giohanan figlio di Caree con tutti i duci di truppe che erano con lui, prese tutti i rimasugli del popolo, che avea ritratti da Ismaello figlio di Nathania, *e che costui aveva levati* da Masfath, dopo che avea percosso *di morte* Godolia figlio d'Ahicam; *prese, dico*, uomini di età militare, donne, fanciulli, ed Eunuchi, che avea ricondotti da Gabaon:

17. E se ne andarono, e si fermarono per un po' di tempo in Chamaam, che è presso

lehem, ut pergerent, & introirent Ægyptum

18. *a facie Chaldæorum: timebant enim eos, quia percusserat Ismahel filius Nathaniæ Godoliam filium Ahicam, quem præposuerat rex Babylonis in terra Juda.*

presso Bethleem, per poi continuare il viaggio, ed entrare in Egitto,

18. onde metterſi a coperto dai Caldei; imperocchè di eſſi ne avean timore, perchè Iſmaello figlio di Nathania avea percoſſo *di morte* Godolia figlio d' Ahicam, che dal re di Babilonia era ſtato deputato ſul paeſe di Giuda.

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XLI.

℣. 4. *IL giorno ſeguente all' uccision di Godolia (che per anche non ſi era riſaputa da alcuno,)* ℣. 5. *vennero alcuni da Sichem, da Silo e da Samaria, in numero d' ottanta, colla barba raſa, colle veſti lacerate, e con delle graffiature ſul corpo, con in mano offerte ed incenſo da offrir nella caſa del Signore.* Non ſi può immaginare una più orrenda perfidia nè un più nero tradimento di quello che accompagna l'attentato d'Iſmaele; e queſto ſolo eſempio fa giudicare di che ſia capace un cuor poſſeduto da una grande ambizione. Egli va in caſa di Godolia con animo di aſſaſſinarlo, e finge d' eſſergli amico. E' in procinto d' immergergli un pugnale nel ſeno e ſi aſſide a menſa con lui. Inſorge tutto a un tratto contro il ſuo oſpite, e con una crudeltà veramente barbara non la perdona ad alcuni di quelli, che erano preſenti. Non fu in realtà una grande ſciagura per Godolia il morire in quello ſtato di coſe; poichè ſi vedrà da quanto ſegue, come tutti i Giudei, che ſi ragunarono da tutti i luoghi, ove s' erano eglino ritirati pel timore de' Caldei, foſſero difficili da governare ed incapaci di ricevere i più ſalutevoli avvertimenti, che loro ſi davano. Ma il delitto

to d'Ismaele era tanto più enorme, perchè non pensando che alla sua propria esaltazione, allorchè fece morire colui, che il Re di Babilonia avea costituito governatore de' Giudei, esponeva i Giudei stessi a una infinità di nuove perturbazioni, e provocava su tutto il paese nuovi effetti del furor de' Caldei, senza potersi ragionevolmente assicurare di godere l'autorità suprema, di cui si lusingava. La prima strage fu la sorgente di una moltitudine d'altre uccisioni; e Dio servivasi della rea volontà di quell' uomo per esercitare i suoi giudicii su molti Giudei ritornati nel loro paese, che s'immaginavano di avere scansato l'effetto rigoroso delle sue minacce colla loro fuga, e che per una trista esperienza riconobbero, ch' ei sa sorprendere i saggi nella loro saviezza, e punire quei che si beffano della sua giustizia nel tempo stesso ch' eglino la riguardano come lontana.

Quel che dicesi in questo luogo degli *ottanta uomini, che venivano colla barba rasa, cogli abiti squarciati, con delle graffiature sul corpo, per presentar incenso ed offerte nella casa del Signore*, sembra difficile da spiegarsi, posciachè è certo che Nabuzardan Generale di Nabuccodonosor (*a*) bruciò il tempio di Gerusalemme come pure il palagio, e che però allora più non sussisteva. Alcuni credono, o che quegli uomini potesser bene non essere sì esattamente informati di tutto ciò che accaduto era in Gerusalemme; o che venissero a far le loro offerte nel luogo ov'era stato il tempio, che poteasi riguardare ancora come un luogo sacro, a motivo della scelta che aveane fatta il Signore, e di tante offerte, immolazioni ed orazioni, che ivi egli avea accettate. Altri dicono, che per *la casa del Signore* si può intendere non il tempio di Gerusalemme, nè il luogo del tempio; ma qualche altare, che Godolia avea forse fatto erigere in Masfat, ove sembra che Samuele avesse già offerto olocausti a Dio; posciachè Godolia erasi colà stabilito dopo la rovina di Gerusalemme per governarvi i Giudei sotto gli ordini de Caldei.

Di-

(a) Jerem. c. 52. 13.

Dicesi quì che quegli uomini aveano *la barba rasa*, e che *i loro abiti erano lacerati*; contrassegni codesti di lutto fra i Giudei. E l'argomento della loro tristezza era, non v'ha dubbio, la rovina di tutto il paese e la schiavitù degli abitanti di Giuda. Ismaele volendo sorprenderli, allorchè non aveano per anche intesa la morte di Godolia, si fece loro incontro colle lagrime sugli occhi, qual uomo che stato oppresso da dolore all'aspetto dello sconvolgimento del regno; e per meglio assicurarsi della vera loro disposizione rispetto a Godolia loro offrì di condurli a lui. Allorchè dunque camminavano tutti afflitti, senz' aver alcun sospetto del suo disegno, egli insorse d'improvviso contro loro e gli ammazzò, tranne dieci soltanto, che lusingata avendo la sua avarizia colla promessa fattagli di scoprigli alcuni tesori a se noti, trovarono quindi mezzo di salvare la loro vita.

℣. 9. Ora la fossa, in cui Ismaello aveva gettati tutti i cadaveri di coloro che avea uccisi per cagion di Godolia, è quella stessa che era stata fatta dal re Asa per cagion di Baasa re d'Israello. Questa da Ismaello figlio di Nathania fu riempiuta d'interfetti. Non incontransi in altro luogo della Scrittura, che Asa re di Giuda abbia fatto una fossa in Masfat; ma soltanto raccoglies che essendo quel Principe stato sempre in guerra con Baasa re d' Isdraello (*a*) fece fortificare alcune città e particolarmente quella di Masfat; laonde egli potè ben farvi nello stesso tempo la fossa, di cui quì si parla, che potea servire all' intento suo, qualunque ne fosse il modo, dandovi ciascun degl' Interpreti la sua diversa spiegazione. In questa fossa dunque Ismaele gettò i cadaveri di tutti quelli da lui uccisi; ed avendo fatti prigionieri tutti gli altri Giudei, che si erano radunati a Masfat intorno a Godolia, via li condusse con lui, e fra gli altri *le figlie del Re*, cioè di Sedecia, che Nabuzardan avea lasciate collo stesso Godolia, come incapaci di portar le armi, nè di aspirare al regno del padre loro.

℣. 12.

(a) 3. Reg. 15. 22.

v. 12. ec. *Presero tutte le loro genti, ed andarono armata mano contro Ismaello figlio di Nathania, e lo trovarono alle molte acque che sono in Gabaon.* Gabaon era tra Masfat e il paese degli Ammoniti. Però Ismaele fu raggiunto da Gioanano a Gabaon, allorchè pretendeva ritirarsi verso il re d'Ammone con tutti i Giudei da lui fatti prigionieri. Questo Gioanano è lo stesso, che avea dato avviso a Godolia del disegno da Ismaele formato d'ucciderlo, e che anzi erasi offerto di andar a prevenire quell'assassino, essendo egli il primo ad ammazzarlo. Siccome Godolia non avea potuto prestar fede a un tale avviso, erasi Gioanano infallibilmente ritirato coi principali Officiali dell'esercito de' Giudei, che stati essendo dispersi erano tornati dopo la partenza de' Caldei; ed in occasione appunto della partenza di tanti bravi officiali, Ismaele avea trovato il mezzo di fare tutte le stragi, delle quali si è parlato. Frattanto essendosi sparso il grido della morte di Godolia, e della uccisione di tante persone, e della schiavitù di tutti i Giudei rimasti a Masfat, Gioanano con tutti gli Officiali che l'accompagnavano risolvette di andare ad incalzar l'assassino e a liberar tutti gli schiavi, che seco egli conduceva. Lo raggiunse dunque alle *molte acque*, o secondo il Caldeo, alla grande piscina *di Gabaon*. Questa piscina è certamente la stessa che quella, di cui parlasi nel secondo libro dei Re (*a*), ove Abnero Generale delle truppe d'Isboset, e Gioabbo Generale delle truppe di Davidde s'incontrarono, e dove dodici de' più prodi da ciascuna parte essendosi l'uno contro l'altro battuti, si trafissero e si ammazzarono scambievolmente. Ismaele colto nell'atto di partire fuggì accompagnato da otto uomini soltanto verso gli Ammoniti, e così furono liberati tutti gli schiavi.

Può riguardarsi questa azione di Gioanano, che sagrificavasi in tal guisa per salvare il suo popolo, come degnissima di colui, che mostrata non avendo gelosia veruna di Godolia, allorchè il Re di Babilonia l'avea incaricato del go-

(a) 2. Reg. 2. 13.

governo di tutto il paese, offrivasi anzi di salvarlo dall' attentato, cui Ismaele premeditava. Ma tuttavolta in progresso apparisce ch' ei non cercava Dio nella semplicità del cuor suo; poichè tosto vedremo, che uno egli fu di quelli, che avendo finto di voler conoscere la sua volontà per adempierla esattamente, insorsero con un orgoglio straordinario contro Geremia, allorchè loro ebbe dichiarato quel che far doveano per ubbidirgli. Questo è l'argomento de' due seguenti Capitoli, ove si vedrà con estremo stupore, che il cuor dell' uomo è un mistero incomprensibile a lui stesso, o come una specie di macchina piena di ordigni tra loro opposti, i cui movimenti la trasportano indifferentemente senza regola alcuna or da una parte or da un' altra.

CAPITOLO XLII.

GEREMIA INVIATO A PREGARE E A CONSULTAR DIO PEI RIMASUGLI D' ISRAELLO RISPONDE CHE SE RESTERANNO IN GIUDEA STARAN QUIETI, MA SE VANNO IN EGITTO PERIRANNO DI SPADA, FAME E PESTE.

1. *Accesserunt omnes principes bellatorum, & Johanan filius Caree, & Jezonias filius Osaiæ, & reliquum vulgus a parvo usque ad magnum:*

1. Llora tutti i duci delle truppe, e *nominatamente* Giohanan figlio di Caree, e Gezonia figlio d' Osaja, ed il restante del popolo dal più picciolo fino al più grande, vennero a trovare

2. *Dixeruntque ad Jeremiam prophetam: Cadat oratio nostra in conspectu tuo, & ora pro nobis ad Dominum Deum tuum pro uni-*

2. il profeta Geremia, e gli dissero: Permetti che ti supplichiamo umilmente a far per noi orazione al Signore tuo Dio per tutti questi

versis reliquiis istis, quia derelicti sumus pauci de pluribus, sicut oculi tui nos intuentur:

3. *Et annuntiet nobis Dominus Deus tuus viam, per quam pergamus, & verbum, quod faciamus.*

4. *Dixit autem ad eos Jeremias propheta: Audivi: ecce ego oro ad Dominum Deum vestrum secundum verba vestra. Omne verbum, quodcumque responderit mihi, indicabo vobis, nec celabo vos quidquam.*

5. *Et illi dixerunt ad Jeremiam: Sit Dominus inter nos testis veritatis & fidei, si non juxta omne verbum, in quo miserit te Dominus Deus tuus ad nos, sic faciemus.*

6. *Sive bonum est, sive malum, voci Domini Dei nostri, ad quem mittimus te, obedimus, ut bene sit nobis, cum audierimus vocem Domini Dei nostri.*

7. *Cum autem completi essent decem dies, factum est verbum Domini ad Jeremiam.*

8. *Vocavitque Johanan filium Caree, & omnes principes bellatorum, qui erant cum eo, & universum po-*

sti rimasugli; poichè di molti che eravamo noi siam restati pochi, come tu ci vedi coi proprii tuoi occhi;

3. onde il Signore tuo Dio ci dichiari, quale strada noi abbiamo a tenere, e qual cosa abbiamo da fare.

4. Ed il profeta Geremia disse loro: Ho inteso: Eccomi a far orazione al Signor vostro Dio giusta quello che voi dite; tutto quello che egli mi risponderà, io lo riferirò a voi senza celarvi nulla.

5. Ed essi a Geremia, sia, dissero, il Signore tra noi testimonio verace, e fedele, *e si faccia da noi render conto* se non opreremo in conformità di tutto ciò che il Signore tuo Dio ti avrà mandato a dirci.

6. Sia bene, sia male, ubbidiremo alla voce del Signor nostro Dio, al quale noi t' inviamo: onde abbiam bene, quando avremo ubbidito alla voce del Signore nostro Dio.

7. Ora in capo a dieci giorni fu indirizzata la parola del Signore a Geremia.

8. Questi dunque convocò Giohanan figlio di Caree, e tutti i duci delle truppe che erano seco lui, e tutto il popo-

polo

Juda: Hæc dicit Dominus exercituum, Deus Iſrael: Si poſueritis faciem veſtram, ut ingrediamini Ægyptum, & intraveritis, ut ibi habitetis:

16. Gladius, quem vos formidatis, ibi comprehendet vos in terra Ægypti: & fames, pro qua eſtis ſoliciti, adhærebit vobis in Ægypto, & ibi moriemini.

17. Omneſque viri, qui poſuerunt faciem ſuam, ut ingrediantur Ægyptum, ut habitent ibi, morientur gladio, & fame, & peſte: nullus de eis remanebit, nec effugiet a facie mali, quod ego afferam ſuper eos.

18. Quia hæc dicit Dominus exercituum, Deus Iſrael: Sicut conflatus eſt furor meus, & indignatio mea ſuper habitatores Jeruſalem, ſic conflabitur indignatio mea ſuper vos, cum ingreſſi fueritis Ægyptum: & eritis in jusjurandum, & in ſtuporem, & in maledictum, & in opprobrium: & nequaquam ultra videbitis locum iſtum.

19. Verbum Domini ſuper vos, reliquiæ Juda: Nolite intrare Ægyptum: ſcientes ſcietis, quia obteſtatus ſum vos, hodie;

o rimaſugli di Giuda: Così dice il Signore degli eſerciti, il Dio d'Iſraello: Se voi v' inteſtate d'entrare in Egitto, e ſe vi entrate ad abitare colà:

16. La ſpada che voi temete, là vi raggiugnerà nella terra d'Egitto, e la fame di cui avete paura, in Egitto ſi attaccherà a voi, e là morrete.

17. E tutti coloro che ſi ſaranno inteſtati d'entrare in Egitto per ivi abitare, morran di ſpada, di fame e di peſte: neſſun di eſſi rimarrà, nè isfuggirà il male, che farò venir ſopra loro.

18. Imperocchè così dice il Signore degli eſerciti, il Dio d'Iſraello: Siccome il mio furore, e il mio ſdegno s'è fonduto ſugli abitanti di Geruſalemme; così il mio ſdegno ſi fonderà ſopra voi, allorchè ſarete entrati in Egitto; e voi ſarete ad eſecrazione, a ſtupore, a maledizione e ad obbrobrio, e non vedrete mai più queſto luogo.

19. Parola del Signore diretta a voi, o rimaſugli di Giuda: Non entrate in Egitto; ſappiate, e ricordatevi che oggi io ve lo proteſto;

20. *quia decepistis animas vestras: vos enim misistis me ad Dominum Deum nostrum, dicentes: Ora pro nobis ad Dominum Deum nostrum, & juxta omnia quæcumque dixerit tibi Dominus Deus noster, sic annuntia nobis, & faciemus.*

21. *Et annuntiavi vobis hodie, & non audistis vocem Domini Dei vestri super universis, pro quibus misit me ad vos.*

22. *Nunc ergo scientes scietis, quia gladio, & fame, & peste moriemini in loco, ad quem voluistis intrare, ut habitaretis ibi.*

20. poichè voi aveste ingannate le voſtre proprie perſone; imperocchè voi ſteſſi mi avete inviato al Signore noſtro Dio, dicendo*mi*: Fa per noi orazione al Signor noſtro Dio; e ſecondo tutto ciò che il Signore noſtro Dio t'avrà detto, tu a noi riferirai, e noi opereremo.

21. Ed io oggi ve l'ho riferito, ma voi non date aſcolto alla voce del Signor noſtro Dio ſopra alcuna coſa di ciò che egli mi ha mandato a dirvi.

22. Or dunque ſappiate e ricordatevi, che morrete di ſpada, di fame e di peſte nel luogo ove voi avrete voluto entrar ad abitare.

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XLII.

℣. 1. *Allora tutti i duci delle truppe, e* nominatamente *Giohanan figlio di Carea, e Gezonia figlio d' Oſaja, ed il reſtante del popolo dal più piccolo ſino al più grande, vennero a trovare*

℣. 2. *il Profeta Geremia, e gli diſſero: Permetti che ti ſupplichiamo umilmente a far per noi orazione al Signore tuo Dio per tutti queſti rimaſugli; poichè di molti che eravamo noi ſiam reſtati pochi, come tu ci vedi coi proprii tuoi occhi;*

℣. 3. *onde il Signore tuo Dio ci dichiari, quale ſtrada noi abbiamo a tenere, e qual coſa abbiamo da fare.* L'uccisione di Godolia giudicar fece a Gioanano e a tutti gli

Offi-

Officiali militari che l'accompagnavano, che il re di Babilonia non lascierebbe impunito questo attentato contra la sua autorità; e che potrebbon eglino portarne la pena, benchè non ne fossero colpevoli. In tale apprensione pensarono a ritirarsi in Egitto, affine di esser quivi in salvo dalla violenza de' Caldei. Vollero nondimeno consultar prima Geremia intorno al fatto divisamento; e vennero tutti insieme a supplicarlo, che offrisse la sua orazione a Dio, onde conoscere a tal uopo la sua volontà. Non è riferito ove allora fosse il Santo Profeta, e s' ignora in che modo scampar egli potesse alla crudeltà d' Ismaele, allorchè fu ucciso Godolia con tutti i suoi seguaci, avendo noi veduto che albergava in casa di Godolia. Ma lo stesso Dio, che l' avea dianzi salvato dalle mani di Sedecia, e di tutti i Grandi di Giuda, e poscia de' Caldei, lo coprì ancora della divina sua protezione in mezzo a quella strage; e basta ch' ei non abbandoni i suoi tra le mani de' loro nemici, per garantirli dal loro furore. V' è qualche probabilità, ch' ei non era lontano da Betlemme, poichè verso quel luogo si fermarono Gioanano e gli altri prima di ritirarsi in Egitto e di venire a consultarlo.

℣. 5. *Ed essi a Geremia, sia, dissero, il Signore tra noi testimonio verace, e fedele*, e si faccia da noi render conto *se non opreremo in conformità di tutto ciò che il Signore tuo Dio ti avrà mandato a dirci*.

℣. 6. *Sia bene, sia male, ubbidiremo alla voce del Signor nostro Dio, al quale noi t' inviamo: onde abbiam bene, quando avremo ubbidito alla voce del Signore nostro Dio*. Questa volta, se altra mai, v'era motivo di credere che parlassero sinceramente persone, che pigliavano, quali Gioanano e gli altri Giudei, Dio stesso in testimonio in una maniera sì autentica della verità e della sincerità delle loro parole. Tutto contribuiva a far credere, che l' esperienza di tante sciagure accadute al loro paese, a cagione della loro incredulità e della loro disubbidienza, li renderebbe allora più docili e più rassegnati agli ordini di Dio. *Ubbidiremo*, e' dicono, *alla voce del Signor nostro Dio, o beni o mali che tu ci annunzii*, poichè siamo persuasi che *sarà nostro bene e nostro profitto l' ascol-*

tarla umilmente. Ma quanto ſpeſſo addiviene anche oggidì, che s'imitino que' Giudei conſultando il Signore con qualche ſorte di apparente ſincerità, ed ingannandoci nondimeno per la poca intelligenza, che s'incontra fra le noſtre parole ed il noſtro cuore! Si domanda a Dio, ſiccome facea quel popolo, ch'egli *ci ſcopra mediante i ſuoi miniſtri la via, in cui dobbiamo camminare*, ſecondo le varie occorrenze, che ſi preſentano al noſtro ſtabilimento; e proteſtiamo di *eſſere apparecchiati a fare tutto ciò ch'egli dirà*; lo che pure è una diſpoſizione molto rara in queſto tempo, di cui è ancor più vero il dire ciò che S. Paolo dicea de' giorni ſuoi (*a*), che *tutti cercano i proprii loro intereſſi e non quei di GESU' CRISTO*. Ma perchè pure affermando di eſſere diſpoſti *ad aſcoltar la voce del Signore*, abbiamo una ſegreta intenzione, che la ſua volontà ſi accordi col deſiderio del noſtro cuore, non ci accorgiamo propriamente d'eſſerci ingannati e che abbiamo *noi medeſimi ingannato noi ſteſſi*, ſiccome Geremia lo rimprovera poſcia a quei che venuti erano a conſultarlo; ſe non quando la dichiarazione, che Dio ci fa fare della ſua volontà, trovaſi oppoſta alle noſtre inclinazioni ed offende la noſtra ambizione.

Egli ci fa per altro una grazia particolare, allorchè dicendoci per mezzo de' miniſtri *ciò ch'ei vuole che noi facciamo*, ſiccome a quel popolo, ci porge motivo di conoſcer noi medeſimi dalla ſegreta oppoſizione della ſua alla noſtra volontà. Imperciocchè talvolta accade, ſiccome la Scrittura varii eſempii ne ſomminiſtra, che uſando noi diſſimulazione riſpetto a Dio, e chiedendogli di conoſcere la ſua volontà, mentre che ſiamo lontani dal voler ſeguitarla, uſa egli parimente verſo noi una cotale diſſimulazione, ſe così è lecito eſprimerſi, permettendo che ſeduciamo noi ſteſſi coll'apparenza della verità, ſecondo uno de' ſenſi, che poſſono darſi alle parole di un altro Profeta (*b*): *Cum perverſo perverteris*.

℣. 7.

(a) Philip. 2. 21.
(b) Pſalm. 17. 27.

℣. 7. *Ora in capo a dieci giorni fu indirizzata la parola del Signore a Geremia.*

℣. 8. *Questi dunque convocò Giobanan figlio di Caree, e tutti i Duci delle truppe che erano seco lui, e tutto il popolo dal più piccolo fino al più grande;*

℣. 9. *e disse loro: Così dice il Signore, a cui voi m' inviaste ad umiliar le vostre preci innanzi a lui.*

℣. 10. *Se voi ve ne starete fermi in questo paese, io vi edificherò e non vi distruggerò; vi pianterò e non vi svelterò; imperocchè io son già placato sul mal che v' ho fatto.* Un Padre antico ha osservato, che avendo il Santo Profeta *presentata a Dio l' umilissima supplicazione* del popol suo, non potè nondimeno riceverne la risposta se non dieci giorni dopo, e che una tale dilazione usata da Dio tendeva veramente a procurare il vantaggio di quei che lo consultaserò, affinchè conoscessero che a grave stento s' era egli degnato finalmente di ascoltare il suo Profeta e di rispondere alla loro domanda; cioè affinchè pensassero ad esaminare l' intimo del loro cuore, per iscoprirvi l' occulto lievito dell' orgoglio e dell' amor proprio, che impedivagli d' esser semplice e diritto innanzi a lui. La risposta che loro fece ordinando ad essi di *rimanere nel loro paese*, promettendo loro di procurare *il loro ristabilimento e non la loro rovina*, ed assicurandoli che *il male loro fatto avea già placato* il giusto *suo sdegno*, tendeva ad ispirar loro una umile e ferma fiducia nel suo soccorso. Egli volea far loro vedere, che la loro sola disobbedienza avea resi i loro nemici sì possenti contro loro; e che nel momento, in cui sottomettevansi a Dio, *il re di Babilonia, di cui paventavano, non dovea più loro dare alcun timore. Non lo temiate*, dice il Signore; cioè quando colui che è veramente *il Signor* supremo vi comanda di non temer quel principe, che temuto avete fino al presente, offendereste la suprema di lui maestà e mancchereste di rendergli la gloria a lui dovuta come all' Onnipotente, se ricusaste di appoggiarvi sulla sua parola, e se non vi bastasse d' esser certi che *io sono con voi per salvarvi.*

Chi non crederà di avere gran motivo di biasimare quel popolo di non esserſi affidato alla sicurezza che davagli

Dio *d'esser con lui per liberarlo dal re di Babilonia*? E chi segretamente non si lusingherà col pensiero, che dandogli Dio una eguale sicurezza dalla parte dei nemici della sua salute, gli sarebb'egli più fedele degli antichi Giudei? Ma pure è chiaro, che la causa della nostra perdizione è che non confidando nell'assistenza di Dio, su noi stessi ci appoggiamo segretamente, e però ci esponghiamo ad esser vinti, sì deboli essendo senza lui, come invincibili saremmo insiem con lui, GESU' CRISTO ci ha dichiarato (*a*); ch' ei *sarà con noi fino alla consumazione de' secoli*; e ci ha egli comandato espressamente d'esser pieni di fiducia, perchè ha egli vinto il mondo, e perchè la vittoria da lui su di esso riportata lo rendè onnipotente a proteggerci (*b*): *Confidite, ego vici mundum*. Riconosciamo dunque sinceramente che se fossimo vissuti al tempo de' Giudei, saremmo stati infedeli al par di loro; poichè al tempo della nuova alleanza, in cui il Figliuol di Dio stesso è venuto ad abitare corporalmente con noi, secondo l'espressione dell'Appostolo (*c*), a cagione della santa sua umanità, noi manchiamo di fede tuttodì, ed operiamo come se non ci aves's'egli assicurati di essere con noi presente.

℣. 15. *Udite ora su tal proposito la parola del Signore, o rimasugli di Giuda: Così dice il Signore degli eserciti, il Dio d'Isdraello: Se voi v'intestate d'entrare in Egitto, e se vi entrate ad abitare cola:*

℣. 16. *La spada che voi temete, là vi raggiugnerà nella terra d'Egitto, e la fame di cui avete paura, in Egitto si attaccherà a voi, e là morrete.*

℣. 17. *E tutti coloro che si saranno intestati d'entrare in Egitto per ivi abitare, morran di spada, di fame, e di peste: nessun di essi rimarrà, nè isfuggirà il male, che farò venir sopra loro.* Vedeva Iddio fin d'allora il segreto del cuore di quelli, che lo consultavano; e siccome sapeva che il timore dei Babilonesi avrebbe su i loro animi forza maggiore della certezza, che loro egli dava della sua di-

(a) Matth. 28. 20. (b) Joan. 16. 33. (c) Colos. 2. 9.

divina protezione; loro però dichiara anticipatamente tutti i mali, cui proverebbero in Egitto, qualora si ostinassero a volersi colà ritirare contro il divieto loro fattone. Imperocchè lo stesso è che dir loro: *Voi rimasugli di Giuda*, ricordatevi di quello che accaduto è a tutti gli altri, che per aver ricusato di prestar fede alle mie parole, e per essersi ostinati di voler fino alla fine resistere ai Caldei, sono miseramente periti, o sono stati condotti schiavi a Babilonia. Se volete dunque imitarli ribellandovi contro i miei ordini, e cercando la vostra sicurezza in Egitto piuttosto che nella mia protezione, vi dichiaro che nell'Egitto troverete tutti i mali, che quì pretendete scampare, e che *tutti voi perirete per la spada, per la fame e per la pestilenza*, come periti sono i fratelli vostri per essersi appoggiati al proprio loro braccio e non al mio.

Il falso lume della prudenza del secolo è sempre stata la causa della rovina di una moltitudine di persone. La spada della divina giustizia, che pende sulle vostre teste, non può scansarsi fuorchè seguitando esattamente gli ordini di Dio. *E la fame* sì tremenda, cui soffriranno eternamente coloro, che per sempre saranno privi del pane e della sorgente della vita, nè pur essa non si eviterà salvo che con una intera fedeltà ad ubbidire alla voce di colui, che ci parla mediante i suoi Profeti ed i suoi pastori. Ogni altra via non è capace che d'infiammare *il suo sdegno contro noi*, siccome egli dichiara a tutti i Giudei increduli, ch'esso dovea accendersi contro loro *s' eglino se ne ne andavano in Egitto*. Non v' ha misura, nè senno, nè prudenza che giovi contro questa verità; ed è un sedurre volontariamente se medesimo l' usarne diversamente; secondo che il Profeta dice immediatamente dopo alle *reliquie di Giuda* in questi temini.

℣. 20. *Poichè voi avreste ingannate le vostre proprie persone: imperocchè voi stessi mi avete inviato al Signore nostro Dio, dicendomi: Fa per noi orazione al Signor nostro Dio; e secondo tutto ciò che il Signore nostro Dio t' avrà detto, tu a noi riferirai, e noi opereremo.*

℣. 21. *Ed io oggi ve l'ho riferito, ma voi non date ascolto alla voce del Signor nostro Dio sopra alcuna cosa di ciò che egli mi ha mandato a dirvi.*

℣. 22. *Or dunque sappiate e ricordatevi, che morrete di spada, di fame e di peste nel luogo ove voi avrete voluto entrar ad abitare.* Non apparisce che questo popolo avesse ancor nulla risposto a Geremia; e pure Dio loro dichiara pel suo Profeta; ch' eglino *morrebbero per la spada, per la fame, per la pestilenza nel luogo, ove si voleano ritirare*, perchè noto gli era il cuor loro, ancor prima ch' eglino avessero parlato. Non ingannavano dunque il Signore; ma *seducevano eglino stessi le anime loro*, avendo obbligato Geremia a *pregar per loro*, e a *dir loro ciò che avesse egli detto Dio*; e *sordi nondimeno rimanendo* alla volontà e alla *voce del Signore*, dopo che l' avessero conosciuta. Non permettete, Dio mio, che quei che ti pregano ingannino se medesimi, cercando nelle loro orazioni qualche altra cosa fuor di te. Allontana dai servi tuoi la segreta seduzione di un orgoglio occulto, che sostituisce alla semplice mira di ubbidirti e di piacerti altre mire umane ed interessate. Fa, o Signore, che l' esempio di quegl' ipocriti, che ti pregavano colle labbra, e il cui cuore lontano era da te, orrore c' ispiri a uno spirito dissimulato e a un cuor doppio, e che la sì deplorabile caduta di quelli, cui non può render saggi la schiavitù de' loro fratelli, serva almeno ad assodarci nell' ubbidienza a te dovuta in considerazione delle grandi sciagure, ch' eglino si tirarono addosso col loro induramento.

CA-

CAPITOLO XLIII.

IL RESTANTE DEI GIUDEI SENZA RIGUARDO AGLI ORDINI DI DIO INDICATI DA GEREMIA VANNO IN EGITTO CON GEREMIA E BARUCCO; OVE GEREMIA PREDICE CHE IL RE DI BABILONIA SI ASSOGGETTERA' L'EGITTO, E LO DISTRUGGERA' INSIEME COI SUOI IDOLI.

1. *Actum est autem, cum complesset Jeremias loquens ad populum universos sermones Domini Dei eorum, pro quibus miserat eum Dominus Deus eorum ad illos, omnia verba hæc:*

2. *Dixit Azarias filius Osaiæ, & Johanan filius Caree, & omnes viri superbi, dicentes ad Jeremiam: Mendacium tu loqueris: non misit te Dominus Deus noster, dicens: Ne ingrediamini Ægyptum, ut habitetis illic.*

3. *Sed Baruch filius Neriæ incitat te adversum nos, ut tradat nos in manus Chaldæorum, ut interficiat nos, & traduci faciat in Babylonem.*

4. *Et non audivit Johanan filius Caree, & omnes*

1. Uando Geremia ebbe compiuto di pronunziare al popolo tutte le parole, che il Signore loro Dio aveva mandate a dire ad essi per mezzo di lui, cioè tutte le parole dette di sopra:

2. Azaria figlio d'Osaia, e Giohanan figlio di Caree, e tutti gli arroganti favellarono a Geremia in questi termini: Tu favelli menzogna; il Signor nostro Dio non ti ha mandato per dirci, che non entriamo in Egitto ad abitare colà.

3. Ma Barucco figlio di Neria ti concita contro di noi per darci in mano ai Caldei, onde farci morire, oppure farci deportare in Babilonia.

4. Così Giohanan figlio di Caree, e tutti i duci delle trup-

principes bellatorum, & universus populus vocem Domini, ut manerent in terra Juda.

5. *Sed tollens Johanan filius Caree, & universi principes bellatorum universos reliquiarum Juda, qui reversi fuerant de cunctis gentibus, ad quas fuerant ante dispersi, ut habitarent in terra Juda,*

6. *viros, & mulieres, & parvulos, & filias regis, & omnem animam, quam reliquerat Nabuzardan princeps militiæ cum Godolia filio Ahicam filii Saphan, & Jeremiam prophetam, & Baruch filium Neriæ:*

7. *Et ingressi sunt terram Ægypti, quia non obedierunt voci Domini: & venerunt usque ad Taphnis.*

8. *Et factus est sermo Domini ad Jeremiam in Taphnis, dicens:*

9. *Sume lapides grandes in manu tua, & abscondes eos in crypta, quæ est sub muro latericio in porta domus Pharaonis in Taphnis, cernentibus viris Judæis.*

10. *Et dices ad eos: Hæc*

truppe, e tutto il popolo non diedero ascolto alla voce del Signore, onde fermarsi nel paese di Giuda.

5. Anzi Giohanan figlio di Caree, e tutti i Duci delle truppe presero tutti i rimasugli di Giuda, che da tutte le genti, alle quali per l'innanzi erano stati dispersi, erano ritornati ad abitare nel paese di Giuda;

6. uomini, donne, fanciulli, le figlie del re, ed ogni persona, che da Nabuzardan Capitan delle Guardie era stata lasciata con Godolia figlio d'Ahicam figlio di Safan; e *presero* anche il profeta Geremia, e Barucco figlio di Neria;

7. ed entrarono in Egitto, poichè non ubbidirono alla voce del Signore; e giunsero fino a Tafnes.

8. Ma in Tafnes fu a Geremia indirizzata la parola del Signore, così:

9. Prendi in mano dei sassi grandi ed ascondili nella volta, che è sotto la muraglia di mattoni (1) alla porta della casa di Faraone in Tafnes, e ciò a vista di alcuni Giudei;

10. ai quali dirai: Così di-

(1) *Ebreo.* Nella malta, alla fornace di mattoni.

dicit Dominus exercituum Deus Iſrael: Ecce ego mittam, & aſſumam Nabuchodonoſor regem Babylonis ſervum meum: & ponam thronum ejus ſuper lapides iſtos, quos abſcondi, & ſtatuet ſolium ſuum ſuper eos.

dice il Signore degli eſerciti il Dio d'Iſraello: Eccomi a mandare e ad aſſumere Nabuchodonoſor re di Babilonia, che è al mio ſervigio; e porrò il di lui trono ſu queſte pietre, che ho aſcoſe, ed ei ſtenderà ſopra eſſe il ſuo baldacchino.

11. *Venienſque percutiet terram Ægypti, quos in mortem, in mortem, & quos in captivitatem, in captivitatem, & quos in gladium, in gladium.*

11. Verrà, e percuoterà la terra d'Egitto; *percuoterà* di morte chi *è deputato* a morte, di ſchiavitù chi *è deputato* a ſchiavitù, e di ſpada chi *è deputato* a ſpada.

12. *Et ſuccendet ignem in delubris deorum Ægypti, & comburet ea, & captivos ducet illos: & amicietur terra Ægypti, ſicut amicitur paſtor pallio ſuo: & egrediętur inde in pace:*

12. Accenderà fuoco nei tempii dei Numi dell'Egitto, e li brugierà, e farà ſchiavi i Numi medeſimi; e ſi ammanterà della terra d'Egitto, come un paſtore ſi ammanta del ſuo mantello; e di là ne uſcirà con proſpera riuſcita.

13. *Et conteret ſtatuas domus Solis, quæ ſunt in terra Ægypti: & delubra deorum Ægypti comburet igni.*

13. Farà in bricioli le ſtatue del tempio del Sole, che ſono in Egitto, e metterà a fuoco e fiamma i templi dei Numi d'Egitto.

SPIE-

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XLIII.

℣. 2. 3. *Azaria figlio d'Osaia, e Giohanan figlio di Caree, e tutti gli arroganti favellarono a Geremia in questi termini: Tu favelli menzogna; il Signor nostro Dio non ti ha mandato per dirci, che noi entriamo in Egitto ad abitare colà.*

℣. 3. *Ma Barucco figlio di Neria ti concita contro di noi per darci in mano ai Caldei, onde farci morire, oppure farci deportare in Babilonia.* Non v' era in effetto che l'*alterigia* e l'*orgoglio*, che ispirar potesse una sì stravagante risposta. Hanno eglino pregato un Profeta a consultar Dio per sapere la sua volontà; hanno protestato che l' adempierebbero esattamente; e nel tempo stesso che il Profeta loro scopre ciò che il Signor gli ha fatto conoscere, insorgono temerariamente contro lui; chiamano menzogne gli ordini, cui loro dichiara da parte sua; l'accusano di lasciarsi governare dal suo discepolo e di volere, per piacergli, *abbandonarli ai Caldei*, loro vietando il salvarsi in Egitto. Di questo modo la segreta opposizione, ch' eglino avevano alla verità, recavali a riguardarla come una impostura per aver dritto di rigettarla in vece di riconoscerla per adorarla, per sottomettervisi. Di questo modo avendo *mandato al Signore* per riceverne gli ordini, non possono credere che quegli, che hanno mandato a lui, sia loro mandato da parte sua per dichiarar loro la sua volontà, perchè non era essa conforme alla loro.

Di quale pazienza ebbe mestieri il santo Profeta per sostenere un eccesso sì inaudito di ostinazione e di stravaganza; ma qual esempio Dio stesso non mostra tutto dì di quella pazienza affatto divina, della quale parla S. Paolo (*a*), allorchè ci esorta a ben guardarci dal dispregiar le ric-

(a) Rom. c. 2. 4.

ricchezze della sua bontà, che sì lungamente ci aspetta e c' invita a penitenza? Quante volte dai libertini e da *uomini altieri e superbi* sono trattate come illusioni e *menzogne* le più sante verità della morale di GESU' CRISTO? Quante volte di quei, che *annunziano* come Geremia *ciò che il Signore ha loro comandato*, dicesi, *che non sono mandati dal Signore?* E perchè si dice, se non perchè *non si vuol ascoltar la voce di Dio*, che si spesso ci esorta per bocca de' suoi pastori a *non andare in Egitto*, se vogliamo ch' egli *sia con noi per salvarci* dai Caldei, e *dalle mani del re di Babilonia*, cioè a non cercare la nostra salute e la nostra pace nell' amore del secolo, ove il demonio fa perire miseramente *tutti quelli, che si ostinano a stabilirvisi* contro l'ordine del Signore come in un luogo di *riposo* e d' abbondanza?

℣. 5. *Anzi Giohanan figlio di Caree, e tutti i Duci delle truppe presero tutti i rimasugli di Giuda, che da tutte le genti, alle quali per l'innanzi erano stati dispersi, erano ritornati ad abitare nel paese di Giuda;*

℣. 6. *uomini, donne, fanciulli, le figlie del re, ed ogni persona, che da Nabuzardan Capitan delle Guardie era stata lasciata con Godolia figlio d' Ahicam figlio di Safan;* e presero *anche il profeta Geremia, e Barucco figlio di Neria.* E' assai verisimile che Gioanano e i principali Officiali militari seco traessero tutti gli altri, benchè molti probabilmente tra le reliquie di Giuda ci fossero di contrario parere; poichè sta notato espressamente, come si è veduto, che *gli alteri e i superbi* fecero a Geremia la insolente risposta, di cui si è parlato. Quindi è difficile il persuadersi che in tutto il popolo, *dai più grandi fino ai più piccoli*, che venuti erano a trovar Geremia, per supplicarlo a consultar Dio intorno a quello che a far si avesse, non sienesene trovati alcuni sinceramente disposti ad ascoltar la voce del Signore e a sottomettervisi. Ma o che l' autorità di Gioanano e de' principali Officiali militari facesse agli altri mutare opinione, o che il timore della loro potenza gli sforzasse a consentirvi, tutto il popolo li seguitò, e tutti insieme se ne andarono a ritirarsi in Egitto.

Quel-

Quello che reca in questo fatto più meraviglia è che Geremia stesso e Baruch obbligati furono ad accompagnarveli, intorno a che può dirsi attenendosi al sagro testo, che *avendolo preso* Gioanano unitamente al suo discepolo via li condusse, come se avesse voluto insultare in qualche modo la sua profezia, sforzandolo a ritirarsi con loro in un paese, ov' egli avea loro dichiarato da parte di Dio, che andar non dovevano. Ovvero, seguitando la traduzione, fatta giusta l' Ebreo da alcuni Interpreti, secondo la quale non pare che Gioanano abbia loro usata forza, dee credersi, che Geremia in ciò, siccome in tutto il rimanente, ubbidisse all'ordine del Signore; e che però, sebbene condannasse il loro viaggio in Egitto, siccome una cosa opposta al voler di Dio, egli fosse nondimeno ispirato a tener loro dietro, per non abbandonarli interamente; in quella guisa che allontanandosi una greggia, il pastore è obbligato a seguitarla suo malgrado, per non lasciarla esposta alla crudeltà delle bestie feroci, che potrebbero divorarla.

Tal' è la terribile figura di ciò, che la sregolatezza de' popoli fedeli obbliga spesso a fare, benchè loro malgrado, i più santi pastori, per non abbandonar totalmente le anime, che la divina provvidenza ha commesse alla loro sollecitudine. Imperocchè quante volte si veggion eglino astretti dalla loro carità a seguitare, e se così è lecito esprimersi, ad incalzare le loro pecore erranti e smarrite, non a dir vero per blandirle e ritenerle nelle vie di perdizione, ma affine di cooperare alla loro conversione e ricondurle insensibilmente nella via della loro salute, o almeno a compiere verso loro l' obbligo del loro ministero, quando tutta sarebbe vana la loro fatica per farle ritornare a Dio? Ma guardino i popoli indocili e rilasciati di non ingannar se medesimi, e di non lusingarsi veggendo i loro pastori che talvolta fuor di modo si abbassano per trarli dai loro disordini; rammentino che Geremia suo malgrado accompagna il popolo Giudaico in Egitto; che altro fine egli non ha che di salvar quelli, che sottoporransi a' suoi avvertimenti; e che l' indurimento altrui li farà perire non ostante la sua presenza coi varii flagelli figu-

figurati dalla *ſpada*, dalla *fame* e dalla *peſtilenza*, di cui minacciò Dio il ſuo popolo, allorchè ricusò egli d'oſſervare l'ordine ad eſſo preſcritto.

℣. 9. *Prendi in mano dei ſaſſi grandi ed aſcondili nella volta, che è ſotto la muraglia di mattoni alla porta della caſa di Faraone in Tafnes, e ciò a viſta di alcuni Giudei;*

℣. 10. *ai quali dirai: Così dice il Signore degli eſerciti il Dio d' Iſdraello: Eccomi a mandare e ad aſſumere Nabuccodonoſor re di Babilonia, che è al mio ſervigio, e porrò il di lui trono ſu queſte pietre, che ho aſcoſe, ed ei ſtenderà ſopra quelle il ſuo baldacchino.* Tafni era la capitale dell'Egitto, ove i Re faceano l'ordinaria loro reſidenza. Quivi il Signore volle far conoſcere al ſuo popolo con un ſegno profetico la diſtruzione di quel regno, ov' eglino ſi eleggevano di ritirarſi, e la ſoggezione, a cui ſi vedrebbero ridotti ſotto il re ſteſſo di Babilonia, di cui voleano ſchivare la vendetta uſcendo dal loro paeſe contro l'ordine di Dio. Comandò egli dunque a Geremia di portar *pietre grandi ſotto una volta*, che era vicina alla *porta del palagio del Re*; di *naſconderveli*, adunandole, non v'ha dubbio, e formandone come una ſpecie di muro o di fondamento, e di farlo alla *preſenza di alcuni Giudei*, affinchè foſſero teſtimonii di queſta azione, e di dichiarar poſcia innanzi a loro, che il *Signor degli eſerciti*, colui a cui niuna forza non può reſiſtere, il *Dio d' Iſdraello*, cioè colui che Iſdraello era obbligato a riconoſcere pel ſuo Dio, e di cui nondimeno avea egli oſato diſprezzar gli ordini, *manderebbe Nabuccodonoſor re di Babilonia ſuo ſervo*, o il miniſtro della ſua Giuſtizia, per mettere il ſuo trono ſul fondamento di *quelle pietre*, ch' ei gli avea fatto *naſcondere* ſotto il palagio di Faraone, e per *iſtabilire la ſede della ſua potenza* nello ſteſſo luogo, ov' era il trono del re d'Egitto. Per così parlare eſſer biſognava veramente il *Dio degli eſerciti*; ed un tal linguaggio non conveniva ad alcuno de' falſi dii del paganeſimo. I re maggiori della terra, come Nabuccodonoſor, erano ſemplici ſuoi miniſtri. Ei *li mandava*, quando piacevagli; ed eglino a lui ubbidivano ſenza ſaperlo per un effetto del po-

ter

ter ſupremo, che ha ſopra le ſue creature. Ordinava loro la diſtruzione di un regno, di cui riſoluta avea la rovina nell'eterno ſuo conſiglio, ed eglino venivano a *ſtabilire il lor trono* ſu quello de' principi da loro debellati, ſenza che nè gli uni nè gli altri ſollevaſsero la mente alla cagion primiera di tanti ſconvolgimenti.

Ma ſe non v'era che il ſolo *Dio d'Iſdraello*, che parlar poteſse ed operare con una sì ſuprema autorità, non eravi parimente che un Profeta tutto pieno del ſuo ſpirito e *reſo* da una grazia particolare come *una colonna di ferro ed un muro di bronzo*, che dichiarar poteſse entrando nella capitale dell' Egitto e alla porta del palagio del Re, che quel regno *ſarebbe diſtrutto dal Re di Babilonia*. Era queſto un umiliar l'orgoglio degli Egiziani, e nel tempo ſteſso togliere ai Giudei ogni ſperanza da loro fondata ſul ritiro in Egitto; era uno ſprezzare la fragile canna, a cui sì vanamente ſi appoggiavano contro l'ordine del Signore; era un ſeguitar la ſua greggia qual zelantiſſimo paſtore per confonderla ognora più ne' ſuoi traviamenti.

v. 12. *Accenderà fuoco nei tempii dei Numi dell Egitto e li brugierà, e farà ſchiavi i Numi medeſimi, e ſi ammanterà della terra d'Egitto, come un paſtore ſi ammanta del ſuo mantello; e di là ne uſcirà con proſpera riuſcita.* Gl' idolatri hanno anch' eſſi non di rado *abbrucciati i templi* conſacrati a Dio; e l' incendio di quello di Geroſolima erane allora una recentiſſima prova. Ma il Dio, a cui ſtato era conſacrato, avea ordinato egli ſteſso che foſse arſo; l' avea predetto, ed aveane lungamente minacciato il ſuo popolo, ſe non abbandonava i ſuoi diſordini. Per punire le loro empietà, e per atteſtare ad eſſi l' orrore, che avea a tutta l' ipocriſia dell' apparente loro Religione, dava podeſtà a' loro nemici di umiliarli, diſtruggendo que' sì glorioſi monumenti del culto, che rendevano a lui. Che ſe anche dopo lo ſtabilimento della Chieſa ha egli permeſso, che ſieno più volte profanati ed abbattuti i ſuoi altari, l'ha fatto o perchè vie maggiormente la fede riſplendeſse de' ſervi ſuoi, che erano eglino ſteſſi templi vivi della divinità, inviolabili a tutta la crudeltà dei loro nemici, o per gaſtigare il rilaſsamento

de'

de' fedeli colla esteriore profanazione de' loro templi materiali, che obbligavali a piagnere piuttosto su loro medesimi e a gemere innanzi a lui per la interiore profanazione de' loro cuori, di cui doveano riguardar quell'altra siccome la pena e l'immagine. Ma quando sono stati arsi i templi profani, siccome Dio predice qui, che esser doveano quei dell'Egitto, era questo un effetto del supremo potere, che avea il Dio verace su tutte le false divinità. E allorchè dicesi che il Re di Babilonia dovea *condurre schiavi gl' iddii dell' Egitto*, cioè rapire i loro idoli d'oro e d'argento, il Signore con questa figurata espressione indicava, che loro stessi, che da quelli si rappresentavano, erano veramente suoi schiavi, e che avea egli su loro un impero supremo ed assoluto.

Egli esprime in oltre in una maniera sorprendente la sua onnipotenza dichiarando, che il principe, cui *manderebbe* per *distruggere* quel regno, *si rivestirebbe* delle spoglie *dell' Egitto come un pastore si copre del suo mantello*; posciachè non è questo punto diverso dal dire, che lo farebbe con una prontezza e con una facilità incredibile, senza che alcuno potesse opporvisi. Tutta la terra dell' Egitto esser dovea dunque rispetto a Nabuccodonosor per arrichirlo ciò che ad un pastore è il mantello per coprirlo; ed in quella guisa che il mantello di un pastore è per lo più molto usato e di nissun prezzo; l'Egitto parimente, per quanto ricco fosse o possente, esser dovea riguardato da quel principe siccome una cosa degna di sommo dispregio, divenuto essendo per un effetto della giustizia del Dio degli eserciti come quel *vecchio vestimento*, a cui i cieli stessi, al dire della Scrittura (*a*), saranno simili alla fine dei tempi.

CA-

(a) Psal. 101. 27.

CAPITOLO XLIV.

GEREMIA RIPRENDE I GIUDEI IN EGITTO D'IDOLATRIA. RISPONDONO COLLE DONNE DI VOLERVI PERSISTERE. IL PROFETA PREDICE LORO, CHE PERIRAN TUTTI DI SPADA E DI FAME; CHE IL RE D'EGITTO SARA' DATO IN MANO AI SUOI NEMICI; E CHE IL PAESE RESTERA' SPOPOLATO.

1. *Verbum quod factum est per Jeremiam ad omnes Judæos, qui habitant in terra Ægypti, habitantes in Magdalo, & in Taphnis, & in Memphis, & in terra Phatures, dicens:*

1. Parola indirizzata per mezzo di Geremia á tutti i Giudei, che abitavano nella terra d'Egitto, dimoranti in Magdalo, in Tafnes, in Memfis e nel paese di Fatures, così:

2. *Hæc dicit Dominus exercituum Deus Israel: Vos vidistis omne malum istud, quod adduxi super Jerusalem, & super omnes urbes Juda: & ecce desertæ sunt hodie, & non est in eis habitator,*

2. Così dice il Signore degli eserciti, il Dio d'Israello: Voi avete veduto tutto quel male, che io ho fatto venire sopra Gerusalemme, e sopra tutte le città di Giuda; ed eccole in oggi deserte, e prive di abitatori:

3. *propter malitiam, quam fecerunt, ut me ad iracundiam provocarent, & irent ut sacrificarent, & colerent deos alienos, quos nesciebant & illi, & vos, & patres vestri.*

3. e ciò a cagione della malvagità, che commisero per provocarmi a sdegno con andare a profumare, e a prestar culto ad esteri numi, sconosciuti ad essi, a voi, e ai vostri maggiori.

4. *Et misi ad vos omnes servos meos prophetas de no-*

4. Io vi inviava tutti i miei servi profeti, e gl'invia-

te consurgens, mittensque, & dicens: Nolite facere verbum abominationis hujuscemodi, quam odivi.

5. *Et non audierunt, nec inclinaverunt aurem suam, ut converterentur a malis suis, & non sacrificarent diis alienis.*

6. *Et conflata est indignatio mea, & furor meus, & succensa est in civitatibus Juda, & in plateis Jerusalem: & versæ sunt in solitudinem & vastitatem secundum diem hanc.*

7. *Et nunc hæc dicit Dominus exercituum Deus Israel: Quare vos facitis malum grande hoc contra animas vestras, ut intereat ex vobis vir & mulier, parvulus & lactens de medio Judæ, nec relinquatur vobis quidquam residuum?*

8. *Provocantes me in operibus manuum vestrarum, sacrificando diis alienis in terra Ægypti, in quam ingressi estis, ut habitetis ibi: & dispereatis, & sitis in maledictionem, & in opprobrium cunctis gentibus terræ?*

9. *Numquid obliti estis mala patrum vestrorum, &*

viava fin di buon'ora, e vi facea dire: Non fate cotale abominevol cosa, che io odio.

5. Ma quelli non diedero ascolto, e non piegaron l' orecchio, onde istoglierſi dalle loro malvagità, e non più profumare numi stranieri.

6. Perlochè il mio sdegno, e il mio furore s'è fonduto, ed ha divampato per le città di Giuda, e *spezialmente* per le piazze di Gerusalemme, sicchè son divenute quella solitudine, e quel guasto, che oggi si vede.

7. Ed ora così dice il Signore degli eserciti, il Dio d'Israello: Perchè commettete voi questo gran male contro le anime vostre, onde vi resti troncato da mezzo a Giuda, uomo, donna, fanciullo, bambin da latte, nè vi sia più lasciato alcun rimasuglio?

8. Provocandomi coll' opre di vostre mani, con profumare esteri numi nella terra d'Egitto, che siete entrati ab abitare; onde restar troncati, e divenire la maladizione e l' obbrobrio di tutte le nazioni della terra.

9. Vi siete voi forse dimenticati i mali commessi

mala regum Juda, & mala uxorum ejus, & mala vestra, & mala uxorum vestrarum, quæ fecerunt in terra Juda, & in regionibus Jerusalem?

dai vostri maggiori, e i mali commessi dai re di Giuda, e i mali commessi dalle lor mogli, e i mali commessi da voi, e i mali commessi dalle mogli vostre nel paese di Giuda, e *spezialmente* nei rioni di Gerusalemme?

10. *Non sunt mundati usque ad diem hanc: & non timuerunt, & non ambulaverunt in lege Domini, & in præceptis meis, quæ dedi coram vobis, & coram patribus vestris.*

10. Non si son purgati fino a questo giorno; non hanno temuto, non hanno camminato nella legge del Signore, e nei miei precetti, che io posi innanzi a voi, e ai vostri maggiori.

11. *Ideo hæc dicit Dominus exercituum Deus Israel: Ecce ego ponam faciem meam in vobis in malum, & disperdam omnem Judam.*

11. Perciò così dice il Signor degli eserciti, il Dio d' Israello: Eccomi a tener la faccia volta contro di voi in male, onde troncar via tutto Giuda.

12. *Et assumam reliquias Judæ, qui posuerunt facies suas, ut ingrederentur terram Ægypti, & habitarent ibi: & consumentur omnes in terra Ægypti: cadent in gladio, & in fame: & consumentur a minimo usque ad maximum, in gladio, & in fame morientur, & erunt in jusjurandum, & in miraculum, & in maledictionem, & in opprobrium.*

12. E leverò via i rimasugli di Giuda che s' intestarono di entrare ad abitare nella terra d'Egitto; e resteran tutti consunti nella terra d' Egitto; cadranno di spada, e di fame; e dal più picciolo fino al più grande resteranno consunti, morendo di spada, e di fame; e saranno ad esecrazione, e a maraviglia, e a maladizione, e ad obbrobrio.

13. *Et visitabo super habitatores terræ Ægypti, sicut visitavi super Jerusalem in gladio, & fame, & peste.*

13. Farò la visita sugli abitatori della terra d'Egitto, con ispada, fame, e peste, siccome la feci sopra Gerusalemme.

14.

14. *Et non erit qui effugiat, & ſit reſiduus de reliquiis Judæorum, qui vadunt, ut peregrinentur in terra Ægypti, & revertantur in terram Juda, ad quam ipſi elevant animas ſuas, ut revertantur, & habitent ibi: non revertentur niſi qui fugerint.*

14. E di tutto queſto rimaſuglio di Giudei, che ſono venuti a dimorare da eſteri nella terra d' Egitto, non vi ſarà chi la ſcappi, e vi rimanga, onde ritornar nel paeſe di Giuda, ove gli animi loro anelano di ritornarvi ad abitare; no, non vi ritorneranno, ſe non coloro, che ſaranno fuggiti.

15. *Reſponderunt autem Jeremiæ omnes viri, ſcientes quod ſacrificarent uxores eorum diis alienis, & univerſæ mulieres, quarum ſtabat multitudo grandis, & omnis populus habitantium in terra Ægypti in Phatures, dicentes:*

15. Allora tutti gli uomini, i quali ſapevano, che le loro mogli profumavano eſteri numi, e tutte ancora le donne, che erano là preſenti in gran moltitudine, e tutta quella popolazion di abitanti in Egitto in Fatures riſpoſero a Geremia, e diſſero:

16. *Sermonem, quem locutus es ad nos in nomine Domini, non audiemus ex te,*

16. Sopra ciò che tu ci favelli nel nome del Signore, noi non ti diamo aſcolto:

17. *ſed facientes faciemus omne verbum, quod egredietur de ore noſtro, ut ſacrificemus reginæ cæli, & libemus ei libamina; ſicut fecimus nos, & patres noſtri, reges noſtri, & principes noſtri in urbibus Juda, & in plateis Jeruſalem: & ſaturati ſumus panibus, & bene nobis erat, malumque non vidimus.*

17. ma vogliamo eſeguire, ed adempiere a tutto quello che di noſtra bocca abbiamo promeſſo, profumando la regina del cielo, e meſcendole liquori in offerta; ſiccome già femmo noi, e i noſtri maggiori, e i noſtri re, e i noſtri principi nelle città di Giuda, *e ſegnatamente* nelle piazze di Geruſalemme; al qual tempo noi mangiavamo quanto volevamo, avevam

18. *Ex eo autem tempore, quo ceſſavimus ſacrificare reginæ cœli, & libare ei libamina, indigemus omnibus, & gladio, & fame conſumpti ſumus.*

19. *Quod ſi nos ſacrificamus reginæ cœli, & libamus ei libamina, numquid ſine viris noſtris fecimus ei placentas ad colendum eam, & libandum ei libamina?*

20. *Et dixit Jeremias ad omnem populum, adverſum viros, & adverſum mulieres, & adverſum univerſam plebem, qui reſponderant ei verbum, dicens:*

21. *Numquid non ſacrificium, quod ſacrificaſtis in civitatibus Juda, et in plateis Jeruſalem vos et patres veſtri, reges veſtri, et principes veſtri, et populus terræ, horum recordatus eſt Dominus, et aſcendit ſuper cor ejus?*

22. *Et non poterat Dominus ultra portare propter malitiam ſtudiorum veſtrorum, et propter abominationes, quas feciſtis, et facta eſt terra veſtra in deſolationem, et*

bene, e non provavamo male.

18. Ma da quel tempo in cui abbiam ceſſato di profumar la regina del cielo, e di meſcerle offerte di liquori, abbiam avuto biſogno di tutto, e ſiamo ſtati conſunti di ſpada, e di fame.

19. Che ſe noi, *ſoggiunſero le donne*, profumiam la regina del cielo, e le meſciamo liquori in offerta; è forſe ſenza *l' autorità* dei noſtri mariti che noi le abbiam fatte delle focaccie per renderle culto, verſandole anche liquori in offerta?

20. Ma a tutto il popolo, uomini, donne, e plebe tutta, che in cotal guiſa gli avea riſpoſto, Geremia replicò, e diſſe:

21. Il Signore non s'è egli ricordato, e non gli è forſe venuto a cuore il profumo che offrivate nelle città di Giuda e nelle piazze di Geruſalemme sì voi che i voſtri maggiori, e i voſtri re, e i voſtri principi, e il popolo del paeſe?

22. Però il Signore nol potea più comportare per la malvagità dei voſtri diviſamenti, e per le abominazioni che commettevate; laonde il paeſe voſtro fu ri-

dot-

in ſtuporem, et in maledictum, eo quod non ſit habitator, ſicut eſt dies hæc.

23. *Propterea quod ſacrificaveritis idolis, et peccaveritis Domino: et non audieritis vocem Domini, et in lege, & in præceptis, et in teſtimoniis ejus non ambulaveritis: idcirco evenerunt vobis mala hæc, ſicut eſt dies hæc.*

24. *Dixit autem Jeremias ad omnem populum, et ad univerſas mulieres: Audite verbum Domini omnis Juda, qui eſtis in terra Ægypti:*

25. *Hæc inquit Dominus exercituum Deus Iſrael dicens: Vos, et uxores veſtræ locuti eſtis ore veſtro, et manibus veſtris impleſtis, dicentes: Faciamus vota noſtra, quæ vovimus, ut ſacrificemus reginæ cœli, et libemus ei libamina: impleſtis vota veſtra, et opere perpetraſtis ea.*

26. *Ideo audite verbum Domini omnis Juda, qui habitatis in terra Ægypti: Ecce ego juravi in nomine meo magno, ait Dominus, quia nequaquam ultra vocabitur nomen meum ex ore omnis viri Judæi, dicentis: Vivit*

dotto a diſolazione, ſtupore, e maladizione, talchè è privo di abitatori, come ſi vede oggidì.

23. Profumaſte gl' idoli, peccaſte contro il Signore, non deſte aſcolto alla di lui voce, non ſeguiſte la legge, i precetti, e le leggi dà lui proteſtate, perciò vi ſono avvenuti tutti queſti mali, che in oggi vedete.

24. Geremia diſſe inoltre a tutto il popolo, e *ſpezialmente* a tutte le donne: Udite la parola del Signore, o Giudei tutti, che ſiete nella terra d'Egitto.

25. Così dice il Signore degli eſerciti, il Dio d'Iſraello: Voi, dic'egli, e le voſtre mogli prometteſte colla bocca, e adempiſte colle mani. *E*ſeguiamo, diceſte, i voti che abbiam fatto, profumando la regina del cielo, e meſcendole liquori in offerta: Dunque adempiſte ai voſtri voti, e coll' opra gli effettuaſte.

26. Udite però la parola del Signore, o Giudei tutti, che dimorate nella terra d' Egitto: Sappiate, che io ho giurato pel mio gran nome, dice il Signore, che il nome mio non ſarà più nominato in tutto il paeſe d'Egitto da

Dominus Deus, in omni terra Ægypti.

27. *Ecce ego vigilabo super eos in malum, et non in bonum: et consumentur omnes viri Juda, qui sunt in terra Ægypti, gladio, et fame, donec penitus consumantur.*

28. *Et qui fugerint gladium, revertentur de terra Ægypti in terram Juda viri pauci: & scient omnes reliquiæ Juda ingredientium terram Ægypti, ut habitent ibi, cujus sermo compleatur, meus, an illorum.*

29. *Et hoc vobis signum, ais Dominus, quod visitem ego super vos in loco isto: ut sciatis, quia vere complebuntur sermones mei contra vos in malum.*

30. *Hæc dicit Dominus: Ecce ego tradam Pharaonem Ephree regem Ægypti in manu inimicorum ejus, & in manu quærentium animam illius, sicut tradidi Sedeciam regem Juda in manu Nabuchodonosor regis Babylonis inimici sui, & quærentis animam ejus.*

alcun Giudeo, che più non dirà: Viva il Signore *nostro* Dio.

27. Eccomi a vegliar sopra costoro in male, e non in bene, e tutti gli uomini di Giuda, che sono nella terra d'Egitto resteran consunti di spada e di fame, sinchè sieno interamente finiti.

28. Quelli che saran scampati dalla spada, ritorneranno dalla terra d'Egitto nel paese di Giuda, ma saranno ben pochi; e tutto il restante di Giuda entrato ad abitar nell' Egitto, riconoscerà, qual parola sarà adempiuta, se la mia, o la loro.

29. Ed eccovi il segno, dice il Signore, che io farò la visita sopra di voi in questo luogo; onde riconoscerete, che saran veramente adempiute le parole da me dette contro di voi in male.

30. Così dice il Signore: Eccomi a dar Faraone Efrea Re d'Egitto in mano ai suoi nemici, in mano di coloro che gl'insidian la vita; siccome diedi Sedecia Re di Giuda in mano di Nabuccodonosor re di Babilonia suo nemico, che gl' insidiava la vita.

SPIE-

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XLIV.

℣. 7. *ED ora così dice il Signore degli eſerciti il Dio d' Iſdraello: Perchè commettete voi queſto gran male contro le anime voſtre, onde vi reſti troncato da mezzo a Giuda uomo, donna, fanciullo, bambino da latte, nè vi ſia più laſciato alcun rimaſuglio?*

℣. 8. *Provocandomi coll' opere di voſtrè mani, con profumare eſteri numi nella terra di Egitto, che ſiete entrati ad abitare; onde reſtar troncati, e divenire la maledizione e l'obbrobrio di tutte le nazioni della terra.* In effetto *contro ſe medeſimi* piuttoſto che contro Dio operavano le *reliquie di Giuda*, allorchè abbandonando il ſacro ſuo culto adoravano *dii ſtranieri*, e loro offrivano ſagrificii: poſciachè non era in poter loro di fare verun male a Dio con tutti i loro delitti, eſſendo egli infinitamente ſuperiore a tutti gli empii ed inacceſſibile a tutti gli ſtrali della loro malizia; ma eglino *faceano per l' oppoſito un mal ſommo a ſe medeſimi*, allorchè aſſalendo la onnipotenza del *Dio degli eſerciti*, ed offendendo la bontà del *Dio d' Iſdraello provocavano* l'ira ſua con un tal eccesſo d'ingratitudine e tiravano addoſſo a tutto il popolo una morte inevitabile. Scorgeſi quanta ragione aveſſe il Signore di vietar loro l'andare in Egitto, poichè nell' entrarvi provarono ciò che poteva ſu i loro cuori il commercio degl' idolatri. Dio non avea punita Geroſolima in una maniera sì terribile ſe non a cagione dell' empietà e delle abbominazioni de' ſuoi abitanti; e pure allorchè fumano ancora le reliquie dell' incendio di quella ſciagurata città, coloro che rimaſti erano in patria dopo la ſchiavitù dei loro fratelli, in vece di penſare a placar lo ſdegno del Signore, ſe ne vanno a cercar nell'Egitto nuovi argomenti di allontanarſi dal ſuo culto, ed occaſioni proſſime di caduta, frammiſchiandoſi con tutti quegl' infedeli,

il

il cui esempio non potea che recarli all' empietà. Quindi amando il pericolo, ed esponendovisi, perono in esso, come dice il Savio. Gl' *iddii stranieri* d' *Egitto* diventano loro *dii*; ed il Signor d' Isdraello diventa un dio straniero rispetto a loro.

℣. 14. *E di tutto questo rimasuglio di Giudei, che sono venuti a dimorare da esteri nella terra d' Egitto, non vi sarà chi la scappi, e vi rimanga, onde ritornar nel paese di Giuda, ove gli animi loro anelano di ritornarvi ad abitare; no, non vi ritorneranno, se non coloro, che saranno fuggiti dall' Egitto.* Dove che Dio provò l' ubbidienza degli abitanti di Gerosolima, stimolandoli a rendersi a Nabuccodonosor, egli fa quì dichiarare ai Giudei rifuggiti in Egitto, che il solo mezzo di salvarsi dalla spada del Re di Babilonia era di *uscir dall'* Egitto, ove si erano ricoverati. Ma non vi fu che *un piccol numero di persone*, che ubbidissero a un tal ordine, e tutti gli altri, benchè infiammati da un ardente desiderio di *ritornare nel paese di Giuda*, non poteron farlo, perchè non deferirono al comando di Dio. Quindi può dirsi che Geremia fu quasi rispetto a tutti i Giudei come un ministro di morte stabilito per la loro ruina piuttosto che per la loro risurrezione; poichè le sue parole non producevano altra cosa che un maggior indurimento nei loro cuori, e non servivano che a renderli più rei innanzi a Dio.

Ma bisogna che il ministero di morte, a cui il Profeta ha servito rispetto a quella moltitudine di Giudei, sia per noi altri un ministero di vita e di salute, e che l'esempio di quegl' ingrati e di que' ciechi ci faccia in noi medesimi rientrare per iscoprivi la nostra ingratitudine e le nostre infedeltà, e per metterci in istato di scansare la spada della sua divina giustizia. Non possiamo ritornare a Dio se non se uscendo dall'Egitto, e rinunziando all' amor del secolo, che ci espone al furore di colui, che figurava il principe di Babilonia. La Chiesa ci è propriamente rappresentata dalla Terra santa, e soprattutto la Chiesa del Cielo. Verso *lei* siamo obbligati a *tener del continuo sollevata l' anima nostra*. Ma coloro soli, che avranno sinceramente *fuggito l' Egitto* possono sperare di *stabilirsi* per

sem-

ſempre in quella terra veramente ſanta, che quella è dei viventi; ed il numero ne *ſarà* ſempre piccoliſſimo, ſecondo la parola del Figliuol di Dio (*a*), che ſembra anch' egli maravigliarſi delle poche perſone, che entrano per la porta e per la via anguſta che guida alla vita.

℣. 15. *Allora tutti gli uomini i quali ſapevano, che le loro mogli profumavano eſteri numi, e tutte ancora le donne, che erano là preſenti in gran moltitudine, e tutta quella popolazion di abitanti in Egitto in Fatures riſpoſero a Geremia, e diſſero:*

℣. 16. *Sopra ciò che tu ci favelli nel nome del Signore, noi non ti diamo aſcolto:*

℣. 17. *ma vogliamo eſeguire, ed adempiere a tutto quello che di noſtra bocca abbiamo promeſſo, profumando la regina del cielo, e meſcendole liquori in offerta, ſiccome già femmo noi, e i noſtri maggiori, e i noſtri re, e i noſtri principi nelle città di Giuda*, e ſegnatamente *nelle piazze di Geruſalemme; al qual tempo noi mangiavamo quanto volevamo, avevam bene, e non provavamo male*. Dio avea voluto atterrirli colla grandezza della ſua poſſanza, chiamandoſi il *Signor degli eſerciti*, e commuoverli colla memoria de' ſuoi favori dichiarandoſi *il Dio d' Iſdraello*. Ma erano eglino divenuti come inſenſibili al timore e all' amore, e ſimili a frenetici, che ſi adirano contro chi vuol guarirli, riſpondono a guiſa di ſtolti e di furioſi al ſanto Profeta. La compiacenza, che aveano *gli uomini* per le *loro mogli*, che *ſagrificavano agli iddii dell' Egitto*, e il cieco attaccamento di quelle femmine per le ſuperſtizioni degli Egiziani, con cui viveano, poſe a tutti loro ſulle labbra quella riſpoſta piena di follia e d' empietà; Che non *voleano* aſſolutamente *ricevere quel che loro diceva Geremia a nome del Signore*; e che aveano più caro di *compiere i loro voti*, con cui s' erano obbligati a *ſagrificare alla Regina del Cielo*. Ma che dite voi, o Iſdraeliti? Se a voi ſi parla a *nome del Signore*, perchè rigettate parole, che voi dovete

(a) Matth. c. 7. 14

vete rispettare? E come dopo aver provato in tanti incontri la onnipotenza e la bontà del vostro Dio, preferite voi al suo culto quello della *Regina del Cielo*? Perchè, dite voi, *le obblazioni*, che avete offerto a quella falsa divinità, *v'hanno procurato l'abbondanza, e vi hanno resi felici*; e perchè *dopo che avete cessato di sagrificarle, siete stati ridotti all'estremo bisogno*. Ma qual accecamento vi toglie il riconoscere, che le sciagure non hanno incominciato ad opprimervi se non dopo che avete cessato di offrire al vero Dio i sagrificii di uno spirito umile e di un cuor obbediente! Quel Dio, che in una maniera particolare è il vostro Dio, non vi avea minacciato per bocca di Mosè e degli altri suoi Profeti, che se vi allontanavate da lui violando i suoi precetti, egli da voi si allontanerebbe, e farebbe in modo che il cielo sarebbe come di bronzo e la terra come di ferro rispetto a voi? Dove ita è la memoria di tanti prodigii da lui operati anticamente in favor vostro? E quando egli vi trasse con un braccio onnipossente dalla tirannia di Faraone, per istabilirvi nella terra promessa, non volea egli forse consacrarvi interamente al suo servigio, ed allontanarvi da tutti gl'iddii stranieri, che vi riteneano schiavi in Egitto? Perchè dunque siete così ritornati a sottomettervi di nuovo alla loro schiavitù, abbandonandovi a tutte le vane loro superstizioni?

Non ci fermiamo ad esaminare cosa intendono per la falsa divinità da loro chiamata la regina del cielo. La maggior parte degl' Interpreti (a) la spiegano diversamente o della luna, o di tutti gli astri, o di Venere, o di Giunone, o della luce del sole, che era in una venerazione particolare nell'Egitto, ove si era pur fabbricato un tempio ad onor suo, il qual chiamavasi Eliopoli, vale a dire la Città del Sole.

℣. 19. *Che se noi*, soggiunsero le donne, *profumiam la regina del Cielo, e meschiamo liquori in offerta; è forse senza* l' autorità *dei nostri mariti che noi le abbiam fatte delle focaccie per renderle culto, versandole anche liquori in offerta?* Si è dianzi osservato, che la compiacenza dei ma-

(a) Joan. in Jerem. c. 7. Theod.

mariti per le loro mogli, che sagrificavano agl' iddii stranieri, fece loro fare a Geremia la stravagante risposta, di cui abbiamo parlato. Ed ora le mogli si appoggiano all' approvazione dei loro mariti, per presentare profane obblazioni alle false divinità. O circolo e catena d' iniquità! Degna stirpe d' Adamo e di Eva, che cercando di addossare ad altri la malizia del proprio loro delitto, e che pretendendo ciascuno di sgravarsi reciprocamente della sua colpa, non diventano che ognor più rei!

℣. 21. *Il Signore non s' è egli ricordato, e non gli è forse venuto a cuore il profumo che offrivate nelle città di Giuda e nelle piazze di Gerusalemme sì voi che i vostri maggiori, e i vostri re, e i vostri principi, e il popol del paese?*

℣. 22. *Però il Signore nol potea più comportare per la malvagità dei vostri divisamenti, e per le abominazioni che commettevate; laonde il paese vostro fu ridotto a disolazione, stupore, e maladizione, talchè è privo di abitatori, come si vede oggidì.* Il Profeta risponde quì a ciò ch' egli no gli aveano detto, Che *ogni cosa era loro venuta in abbondanza, allorchè aveano sagrificato* agl' idoli, *essi e i padri loro.* Avete in effetto sperimentato, loro dice Geremia, che *il Signore si è ricordato* de' profani *sagrificii, che offrivate nelle piazze* di Gerosolima; e la maniera, con che il re di Babilonia ha trattato le vostre città e il vostro tempio, può ben tarvi giudicare quanto il Signore sia stato commosso ed irritato contro di voi. Ecco quale sia *l' abbondanza* a te procurata dalla tua infedeltà; ecco per qual modo *siete stati satolli non di pane*, ma d' obbrobrii e di miserie, ecco la felicità, di che vi date vanto d' aver goduto.

℣. 26. *Udite però la parola del Signore, o Giudei tutti, che dimorate nella terra d' Egitto: Sappiate, che io ho giurato pel mio gran nome, dice il Signore, che il nome mio non sarà più nominato in tutto il paese d' Egitto da alcun Giudeo, che più non dirà: Viva il Signore* nostro *Dio*. Il *Nome di Dio* è veramente *grande*, cioè infinite sono la sua maestà e la sua possanza e degne d' essere rispettate da tutti gli Angeli e da tutti gli uomini. Ora siccome il som-

ſommo bene della creatura è il conoſcere e il riverire il ſuo Creatore, è per lei parimente la maggiore di tutte le ſciagure il dimenticarlo e il ceſſar di rendergli le ſue adorazioni. Quindi il contraſſegno dell'ira maggiore di Dio contro un popolo da lui amato è il rigettar le ſue lodi e il condannarlo, ſterminandolo, *a non aprir più la ſua bocca* per invocare il ſanto ſuo Nome, di cui ha egli profanata la ſantità con una condotta del tutto empia. Non avendo Dio coſa maggiore di lui, dice S.Paolo (*a*), *per cui egli poſſa giurare*, giura *per ſe medeſimo*. *Imperocchè ſiccome gli uomini giurano per colui, che è maggiore di loro, ed il giuramento è la maggiore ſicurezza, che dar poſſano per terminar le loro conteſe; volendo pero Dio far vedere con più certezza la immutabile fermezza del ſuo propoſito ha uſato il giuramento.* Allorchè dunque egli giura in queſto luogo *pel ſuo gran nome*, giura per quanto v' ha di più grande, di più ſanto e di più terribile. E che giura egli? Che lo ſteſſo *Nome* sì auguſto *non ſarà più nè nominato nè invocato* per l'avvenire *da alcun Giudeo in tutto l'Egitto*; perche li farà tutti *perire per la ſpada di* Nabuccodonoſor e per *la fame*; per aver voluto rifuggirſi verſo, dii d'Egitto piuttoſto che confidarſi nella protezione del Dio d'Iſraello. Allora, dice il Signore, *conoſceranno per iſperienza, quale delle due parole ſarà adempiuta, o la mia o la loro.* O acceccamento e ſtravaganza! O eccesſo incomprenſibile del traviamento del cuore umano di oſare porre in bilancia l'Ente ſupremo col nulla; il braccio di bronzo dell'Altiſſimo colla fragile canna della carne che non è che fieno; la parola onnipoſſente ed eterna, che ha prodotto l'univerſo e che lo ſoſtiene, col ſuono paſſeggero della parola di un uom caduco e mortale!

℣. 29. *Ed eccovi il ſegno, dice il Signore, che io farò la viſita ſopra di voi in queſto luogo, onde riconoſciate, che ſaran veramente adempiute le parole da me dette contro di voi in male.*

℣. 30.

(a) Hebr. c. 6. v. 13. 16. 17.

v.30. Così dice il Signore: Eccomi a dar Faraone Efrea Re d' Egitto in mano ai suoi nemici, in mano di coloro che gl' insidian la vita; siccome diedi Sedecia Re di Giuda in mano di Nabuccodonosor re di Babilonia suo nemico, che gl' insidiava la vita. Essendo i Giudei increduli, e beffandosi in cuor loro di tutte le predizioni di Geremia intorno la loro ruina, Dio gli comanda *di loro dare per segno* certo che perirebbero nell'Egitto, e ch'egli stesso farebbeli perire; che *consegnerebbe il re medesimo tra le mani de' suoi nemici*, cioè di Nabuccodonosor e de' Caldei. Ecco dunque, secondo che può giudicarsene, qual è il vero significato del segno, che Dio loro dava della loro inevitabile rovina. E' questo lo stesso che loro dire: Voi presentemente salvi, o Giudei, vi riputate negli stati di un principe possente qual è il re d'Egitto, ma v' ingannate; poichè quanto possente vi sembri quel principe, *io lo consegno tra le mani de' suoi nemici* colla stessa facilità, con che *ho consegnato il re di Giuda a Nabuccodonosor.* Che se l' uno e l'altro a me facile riesce ugualmente, e se io dispongo, come più m'aggrada, dei regni, per qual modo voi altri che non siete che un piccolo avanzo di Giuda osate lusingarvi di poter garantirvi dalla mia giustizia?

Faraone, come si è altrove osservato, era il nome, che davasi a tutti i re d' Egitto, siccome quello di Cesare era comune a tutti i Romani Imperatori. *Efrea* ovvero Ofra era il nome proprio del principe, che allor regnava. Era egli figlio di Psammete e nipote di Necao, di cui si parla nel quarto libro dei Re, e che uccise Giosia re di Giuda a Mageddo.

CA-

CAPITOLO XLV.

DIO PEL MINISTERO DI GEREMIA RIPRENDE BARUCCO, PERCHE' LAGNAVASI DI ESSER IN AFFLIZIONE, E NON IN RIPOSO. GLI PROMETTE DI CONSERVARLO, QUANDO GLI ALTRI SARANNO OPPRESSI DA MALI.

1. *Verbum, quod locutus est Jeremias propheta ad Baruc filium Neriæ, cum scripsisset verba hæc in libro ex ore Jeremiæ, anno quarto Joakim filii Josiæ regis Juda, dicens:*

1. Parola detta dal Profeta Geremia a Barucco figlio di Neria, allorchè questi scriveva queste cose a libro sotto la dettatura di Geremia, l' anno quarto di Gioachimo figlio di Giosia re di Giuda: Dunque gli disse:

2. *Hæc dicit Dominus Deus Israel ad te Baruc:*

2. Così dice il Signore Dio d'Israello a te, o Barucco:

3. *Dixisti: Væ misero mihi, quoniam addidit Dominus dolorem dolori meo: laboravi in gemitu meo, & requiem non inveni.*

3. Tu hai detto: Ahi! Misero me! poichè il Signore aggiugne dolore al mio dolore; io mi stancheggio a sospirare, e non trovo riposo.

4. *Hæc dicit Dominus; Sic dices ad eum: Ecce quos ædificavi, ego destruo: & quos plantavi, ego evello, & universam terram hanc.*

4. Così dice il Signore: Così tu gli dirai, *o Geremia per parte mia*: Ecco che io distruggo quelli che edificai, svello quei che piantai, *svello* tutto questo paese.

5. *Et tu quæris tibi grandia? noli quærere, quia ec-*

5. E tu ti cerchi grandezze? Non le cercare; impe-

ce ego adducam malum super omnem carnem, ait Dominus: & dabo tibi animam tuam in salutem in omnibus locis, ad quæcumque perrexeris.

perocchè ecco che io fo venire il male sopra ogni carne, dice il Signore; ma io ti metterò la vita al salvo in tutti i luoghi, ovunque tu andrai.

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XLV.

℣. 1. ec. *Parola detta dal Profeta Geremia a Barucco figlio di Neria, allorchè questi scriveva queste cose a libro sotto la dettatura di Geremia l'anno quarto di Gioachimo figlio di Giosia re di Giuda: Dunque gli disse.* Abbiamo veduto nel trentesimosesto capitolo, che diciotto anni circa prima della presa di Gerosolima, nell' anno quarto del regno di Giovacchino re di Giuda, Geremia ricevette ordine dal Signore di scrivere in un libro tutte le parole da lui dette contro Isdraello e Giuda, e contro tutte le nazioni; e che dopo aver chiamato Baruch gli fece scrivere ciò, che dettavagli di sua propria bocca. Poichè dunque Baruch ebbe scritte tutte queste predizioni, poichè ne fu egli stesso inorridito e tutto conturbato, e poichè provata ebbe quella grande opposizione de' Giudei e soprattutto la collera del Re, che lo fece ricercare, Dio gli fece dire per Geremia le poche parole, che sono riferite nel presente capitolo, affine di acquetare la soverchia di lui inquietudine, assicurandolo della cura, ch'ei prenderebbe di lui. Allorchè dunque sospirava egli del continuo all' aspetto di tante disavventure, e querelandosi perchè Dio gli *avea aggiunto dolore sopra dolore, non trovava alcun riposo* nel grand' eccesso d'afflizione, in cui vedevasi ridotto, il Signore aprì la bocca di Geremia per parlargli ne' termini seguenti:

℣. 4. *Così dice il Signore: Così tu gli dirai*, o Geremia, per parte mia: *Ecco che io distruggo quelli che edificai, svello quei che piantai*, svello *tutto questo paese.*

℣. 5. *E tu ti cerchi grandezze? Non le cercare: impe-*

rocchè ecco che io fo venire il male ſopra ogni carne, dice il Signore; ma io ti metterò la vita al ſalvo in tutti i luoghi, ovunque tu andrai. Penſa, Baruch, che dopo aver tratto dall'Egitto queſto gran popolo, e dopo averlo *piantato* e ſtabilito *in queſta terra*, io lo *diſtruggerò* e *lo ſvellerò* dal ſuo luogo, e che io ſono in procinto di opprimerlo ſotto il peſo della giuſtizia; e tu frattanto ſolo vorreſti godere un perfetto ripoſo, ed obbligarmi a far per te *qualche coſa di grande*, cioè qualche gran miracolo per impedire che tu non ſoffra tante diſavventure. *Non cercar* dunque di andar ſolo eſente *dai mali*, che piomberanno *ſu tutti* i Giudei. Baſta che io ti aſſicuri che in ſalvo è la tua vita, e che avrò cura *di ſalvarti, in qualunque luogo tu ti ritrovi*. Baruch non era per anche totalmente aſſodato da quella carità compaſſionevole, che fece i giuſti a prender talmente parte ai mali dei loro fratelli, che dimenticano in certo modo ſe medeſimi per non affliggerſi che di ciò che ſpetta ad altrui. Ma il ſentimento, ch'egli ebbe della ſua propria debolezza, avendo eccitata la bontà di Dio a riprenderlo dolcemente con un avviſo sì ſalutare, contribuì certamente a procurargli poſcia una maggiore fermezza; ſtante che è proprio delle anime ſante il gemere molto dei mali della Chieſa; l'accuſarſi innanzi a Dio de' proprii loro peccati, che poſſono avere ai medeſimi cooperato; il penſar poco ai particolari loro patimenti, fuorchè per trarne motivi di umiliazione conſiderandoli pene dovute alle loro infedeltà; e finalmente di affliggerſi ſinceramente cogli afflitti loro fratelli.

CA-

CAPITOLO XLVI.

DIO PER GEREMIA PREDICE A FARAONE, E ALL'EGITTO ROVINA DA NABUCHODONOSOR; AI GIUDEI CONSOLAZIONE, E LIBERAZIONE; ALLE NAZIONI DELLA LOR DISPERSIONE INTERA DESOLAZIONE.

1. *Quod factum est verbum Domini ad Jeremiam prophetam contra gentes,*

2. *ad Ægyptum adversum exercitum Pharaonis Nechao regis Ægypti, qui erat juxta fluvium Euphratem in Charchamis, quem percussit Nabuchodonosor rex Babylonis in quarto anno Joakim filii Josiæ regis Juda.*

3. *Præparate scutum, & clypeum, & procedite ad bellum:*

4. *Jungite equos, & ascendite equites: state in galeis, polite lanceas, induite vos loricis.*

5. *Quid igitur? vidi ipsos pavidos, & terga vertentes, fortes eorum cæsos: fugerunt conciti, nec respexerunt: terror undique, ait*

1. Parola del Signore che fu indirizzata al Profeta Geremia, contro le genti.

2. *E in primo luogo parlando* dell'Egitto, contro l'esercito di Faraone Nechao re d'Egitto, che era sul fiume Eufrate in Charcamis, il quale fu battuto da Nabuchodonosor re di Babilonia l'anno quarto di Gioachimo figlio di Giosia re di Giuda.

3. Preparate scudo, e targa, e procedete a battaglia.

4. Attaccate i cavalli *ai cocchi*, e salitevi dentro, o cavalieri; presentatevi colle celate, lustrate le lancie, vestitevi le corazze.

5. Perchè dunque veggio io costoro spaventati voltar le spalle; essere sconfitti i loro più valorosi, darsi ad una precipitosa fuga senza

Dominus.

6. *Non fugiat velox, nec salvari se putet fortis. Ad Aquilonem juxta flumen Euphratem victi sunt, & ruerunt.*

7. *Quis est iste, qui quasi flumen ascendit, & velut fluviorum intumescunt gurgites ejus?*

8. *Ægyptus fluminis instar ascendit, & velut flumina movebuntur fluctus ejus, & dicet: Ascendens operiam terram: perdam civitatem, & habitatores ejus.*

9. *Ascendite equos, & exultate in curribus, & procedant fortes, Æthiopia & Libyes tenentes scutum, & Lydii arripientes & jacientes sagittas.*

10. *Dies autem ille Domini Dei exercituum, dies ultionis, ut sumat vindictam de inimicis suis: devorabit gladius, & saturabitur, & inebriabitur sanguine eorum; victima enim Domini Dei exercituum in terra Aquilonis juxta flumen Euphratem.*

11. *Ascende in Galaad, & tolle resinam, virgo filia*

nè pur guardare all' indietro? Spavento per ogni parte, dice il Signore.

6. Non isperi di fuggire il veloce, nè il valoroso pensi di salvarsi. A Tramontana, sulla riva del fiume Eufrate son vinti, e son caduti.

7. Chi è costui, che cresce qual fiume, e i cui flutti si gonfiano come quelli dei fiumi?

8. Questo è l'Egitto, che cresce a guisa di fiume, e i cui flutti commuovonsi come quelli dei fiumi, e dice: Crescerò, coprirò la terra, farò perire la città, e i suoi abitatori.

9. Montate pure a cavallo, saltate su i cocchi: Si facciano innanzi i valorosi, i Chusiti ed i Libii che tengono lo scudo, ed i Lidii che afferrano *archi*, e tirano dardi.

10. Questo è il giorno del Signore Dio degli eserciti, giorno di vendetta, onde si vendichi dei suoi nemici: La spada divorerà, si satollerà, s' inebbrierà del loro sangue; imperocchè nel paese di Tramontana sul fiume Eufrate si fa un sacrifizio cruento al Signore Dio degli eserciti.

11. Sali pure sul *monte di* Galaad e prendi di quella bal-

Ægypti, frustra multiplicas medicamina: sanitas non erit tibi.

12. *Audierunt gentes ignominiam tuam, & ululatus tuus replevit terram, quia fortis impegit in fortem, & ambo pariter conciderunt.*

13. *Verbum, quod locutus est Dominus ad Jeremiam prophetam, super eo quod venturus esset Nabuchodonosor rex Babylonis, & percussurus terram Ægypti.*

14. *Annuntiate Ægypto, & auditum facite in Magdalo, & resonet in Memphis, & in Taphnis dicite: Sta, & præpara te, quia devorabit gladius ea, quæ per circuitum tuum sunt.*

15. *Quare computruit fortis tuus? non stetit, quoniam Dominus subvertit eum.*

16. *Multiplicavit ruentes, ceciditque vir ad proximum suum: & dicent: Surge, & revertamur ad populum nostrum, & ad terram nativitatis nostræ, a facie gladii columbæ.*

17. *Vocate nomen Pharaonis regis Ægypti, tumultum adduxit tempus.*

balsamica gomma, o vergine figlia d'Egitto: ma indarno tu moltiplichi medicamenti; per te non v'è guarigione.

12. Le genti odono la tua ignominia, il tuo urlare riempie la terra; poichè un valoroso è urtato nell'altro, ed amendue insieme son caduti.

13. Parola che pronunziò il Signore al Profeta Geremia sulla venuta di Nabuchodonosor re di Babilonia a percuotere la terra d'Egitto.

14. Annunziate all'Egitto, fate che sia udito in Magdalo, fate che risuoni in Memfi, ed in Tafnes, e dite: Presentati, ed apparecchiati, poichè ciò che è nei tuoi contorni, sarà divorato dalla spada.

15. Perchè cadaun de' tuoi valorosi è abbattuto? Non s'è sostenuto, perchè la spinta gli è venuta dal Signore.

16. Egli ne fa traboccar molti, ed uno cade sopra l'altro, e dicono: Su, torniamo al nostro popolo, al nostro paese natio, e *fuggiam* dalla spada della colomba.

17. Chiamate all'avvenire Faraone re d'Egitto con questo nome: Il tempo ha

18. *Vivo ego (inquit rex, Dominus exercituum nomen ejus) quoniam sicut Thabor in montibus, & sicut Carmelus in mari, veniet.*

19. *Vasa transmigrationis fac tibi habitatrix filia Ægypti, quia Memphis in solitudinem erit, & deseretur, & inhabitabilis erit.*

20. *Vitula elegans atque formosa Ægyptus: stimulator ab Aquilone veniet ei.*

21. *Mercenarii quoque ejus, qui versabantur in medio ejus, quasi vituli saginati versi sunt, & fugerunt simul, nec stare potuerunt, quia dies interfectionis eorum venit super eos, tempus visitationis eorum.*

22. *Vox ejus quasi æris sonabit, quoniam cum exercitu properabunt, & cum securibus venient ei, quasi cædentes ligna.*

23. *Succiderunt saltum ejus, ait Dominus, qui supputari non potest: multiplicati sunt super locustas, &*

recato la rovina.

18. Per quanto è vero che io vivo (dice il re, il cui nome è il Signore degli eserciti) questo avverrà *e sarà inconcusso*, come lo è il Thabor tra i monti, e come il Carmelo che si stende sul mare.

19. Fatti delle suppellettili che servano a deportazione, o figlia abitatrice d'Egitto; perchè Memfi sarà ridotta in desolazione, devastata e disabitata.

20. L'Egitto è una vitella avvenente, e bella; ma sarà chi da Tramontana verrà a pungolarla.

21. Anche gli assoldati di quella, che dentro essa dimoravano come vitelli ingrassati, voltan le spalle, e fuggono tutti quanti, nè ponno tenersi fermi; poichè ad essi è sopraggiunto il giorno del loro eccidio, il tempo della loro visita, *e punizione*.

22. La di lei voce risuonerà come un bronzo, poichè *i nemici* verranno coll' esercito a marcia sforzata, le verranno addosso con mannaje come i taglialegne.

23. Il di lei bosco, che *pel numero dei suoi arbori* non può neppur conteggiarsi, vien tagliato *dai nemici*, che

non eſt eis numerus.

24. *Confuſa eſt filia Ægypti, & tradita in manus populi Aquilonis.*

25. *Dixit Dominus exercituum Deus Iſrael: Ecce ego viſitabo ſuper tumultum Alexandriæ, & ſuper Pharaonem, & ſuper Ægyptum, & ſuper deos ejus, & ſuper reges ejus, & ſuper Pharaonem, & ſuper eos, qui confidunt in eo.*

26. *Et dabo eos in manus quærentium animam eorum, & in manus Nabuchodonoſor regis Babylonis, & in manus ſervorum ejus: & poſt hæc habitabitur ſicut diebus priſtinis, ait Dominus.*

27. *Et tu ne timeas, ſerve meus Jacob, & ne paveas, Iſrael: quia ecce ego ſalvum te faciam de longinquo, & ſemen tuum de terra captivitatis tuæ: & revertetur Jacob, & requieſcet, & proſperabitur, & non erit qui exterreat eum.*

28. *Et tu noli timere, ſerve meus Jacob, ait Dominus, quia tecum ego ſum quia ego conſumam cunctas gentes, ad quas ejeci te; te vero non conſumam, ſed ca-*

che ſono in maggior numero delle cavallette, ſono innumerabili.

24. E' confuſa la figlia d Egitto, e data nelle mani d un popolo di Tramontana

25. Diſſe in oltre il Signore degli eſerciti, il Dio d' Iſraello: Eccomi a far la viſita ſopra Amon d' Aleſſandria, e ſopra Faraone, e ſopra l' Egitto, e ſopra i ſuoi numi, e ſopra i ſuoi re, ſopra Faraone, e ſopra coloro che in lui confidano.

26. E li darò nelle mani di coloro, che inſidiano alla loro vita, nelle mani di Nabuchodonoſor Re di Babilonia, e di quelli di ſuo ſervigio: Dopo di che *l' Egitto* ſarà *un' altra volta* abitato, come ai dì di prima, dice il Signore.

27. Tu poi non temere, o mio ſervo Giacobbe, non paventare, o Iſraello; imperocchè io ti ſalverò dal lontano *eſiglio*, e *ſalverò* la tua ſchiatta dalla terra della tua ſchiavitù: Giacobbe ritornerà, ſtarà in ripoſo, ſarà felice; e non vi ſarà chi lo atterriſca.

28. Tu non temere, o mio ſervo Giacobbe, dice il Signore, poichè io ſon teco; giacchè io farò fine di tutte le genti, alle quali ti avrò ſcacciato: Di te però non

ſtigabo te in judicio, nec quaſi innocenti parcam tibi.

farò fine; ti caſtigherò con moderatezza; ma per altro non ti riſparmierò quaſi che tu foſſi innocente.

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XLVI.

℣. 1. *Parola del Signore che fu indirizzata al Profeta Geremia contro le genti.*

℣. 2. E in primo luogo parlando *dell' Egitto contro l' eſercito di Faraone Nechao re d' Egitto, che era ſul fiume Eufrate in Charcamis, il quale fu battuto da Nabuccodonoſor re di Babilonia, l'anno quarto di Gioachimo figlio di Gioſia re di Giuda.* Sino al preſente ha Dio dichiarato pel ſuo Profeta tutte le ſciagure, in cui dovea cadere il ſuo popolo, per aver violata la ſanta alleanza, che avea egli fatta con lui. Tutti i ſeguenti Capitoli contengono ciò che accader dovea alle nazioni; e ſono altrettante varie profezie, con che Dio loro predice la maniera, colla quale dovea gaſtigarle, facendo così conoſcere, dice un Padre, ch'egli è il Creatore e il Dio, e il ſupremo padrone di tutti i popoli, di cui diſpone come gli aggrada. La prima di queſte profezie riguarda Faraone Necao Re d'Egitto, avo di Faraone Efrea, ovvero Ofra, di cui ſi è dianzi parlato. Dio dichiara per bocca di Geremia, che quel principe ſarebbe vinto e tutto il ſuo eſercito ſconfitto di Nabuccodonoſor re di Babilonia; lo che accadde nell' anno quarto del regno di Giovacchino Re di Giuda, anni diciotto prima della diſtruzione di Geruſalemme, allorchè Necao ſtato eſſendo ad aſſalire Nabuccodonoſor perdè la battaglia preſſo al fiume Eufrate e alla città di Carcamide, ed il re di Babilonia poi s'inſignorì di una gran parte degli ſtati del re d'Egitto (*a*).

℣. 3. *Preparate ſcudo, e targa, e procedete a battaglia.*

℣. 4.

(a) 4. Reg. c. 24. 7.

℣. 4. *Attaccate i cavalli* ai cocchi, *e ſalitevi dentro, o cavalieri*; ec. Geremia s' indirizza agli Egiziani prima della battaglia, di cui abbiamo parlato; e ciò che loro egli dice è una eſortazione miſta d' ironia e di un ſegreto inſulto, che non potea ſtar bene che in bocca ad un Profeta pieno dello Spirito di Dio. Imperciocchè umiliava egli que' popoli ſuperbi, animandoli da una parte in certo modo al conflitto, per ſignificare l' orgoglio, con che ſi luſingavano della vittoria; e facendo loro conoſcere nel tempo ſteſſo, che loro non ſarebbero di alcun uſo gli apparecchi *d' armi e di ſcudi, di carri da guerra e di cavalleria*, in cui riponevano la loro fiducia; poſciachè gli parevano già *tutto ſpaventati, e tagliati in pezzi o volti in fuga*; lo che *vedeva* egli con quel profetico lume, che preſentavagli dinanzi agli occhi l' avvenire. E piaceſſe a Dio che tale viſta faceſſe qualche ſalutare impreſſione ſul cuor di quelli, che ſpeſſiſſimo imitando l' orgoglio degli Egiziani al par di loro confidano nelle loro armi e nelle loro forze, in vece di conſiderare unicamente colui, da cui dipende la vittoria; poichè v'ha chi trionfa nella ſua idea e ſi paſce di vane ſperanze, mentre che il Signore ne conſidera la confuſione e la ſconfitta. Egli è già caduto e proſteſo innanzi a lui, allorchè *ſi gonfia* e *s' innalza* maggiormente ad eſempio di quel Re d' Egitto, di cui parla il Profeta, anche in progreſſo, allorchè dice:

℣. 7. *Chi è coſtui che creſce qual fiume, e i cui flutti ſi gonfiano come quelli dei fiumi?*

℣. 8. *Queſto è l' Egitto, che creſce a guiſa di fiume, e i cui flutti commovonſi come quelli dei fiumi, e dice: Creſcerò, coprirò la terra, farò perire la Città, e i ſuoi abitatori*, ec. Ei paragona l'alterigia di Faraone Necao e di tutti gli Egiziani, allorchè ſi accinſero ad andare a combattere il re Nabuccodonoſor, ai *flutti delle grandi riviere*, che ſi gonfiano e s' ingroſſano coll'abbondanza delle acque. In fatti quel principe e que' popoli ſi promettevano che le loro ſoldateſche aumentate eſſendo *de' più prodi tra gli Etiopi, di quei di Libia e di Lidia armati di ſcudi e di faretre* deſolerebbero tutte le terre di Babilonia e *ruine-*

re-

vebbero la città di Carcamide *con tutti i suoi abitanti* : Ma non consideravano costoro che *quel giorno* da loro riguardato come quello della loro vittoria *era il giorno della vendetta del Signore*, il giorno, in cui *il Dio degli eserciti* avea risoluto d' immolarli come vittime alla sua collera .

Com' è terribile, e nondimeno sì poco temuto il giorno , a cui la Scrittura dà il nome del *giorno del Signore*! Cosa fanno la maggior parte degli uomini in tutto il corso della loro vita? Non si occupano che *a gonfiarsi* e ad *ingrossarsi come riviere*: dicono nell' intimo del cuor loro , come l' Egitto: *Ascender farò le mie acque*. Non ci riempiam la mente che di grandezze e d'onori ; e non pensiamo che a moltiplicar le nostre ricchezze e a crescere in potsanza . Ma nel mentre che riguardiamo con istupore que' ricchi potsenti , e gli uni agli altri ci domandiamo : *Chi sono costoro che si alzano a guisa di fiume, e che si gonfiano come i flutti delle grandi riviere ?* son eglino esposti agli occhi della fede come *la vittima del Signore del Dio degli eserciti*. Il loro tempo è quello della vita presente ; ma verrà *il giorno della vendetta*; *il giorno del Signore*, in cui la sua *spada*, che altro non è che la sua giustizia, *divorerà la loro carne , se ne satollerà e s' inebbrierà del loro sangue*, cioè Dio farà loro soffrire tormenti proporzionati all' empietà del loro orgoglio e alla misura di quella Giustizia suprema, che sa rendere all' uomo peccatore tutto ciò , che dovuto è alla sua malizia.

℣. 11. *Sali pure sul* monte di *Galaad e prendi di quella balsamica gomma, o vergine figlia d' Egitto: ma indarno tu moltiplichi medicamenti, per te non v' è guarigione*. ec. La Scrittura (*a*) ci nota altrove, che Dio si riderà allora che gli empii periranno, perchè sonosi di lui beffati , finchè vissero; lo che fa egli in questo luogo rispetto agli Egiziani, allorchè usando un' amara derisione loro dice per bocca del suo Profeta che vadano a cercar *balsamo* nella pro-

(a) Prov. c. 1. 26.

provincia di *Galaad*, che ne produceva in copia, affin di metterlo ſulle loro *piaghe*. Imperciocchè non è ciò punto diverſo dal dire: La vendetta del Dio degli eſerciti ſarà tale ſopra di voi, e sì mortali ſaranno le piaghe, che voi riceverete, che per quanto deſiderio e per quanta premura abbiate per guarire, il voſtro male ſarà *incurabile*. *Voi moltiplicherete rimedii* ſopra rimedii, e farete mille ſforzi per rialzarvi; ma *inutilmente*; perchè vi ho conſegnati ai voſtri nemici, la cui *ſpada dee ſatollarſi e inebbriarſi del voſtro ſangue*. Tu ti ſei riguardata ſino al preſente, o Egitto, come una *fanciulla*, vanamente compiacendoti nella tua delicatezza e nella tua bellezza, ed inſuperbendoti della forza di tutti quelli, che erano ſottomeſſi al tuo impero. Ma odo già lo ſtrepito della tua vergognoſa ſconfitta, e quei che ſono *i più forti* in mezzo a te, *ſi urtano* già ſcambievolmente e cadono roveſcioni per terra.

Riconoſciamo dunque che non v' ha nè balſamo nè alcuno umano rimedio contro le piaghe del Signore, allorchè egli percuote nell' ira; poſciachè di queſti rimedii naturali parla quì ſoltanto il Profeta. L'uomo non può opporre a Dio che Dio ſteſſo, la ſua miſericordia alla ſua giuſtizia, la penitenza al peccato. Non correte dunque, o peccatori, voi tutti che vi dovete riguardare come *le vittime* della giuſtizia di Dio, non correte *in Galaad a cercar balſamo per guarire le voſtre piaghe*, poichè ſono eſſe incurabili a tutti gli umani rimedii. Può guarirvi colui ſolo, che voi avete offeſo. Un balſamo efficace e ſalutariſſimo è la unzione della ſua grazia e del ſuo Spirito. Indirizzatevi allo Spirito Santo, di cui la Chieſa riconoſce la virtù onnipoſſente per guarire ciò che è piagato, allorchè gli dice: *Sana quod eſt ſaucium*. Ma non aſpettate a quell' infauſto momento, che vien chiamato *il giorno del Signore*, *il giorno della vendetta*, cioè al momento della voſtra morte, in cui paſſato eſſendo il tempo della infinita ſua miſericordia, *la ſua ſpada divorerà* eternamente *la voſtra carne*, *ſi ſatollerà*, *s'inebbrierà del voſtro ſangue* pel corſo di tutti i ſecoli, ſenza mai ceſſare

di

di gastigare in voi quella rea volontà, che si è stabilita per tutta l'eternità.

℣. 13. *Parola che pronunziò il Signore al Profeta Geremia sulla venuta di Nabuccodonosor re di Babilonia a percuotere la terra d'Egitto:*

℣. 14. *Annunziate all'Egitto, fate che sia udito in Magdalo, fate che risuoni in Memfi, ed in Tafnes, e dite: Presentati, ed apparecchiati, poichè ciò che è nei tuoi contorni, sarà divorato dalla spada*, ec. E' questa la seconda profezia, che riguarda Nabuccodonosor. Dio dichiara dunque a Geremia ciò che già si è veduto, ch'egli avea predetto ai Giudei, allorchè s'erano eglino contro l'ordine suo ritirati in Egitto; ch'ei manderebbe il re di Babilonia e stabilirebbe il suo trono nella città capitale del regno di Faraone, e che quel principe metterebbe ogni cosa a ferro e a fuoco in tutto l'Egitto, lo che accadde sedeci anni circa dopo la rovina di Gerusalemme, l'anno del mondo mille quattrocento trentadue, e da lui si descrive in una maniera figurata siccome quello che riguarda la prima profezia.

℣. 17. *Chiamate all'avvenire Faraone re d'Egitto con questo nome: Il tempo ha recata la rovina*. Questo luogo è oscuro e spiegato diversamente dagl'Interpreti; ma pare che attenendosi a un senso molto naturale dir si possa, che il Santo Profeta considerando col lume dello Spirito di Dio tutta la grande desolazione dell'Egitto disse a que' popoli spaventati, quali glieli facea Dio fin d'allora vedere; che *il nome, cui dar doveano* per l'avvenire *a Faraone re d'Egitto*, non era quello d'Efrea o d'Ofra, che per altro era il nome proprio di detto Principe, ma quello di un re *rovinato*, o di *turbamento* e di *tumulto*, come dice la Vulgata, poichè in vece di assodar la pace nell'Egitto, ei l'avea nel corso dei *tempi* tutto riempiuto di tumulto colla sua ambizione e col suo orgoglio, che gli *aveano procacciato tante perturbazioni*.

℣. 20. *L'Egitto è una vitella avvenente e bella; ma sarà chi da Tramontana verrà a punzolarla*, ec. L'Egitto viene rappresentato in un linguaggio figurato ora come una

fan-

fanciulla, a cagione della sua delicatezza e della sua beltà, ed ora come *una giovenca* grassa, bella e non ancora domata. Ma perchè tra le bestie sceglievansi le più grasse, e le più belle per immolarle ne' sagrificii, la bellezza però, e la grassezza, che Geremia attribuisce quì all' Egitto, non serve che a farla considerare come una vittima tanto più degna d' essere scannata, quanto più era stata più premurosa d' impinguarsi coll' abbondanza d' ogni sorta di beni. Ah, quante hannoci oggidì pure di queste sorti di vittime, che non pensano che a mantenere una beltà passeggera, che ad alimentarsi e a riempiersi dei beni della terra paragonati nel Vangelo (*a*) a ciò che serve ad impinguare i porci! Sono queste a guisa di delicate fanciulle o di giovenche grasse e belle, che state essendo per tutto il corso della loro vita vittime della vanità e del piacere, diventano finalmente vittime della divina giustizia, che servesi del ministero del demonio figurato da *colui, che viene dal Settentrione*, cioè da Nabuccodonosor per *pungerle* eternamente coll' acuto stimolo, di cui non era che una languida immagine quello, del qual si servì il re di Babilonia per punire l'Egitto.

¥. 23. *Il di lei bosco, che* pel numero dei suoi arbori *non può neppur conteggiarsi, vien tagliato* dai nemici, *che sono in maggior numero delle cavallette, sono innumerabili*. L'Egitto è considerato quì come una *foresta*; e i suoi nemici doveano *venire colle scuri per tagliarne* ed *abbatterne gli arbori*; lo che mirabilmente significa la facilità, con che le soldatesche di Nabuccodonosor sconfigger doveano gli Egiziani, distruggere le loro città ed impadronirsi di tutto il paese. Imperocchè uomini che vanno ad abbatter arbori, non hanno nemici da combattere, e fanno cadere senza resistenza gli arbori, cui vogliono tagliare. Per cosiffatta guisa il re di Babilonia mandato essendo da Dio come il ministro della sua giustizia in Egitto abbattè senza opposizione una grande moltitudine e di popoli e di città; e fra gli altri popoli quei di Giuda, che

(a) Luc. c. 15. 16.

che aveano voluto colà cercare un asilo malgrado il suo divieto. E sotto la stessa figura il divin Precursore di GESU' CRISTO ci rappresenta nel Vangelo (*a*) tutti gli uomini al tempo della santa di lui venuta, allorchè diceva egli, che la *scure era già alla radice degli arbori*, e che *ogni arbore*, il *qual non facea frutto buono*, *sarebbe tagliato e gettato al fuoco*. Potevasi dunque allora riguardar tutto l'Egitto come una foresta d'arbori sterili ed infruttuosi, che Dio condannò ad esser tagliati da Nabuccodonosor e ad essere consumati. E questa pure è la sorte di una *innumerabile quantità* d'arbori inutili, che sono anch' oggidì condannati dalla giustizia di Dio ad esser tagliati, dopo che hanno fatto una sì vaga comparsa agli occhi degli uomini, lo che ci obbliga ad applicarci con tutte le nostre forze, mediante l'ajuto del Signore, a produrre frutti degni di penitenza, affine di scansare il funesto colpo della scure evangelica, che minaccia tutti i cuori impenitenti.

℣. 26. *E li darò nelle mani di coloro, che insidiano alla loro vita, nelle mani di Nabuchodonosor, e di quelli di suo servigio: Dopo di che* l'Egitto *sarà un' altra volta abitato, come ai dì di prima, dice il Signore.*

℣. 27. *Tu poi non temere, o mio servo Giacobbe, non paventare, o Israello; imperocchè io ti salverò dal lontano* esiglio, e *salverò la tua schiatta dalla terra della tua schiavitù: Giacobbe ritornerà, starà in riposo, sarà felice; e non vi sarà chi lo atterrisca.* Dio non poteva il supremo suo Impero sopra i regni meglio provare che dichiarando, siccome fa, e che distruggerebbe quello d'Egitto a cagione del suo orgoglio, e che lo ristabilirebbe (*a*) dopo averne umiliati i popoli, cioè quarant' anni dopo la sua distruzione, come lo dice chiaramente un altro Profeta. Gli uomini non faceano riflessione veruna sulla vera causa di così strepitosi avvenimenti, e li consideravano soltanto come effetti della possanza dei principi, che sog-

(a) Matth. c. 3. 10. (b) Ezech. c. 29. ℣. 9. 10. 11. 13. 14.

soggiogavano gli altri. Ma volendo Dio assuefarci a risalire fino al principio delle cose dichiarava pe' suoi Profeti, e che le vittorie di Nabuccodonosor, e che la riparazione delle ruine dell'Egitto erano come altrettanti decreti, che la sua Giustizia pronunziava lungo tempo innanzi, che doveano essere.

Ora siccome facea egli risplendere la sua bontà predicendo il ristabilimento dell' Egitto, prima pure che fosse il medesimo ruinato, prende quindi motivo di assicurare il suo popolo, che lo farebbe ritornar da Babilonia, e lo trarrebbe di schiavitù. *Non temer dunque Giacobbe ed Isdraello*, ei loro dice; poichè promettendo all'Egitto *di farlo ancora abitare* come *dianzi*, dopo che il Re di Babilonia l'avea distrutto, avrò più a cuore di *salvar voi, che siete i miei servi*, e che ho io riguardati sempre come il mio popolo. *Per quanto lungi vi siate, io sono con voi*, ricordandomi dell' alleanza da me fatta con Giacobbe vostro padre, laonde non vi tratterò come quod onb, fra cui siete schiavi; stante che laddove quelli *sterminerò* interamente, *userò* verso voi un gastigo misto di misericordia, senza farvi perire come un nemico, e *senza* nè meno *risparmiarvi*, come *se foste incenti*.

Questo salutare gastigo della giustizia misericordiosa del nostro Dio dobbiamo noi ricevere con rendimenti di grazie, non che rigettarlo, se vogliamo sperare d'essere annoverati tra i suoi figli, ch' egli gastiga per *salvarli*. Coloro che sanno stimare, come deggiono, l' infinito prezzo della gloria, che Dio promette a' servi suoi, accettano con ardore i sì lievi patimenti di questo mondo, che loro possono procurarla. Beata schiavitù, beate catene, in cui si ha motivo di sperare che *il Signore è con noi*, siccome dichiara ch' egli era con Giacobbe nel luogo del suo esilio! Beati patimenti, il cui fine è d' *esser salvati*! Chi oserebbe vantarsi d' *essere innocente* per desiderare d' *essere risparmiato*? E chi riconoscendosi colpevole non riguarderà come una massima felicità l' esser purificato da patimenti sì poco propotzionati, come dice S. Bernardo, alla enormità dei peccati, di cui ottengono il perdono; alla eccellenza della grazia, cui ci fanno meritare; al rigore

dei

dei tormenti, da cui ci liberano; e alla infinita gloria, che n'è la ricompenra?

CAPITOLO XLVII.

PREDICE LA ROVINA DEI FILISTEI, DI TIRO, DI SIDONE E DI ASCALONA.

1. *Quod factum est verbum Domini ad Jeremiam prophetam contra Palæstinos, antequam percuteret Pharao Gazam.*

2. *Hæc dicit Dominus: Ecce aquæ ascendunt ab Aquilone, & erunt quasi torrens inundans, & operient terram, & plenitudinem ejus, urbem & habitatores ejus: clamabunt homines, & ululabunt omnes habitatores terræ;*

3. *a strepitu pompæ armorum, & bellatorum ejus, a commotione quadrigarum ejus, & multitudine rotarum illius. Non respexerunt patres filios manibus dissolutis,*

4. *pro adventu diei, in*

1. Arola del Signore che fu indirizzata al Profeta Geremia contro i Filistei, prima che Faraone battesse Gaza.

2. Così dice il Signore: Ecco crescer le acque da Tramontana, e divenire qual torrente che innonda; innonderan la terra, e ciò che la riempie, le città e gli abitanti di quelle: gli uomini grideranno; urleranno tutti gli abitanti di quel paese.

3. Allo strepitar del militare apparato dei suoi valorosi, al romoreggiar dei suoi cocchi, al tumultuar delle sue ruote, ai padri cascan le braccia, nè più si rivolgono ai figli;

4. e ciò perchè viene il gior-

quo vastabuntur omnes Philisthiim, & dissipabitur Tyrus, & Sidon cum omnibus reliquis auxiliis suis: depopulatus est enim Dominus Palæstinos, reliquias insulæ Cappadociæ.

giorno, in cui sarà dato il guasto a tutti i Filistei; a Tiro e a Sidone sarà troncato ogni rimasuglio dei suoi ausiliarii: imperocchè il Signore dà il guasto ai Filistei, ai rimasugli della Isola di Cappadocia.

5. Venit calvitium super Gazam: conticuit Ascalon, & reliquiæ vallis earum: usquequo concideris?

5. Pelatura di capo sovraggiunge a Gaza; Ascalona è ridotta al silenzio, col rimanente della lor valle. Ma sin a quando t'hai tu a fare *in marca di mestizia* graffiature sul corpo?

6 O mucro Domini, usquequo non quiesces? Ingredere in vaginam tuam, refrigerare, & sile.

6. Olà! Spada del Signore, sino a quando starai tu senza riposare? Rientra nel tuo fodero, refrigerati, stà quieta.

7. Quomodo quiescet, cum Dominus præceperit ei adversus Ascalonem, & adversus maritimas ejus regiones, ibique condixerit illi?

7. Ma come mai riposarsi, in tempo che il Signore le ha dati i suoi ordini, e l'ha diputata là, contro Ascalona, e contro quei littorali di mare?

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XLVII.

℣. 1. *Parola del Signore che fu indirizzata al Profeta Geremia contro i Filiſtei, prima che Faraone batteſſe Gaza.*

℣. 2. *Così dice il Signore: Ecco creſcer le acque da Tramontana, e divenire qual torrente che innonda; innonderan la terra, e ciò che la riempie, le città e gli abitanti di quelle: gli uomini grideranno; urleranno tutti gli abitanti di quel paeſe.* Pei *popoli della Paleſtina Paleſtinos*, ſi hanno ad intendere non i Giudei, ma i Filiſtei, quegli antichi e perpetui nemici del popolo di Dio. La profezia, che annunzia quì il Signore è tanto più degna d'oſſervazione, perchè i popoli, contro cui la medeſima è indirizzata, aveano ogni motivo di aſpettare allora d'eſſere aſſiſtiti piuttoſto che rovinati dai Caldei loro alleati; e perchè non avendo che gli Egiziani per nemici pareva che niente aveſſero a temere dal re di Babilonia, contro cui erasi dichiarato il re d'Egitto (*a*). Ma Dio, i cui profondiſſimi e giuſtiſſimi conſigli fanno riſplendere la ſua giuſtizia in una maniera ſuperiore alla debole intelligenza delle noſtre menti, confuſe la falſa ſapienza di quegli antichi nemici d'Iſdraello, e nel tempo ſteſſo ch'eglino riponevano la vana loro fiducia ne' Caldei, fece loro predire, che la rovina loro venir dovea dall' *Aquilone*, cioè dalla parte de' popoli di Babilonia, che riſpetto a loro erano verſo il Settentrione; che *grandi acque alzandoſi* da quella parte *formerebbero come un torrente, che inonderebbe le loro città con tutti quei che le abitavano*; e che la deſolazione, che i Babiloneſi produrrebbero nel loro paeſe, ſarebbe sì terribile, che i *padri dimenticherebbero i proprii loro figli* per un effetto dello ſpaventevole *abbattimento* e dell'avvili-

(a) 4. Reg. c. 23. 29.

vilimento, a cui si vedrebbero ridotti. Questo si adempì, non v' ha dubbio, dopo la rovina di Gerusalemme, allorchè Nabuccodonosor lasciò Nabuzardan Generale del suo esercito per soggiogare tutto il rimanente del paese, ed i nemici del popolo di Dio furono così confusi in una stessa rovina con Isdraello, forse in gastigo dell'allegrezza da loro provata della distruzione di Gerosolima e della schiavitù di Giacobbe.

Dio fa dunque dichiarare tutte queste calamità, *prima* pure che Faraone Necao re d' Egitto loro nemico *avesse saccheggiata Gaza*, una delle loro più forti città, lo che può essere accaduto, secondo molti Interpreti, dopo la vittoria da lui ottenuta sopra i Medi e i Babilonesi vicino all' Eufrate, e dopo la morte di Giosia re di Giuda, allorchè tornando vittorioso, senza che alcuno a lui si opponesse, egli assalì i Filistei e s' impadronì della Città di Gaza.

V. 4. *E ciò perchè viene il giorno, in cui sarà dato il guasto a tutti i Filistei; a Tiro e a Sidone sarà troncato ogni rimasuglio dei suoi ausiliarii: imperocchè il Signore dà il guasto ai Filistei, ai rimasugli della Isola di Cappadocia.* La Cappadocia, di cui quì si parla, non è quella, che s'intende comunemente sotto questo nome, e che era provincia dell'Asia Minore vicino al Ponto; ma que' popoli sono gli stessi che quelli, che si chiamano nella Genesi (*a*), i *Castorei*, o, giusta la versione dei Settanta, i Cappadocci Eglino abitavano, come si è altrove notato, da Gaza fino all' Egitto, lungo la costa marittima, nel paese, che fu già de' figli di Cam, uno de' tre figli di Noè, secondo che affermano Giosseffo e San Girolamo. Per l' *Isola* di Cappadoia si possono intendere le isole del Nilo, e per le reliquie dell'isole di Cappadocia i popoli, che usciti essendo dalle isole, delle quali parliamo, vennero ad assalire gli Evei, che abitavano lungo la costa del paese di Canaan, e che scacciati avendoli dal loro paese, quivi si stabilirono. A questi popoli succedettero i Filistei ave-

ven-

(a) Gen. c. 10. 14.

vendo dato a tutto il paese il nome di Palestina. Avendoli il Signor lasciati sussistere, come si è spesso osservato, per la prova degl' Isdraeliti, benchè stati fossero estremamente umiliati sotto il regno di Davidde, li consegnò finalmente al saccheggio dei Caldei, allorchè stato essendo il suo popolo condotto a Babilonia non avea più bisogno d'esser esercitato dagli antichi nemici del suo nome e della sua Religione, che erano così diventati inutili a' suoi disegni e degnissimi di essere anch' essi puniti di tanti mali, ch' eglino e i loro padri aveano fatto alla sua eredità.

℣. 6. *Olà! Spada del Signore, fino a quando starai tu senza riposare? Rientra nel tuo fodero, refrigerati, stà quieta.*

℣. 7. *Ma come mai riposarsi, in tempo che il Signore le ha dati i suoi ordini; e l'ha diputata là, contro Ascalona, e contro quei littorali di mare?* Il Profeta parla a questa spada, come s' ella avesse ragione; poichè in essa riguarda quei che la portano, e che se ne servono per punire i popoli. Quando le domanda, *se mai si riposerà*, indica egli con tale figurata espressione l'orrida strage, cui far dovea de' Filistei; e quando rispondendo poscia a se medesimo aggiugne, che questa spada non *curava riposo* tra le mani di quelli, che uccidevano quanti si facevano loro incontro, perchè operavano *per ordine di Dio*, che avea prescritto a que' ministri della sua giustizia ciò che a far avessero in tutto il paese; egli fa conoscere che il furore de' più crudeli nemici ha i suoi confini; che non è in poter loro l' eseguire tutto quel che vorrebbero, e che essendo i loro ordini loro segnati dalla suprema sapienza, non possono in verun conto oltrepassarli. Questo non vuol già dire che Dio approvi la rea volontà dei malvagi, ch' egli ha sempre in orrore, ma trae dallo stesso loro peccato mezzi giustissimi per punire altri peccatori, e talvolta ancora per umiliare i servi suoi, che allora sono più che mai conformi all' immagine perfettissima del suo Figliuolo, quando giusti essendo sopportano per la giustizia, benchè i più giusti obbligati sono a riconoscere innanzi a lui, che hannoci sempre in loro molte

te cose da correggere e da purificare, che hanno bisogno del fuoco dei patimenti.

CAPITOLO XLVIII.

DIO ANNUNZIA LA ROVINA DI MOAB, E DI TUTTE LE SUE CITTA', MA CHE POI SARAN LIBERATI DALLA SCHIAVITU'. MALEDICE CHI FA' L'OPRA DI DIO DOLOSAMENTE, E CHI SALVA LA VITA AI DESTINATI DA DIO ALLA MORTE.

1. *De Moab hæc dicit Dominus exercituum Deus Israel: Væ super Nabo, quoniam vastata est, & confusa: capta est Cariathaim: confusa est fortis, & tremuit.*

2. *Non est ultra exultatio in Moab contra Hesebon cogitaverunt malum. Venite, & disperdamus eam de gente: ergo silens conticesces, sequeturque te gladius.*

3. *Vox clamoris de Oronaim, vastitas, & contritio magna.*

4. *Contrita est Moab: annuntiate clamorem parvulis ejus.*

5. *Per ascensum enim*

1. IN proposito della Moabitide così dice il Signor degli eserciti, il Dio d'Israello; Guai a Nabo, che è devastata, e confusa: Cariathaim è presa; la Fortezza è confusa, e costernata.

2. Non v'è più esultanza per la Moabitide in Hesebon; *i nemici* han macchinato il male: Venite, *han detto*, e sterminiamola dall'essere di nazione: Tu pure o Madmena sarai ridotta in silenzio, sarai perseguitata dalla spada.

3. Voce di schiamazzo s'ode da Oronaim; voce di guasto, e grande rotta.

4. La Moabitide è rotta: fate intendere lo schiamazzo anche ai suoi pargoletti.

5. Imperocchè piagnendo,

Luith plorans ascendet in fletu, quoniam in descensu Oronaim hostes ululatum contritionis audierunt:

6. Fugite, salvate animas vestras, & eritis quasi myricæ in deserto.

7. Pro eo enim quod habuisti fiduciam in munitionibus tuis, & in thesauris tuis, tu quoque capieris: & ibit Chamos in transmigrationem, sacerdotes ejus, & principes ejus simul.

8. Et veniet prædo ad omnem urbem, & urbs nulla salvabitur: & peribunt valles, & dissipabuntur campestria, quoniam dixit Dominus:

9. Date florem Moab, quia florens egredietur: & civitates ejus desertæ erunt, & inhabitabiles.

10. Maledictus, qui facit opus Domini fraudulenter: & maledictus, qui prohibet gladium suum a sanguine.

11. Fertilis fuit Moab ab adolescentia sua, & requievit in fæcibus suis: nec transfusus est de vase in vas, & in transmigrationem non abiit: idcirco permansit gustus ejus in eo, & odor ejus non est immutatus.

e versando lagrime sale per la salita di Luith; imperocchè alla disfesa di Oronaim è udito dai nemici un urlare di rotta.

6. Fuggite, salvatevi la vita; e sarete qual tamarisco in un diserto.

7. Poichè tu, o *Moabitide* riponesti fiducia nelle tue fortificazioni, e nei tuoi tesori, sarai presa anche tu: e Chamos *tuo nume* sarà deportato, e assieme con esso i suoi Sacerdoti, e i suoi principi.

8. Verrà il devastatore ad ogni città; nessuna si salverà; periranno le valli, le pianure saran dissipate, poichè il Signore lo ha detto.

9. Date a Moab della piuma, onde volando sen voli via; le sue città resteranno diserte, e disabitate.

10. Maladetto chi fa l'opra del Signore dolosamente; maladetto chi rattiene la sua spada dal sangue.

11. Moab sin dalla sua adolescenza fu in quiete, fu *qual vino* che si riposava sulle sue feccie; non venne mai travasato di vaso in vaso, non fu mai deportato schiavo; perciò gli è sempre restato il suo sapore, e il suo odore non s'è cambiato.

12.

12. *Propterea ecce dies veniunt, dicit Dominus, & mittam ei ordinatores, & ſtratores lagunculorum, & ſternent eum, & vaſa ejus exhaurient, & lagunculas eorum collident.*

13. *Et confundetur Moab a Chamos ſicut confuſa eſt domus Iſrael a Bethel, in qua habebat fiduciam.*

14. *Quomodo dicitis: Fortes ſumus, & viri robuſti ad præliandum?*

15. *Vaſtata eſt Moab, & civitates illius ſucciderunt: & electi juvenes ejus deſcenderunt in occiſionem, ait rex, Dominus exercituum nomen ejus.*

16. *Prope eſt interitus Moab, ut veniat, & malum ejus velociter accurret nimis.*

17. *Conſolamini eum omnes, qui eſtis in circuitu ejus: & univerſi, qui ſcitis nomen ejus, dicite: Quomodo confracta eſt virga fortis, baculus gloriosus?*

18. *Deſcende de gloria, & ſede in ſiti habitatio filiæ Dibon, quoniam vaſtator Moab aſcendit ad te, diſſipavit munitiones tuas.*

12. Ecco però venire i giorni, dice il Signore, che io gli manderò dei travaſatori, che lo travaſeranno, e vuoteranno i ſuoi vaſelli, e ſpezzeranno i ſuoi fiaſchi.

13. Chamos ſarà a Moab un ſoggetto di confuſione, come lo fu Bethel alla caſa d'Iſraello, che in quello avea ripoſta la ſua fiducia.

14. Come dite voi di eſſer forti, e valoroſi alla guerra?

15. Moab è devaſtata; le ſue città ſon fatte a pezzi; i ſuoi più ſcelti giovani ſon buttati giù per eſſere ſcannati; così dice il re, il cui nome è il Signore degli eſerciti.

16. La rovina di Moab è vicina a venire; la ſua diſgrazia ſi accelera a venire velociſſimamente.

17. Condoletevi ſeco lui tutti voi che ſiete ſuoi circonvicini; e voi tutti che lo conoſcete a nome, dite: Come è ſtato rotto uno ſcettro ſi forte, un baſton ſi glorioſo?

18. Scendi dal faſtigio della tua gloria, ed aſſiditi in un arido luogo, o figlia abitatrice di Dibon; poichè il devaſtator della Moabitide ſale a te, e le tue fortifica-

19. *In via sta, & prospice habitatio Aroer: interroga fugientem: & ei, qui evasit, dic: Quid accidit?*

20. *Confusus est Moab, quoniam victus est: ululate, & clamate, annuntiate in Arnon, quoniam vastata est Moab.*

21. *et judicium venit ad terram campestrem, super Helon, & super Jasa, & super Mephaath,*

22. *et super Dibon, & super Nabo, & super domum Deblathaim,*

23. *et super Cariathaim, & super Bethgamul, & super Bethmaon,*

24. *et super Carioth, & super Bosra, & super omnes civitates terræ Moab, quæ longe, & quæ prope sunt.*

25. *Abscissum est cornu Moab, & brachium ejus contritum est, ait Dominus.*

26. *Inebriate eum, quoniam contra Dominum erectus est; et allidet manum Moab in vomitu suo, & erit in derisum etiam ipse.*

27. *Fuit enim in derisum tibi Israel, quasi inter fures reperisses eum: propter verba ergo tua quæ adversum illum locutus es,* ca-

zioni dirocca.

19. Appostati sulla strada, o abitatrice di Aroer, e guarda; interroga chi fugge, e chi scampa, e dì: Che è egli avvenuto?

20. Moab, *verrà risposto*, è confuso, imperocchè è rotto: urlate, sclamate, annunziate sull' Arnon, che Moab è devastato.

21. La pena giudiziaria è venuta sul tratto della pianura; sopra Helon, e sopra Jasa, e sopra Mesaath,

22. e sopra Dibon, e sopra Nabo, e sopra la casa di Deblathaim,

23. e sopra Cariathaim, e sopra Bethgamul, e sopra Bethmaon,

24. e sopra Carioth, e sopra Bosra, e sopra tutte le città della terra Moabitide, lontane, e vicine.

25. Il corno di Moab è troncato, e il suo braccio è tritato, dice il Signore.

26. Ubbriacate *del calice dello sdegno di Dio* costui che si eretto contro il Signore: si dibatta Moab nel suo vomito, e sia anch' egli in derisione.

27. A te, *o Moabita*, fu in derisione Israello, quasi che tu l'avessi trovato tra i ladri; adunque per le tue parole che contro lui pro-

nun-

ptivus duceris.

28. *Relinquite civitates, & habitate in Petra habitatores Moab: & estote quasi columba in summo ore foraminis.*

29. *Audivimus superbiam Moab: superbus est valde: sublimitatem ejus, & arrogantiam, & superbiam, & altitudinem cordis ejus.*

30. *Ego scio, ait Dominus, jactantiam ejus, & quod non sit juxta eam virtus ejus, nec juxta quod poterat, conata sit facere.*

31. *Ideo super Moab ejulabo, & ad Moab universam clamabo, ad viros muri fictilis lamentantes.*

32. *De planctu Jazer plorabo tibi, vinea Sabama; propagines tuæ transierunt mare, usque ad mare Jazer pervenerunt: super messem tuam, & vindemiam tuam prædo irruit.*

33. *Ablata est lætitia, & exultatio de Carmelo, & de terra Moab, & vinum de torcularibus sustuli: nequaquam calcator uvæ solitum celeuma cantabit.*

34. *De clamore Hesebon*

nunziasti, sarai condotto schiavo anche tu.

28. Abbandonate le città, ed andate ad abitar in una roccia, o abitanti di Moab; siate qual colomba, che si annida sull' orlo della bocca d'una buca.

29. Udimmo qual sia la superbia di Moab; egli è superbo assai; *udimmo* qual sia il suo orgoglio, l'arroganza, la superbia, l'alterigia del di lui cuore.

30. Conosco la di lui jattanza, dice il Signore, ma so anche che le sue forze non le corrispondono, e che s'è sforzato di fare di più di quel che ha potuto.

31. E però, *dice Geremia*, urlerò sopra Moab, schiamazzerò per tutto Moab, vi sarà chi gemerà per gli abitanti Kir-cheres.

32. Ti compiagnerò del pianto di Jazer, o vigna di Sabama, le cui propaggini passavano il mare, arrivavano fino al mare di Jazer; sul tuo ricolto, e sulla tua vindemmia è piombato il devastatore.

33. Dalla bella fertil campagna, dalla Moabitide terra è tolta l'allegria, e l'esultanza; ho levato, *dice Dio*, il vino dalle tine; colui che folla l'uva non farà più animo colle liete sue grida.

34. Per lo sclamare d'He-

se-

usque Eleale, & Jasa, dederunt vocem suam: a Segor usque ad Oroniam vitula conternante: aquæ quoque Nemrim pessime erunt.

35. *Et auferam de Moab, ait Dominus, offerentem in excelsis, & sacrificantem diis ejus.*

36. *Propterea cor meum ad Moab quasi tibiæ resonabit, & cor meum ad viros muri fictilis dabit sonitum tibiarum, quia plus fecit quam potuit, ideirco perierunt.*

37. *Omne enim caput calvitium, & omnis barba rasa erit: in cunctis manibus colligatio, & super omne dorsum cilicium.*

38. *Super omnia tecta Moab, & in plateis ejus omnis planctus, quoniam contrivi Moab sicut vas inutile, ait Dominus.*

39. *Quomodo victa est, & ululaverunt? quomodo dejecit cervicem Moab, & confusus est? Eritque Moab in derisum, & in exemplum omnibus in circuitu suo.*

40. *Hæc dicit Dominus: Ecce quasi aquila volabit, &*

sebon fino ad Eleale, ed a Jasa, han dato fuori la lor voce da Segor fino ad Oronaim, come una vitella di tre anni: le acque stesse di Nemrin sono in desolazione.

35. Toglierò da Moab, dice il Signore, colui che fa offerte sulle alture, e che profuma i suoi numi.

36. Perlochè il cuore mi risuona per cagione di Moab come un flauto; per cagion di quei di Kir-cheres il mio cuore dà un suono come di flauti; poichè periscono per aver voluto fare più di quel che potevano.

37. Ogni testa sarà pelata, ogni barba sarà raduta, sopra ogni braccio saranno graffiature, e sopra ogni dorso ruvido panno.

38. Sopra tutti i tetti della Moabitide, e nelle sue piazze sarà tutto un piagnere; poichè io ho fatto in bricioli Moab, qual vaso disutile, dice il Signore.

39. Ed urleranno: Come mai *la Moabitide* è stata rotta? Come mai il Moabita abbassar la cervice, ed esser confuso? Moab sarà in derisione, e in *formidabile* esempio a tutti i suoi circonvicini.

40. Imperocchè così dice il Signore: Ecco *il nemico* volar

e xtendet alas ſuas ad Moab.

41. *Capta eſt Carioth, & munitiones comprehenſæ ſunt: & erit cor fortium Moab in die illa, ſicut cor mulieris parturientis.*

42. *Et ceſſabit Moab eſſe populus, quoniam contra Dominum gloriatus eſt.*

43. *Pavor, & fovea, & laqueus ſuper te, o habitator Moab, dicit Dominus.*

44. *Qui fugerit a facie pavoris, cadet in foveam: & qui conſcenderit de fovea, capietur laqueo: adducam enim ſuper Moab annum viſitationis eorum, ait Dominus.*

45. *In umbra Heſebon ſteterunt de laqueo fugientes, quia ignis egreſſus eſt de Heſebon, & flamma de medio Seon, & devorabit partem Moab, & verticem filiorum tumultus.*

46. *Væ tibi Moab, periiſti populo Chamos, quia comprehenſi ſunt filii tui, & filiæ tuæ in captivitatem.*

47. *Et convertam captivitatem Moab in noviſſimis diebus, ait Dominus. Hucuſque judicia Moab.*

volar come un' aquila colle ali ſteſe ſopra di Moab.

41. Carioth è preſa, le fortezze ſono occupate; il cuore degli Eroi di Moab ſarà in quel giorno, come il cuore d'una donna nel parto.

42. Moab ceſſerà di eſſere nazione, poichè s'è vantato contro il Signore.

43. Spavento, e foſſa, e laccio a te ſovraſtano, o abitatore della Moabitide, dice il Signore.

44. Chi fuggirà per lo ſpavento, cadrà nella foſſa, e chi ſalirà fuor della foſſa, ſarà colto nel laccio; imperocchè io farò venire ſopra i Moabiti l'anno della loro viſita, dice il Signore.

45. Quei che fuggon dal laccio, ſi fermano all'ombra d'Heſebon; ma da Heſebon eſce un fuoco, e da mezzo a Seon una fiamma, che conſuma una parte di Moab, e la porzion più ſublime dei tumultuanti.

46. Guai a te, o Moab; ſei perito, o popolo del Nume Chamos; poichè i tuoi figli, e figlie ſon preſi ſchiavi.

47. Ma poi all'ultimo io farò ritornare gli ſchiavi di Moab, dice il Signore. Sin quì il decreto di Moab.

SPIE-

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XLVIII.

v. 1. IN *proposito della Moabitide così dice il Signor degli eserciti, il Dio d' Israello: Guai a Nabo, che è devastata, e confusa. Cariathaim è presa; la fortezza è confusa, e costernata.* Moabbo era uno de' figli di Lot (*a*), che la figliuola sua primogenita ebbe da lui con un incesto, avendolo inebriato dopo l' incendio di Sodoma, temendo che tutto il mondo non fosse innabbissato. Da questo incestuoso figliuolo discesero i Moabiti; ed essendo stato quel popolo maledetto da Dio a cagione della sua origine, dimostrò sempre una mortale inimicizia verso gl' Israeliti, benchè avesse dovuto star loro unito a motivo della stretta alleanza de' loro avi, di Abramo padre d'Israello, e di Lot nipote di Abramo e padre di Moabbo, Dio che ha i suoi tempi segnati nella sua divina prescienza, e che sa quando egli debbe piantare o svellere, fabbricare o distruggere, com' egli dice al principio di questo libro, risolvette di punire i Moabiti tanto a causa della loro empietà, quanto a causa dei continui insulti da loro fatti al suo popolo, e soprattutto della maligna allegrezza da loro palesata nella desolazione del regno di Giuda (*b*).

Si è dianzi veduto, che il Signore avea comandato al santo suo Profeta di farsi vincoli e catene, e di porsele al collo, e poscia mandarle a varii principi, e fra gli altri al re di Moabbo, facendo loro dire da parte sua, ch' egli avea dato tutti i loro stati fra le mani di Nabuccodonosor re di Babilonia. Ecco dunque la stessa predizione per ciò che riguardava in particolare la rovina delle città dei Moabiti, di *Nabo*, di *Cariataim*, d' *Esebon*, d' *Oronaim*, di

(a) Gen. 19. 30. (b) Ezech. c. 25. 8.

di *Moabbo* la capitale, ec. Geremia descrive l' estrema desolazione del paese de' Moabiti, come se l'avesse veduta co' suoi proprii occhi. Egli dice che gli abitanti della regale Città di Moab veggendosi stretti dai nemici fuggiranno spaventati e *lagrimosi per la salita*, la quale conduce alla città di *Luith*, per cercarvi qualche sicurezza, come in un luogo più alto e meno accessibile. La vana *fiducia avuta* da quella grande città *nelle sue fortificazioni e nei suoi tesori*, non solo non le servì per salvarla, ma fu anzi, come raccogliesi del sagro testo, una delle cause principali della sua rovina. E l' idolo di *Chamos*, cui reputavano una grande divinità, non che proteggerli contro Nabuccodonosor, *fu condotto schiavo anch' esso co' suoi sacerdoti*, affinchè quelli, che stati erano ingannati da esso, fosser convinti della sua debolezza e del suo niente, allorchè vedrebbero sopra di lui pure adempiuta la predizion del Profeta del Signore.

V. 9. Date a Moab della piuma, onde volando sen voli via; le sue città resteranno diserte e disabitate. Alcuni spiegano: Goda al presente il regno di Moab il più florido stato, che si possa immaginare; si gloriino i popoli, finchè vorranno, della loro possanza; trionfino della ruina d' Isdraello; tanta gloria apparente e tanto splendore non contribuirà che a far loro ricevere una maggiore umiliazione, e non potrà impedire che non sieno condotti schiavi dal re di Babilonia. Queste sono vittime coronate di *fiori*, che il Signore immolar dee alla sua vendetta. Tutte queste città, che oggi vedete sì ricche e sì potenti, diventeranno *deserte e vote d' abitatori*.

La vista, che diede Dio al suo Profeta dell' orrendo sconvolgimento del regno di Moab, nel tempo della sua maggiore prosperità, atterrir dovrebbe tutti i peccatori, allorchè sembrano che abbiano più fondamento di confidare nella loro forza e nella loro felicità. Benchè Dio non mandi loro un Geremia a pronunziare contro loro personalmente, come contro a que' popoli sventurati, la sentenza della loro caduta e della loro condanna, essa non è però meno certa, s' eglino perseverano nell' empietà. Chi aver potesse gli occhi affatto spirituali del Profeta

per.

per non riguardare con lui le maggiori fortune de' malvagi se non come fiori, onde vengono inghirlandati, prima d'esser immolati alla divina giustizia, sarebbe non v'ha dubbio premunito contro una fiera tentazione, che i santi hanno più temuta pe' fedeli, allorchè si fanno a considerare i peccatori nella pace di una vita avventurata, e i giusti nelle persecuzioni e nei patimenti.

℣. 10. *Maladetto chi fa l' opra del Signore dolosamente; maladetto chi rattiene la sua spada dal sangue.* La seconda parte di questo versetto serve a spiegare il senso litterale della prima. Dio malediva dunque coloro, che userebbero frode, allorchè facessero l'opera sua, cioè quelli che nell' eseguire gli ordini suoi contro Moab da lui dato alla morte ritenuti sarebbero da qualche compassione o da qualunque altra ragione dal *versare il sangue* di que' popoli. La mente umana rimane sbalordita da una cotale maledizione, e giudicando della condotta di Dio dal sì fievol lume della sua ragione dura fatica a concepire qual peccato esser potesse il perdonarla al suo simile, poichè anzi a ciò sembra che debba indurre la tenerezza della carità. Ma si rammenti che uno de' motivi della riprovazione di Saulle, il primo re d'Isdraello, fu ch' egli risparmiò per una somigliante compassione il Re degli Amaleciti contro l'ordine datogli da Dio. Un ministro della giustizia de' principi non sarebbe forse reo, s'ei salvasse per un sentimento di quella falsa tenerezza coloro, ch' eglino avessero condannati a morte, quantunque sia limitata cotanto la capacità loro, e sempre non sia infallibile la giustizia dei loro giudicii? Come dunque gli ordini sommamente equi del Signor supremo di tutti i re della terra meritano d'esser fedelmente eseguiti da quei, che ne sono incaricati? A loro non appartiene il penetrarne le ragioni; poichè *chi mai*, dice S. Paolo (*a*), è entrato *nell' eterno consiglio di Dio?* Basti loro il conoscere ciò ch' ei domandi dal loro ministero, per adempierlo *senza frode*.

Se dunque i Babilonesi avessero semplicemente riguardato

(a) Rom. 11. 34.

dato l' ordine di Dio nel distruggere Isdraello e Moab, e tanti altri popoli, non che fare alcun male eseguendo quest' ordine, avrebbero pessimamente fatto non eseguendolo. Ma siccome in ciò seguitarono il movimento del loro furore e della loro ambizione, eglino meritarono, come si vedrà di poi, d' esser condannati ad esser distrutti da altri popoli, che diventarono i ministri della giustizia del Signore contro loro, siccome eran eglino stati contro tanti altri.

Che s' ei fulminava la maledizione contro la disubbidienza delle nazioni infedeli, che risparmierebbero Moab contro il divieto, che loro ne faceva, quanto colpevoli sono i figli suoi operando con un cuor doppio e con frode, o', secondo la traduzione dei Settanta, con negligenza, nell'*oltraggio*, che propriamente è quello del *Signore*; cioè in quello, che riguarda la sua Religione e la loro salute? *Maledetto* dunque *colui, che vieta alla sua spada il versar sangue*; cioè a quella spada affatto spirituale, che GESU' CRISTO è venuto a metterci in mano, per fare i tagli, di cui parla, allorchè dice (a); ch' egli *è venuto sulla terra, non per arrecarvi la pace, ma la spada; per separar il figlio dal padre, e la figlia dalla madre*, quando son eglino un ostacolo all'amor suo; e per indurci a dare il nostro *sangue* e la nostra vita, se necessario è per salvare l' anima nostra.

℣. 11. 12. *Moab fin dalla sua adolescenza fu in quiete, fu qual vino che si riposava sulle sue feccie; non venne mai mai travasato di vaso in vaso, non fu mai deportato schiavo; perciò gli è sempre restato il suo sapore, e il suo odore non s' è cambiato. Ecco* ec. Il vino, che non è trasfuso dal primo vase, in cui si pose, in un altro, e che *stà sulla sua feccia*, meglio conserva ordinariamente il suo vigore, e non perde nè il *gusto*, nè l' *odore*. Dio paragona quì dunque Moab nella sua grande prosperità al vino, che sempre è rimasto nel suo vase; e dice che siccome quel popolo non era stato trasferito e *condotto schiavo*, si era egli sempre conservato nel suo primo vigore, senza perdere, come per l'appunto il vino lasciato sopra la sua feccia,

(a) Matth. 10. 34. 35.

cia, nè il ſuo odore nè il ſuo guſto; cioè ſenza decadere da quella abbondanza, di cui l'avea egli fatto godere ſino *dalla ſua gioventù*. Ma paſsato eſsendo il tempo di ricevere le ſue conſolazioni, e di godere ogni ſorte di beni, ſiccome diſse Abramo al malvagio ricco del Vangelo (*a*), era tempo che l'avverſità ſuccedeſse alla felicità; ed in queſto tempo avea riſoluto il Signore, com'egli ha detto, di *mandar genti* per abbatterlo, per *votare i ſuoi vaſi* e *ſpezzarli*; lo che è il proſeguimento della ſteſsa ſimilitudine; cioè che i Caldei venir doveano per ordine di Dio, affine di turbare il *ripoſo* de' Moabiti; di trasferire queſti popoli dal loro paeſe e dalle loro città, ov'eglino ſi riposavano, come il vino ſopra la ſua feccia; e di *ſpezzare i loro vaſi*, che poteano ſignificare, ſecondo Teodoreto, le loro città, in cui viveano nell'abbondanza e nei piaceri. Però è neceſsario che Dio agiti talvolta e tramuti, per così dire, il vino inebbriante dei falſi piaceri dei peccatori, affinchè intorbidato eſsendo eglino perdano il guſto, che vi ritrovavano, a poco a poco lo prendano a nauſea e lo abbandonino.

℣. 18. *Scendi dal faſtigio della tua gloria, ed aſſiditi in un arido luogo, o figlia abitatrice di Dibon; poichè il devaſtator della Moabitide ſale a te, e le tue fortificazioni dirocca*. O tu, popolo di *Dibon*, che dianzi ti riposavi come il vino ſopra la ſua feccia, godendo pacificamente tutti i piaceri, preparati a *ſcendere* dall'alto grado di *gloria*, ove t'eri tu ſollevato, e a *ripoſarti* per l'avvenire nell'indigenza *e nella aridità*; cioè, ſecondo la ſpiegazione di un altro Profeta (*b*), *la grandezza de' tuoi gaſtighi pareggerà quella de' tuoi delitti; e quanto innalzato ti ſei nella tua gloria ed immerſo nelle delizie, altrettanto proverai tormenti e dolori* (*c*), *eſſendoti riguardato come ſul trono*, e veramente *aſſicurato* che tu *non vedreſti mai motivi di duolo*.

℣. 26. *Ubbriacate* del calice dello ſdegno di Dio *coſtui*

(a) Luc. 16. 25. (b) Iſai. c. 13. 7.
(c) Apoc. c. 18. 7.

ſtui che ſi è eretto contro il Signore: Si dibatta Moab nel ſuo vomito, e ſia anch' egli in deriſione. Voi, Caldei, miniſtri della divina giuſtizia, *inebbriate i Moabiti* del vino del furore del Signore, facendo loro provare tutte le piaghe che merita la loro empietà, *perchè ſono inſorti contro il Dio* d'Iſdraello, accuſandolo d'impotenza, allorchè hanno veduto il popolo da lui protetto eſpoſto a tanti mali. Inebbriateli in guiſa, ch'eglino cadano ſiccome quelli, che ſono oppreſſi dal vino, e che *cadendo nel loro vomito* ſi fanno male gravemente; cioè la caduta de' Moabiti eſſer dovea accompagnata da tutte le più ſcabbroſe circoſtanze, ed eglino ſarebbero eſpoſti alla beffa ed agl'inſulti altrui, per eſſerſi *eglino ſteſſi beffati d' Iſdraello*, allorchè l'aveano veduto, dice il Profeta, ridotto allo ſtato, in cui trovaſi *un ladro colto nel ſuo furto*, il qual cade fra le mani della giuſtizia, e dietro cui corre la plebe ſchernendolo coi maggiori oltraggi.

L' *ubbriachezza* e la terribile punizione di Moabbo, che fu la conſeguenza dell'orgoglio, con cui *eraſi egli eretto contro Dio*, ci porge a tutti gran motivo di temere, che ſpeſſo imitandoli colla ſuperbia del noſtro cuore non ſiamo alla fine come loro condannati a *bere* non ſolo nel tempo preſente, ma per tutta l'eternità, *del vino del furore del Signore*, di cui egli minaccia i malvagi nell' Apocaliſſe (*a*), di *quel vino tutto puro* ſenz' alcuna meſcolanza di miſericordia *preparato* nel *calice dell' ira ſua*, di cui ſaranno inebbriati pel corſo di tutti i ſecoli.

℣. 31. *E però*, dice Geremia, *urlerò ſopra Moab, ſchiamazzerò per tutto Moab, vi ſarà chi gemerà per gli abitanti di Kir cheres.* Benchè il Profeta non aveſſe alcun motivo di piagner Moab, che un popolo era inſolentiſſimo ed empio al ſommo, egli atteſta che la ſua ſciagura ſarebbe sì terribile, che farebbe uſcir lagrime dagli occhi ſuoi e trarrebbe dal cuor ſuo eſclamazioni e ſoſpiri ſopra una sì grande afflizione. E queſto ſentimento di compaſſione, ch' ei moſtrava verſo lui, condannava (*b*) terribil-

[men-

(a) Apoc. c. 14. 10. (b) Iſai. c. 15. 5.

mente la malignità di un popolo crudele, che si era riso della rovina di Gerusalemme e della schiavitù del popolo di Dio.

℣. 36. *Periscono, perchè hanno voluto fare più che non potevano.* Pare che con queste parole egli accenni la cosa stessa, che ha già detta al versetto trentesimo; Che *Moab era pieno di presunzione*; che *la sua forza non corrispondeva alla sua vanità*; che *i vani suoi sforzi aveano superato il suo potere*. Ei condanna qui dunque di nuovo il suo orgoglio e l'alterigia del cuor suo, come la causa della sua rovina; ma secondo l'ebreo l'attribuisce all'eccesso della sua avarizia, che avendogli fatto cumular grandi ricchezze l'avea fatto cadere in quella sciagura; lo che nondimeno torna presso a poco allo stesso senso; poichè avendo le ricchezze accresciuta la sua insolenza l'aveano indotto a *voler fare più di quel che poteva*, e a perdersi per la eccessiva di lui ambizione.

Può dirsi, ch'egli ha pur oggidì una moltitudine d'imitatori, che animati da un somigliante orgoglio *hanno molto più presunzione che forza*; che temerariamente assumono carichi che *superano il poter loro*; e che tentano Dio innalzandosi su loro medesimi, in vece di abbassarsi piuttosto al di sotto della capacità e della misura della grazia. Queste persone tremino dunque, considerando che si espongono a *perire*, allorchè *far vogliono più di quello che far possono*.

℣. 44. *Chi fuggirà per lo spavento, cadrà nella fossa; e chi salirà fuor della fossa, sarà colto nel laccio; imperocchè io farò venire sopra i Moabiti l'anno della loro visita, dice il Signore.*

℣. 45. *Quei che fuggon dal laccio si fermano all' ombra di Hesebon, ma da Hesebon esce un fuoco, e da mezzo a Seon una fiamma, che consuma una parte di Moab, e la porzion più sublime dei tumultuanti.* Quando Dio ha consegnato un popolo ai ministri della sua giustizia, invano egli fa sforzi per iscansare il castigo tiratogli addosso dal suo orgoglio. Si contorca egli e agiti quanto vuole; tutti vi opponga i consigli della sua politica e della sua prudenza; riconoscerà che la sapienza di tutti gli uomini non

non è che vanità, qualora voglia opporsi al decreto di Dio. Però quei dei Moabiti, che pensavano di potere *scampar colla fuga, cadevano nella fossa*; quei che trovavano il mezzo di *venir fuori* della *fossa*, erano *colti nel laccio*; e quei che *avendo fuggito il laccio*, volevano *arrestarsi* ed essere in salvo all'*ombra* della Città d' *Esebon*, che era fortissima, venivano quivi sorpresi dal *fuoco*. che uscivane, e che vi fu appiccato o dai Babilonesi ò da' suoi proprii abitanti divisi tra loro e disperati. Da qualunque parte si rivolgessero, trovavano da per tutto la spada del Signore, che gl' incalzava, perchè, secondo il Profeta, *l'anno era quello della visita e dello sdegno di Dio* contro loro.

Qual mezzo dunque, o Dio mio, di poter fuggire dinnanzi a te, quando sarai irritato ed armato di tutti gli strali del tuo furore nel dì finale, che propriamente è il giorno dell' ira tua? Ma nel tempo della vita presente la tua giustizia si può placare colla profonda umiliazione del peccatore; e i santi libri, che ci assicurano, che tu resisti ai superbi c' indicano parimente in ogni luogo, che l'abbassamento di un cuor umile ha la forza di opporsi all' ira tua, e ti fa una santa violenza.

℣. 47. *Ma poi all' ultimo io farò ritornare gli schiavi di Moab, dice il Signore. Sin quì il decreto di Moab.* Dio facea ognora più conoscere che i suoi giudicii sono accompagnati da misericordia; poichè usava bontà verso un popolo insolente nel tempo stesso che minacciavalo di gastigare sì severamente il suo orgoglio. Allorchè dunque egli pronunzia il decreto della distruzione e della schiavitù di Moab, gli promette incontanente la sua liberazione ed il *ritorno de' suoi schiavi*; lo che può intendersi alla lettera (*a*) del vero loro ritorno da Babilonia, poichè sappiamo che in effetto si ristabilirono nel loro paese (*b*). Ma si può ancora con alcuni Interpreti spiegarlo della loro conversione alla fede, che accadde *negli ultimi giorni*; cioè quando GESU' CRISTO trionfò del Paganesimo e della

(a) Synops. Sophon. l. 2. c. 9. (b) Antiq. lib. 23. c. 21.

la infedeltà delle nazioni; posciachè allora fec' egli vedere, come dice S. Paolo (a); Che *non eravi* più innanzi a lui *distinzione di Giudei, nè di Gentili, perchè tutti non aveano più che uno stesso Signore, che diffondeva le sue ricchezze sopra tutti quei che l'invocavano.*

CAPITOLO XLIX.

DESOLAZIONE DEGLI AMMONITI, DEGL' IDUMEI, DI DAMASCO, DI CEDAR, DEI REGNI D'ASOR, E D'ELAM. AMMONITI POI, ED ELAMITI LIBERATI DALLA SCHIAVITU'.

1. *De filios Ammon: Hæc dicit Dominus: Numquid non filii sunt Israel? aut hæres non est ei? Cur igitur hæreditate possedit Melchom Gad, & populus ejus in urbibus ejus habitavit?*

1. Er ciò che spetta agli Ammoniti, così dice il Signore: Che? Israello non ha più figli? Non ha egli più eredi? Perchè dunque il Melchom *nume degli Ammoniti* s'è impossessato *del tratto* di Gad, e il di lui popolo s'è stanziato nelle città di quello?

2. *Ideo ecce dies veniunt, dicit Dominus: & auditum faciam super Rabbath filiorum Ammon fremitum prælii, & erit in tumulum dissipata, filiæque ejus igni succendentur, & possidebit Israel possessores suos, ait Dominus.*

2. Perlochè ecco venire i giorni, dice il Signore, che io farò udire a Rabbath degli Ammoniti lo strepitare di guerra, ed ella sarà rovinata, e diverrà un monte di rovinacci; le città di sua dipendenza saran messe a fuoco e fiamma, ed Israello s' im-

(a) Rom. 10. v. 12.

3. *Ulula Heſebon, quoniam vaſtata eſt Hai: clamate filii Rabbath, accingite vos ciliciis: plangite, & circuite per ſepes, quoniam Melchom in tranſmigrationem ducetur, ſacerdotes ejus, & principes ejus ſimul.*

impoſſeſſerà di coloro che già ſi erano impoſſeſſati di lui, dice il Signore.

3. Urla, o Heſebon, poichè Hai è devaſtato; ſclamate, o città dipendenti da Rabbath, cingetevi di ruvidi panni, piagnete, e andate attorno per le chiuſure, poichè il Melchom ſarà deportato, e inſieme con eſſo i ſuoi Sacerdoti, e i ſuoi principi.

4. *Quid gloriaris in vallibus? defluxit vallis tua, filia delicata, quæ confidebas in theſauris tuis, & dicebas: Quis veniet ad me?*

4. Che ti vai tu gloriando delle valli? La tua valle s'è ſcolata, o figlia immerſa nelle delizie, che confidando nei tuoi teſori dicevi: Chi m'ha a venir contro?

5. *Ecce ego inducam ſuper te terrorem, ait Dominus Deus exercituum, ab omnibus, qui ſunt in circuitu tuo: & diſpergemini ſinguli a conſpectu veſtro, nec erit qui congreget fugientes*

5. Eccomi a far venire ſopra te ſpavento, dice il Signore Dio degli eſerciti, da tutti coloro, che ſono nel tuo contorno; e ſarete ciaſcheduno diſperſi, chi da una parte, e chi dall'altra, nè vi ſarà chi raccolga i raminghi.

6. *Et poſt hæc reverti faciam captivos filiorum Ammon, ait Dominus.*

6. Dopo tai coſe però farò ritornare dalla ſchiavitù gli Ammoniti, dice il Signore.

7. *Ad Idumæam: Hæc dicit Dominus exercituum: Numquid non ultra eſt ſapientia in Theman? Periit conſilium a filiis, inutilis facta eſt ſapientia eorum.*

7. Per ciò che riguarda la Idumea, così dice il Signore degli eſerciti: Che? Non v' è più ſapienza in Theman? Agl' intendenti manca il conſiglio, la loro

8. *Fugite, & terga vertite, descendite in voraginem habitatores Dedam, quoniam perditionem Esau adduxi super eum, tempus visitationis ejus.*

9. *Si vindemiatores venissent super te, non reliquissent racemum? si fures in nocte, rapuissent quod sufficeret sibi.*

10. *Ego vero discooperui Esau, revelavi abscondita ejus, & celari non poterit; vastatum est semen ejus, & fratres ejus, & vicini ejus, & non erit.*

11. *Relinque pupillos tuos: ego faciam eos vivere, & viduæ tuæ in me sperabunt.*

12. *Quia hæc dicit Dominus: Ecce quibus non erat judicium, ut biberent calicem, bibentes bibent: & tu quasi innocens relinqueris? non eris innocens, sed bibens bibes.*

13. *Quia per memetipsum juravi, dicit Dominus, quod in solitudinem, & in opprobrium, & in desertum, & in maledictionem erit Bosra: & omnes civitates ejus erunt*

sapienza è diventata disutile.

8. Fuggite, voltate le spalle, andate giù nelle buche, o abitanti di Dedan; poichè io ho fatta venir sopra Esaù la sua rovina, il tempo della visita di quello.

9. Se sopra te fossero venuti vindemmiatori, non ti avrebber eglino lasciati alcun grappolo? Se fossero venuti ladri di notte, non avrebbero rapito che ciò che fosse abbastanza per loro.

10. Ma io snudo Esaù, discopro i suoi nascondigli, talchè non possa occultarsi; la sua schiatta, i fratelli, e i vicini son devastati, talchè egli più non esiste.

11. Abbandona i tuoi pupilli, ed io li farò vivere, e le tue vedove spereranno in me.

12. Imperocchè così dice il Signore: Ecco coloro, a cui sembrava non appartenersi a ber il calice *dell' afflizione*, pur sì che lo bevono: e tu sarai lasciato immune? non ne andrai immune, ma sì che 'l berrai.

13. Imperocchè io ho giurato per me stesso, dice il Signore, che Bosra sarà a disolazione, ad obbrobrio, a devastazione, ad esecrazione; e tutte le di lei città

in solitudines sempiternas.

14. *Auditum audivi a Domino, & legatus ad gentes missus est: Congregamini, & venite contra eam, & consurgamus in prælium.*

15. *Ecce enim parvulum dedi te in gentibus, contemptibilem inter homines.*

16. *Arrogantia tua decepit te, & superbia cordis tui: qui habitas in cavernis petræ, & apprehendere niteris altitudinem collis: cum exaltaveris quasi aquila nidum tuum, inde detraham te, dicit Dominus.*

17. *Et erit Idumæa deserta: omnis qui transibit per eam, stupebit, & sibilabit super omnes plagas ejus.*

18. *Sicut subversa est Sodoma, & Gomorrha, et vicinæ ejus, ait Dominus; non habitabit ibi vir, et non incolet eam filius hominis.*

19. *Ecce quasi leo ascendet de superbia Jordanis ad pulchritudinem robustam, quia subito currere faciam eum ad illam: et quis erit ele-*

tà diverranno perpetui deserti.

14. Ho udito una grida provegnente dal Signore; è stato mandato un messaggero alle genti, *per dire*: Ragunatevi e venite contra Bosra: Leviamci a battaglia.

15. Imperocchè io ti rendo picciolo, *o Idumeo*, tra le genti, dispregevole tra gli uomini.

16. La tua arroganza, e la superbia del tuo cuore ha ingannato te, poichè abiti nei cavi delle rupi, e vai occupando le alture del colle; ma quand'anche tu avessi fatto il tuo nido alto, come l' aquila, pur io ti butterei giù di là, dice il Signore.

17. La Idumea dunque sarà ridotta un diserto. Ognuno che per essa passerà, stupirà, e zufolerà sopra tutte le di lei piaghe.

18. *Ella sarà sovvertita*, dice il Signore, come fu sovvertita Sodoma, Gomorra, e le città di quel vicinato; là non vi abiterà nobile, nè vi farà dimora plebeo.

19. Ecco *il nemico*, che qual leone salirà più gonfio del Giordano a questa mandra sì bella, e sì forte; poichè io di un subito lo farò

dus, quem præponam ei? quis enim similis mei? et quis sustinebit me? et quis est iste pastor, qui resistat vultui meo?

20. *Propterea audite consilium Domini, quod iniit de Edom: & cogitationes ejus, quas cogitavit de habitatoribus Theman: Si non dejecerint eos parvuli gregis, nisi dissipaverint cum eis habitaculum eorum.*

21. *A voce ruinæ eorum commota est terra: clamor in mari rubro auditus est vocis ejus.*

22. *Ecce quasi aquila ascendet, & avolabit, & expandet alas suas super Bosram: & erit cor fortium Idumææ in die illa, quasi cor mulieris parturientis.*

23. *Ad Damascum: Confusa est Emath, & Arphad, quia auditum pessimum audierunt, turbati sunt in mari: præ solicitudine quiescere non potuit.*

24. *Dissoluta est Damascus, versa est in fugam, tremor apprehendit eam: angustia & dolores tenuerunt*

correre sopra di essa. E qual sarà l'eletto, che sia da me assegnato alla di lei difesa? Chi è come me? Chi mi può far fronte? Ov'è quel pastore, che resista davanti a me?

20. Perlochè udite il consiglio preso dal Signore intorno alla Idumea, e le risoluzioni da lui divisate intorno gli abitanti di Theman: Sì che i più piccioli del gregge strascineranno costoro, e assieme con essi disoleranno il loro stallo.

21. Al romor della loro caduta trema la terra; uno strepito cotale s'ode fino nel mar rosso.

22. Ecco *il nemico* salir come un'aquila; volare, e stender l'ali contro Bosra; e il cuor dei bravi della Idumea sarà in allora simile al cuor d'una donna nel parto.

23. Per ciò che spetta Damasco. Son confuse Emath, ed Arfad; quei del mare si sono scompigliati, poichè hanno udita una pessima nuova; si affannano in modo, che non ponno avere riposo.

24. Damasco è fiaccata, s'è volta alla fuga, è colta da tremore, è occupata da angoscia, e da dolori, come

una

eam quasi parturientem.

25. *Quomodo dereliquerunt civitatem laudabilem, urbem lætitiæ!*

26. *Ideo cadent juvenes ejus in plateis ejus: & omnes viri prælii conticescent in die illa, ait Dominus exercituum.*

27. *Et succendam ignem in muro Damasci, & devorabit mœnia Benadad.*

28. *Ad Cedar, & ad regna Asor, quæ percussit Nabuchodonosor rex Babylonis: Hæc dicit Dominus: Surgite, & ascendite ad Cedar, & vastate filios Orientis.*

29. *Tabernacula eorum, & greges eorum capient: pelles eorum, & omnia vasa eorum, & camelos eorum tollent sibi: & vocabunt super eos formidinem in circuitu.*

30. *Fugite, abite vehementer, in voraginibus sedete, qui habitatis Asor, ait Dominus; iniit enim contra vos Nabuchodonosor rex Babylonis consilium, & cogitavit*

una donna nel parto.

25. Come è abbandonata città sì inclita, città sì lieta?

26. E però i suoi giovani cadranno nelle di lei piazze, e tutti i militari saranno allora ridotti al silenzio (1), dice il Signore degli eserciti.

27. E darò fuoco alla muraglia di Damasco, che divorerà i torrioni di Benadad.

28. Per ciò che riguarda Cedar, e i regni d'Asor, battuti da Nabuchodonosor re di Babilonia, così dice il Signore: Sù, salite ai Cedareni, e date il guasto agli Orientali.

29. *I nemici* prenderanno i paviglioni, e le greggie di quelli; torranno per se le cortine delle loro tende, e tutti i loro arnesi, e i loro cammelli, chiameranno sopra quelli spavento per ogni parte.

30. Fuggite, andate lontano assai, andate a star nelle buche, abitanti d'Asor, dice il Signore: poichè Nabuchodonosor re di Babilonia ha preso un consiglio contro di

(1) *Altrim. Ebreo.* Saran recisi.

adversum vos cogitationes.

31. *Consurgite, & ascendite ad gentem quietam & habitantem confidenter, ait Dominus; non ostia nec vectes eis: soli habitant.*

32. *Et erunt cameli eorum in direptionem, & multitudo jumentorum in prædam: & dispergam eos in omnem ventum, qui sunt attonsi in comam: & ex omni confinio eorum adducam interitum super eos, ait Dominus.*

33. *Et erit Asor in habitaculum draconum, deserta usque in æternum: non manebit ibi vir, nec incolet eam filius hominis.*

34. *Quod factum est verbum Domini ad Jeremiam prophetam adversus Ælam in principio regni Sedeciæ regis Juda, dicens:*

35 *Hæc dicit Dominus exercituum: Ecce ego confringam arcum Ælam, & summam fortitudinem eorum.*

36. *Et inducam super Ælam quatuor ventos a quatuor plagis cæli: & ventilabo eos in omnes ventos istos: & non erit gens, ad quam non perveniant profugi Ælam.*

di voi, ha pensati pensieri contro di voi.

31. Sù, o *Caldei*, salite a questa gente pacifica, e che se la vive al sicuro, dice il Signore; ella non ha nè porte, nè sbarre; ella vive da se sola, *disunita da ogni altra gente.*

32. I lor cammelli saranno a saccheggio, e la gran quantità di bestiami a preda; sparpaglierò ad ogni vento coloro, che si tosano la chioma in rotondo, e da ogni loro confine farò venire sopra essi l'eccidio, dice il Signore:

33. Asor diverrà un ricettacolo di draghi, un diserto perpetuo; colà non vi abiterà nobile, nè vi farà dimora plebeo.

34. Parola del Signore, che fu indirizzata al Profeta Geremia contro Elam, nel principio del regno di Sedecia re di Giuda, così:

35. Così dice il Signor degli eserciti: Eccomi a far in pezzi l'arco degli Elamiti, la loro massima forza.

36. E farò venire sugli Elamiti quattro venti dalle quattro bande del cielo, e gli sparpaglierò a tutti questi venti, sicchè non sia gente, a cui non abbiano a giugnere gli esuli Elamiti:

37.

37. *Et pavere faciam Ælam coram inimicis suis, & in conspectu quærentium animam eorum: & adducam super eos malum, iram furoris mei, dicit Dominus: & mittam post eos gladium, donec consumam eos.*

38. *Et ponam solium meum in Ælam, & perdam inde reges, & principes, ait Dominus.*

39. *In novissimis autem diebus reverti faciam captivos Ælam, dicit Dominus.*

37. Spaventerò gli Elamiti in faccia ai loro nemici, e in faccia a coloro che cercano la loro vita; e farò su di essi venir male, l'accensione del mio sdegno, dice il Signore, e manderò dietro a loro la spada, finchè io gli abbia consunti.

38. Porrò il mio trono nella Elamitide, e di là farò perire re, e principi, dice il Signore.

39. All'ultimo però farò ritornare gli schiavi Elamiti, dice il Signore.

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XLIX.

℣. 1. PER *ciò che spetta agli Ammoniti, così dice il Signore: Che? Idraello non ha più figli? Non ha egli più eredi? Perchè dunque il Melchom* nume degli Ammoniti *s'è impossessato* del tratto *di Gad, e il di lui popolo s'è stanziato nelle città di quello*? Gli Ammoniti, che sempre erano stati nemici del popolo di Dio, e che prossimi erano al paese di Galaad, vollero, non v'ha dubbio, profittare della occasione dello sterminio, che Teglatfalasar re degli Assirii fece in quel paese, allorchè s'impadronì, dice la Scrittura (*a*), di Galaad, della Galilea e di tutta la terra di Neftali, e via ne condusse gli abitanti. O dunque in ciò eglino si accordassero col re degli Assirii, o si recassero da se medesimi a volersi arricchire alle spese della Tribù di *Gad*, che avea

(a) 4. Reg. 15. 29.

avea ricevuto per porzione una parte della terra di Galaad, *se ne impadronirono* come della loro eredità, e si *stabilirono nelle città* di quella tribù. Volendo dunque Dio esercitare il rigore de' suoi giudicii contro i suoi popoli nemici mortali d'Isdraello, rimprovera ad essi la loro ingiustizia, e loro domanda, se *Isdraello non avesse figli ed eredi*, e come avesser potuto mettersi in possesso di un bene, che apparteneva al suo popolo.

Ezechiello rende ancora un'altra ragione (*a*) della ruina degli Ammoniti, allorchè dichiara che dati furono in preda alle nazioni, cioè ai Babilonesi per essersi rallegrati con tutto il cuor loro di quanto accaduto era ad Isdraello; ciò che nondimeno tornar può ancora allo stesso senso, poichè dimostrarono la loro grande allegrezza della disavventura dei Giudei, non solo battendo mani e piedi, come si esprime la Scrittura, ma inoltre occupando una parte del loro paese, che loro era più comoda a motivo della vicinanza.

℣. 2. *Perlochè ecco venire i giorni, dice il Signore, che io farò udire a Rabbath degli Ammoniti lo strepitare di guerra, ed ella sarà rovinata, e diverrà un monte di rovinacci; le città di sua dipendenza saran messe a fuoco e fiamma, ed Isdraello s'impossesserà di coloro che già si erano impossessati di lui, dice il Signore.* A confondere la falsa sapienza e l'orgoglio dei nemici del popolo di Dio niente sembrava più atto della dichiarazione, che il Profeta fa da parte sua agli Ammoniti nel tempo stesso della maggiore loro esaltazione, e della più profonda umiliazione de' Giudei, che lontani erano allora dal loro paese e schiavi in Babilonia. Quel popolo, dice loro il Signore, che tu vedi ora conculcato, a cui pure tu insulti con oltraggio, e di cui hai rapito i beni; quell' Isdraello, che *tu hai possseduto* ed oppresso colle tue violenze, *ti possederà* un giorno e tu gli sarai soggetto. Imperciocchè chi è *Melchon* tuo falso Dio, e che può egli contro il Dio d' Isdraello? Questo videsi accadere, allorchè Giuda Maccabeo (*b*) andò

(a) Ezech. c. 25. 4. (b) Mach. c. 5. 6.

dò gran tempo di poi ad assalire le loro soldatesche fortissime e numerosissime, le vinse in molte battaglie, e le sconfisse interamente.

℣. 7. *Per ciò che riguarda l' Idumea, così dice il Signore degli eserciti. Che? Non v'è più sapienza in Theman? Agl' intendenti manca il consiglio, la loro sapienza è diventata disutile.*

℣. 8. *Fuggite, voltate le spalle, andate giù nelle buche o abitanti di Dedan; poichè io ho fatta venir sopra Esaù la sua rovina, il tempo della visita di quello.* L'Idumea ricevette il suo nome da Esaù chiamato anche Edom, che fu secondo la Scrittura (*a*) il padre degl' Idumei. Elifas nacque da Esaù, e Theman da Elifas: quindi Theman era nipote d'Esaù, e diede il nome suo alla città di *Theman*, di cui parla quì il Profeta, e che diventò celebre per lo senno de' suoi abitatori. Siccome era dessa una delle principali della Idumea e rinomata a cagione della sapienza de' suoi cittadini, Geremia le indirizza quì particolarmente il suo discorso e le domanda con istupore *ove fosse dunque ita tutta la sua sapienza*, e come *le fosse venuta meno* al maggior uopo; cioè come tutti i suoi cittadini non avesser più nè senno, nè valore per difendersi da Nabuccodonosor che veniva ad assalirli? Ma diciamo con S. Paolo (*b*); *che già scritto: Distruggerò la sapienza de' saggi. Che son diventati i saggi? che son diventati quelli, che ricercavano la prudenza del secolo come un grande appoggio? Dio non ha forse convinto di follia la mondana saviezza?* (*c*) In vano dunque si confidavano que' popoli nella loro saviezza; non v'ha saviezza contro quella del Signore. Avendo però risoluto di punire gl' Idumei per le ragioni, che noterà in progresso, tutti i saggi di Theman non poterono opporsi alla esecuzione del suo decreto; e furono obbligati, secondo che dicesi di poi, a *bere il calice dell' afflizione*, siccome le altre nazioni, che Dio condannò a soggiacere al suo giudicio.

℣. 10.

(a) Gen. 36. v. 8. (b) 1. Cor. 1. v. 19. &c.
(c) Isai. 29. 14.

v. 10. *Ma io ſnudo Eſaù, diſcopro i ſuoi naſcondigli, talchè non poſſa occultarſi; la ſua ſchiatta, i fratelli, e i vicini ſon devaſtati; talchè egli più non eſiſte.*

v. 11. *Abbandona i tuoi pupilli, ed io li farò vivere, e le tue vedove ſpereranno in me.* Eranvi preſſo all'Idumea monti aſſai alti, e in que' monti èranvi caverne, ove ritiravanſi i popoli per naſconderſi alla viſta dei loro nemici; ma ciò che ſfugge agli occhi degli uomini, non può occultarſi agli occhi di Dio. Invano, loro dice il Signore, voi vorrete ſalvarvi; poichè io medeſimo *vi ſcoprirò*; rivelerò quel che tenete più occulto; ed in qualunque luogo vi ſiate ritirati, vi darò in mano ai voſtri nemici, io che ſono il Dio onnipoſſente. Non penſate dunque ai *voſtri pupilli*, nè alle voſtre vedove; ſtante che ſe ne rimangono alcuni da me ſolo aſpettar potranno *la vita, in me ſolo* potranno *riporre la ſperanza*, mancando loro tutt' altro appoggio, lo che ſignificava un' orrida deſolazione.

Ma ſarà una coſa ben più terribile, quando nel gran giorno della *viſita del Signore*, i *Re della terra*, i *principi* e gli *officiali* degli *eſerciti*, i *ricchi potenti*, gli *ſchiavi* e le perſone *libere*, *naſcondendoſi*, come diceſi nell' Apocaliſſe (a), *nelle caverne* e *nelle rupi de' monti*, non meno degli abitanti dell'Idumea, di cui parla quì Geremia, il Signore *gli ſcoprirà* coll'infinito ſuo lume, rivelerà ciò che avranno di più occulto, ed impedirà che *niente poſſa rimanere naſcoſto*.

v. 15. *Imperocchè io ti rendo piccolo*, o Idumeo, *tra le genti, diſpregevole tra gli uomini*.

v. 16. *La tua arroganza, e la ſuperbia del tuo cuore ha ingannato te, poichè abiti nei cavi delle rupi, e vai occupando le alture del colle; ma quand' anche tu aveſſi fatto il tuo nido alto, come l' aquila, pur io ti butterei giù di là, dice il Signore.* Sarà ſempre vero che quei che ſi eſaltano eſſer debbono umiliati. *Boſra*, capitale degl' Idumei, meritava dunque d' eſſere abbaſſata altrettanto, quan-

(a) Apoc. 6. v. 15. 16.

quanto la ſua *arroganza* e la ſua *ſuperbia* l' aveano recata ad *eſaltarſi*. *Il cuor* è ſempre *ſedotto dalla ſuperbia*, che facendogli concepire idee di ſe troppo grandi, lo inganna miſeramente e lo precipita. Perchè dunque meritava il popolo d' Edom che Dio lo *rendeſſe piccolo fra tutti i popoli e diſpregevole fra gli uomini?* Perchè laſciato ſi era ſedurre alla ſua arroganza ed alla ſuperbia del cuor ſuo, allorchè luſingavaſi di poter metterſi in ſalvo dalla ſua giuſtizia *naſcondendoſi nelle caverne delle rupi*, e ſforzandoſi di ſalire *ſino alle cime de' colli*. Che giova all'uomo *il collocare il ſuo nido sì alto come quello dell'aquila? Il Signore* non ſaprà *trarlo di colaſsù*, quando vorrà? Penſiamo dunque piuttoſto a naſconderci, ſecondo che diceſi nella Cantica, colla colomba, che è la figura della Chieſa *ne' forami della pietra*, cioè giuſta la ſpiegazione di S. Bernardo (*a*), nelle ſacre piaghe di GESU' CRISTO, che è, dice S. Paolo (*b*), la pietra; poſciachè eſaltati eſſendo ſu queſta divina pietra ſoltanto, ma ſenza orgoglio, poſſiamo benchè deboli eſſere in ſalvo contro tutti i noſtri nemici, e quivi immobili rimanere: *In petra exaltatus, in petra ſecurus, in petra firmiter ſto. Et revera ubi tuta firmaque infirmis ſecuritas & requies, niſi in vulneribus ſalvatoris?*

Si ſpiegano ancora le ſteſſe parole di Geremia in un' altra maniera, che ſembra aſſai naturale. Dio avea reſi gl' Idumei un popolo aſſai poco raguardevole, perchè il ſuo paeſe rinchiuſo era tra rupi e monti (*c*), e perchè in oltre eglino aveano ſofferto perdite graviſſime ſotto il regno di Davidde e ſotto quello di Amaſia re di Giuda (*d*). Con tutto ciò non laſciavano di gonfiarſi di un orgoglio inſopportabile a motivo della ſituazione del loro paeſe, che ſembrava renderli inacceſſibili ai loro nemici. Ma dove può l' uomo eſſere in ſalvo contro la poſſanza e la giuſtizia di colui, di cui parlava il Profeta, allorchè diſſe (*e*); che

(a) Bern. in Cant. s. 14. ſerm. 61. n. 3.
(b) 1. Cor. 10. 4. (b) 2. Reg. 8. 14.
(d) 4. Reg. 14. 7. (e) Pſalm. 138. 8.

che s'ei saliva in cielo, quivi lo troverebbe, e se discendeva all'inferno, parimente vel troverebbe?

v. 36. E farò venire su gli Elamiti quattro venti dalle quattro bande del cielo, e gli sparpaglierò a tutti questi venti; ficchè non sia gente, a cui non abbiano a giugnere gli esuli Elamiti. I *quattro venti* significavano tutti i popoli diversi congregati *da tutti gli angoli della terra*, quei del settentrione e dell'Oriente, quei delle isole orientali, e quei del mezzodì; siccome gli Egizii, i Libii e gli Etiopi, che tutti doveano comporre l'armata di Nabuccodonosor, allorchè verrebb'egli a scagliarsi sopra *Elam*, cioè sopra gli Elamiti discesi da Elam figlio di Sem (*a*). Alcuni intendono i Persi per *Elam*, ed altri i Medi. Ma pare che si debba piuttosto spiegarlo de' Persi; poichè negli Atti degli Apostoli (*b*) i Medi sono formalmente distinti dagli Elamiti, allorchè ivi si fa l'enumerazione dei popoli diversi, che si trovarono a Gerusalemme, al tempo della venuta dello Spirito Santo, e di quell'inaudito prodigio, per cui ciascuno di que' popoli udiva gli Apostoli parlare nella sua lingua. Dio dichiara dunque alle nazioni, che *le distruggerà*, e che *stabilendo il suo trono* in mezzo a loro, non affine di regnarvi come in mezzo al suo popolo, ma per esercitar contro essi il rigore dei suoi giudicii col ministero de' Babilonesi loro nemici, distruggerebbe i *loro Principi e loro Re*.

„ Il Signore nondimeno ha colà tuttavia il suo trono, „ dice Teodoreto, essendo stato quel paese convertito alla „ pietà e alla fede di GESU' CRISTO; poichè può ben „ intendersi anche in questo senso ciò che dicesi intorno „ lo stabilimento del suo trono. Ed io credo che il Signo„ re, che pieno è di bontà, avendo promesso di *far tor„ nare gli schiavi da Elam negli ultimi giorni*, come pur „ gli altri, di cui si è parlato, non obbligavasi soltanto a „ liberarli dalla loro schiavitù corporale, ma eziamdio dal„ la spirituale; posciachè ha egli ancora più cura delle „ anime che non dei corpi; ed anzi per salvar le anime

eser-

(a) Gen. c. 10. 22. (b) Act. c. 2. 9.

„ esercita i suoi gastighi sopra i corpi. Egli predice dun-
„ que pel suo Profeta e la rovina dell' impero del demo-
„ nio, e la liberazione dalla schiavitù del peccato, che
„ rendeva gli uomini suoi schiavi. "

CAPITOLO L.

BABILONIA, CHE AFFLIGGE GLI SCHIAVI D'ISRAELLO, SARA' ROVINATA DAI RE DEL SETTENTRIONE, E I GIUDEI SARAN RITONATI AL LORO PAESE.

1. *Verbum, quod locutus est Dominus de Babylone, & de terra Chaldæorum, in manu Jeremiæ prophetæ.*

2. *Annuntiate in gentibus, & auditum facite: levate signum, prædicate, & nolite celare: dicite: Capta est Babylon, confusus est Bel, victus est Merodach, confusa sunt sculptilia ejus, superata sunt idola eorum.*

3. *Quoniam ascendit contra eam gens ab Aquilone, quæ ponet terram ejus in solitudinem: & non erit qui habitet in ea ab homine usque ad pecus: & motisunt,*

1. Parola pronunziata dal Signore per mezzo del Profeta Geremia in proposito di Babilonia, e del paese dei Caldei.

2. Annunziatelo tra le genti, fatelo sapere, alzate lo stendardo, pubblicatelo, non lo celate, dite: Babilonia è presa, Bel è svergognato, Merodach (1) è vinto, i di lei simulacri sono svergognati, i di lei idoli son vinti.

3. Imperocchè vien contro di essa una nazione da Tramontana, che metterà il paese di quella in desolazione, talchè più non siavi nè uomo nè bestia che l'abiti: tutti

(1) *Bel* e *Merodach*, due numi principali di Babilonia.

& abierunt.

4. *In diebus illis, & in tempore illo, ait Dominus, venient filii Israel, ipsi & filii Juda simul: ambulantes & flentes properabunt; & Dominum Deum suum quærent.*

5. *In Sion interrogabunt viam, huc facies eorum. Venient, & apponentur ad Dominum fœdere sempiterno, quod nulla oblivione delebitur.*

6. *Grex perditus factus est populus meus: pastores eorum seduxerunt eos, feceruntque vagari in montibus: de monte in collem transierunt, obliti sunt cubilis sui.*

7. *Omnes, qui invenerunt, comederunt eos: & hostes eorum dixerunt: Non peccavimus: pro eo quod peccaverunt Domino decori justitiæ, & expectationi patrum eorum Domino.*

8. *Recedite de medio Babylonis, de terra Chaldæorum egredimini: & estote quasi*

tutti gli abitanti si mettono in moto, e se ne vanno.

4. A que' dì, ed in quel tempo, dice il Signore, verranno insieme i figli d'Israello, e i figli di Giuda; verranno con sollecitudine camminando, e piagnendo, e ricercando il Signore loro Dio.

5. Dimanderan della strada per cui si va in Sion; terran le faccie volte a questa parte: Verranno ad unirsi al Signore con alleanza perpetua, da non essere mai cancellata da obblìo.

6. Il mio popolo era divenuto un gregge smarrito; erano dai loro pastori traviati, e fatti andar errando per le montagne, passavan di monte in colle, e avevano obbliato il luogo ove avevano a colcarsi.

7. Venivano divorati da tutti coloro che li trovavano; e i loro nemici dicevano: *in così trattandoli* noi non ne abbiam colpa; poichè costoro peccarono contro il Signore, bell'albergo di giustizia, contro il Signore, espettazion dei loro Maggiori.

8. Fuggite, *o Magnati*, da Babilonia, ed uscite dal paese dei Caldei, e siate

quai

hœdi ante gregem.

9. *Quoniam ecce ego ſuſcito, et adducam in Babylonem congregationem gentium magnarum de terra Aquilonis: et præparabuntur adverſus eam, et inde capietur: ſagitta ejus, quaſi viri fortis interfectoris, non revertetur vacua.*

10. *Et erit Chaldæa in prædam: omnes vaſtantes eam replebuntur, ait Dominus.*

11. *Quoniam exultatis, et magna loquimini, diripientes hæreditatem meam: quoniam effuſi eſtis ſicut vituli ſuper herbam, et mugiſtis ſicut tauri.*

12. *Confuſa eſt mater veſtra nimis, et adæquata pulveri, quæ genuit vos: ecce noviſſima erit in gentibus, deſerta, invia, et arens.*

13. *Ab ira Domini non habitabitur, ſed redigetur tota in ſolitudinem: omnis, qui tranſibit per Babylonem, ſtupebit, & ſibilabit ſuper univerſis plagis ejus.*

14. *Præparamini contra*

quai caproni innanzi il gregge.

9. Imperocchè eccomi a deſtare, ed a far venire ſopra Babilonia un cetò di grandi nazioni dalla terra di Tramontana, le quali ſi porranno contro eſſa in ordine *di guerra*, e quindi ella ſarà preſa; i dardi di quella *truppa* ſaranno qual è quello d'un valoroſo uccisore, che mai non torna indietro a vuoto.

10. E la Caldea ſarà a preda; tutti quelli, che le daranno il ſacco, ne ſaran ſatollati, dice il Signore.

11. Imperocchè voi, *o Caldei*, trionfate, e con inſolente allegria favellate in depredando la mia eredità; vi ringalluzzate come vitelli ſull'erba, muggite come tori.

12. La voſtra madre *patria* è ſvergognata di molto, la voſtra genitrice è *depreſſa*, ed eguagliata alla polvere; eccola divenir l'ultima tra le nazioni, deſerta, ſolitaria, arido ſuolo.

13. Per l'ira del Signore ella non ſarà più abitata, ſarà ridotta tutta in diſerto; chiunque paſſerà per Babilonia ſtupirà, e zuffolerà ſopra tutte le di lei piaghe.

14. Mettetevi in ordine con-

Babylonem per circuitum omnes, qui tenditis arcum: debellate eam, non parcatis jaculis, quia Domino peccavit.

15. *Clamate adversum eam: ubique dedit manum, ceciderunt fundamenta ejus, destructi sunt muri ejus; quoniam ultio Domini est: ultionem accipite de ea: sicut fecit, facite ei.*

16. *Disperdite satorem de Babylone, & tenentem falcem in tempore messis: a facie gladii columbæ unusquisque ad populum suum convertetur, & singuli ad terram suam fugient.*

17. *Grex dispersus Israel: leones ejecerunt eum: primus comedit eum rex Assur: iste novissimus exossavit eum, Nabuchodonosor rex Babylonis.*

18. *Propterea hæc dicit Dominus exercituum Deus Israel: Ecce ego visitabo regem Babylonis, & terram ejus, sicut visitavi regem Assur.*

19. *Et reducam Israel ad habitaculum suum: & pascetur Carmelum & Basan, & in monte Ephraim, & Ga-*

contro Babilonia d'ogni intorno, o voi tutti caricatori di arco; battetela, non risparmiate dardi, poichè ella peccò contro il Signore.

15. Strepitate contro di essa; ella già si arrende per ogni parte, cadono i suoi fondamenti, le sue muraglie son diroccate, imperocchè questa è vendetta del Signore; prendete di lei vendetta; fatele quel che ella ha fatto.

16. Disperdete da Babilonia il seminatore, e colui che adopra la falce in tempo del mietere; da innanzi alla spada della colomba ciascun *inquilino* ritorni al suo popolo, ciascuno fugga al suo paese.

17. Greggia dispersa è Israello, i leoni l'han cacciata *dal suo suolo*; il re dell'Assiria la divorò il primo; ma quest'ultimo, *questo* Nabuchodonosor re di Babilonia l'ha dissossata.

18. Perlochè così dice il Signor degli eserciti, il Dio d'Israello: Eccomi a far la visita sul re di Babilonia, e sul suo paese, siccome l'ho fatta sul re dell'Assiria.

19. E farò tornare Israello al suo ovile, e pasturerà il Carmelo, e la Basanitide, e il suo appetito resterà sa-

tol-

laad ſaturabitur anima ejus.

20. *In diebus illis, & in tempore illo, ait Dominus, quæretur iniquitas Iſrael, & non erit: & peccatum Juda, & non invenietur, quoniam propitius ero eis, quos reliquero.*

21. *Super terram dominantium aſcende, & ſuper habitatores ejus viſita, diſſipa, & interfice quæ poſt eos ſunt, ait Dominus: & fac juxta omnia, quæ præcepi tibi.*

22. *Vox belli in terra, & contritio magna.*

23. *Quomodo confractus eſt, & contritus malleus univerſæ terræ? quomodo verſa eſt in deſertum Babylon in gentibus?*

24. *Illaqueavi te, & capta es Babylon, & neſciebas: inventa es & apprehenſa, quoniam Dominum provocaſti.*

25. *Aperuit Dominus theſaurum ſuum, & protulit vaſa iræ ſuæ, quoniam opus eſt Domino Deo exercituum in terra Chaldæorum.*

tollato ſui monti di Efraimo, e della Galaaditide.

20. A quei dì, ed in quel tempo, dice il Signore, ſarà cercata l'iniquità d'Iſraello, ma ella non ſarà più; ſarà cercato il peccato di Giuda, ma non ſi troverà, poichè io mi renderò propizio a quei rimaſugli che avrò laſciati.

21. Portati, *o Ciro*, contro il paeſe dei ſignoreggianti *Caldei*, va a far la viſita ſugli abitanti di quello; diſerta, metti a ſterminio tutto ciò che è dietro ad eſſi, dice il Signore, ed eſeguiſci tutto quello ch'io ti comando.

22. Strepito di guerra *o-deſi* nel paeſe, e gran conquaſſo.

23. Come reſta mozzato, e conquaſſato il martello di tutta la terra? Come Babilonia è convertita in un diſerto tra le genti?

24. Io t'ho poſto il laccio, e tu ſei colta, o Babilonia, ſenza ſaperlo: ſei trovata, e ſei colta, poichè provocaſti il Signore.

25. Il Signore ha aperto il ſuo arſenale, ed ha cavate fuori le armi della ſua collera, poichè il Signore Dio degli eſerciti ha una coſa da fare nel paeſe dei

Caldei.

26. *Venite ad eam ab extremis finibus, aperite, ut exeant, qui conculcent eam: tollite de via lapides, & redigite in acervos, & interficite eam, nec sit quidquam reliquum.*

26. Venite pure ad essa *o nemici* sin dagli ultimi confini, aprite *ogni strada*, ond'escano coloro che hanno a calpestarla; levate dalla via i sassi e riduceteli in mucchi, e sterminatela, sicchè non vi resti alcun rimasuglio.

27. *Dissipate universos fortes ejus, descendant in occisionem: væ eis, quia venit dies eorum, tempus visitationis eorum.*

27. Sterminate tutti i di lei giovenchi (1), vadan eglino giù al macello; guai ad essi, poichè è venuta la loro giornata, il tempo della loro visita.

28. *Vox fugientium, & eorum, qui evaserunt de terra Babylonis, ut annuntient in Sion ultionem Domini Dei nostri, ultionem templi ejus.*

28. Sentesi una voce di fuggitivi, e di genti che scappano (2) dal paese di Babilonia, per annunziare in Sion la vendetta del Signor nostro Dio, la vendetta del di lui tempio.

29. *Annuntiate in Babylonem plurimis, omnibus qui tendunt arcum: consistite adversus eam per gyrum, & nullus evadat: reddite ei secundum opus suum: juxta omnia quæ fecit, facite illi, quia contra Dominum erecta est, adversum Sanctum Israel.*

29. Intimate *l'accampamento* contro Babilonia, a numerosissima gente, a tutti gli arcieri; accampatevi in giro contro di essa, sicchè nessuno vi scampi, datele la retribuzione a seconda del suo operato; fatele tutto quel ch'ella ha fatto; imperocchè si ereste contro il Signore, contro il santo d'Israello.

30.

(1) S'è lasciata la Metafora Ebrea.
(2) Explica. *Ebræi*.

30. *Idcirco cadent juvenes ejus in plateis ejus : & omnes viri bellatores ejus conticescent in die illa, ait Dominus.*

31. *Ecce ego ad te, superbe, dicit Dominus Deus exercituum, quia venit dies tuus, tempus visitationis tuæ.*

32. *Et cadet superbus, & corruet, & non erit qui suscitet eum : & succendam ignem in urbibus ejus, et devorabit omnia in circuitu ejus.*

33. *Hæc dicit Dominus exercituum: Calumniam sustinent filii Israel, et filii Juda simul : omnes, qui ceperunt eos, tenent, nolunt dimittere eos.*

34. *Redemptor eorum fortis, Dominus exercituum nomen ejus : judicio defendet causam eorum, ut exterreat terram, et commoveat habitatores Babylonis.*

35. *Gladius ad Chaldæos, ait Dominus, & ad habitatores Babylonis, & ad principes, & ad sapientes ejus.*

36. *Gladius ad divinos ejus, qui stulti erunt : gladius*

30. Perciò i di lei fanti cadranno nelle sue piazze, e tutti i suoi militari saranno in allora ridotti al silenzio, dice il Signore.

31. Eccomi a te, o superbo *Principe*, dice il Signore Dio degli eserciti ; poichè la tua giornata è venuta, *è venuto* il tempo della tua visita.

32. Cadrà il superbo, e precipiterà, e non sarà chi lo rialzi ; metterò fuoco alle sue città, che consumerà tutto nei suoi contorni.

33. Così dice il Signore degli eserciti: Soffrono oppressione i figli d' Israello, ed insieme i figli di Giuda ; tutti coloro che li presero, li ritengono, ricusano di rilasciarli.

34. Ma il redentor loro, che è possente, il cui nome è il Signor degli eserciti, prenderà giudiziariamente la difesa della loro causa con atterrire il paese, e scompigliare gli abitanti di Babilonia.

35. Spada *sarà addosso* ai Caldei, dice il Signore ; addosso agli abitanti di Babilonia, ai di lei principi, ai di lei saggi.

36. Spada agl'impostori suoi vati che si vedranno essere

ad fortes illius, qui timebunt.

37. *Gladius ad equos ejus, & ad currus ejus, & ad omne vulgus, quod eſt in medio ejus: & erunt quaſi mulieres: gladius ad theſauros ejus, qui diripientur.*

38. *Siccitas ſuper aquas ejus erit, & areſcent, quia terra ſculptilium eſt, & in portentis gloriantur.*

39. *Propterea habitabunt dracones cum faunis ficariis: & habitabunt in ea ſtruthiones: & non inhabitabitur ultra uſque in ſempiternum, nec extruetur uſque ad generationem, & generatio nem.*

40. *Sicut ſubvertit Dominus Sodomam & Gomorrham, & vicinas ejus, ait Dominus; non habitabit ibi vir, & non incolet eam filius hominis.*

41. *Ecce populus venit ab Aquilone, & gens magna, & reges multi conſurgent a finibus terræ.*

42. *Arcum & ſcutum apprehendent: crudeles ſunt & immiſericordes: vox eorum quaſi mare ſonabit: & ſuper equos aſcendent, ſicut vir paratus ad prælium contra*

ſtolti; ſpada ai ſuoi valoroſi, che ſi vedranno temere.

37. Spada ai ſuoi cavalli, e ai ſuoi cocchi, e a tutto quel miſcuglio di gente, che è dentro di quella, che diverranno *pavidi* quai donne; ſpada ai ſuoi teſori, che ſaran depredati.

38. Secco alle ſue acque, le quali reſteranno aſciutte, poichè queſto è un paeſe di ſimulacri; coſtoro impazziſcono dietro a coſe che fan paura.

39. Perlochè là vi abiteranno draghi con barbagianni, vi faran dimora gli ſtruzzi: Ella non ſarà abitata mai più, nè più ſarà rifabbricata in alcuna generazione.

40. *Ella ſarà ſovvertita*, dice il Signore, come fu dal Signore ſovvertita Sodoma e Gomorra, e le città di quel vicinato; là non vi abiterà nobile, nè vi farà dimora plebeo.

41. Ecco venire un popolo da tramontana, una gran nazione, e molti re deſtarſi dai confini della terra.

42. Impugnano l'arco, e lo ſcudo; ſon crudeli, e ſenza miſericordia; il loro ſtrepito freme come un mare: montano a cavallo tutti in corpo ordinati a battaglia con-

te, filia Babylon.

43. *Audivit rex Babylonis famam eorum, & dissolutæ sunt manus ejus: angustia apprehendit eum, dolor quasi parturientem.*

44. *Ecce quasi leo ascendet de superbia Jordanis ad pulchritudinem robustam, quia subito currere faciam eum ad illam: & quis erit electus, quem præponam ei? quis est enim similis mei? & quis sustinebit me? & quis est iste pastor, qui resistat vultui meo?*

45. *Propterea audite consilium Domini, quod mente concepit adversum Babylonem: & cogitationes ejus, quas cogitavit super terram Chaldæorum: Nisi detraxerint eos parvuli gregum, nisi dissipatum fuerit cum ipsis habitaculum eorum.*

46. *A voce captivitatis Babylonis commota est terra, & clamor inter gentes auditus est.*

contro di te, o figlia di Babilonia.

43. Quando il re di Babilonia ode la voce sparsa *dei preparativi* di queste genti, gli cascan le braccia; angoscia lo coglie, *e doglia* qual di donna nel parto.

44. Ecco *il nemico* che qual leone salirà più gonfio del Giordano a questa mandra sì bella e sì forte, poichè io di un subito lo farò correre sopra di essa. E qual sarà l'eletto, che sia da me assegnato alla di lei difesa? Chi è come me? Chi mi può far fronte? Ov'è quel pastore, che resista davanti a me?

45. Perlochè udite il consiglio preso dal Signore contro Babilonia, e le risoluzioni da lui divisate intorno il paese dei Caldei: Sì, che i più piccioli del gregge strascineranno costoro, e insieme con essi sarà disolato il loro stallo.

46. Al romor della presa di Babilonia trema la terra; strepito cotale fa udirsi ancor tra le *estere* genti.

SPIE-

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO L.

℣. 2. *Annunziatelo tra le genti, fatelo ſapere, alzate lo ſtendardo, pubblicatelo, non lo celate; dite: Babilonia è preſa, il Bel è ſvergognato, Merodach è vinto, i di lei ſimulacri ſono ſvergognati, i di lei idoli ſon vinti.*

℣. 3. *Imperocchè vien contro di eſſa una Nazione da Tramontana, che metterà il paeſe di quella in deſolazione, talchè più non ſiavi nè uomo, nè beſtia che l'abiti*: tutti gli abitanti *ſi mettono in moto, e ſe ne vanno*. Il Re Nabuccodonoſor ed il ſuo popolo avendo ſervito di miniſtri alla giuſtizia del Signore, per punire la ingratitudine degl' Iſdraeliti, e per eſercitare i ſuoi giudicii ſopra tutti i popoli, di cui abbiamo parlato, ſi luſingavano eglino ſteſſi ben vanamente di tanti trionfi, ed attribuivano al proprio loro braccio quel che dovuto non era che alla divina poſſanza. Il tempo loro dovea dunque venire, come pure quello degli altri, e la loro caduta eſſer dovea accompagnata da uno ſtrepito tanto maggiore, quanto l' orgoglio, con che appropriata s'erano la gloria del Dio degli eſerciti, rendevali più rei innanzi a lui. Per la qual coſa vuol egli che lo ſteſſo Geremia, che avea predetto per ordine ſuo la ſchiavitù del ſuo popolo e la deſolazione di tanti Stati, predichi parimente la rovina dell' impero dei Babiloneſi, e lo faccia prima pure che Nabuccodonoſor aveſſe diſtrutto Geruſalemme, e tutte le altre nazioni, di cui ſi è parlato; poichè ſi crede che queſta predizione intorno a Babilonia ſi fece ſette anni incirca avanti l' aſſedio di Geroſolima, cioè l'anno del mondo 3409.

Ma niente fa conoſcere la grandezza di Dio meglio di quel che faccia la maniera, con che vuol egli che la Profezia intorno la caduta di quel grande Impero ſia pubblicata e diffuſa in ogni parte, nel tempo ſteſſo del più al-

to

to colmo della sua gloria. *Annunziatelo fra le genti*, dic' egli, *e fatelo ben udire; alzate lo stendardo*, per contrassegno della vostra allegrezza, e della vostra liberazione; *pubblicatelo altamente, e guardatevi dal celarlo; Dite: Babilonia è stata presa*, e i suoi idoli sono *vinti e ricoperti di confusione*. Allora ciò non ostante Babilonia stessa era in procinto di *prender* tanti regni, e di vincer tanti popoli; ma per questo appunto più grande appariva e più terribile colui, che predir facea la sua distruzione. Chi parlò mai con tale autorità e fermezza? E quai sono i principi e i demonii che abbian mai osato tenere un somigliante linguaggio? I Re occultano i lor disegni ai loro nemici; ed il segreto, che riguardasi come un effetto della profonda loro sapienza, è a un tempo l' indizio della loro impotenza, poichè non tengono segrete le risoluzioni del loro consiglio se non pel timore, che hanno d' esser frastornati nelle loro imprese. Ma il Signor di tutti i Re, le cui volontà si adempiono infallibilmente, e a cui la resistenza di tutti gli uomini insieme non può che servire per la esecuzione de' suoi disegni, non teme di dichiarare ai più potenti Sovrani i giudicii, ch' ha egli risoluto di esercitare contro essi per gastigare il loro orgoglio, perchè sa che non possono impedirlo. Quindi volendo far conoscere a tutta la terra, ch' egli ha un impero supremo su tutti i Re, e che da lui hanno eglino ricevuta la loro podestà, fa divulgare per ogni dove, che il re di Babilonia, cui destinava ad umiliar gli altri principi, sarebb' egli medesimo profondissimamente umiliato da un *popolo*, che *venir dovea dall' Aquilone*. Questo popolo erano e i Persi e i Medi; poichè quantunque eglino fossero la maggior parte ad Oriente rispetto a Babilonia, esser doveano accompagnati da altri popoli, come dagli Armeni, ec. che verrebbero dalla parte del Settentrione.

℣. 4. *A quei dì, ed in quel tempo, dice il Signore, verranno insieme i figli d' Israello, e i figli di Giuda; verranno con sollecitudine camminando, e piagnendo, e ricercando il Signore loro Dio.*

℣. 5. *Dimanderan della strada per cui si va in Sion; terran le faccie volte a questa parte: Verranno ad unirsi*

al

al Signore con alleanza perpetua, da non essere mai cancellata da obblio. Dopo la distruzione dell'impero di Babilonia (*a*) adempì Dio questa predizione sotto l'impero di Ciro Re de' Persi, l'anno del mondo 3468. Allora le due tribù di Giuda e di Beniamino, che state erano trasferite a Babilonia da Nabuccodonosor, e le reliquie delle altre tribù d' Isdraello, che colà da gran tempo viveano in ischiavitù, se ne *ritornarono insieme* a Gerusalemme. Dicesi quì, che doveano que' popoli *andarvi frettolosamente*, lo che può intendersi del grande ardore, ch' ebbero per tornar nella loro patria dopo un sì lungo esilio, o pure del timore, che aver poterono d'incontrare qualche ostacolo al loro ritorno, se non si affrettavano. Che se notato è ancora, che *piagnevano*, dobbiamo credere che piagnessero o dall'allegrezza, da cui erano trasportati, o da un' allegrezza mescolata di mestizia pel pensiero della terribile desolazione, in cui troverebbero tutto il loro paese, e la città di Gerusalemme. Riconoscendo per una sì lunga esperienza quanto avesser mancato, allorchè s' erano allontanati dal *Signor loro Dio*, cercarono sinceramente di avvicinarsi di nuovo a lui; e non pensando più che a *Sionne*, dove aspiravano con tutto il cuor loro, e *dove tutti si volgevano i loro sguardi, domandavano* con somma premura *la via per andarvi*.

Ma benchè questa profezia posa intendersi alla lettera degl'Isdraeliti nel loro paese, ciò che Geremia aggiugne; ch'eglino *verrebbero a riunirsi al Signore con un' alleanza sempiterna, che non potrebbe cancellarsi da obblio*, fa a sufficienza conoscere, che lo Spirito Santo racchiudeva sotto la corteccia della lettera un altro senso spirituale, che principalmente riguardava la liberazione dalla schiavitù del demonio, e lo stabilimento della Chiesa figurata da Sionne. Certo è che l'alleanza, che i Giudei fecero allora con Dio, non fu *un' alleanza sempiterna*, ma che per l' opposito fu essa imperfettissima al par della prima, e non che non abbia potuto *cancellarsi da oblivione* alcuna, come

(a) 1. Esdr. 1. 1.

me si esprime la Scrittura, è stata totalmente abolita dalla nuova alleanza del Vangelo. Consideriamo dunque nel ritorno degl' Isdraeliti le condizioni esenziali del sincero ritorno dei Gentili verso Dio. *I figli d' Isdraello e i figli di Giuda se ne ritornano tutti insieme*, avvegnachè fossero dianzi tra loro divisi; per significare che GESU' CRISTO come la pietra angolare riunir dovea i popoli in un solo e stesso edificio, che quello è della Chiesa. Eglino *camminando si affrettano*; lo che una immagine era dell' ardore straordinario, che apparve nella conversione dei primi fedeli; *piangono*, e le loro lagrime figuravano mirabilmente quelle della penitenza dei peccatori; *cercano il Signor loro Dio*, per mostrare che tutta la felicità delle nazioni esser dovea di ricercare d'accostarsi al vero Dio, siccome la loro sciagura era stata di correr dietro agl' idoli de' falsi dei, che aveano sedotto il loro cuore; *domandano la via, per ove si vada a Sion*, perchè un' anima immersa nelle tenebre del peccato e della infedeltà non può da se medesima conoscere la via, che guida alla vera Sion, e alla fede pura della Chiesa di GESU' CRISTO. Tutti i loro *sguardi erano rivolti da quella parte*; cioè il vero contrassegno che abbiamo sinceramente abbandonata Babilonia, è quando non vi pensiam che per odiarla, e non abbiam più nè gli occhi nè il cuore rivolti che dalla parte di Sion, l'immagine della celeste patria dei veri fedeli.

6. *Il mio popolo era divenuto un gregge smarrito; erano dai loro pastori traviati, e fatti andar errando per le montagne, passavan di monte in colle, e avevano obbliato il luogo, ove avevano a colcarsi.*

℣. 7. *Venivano divorati da tutti coloro che li trovavano; e i loro nemici dicevano:* In così trattandoli *noi non ne abbiam colpa; poichè costoro peccarono contro il Signore, bell' albergo di giustizia, contro il Signore, espettazion dei loro Maggiori. Non ne abbiam colpa*, trattandoli sì male, ec. Accenna Dio le cause della schiavitù del suo popolo nel tempo stesso che predice la sua liberazione. Lo paragona a una greggia di pecore, e paragona a pastori i suoi principi co' suoi sacerdoti; e dichiara che questi

sti pastori, invece di vegliare per la custodia e per la salute della loro greggia aveano eglino stessi contribuito a distruggerla, *seducendo* coll'esempio loro e colla loro dottrina le *pecore* del Signore, facendole *andar errate e vagare di monte* in monte, di *colle* in colle per adorar sulle eminenze gl' idoli diversi, che ivi si trovavano; e recandole a *dimenticare il vero luogo del loro riposo*, cioè, secondo un Padre, il tempio di Dio e il santo suo culto, nel qual solo poteano ritrovare il loro riposo e la loro felicità. Quando dunque le pecore d' Isdraello erano così smarrite e senza pastori i loro nemici le divorarono; quando ebbero abbandonato il loro Dio, e si furono allontanate dal santo suo ovile e dalla sua condotta, i Caldei ricevettero la podestà di via condurle e di trattarle colla massima crudeltà. Eglino si lusingarono di non *averne colpa*, saziando in cotal guisa il loro furore rispetto al popolo di Dio, perchè, dicean essi, che Isdraello *avea peccato contro il Signore*, che l'avea colmato delle sue grazie, e che tutta era la sua gloria, siccome stato era tutta la speranza e *l'espettazione de' suoi padri*. Ma Dio loro dichiara, che s' ingannavano in ciò, e loro fa dire pel suo Profeta; ch' ei *darebbe la Caldea in preda a quei che la saccheggiassero*, perchè *avea essa esultato e parlato insolentemente devastando la sua eredità*. Imperocchè se un principe è scelto da Dio per punire un popolo, adempiere egli dee con terrore il suo ministero, compassionando i rei, e vegliando sopra se medesimo per non soddisfare la sua passione, allorchè dee riguardarsi qual semplice ministro della divina giustizia.

℣. 20. *A que' dì, ed in quel tempo, dice il Signore, sarà cercata l' iniquità d' Isdraello, ma ella non sarà più; sarà cercato il peccato di Giuda, ma più non si troverà, poichè io mi renderò propizio a quei rimasugli che avrò lasciati.* Questa profezia s'intende alla lettera degl' Isdraeliti, a cui il Signore perdonò la *loro iniquità*, allorchè li fece ritornare da Babilonia in Giudea, poscìachè non ricordandosi più allora della iniquità de' padri loro, ed avendo cancellato colla sua bontà il *peccato* dell' idolatria degli abitanti *di Giuda*, fu vero il dire, dopo il ristabilimen-

mento del tempio e della città di Gerosolima, che più non apparivano l'*iniquità d' Isdraello* ed il *peccato di Giuda*; che più non rimanevane alcun vestigio, e che il Signore erasi perfettamente riconciliato col suo popolo. In effetto, ritornati che furono dalla schiavitù, non videsi più regnar fra loro l'idolatria, ed eglino fermi si mantennero nel culto del vero Dio.

Ma è manifesto che la stessa predizione intendesi ancora in una maniera più perfetta della venuta del Messia, la cui morte sola ha interamente cancellato *l'iniquità d' Isdraello ed il peccato di Giuda*; stante che quella riconciliazione del Signore col suo popolo non era che una immagine della generale riconciliazione degli uomini, che non ha potuto essere l'effetto che della Incarnazione, della morte e della risurrezione di GESU' CRISTO. Il Sangue dell' Uomo Dio ha talmente levato tutte le nostre iniquità, e tutti i nostri peccati, che vero è il dire, che nel momento, in cui l'uomo è immerso nelle sacre acque del battesimo, inondate dalla virtù affatto divina di quel sangue prezioso, *si cerca la sua iniquità, ed essa più non è; il suo peccato più non si ritrova per un effetto di quella* infinita *misericordia*, che l' ha indotto a consegnarsi alla morte per liberar noi da un' altra morte, che quella è del peccato.

℣. 23. *Come resta mozzato, e conquassato il martello di tutta la terra? Come Babilonia è convertita in un diserto tra le genti?*

℣. 24. *Io t'ho posto il laccio, e tu sei colta, o Babilonia, senza saperlo: sei trovata, e sei colta, poichè provocasti il Signore*. Il re Nabuccodonosor era stato destinato da Dio per essere come il martello, di cui dovea servirsi a *spezzare tutti* i popoli della *terra* condannati dalla sua giustizia. Ma *come* dunque, dice il Signore, coluiche era il martello di tutta la terra è *stato* poscia *spezzato* egli stesso e *ridotto in polvere?* E ciò domandando ci obbliga a fare una particolare attenzione a un sì grande avvenimento, che deve al certo fare attonito rimanere tutto l' universo. Egli vuol dunque che noi risalghiamo alla causa, e che ravvisando quel principe in tutto lo splendor del-

della sua possanza noi tremiamo all'aspetto di quella orribile caduta, che esser dovea un effetto del suo orgoglio. Però il timore di quei potenti, che sono riguardati come i martelli della terra, faccia minore impressione su gli animi nostri che non lo spavento di quella superba esaltazione, che degni li rende d'esser spezzati e ridotti in polvere. Temiamo il *laccio*, in cui Dio dichiara *d' aver fatto cadere Babilonia*, allorchè trovandosi il suo Impero al più alto colmo, *ella cadde* tutto a un tratto *senza che nè pur vi pensasse*. Ma ahi! ben lontani dal paventare cotai lacci, noi li ricerchiamo, ed in essi noi ci avviluppiamo ognora più con allegrezza; aspiriamo alla grandezza, alla possanza, e alle ricchezze, come se non racchiudessero occulte insidie; e senza pensarvi noi cadiamo, e ci fiacchiamo trovando la nostra caduta e la nostra ruina nella nostra propria esaltazione, secondo le parole del Savio (*a*): *Contritionem præcedit superbia; & ante ruinam exaltatur spiritus.*

℣. 29. *Datele la retribuzione a seconda del suo operato; fatele tutto quel ch' ella ha fatto, imperocchè si eresse contro il Signore, contro il Santo d' Isdello.* Perchè dunque Babilonia è così severamente condannata? Non avea ella forse eseguito gli ordini di Dio nella rovina di Gerosolima? E non avea egli stesso chiamato Nabuccodonosor *suo servo*, perchè di lui si servì a punire il suo popolo? Ma bisogna ben distinguere tra quel che Dio permette e quel ch' egli approva; tra il male che commettono i malvagi e il bene che la infinita di lui sapienza sa trarre dal male stesso. Vero è ch'egli avea spesso predetto a quel popolo pe' suoi Profeti la distruzione della città di Gerusalemme e la profanazione del suo tempio. Vero è ancora che loro egli dichiarò, che manderebbe il re Nabuccodonosor per gastigare la loro insolenza, e condurli a Babilonia; ma s'egli permise per un effetto di somma giustizia, che Gerusalemme fosse distrutta ed arso il santo suo tempio; non approvò la rea volontà de' barbari nella distruzione di quella città, e nella profanazione del tempio.

Nel

(a) Prov. 16. 18.

Nel tempo ch' ei puniva gli abitanti di Giuda, abbandonandoli al furor de' Caldei, condannava e la crudeltà di que' nemici del ſanto ſuo Nome, e le loro beſtemmie, e l' orgoglio pieno d' inſolenza, con che inſultavano la ſua Religione, conculcando ciò che avea eſſa di più ſacro. *Secondo le ree opere* de' popoli di *Babilonia* Dio ordinò a Dario e a Ciro *di trattarla*. Perchè *ſollevata ſi era* col ſuo orgoglio e colle ſue beſtemmie *contro il Signore*, ei la condannò ad eſſere conculcata da' ſuoi nemici.

℣. 38. *Secco alle ſue acque, le quali reſteranno aſciutte, poichè queſto è un paeſe di ſimulacri; coſtoro impazziſcono dietro a coſe che fan paura.* Gli Storici c' inſegnano, che Ciro aſſediando Babilonia (*a*) tagliò il corſo all' Eufrate e lo miſe a ſecco, per far paſſare i ſuoi ſoldati, e che in tal guiſa trovò mezzo d' impadronirſi di quella città che ſembrava dianzi ineſpugnabile. Di quello adunque, che fece allora Ciro per inaridir le acque di quel gran fiume, e per torcere altrove il loro corſo, ſembra che Dio parli quì, allorchè predice pel ſuo Profeta; Che *la ſiccità cadrebbe ſulle acque di Babilonia, e ch' eſſe s' inaridirebbero*; cioè che le acque dell' Eufrate, che le ſervivano come di riparo, ceſſerebbero di ſcorrere per lo ſteſſo luogo, ed il ſuo canale ſarebbe affatto aſciutto. Noi vedremo nel capitolo ſeguente, che Dio dice ch' egli medeſimo inaridì quel fiume: *Siccabo venam ejus*, perchè Ciro non fu ſe non come un iſtrumento fra le ſue mani per operare queſta ſpecie di prodigio. Ora il Signore trattò così Babilonia, perchè era una terra d' idoli e gloriavaſi in moſtri; cioè perchè in vece di riconoſcere e di adorare la grandezza del Dio d' Iſdraello, che l' avea reſa sì potente, eſaltandola ſopra tutti gli altri regni del mondo, ella non gloriavaſi che *in idoli* moſtruoſi, loro riferendo la gloria di tutti que' proſperi eventi, che dovuta era a lui ſolo.

L' *aridità* caduta ſulle acque di Babilonia può ſignificarcene un' altra terribiliſſima, a cui tutta la ſocietà de' ri-

pro-

(a) Xenoph. Inſtitut. l. 7. Herod. l. 1.

provati, figurata ſpeſſo nelle Scritture (*a*) da quella antica Babilonia, ſarà ridotta, allorchè venendo tutto a un tratto a mancarle tutte le ſue conſolazioni e tutti i ſuoi piaceri, e veggendoſi ſpogliata di tutti i beni temporali, in cui ella riponeva la ſua fiducia, diventerà eſſa veramente l' *abitazione dei Draghi*. Ella ſarà eternamente ſchiava di quelli, di cui è ſtata *idolatra*, e i *moſtri*, la cui ſervitù ha *fatta la ſua gloria*, la poſſederanno come la propria loro eredità nel corſo di tutti i ſecoli.

CAPITOLO LI.

IL PROFETA PREDICE I MALI, DEI QUALI BABILONIA VERRA' OPPRESSA DAI MEDI.

1. *Hæc dicit Dominus: Ecce ego ſuſcitabo ſuper Babylonem, & ſuper habitatores ejus, qui cor ſuum levaverunt contra me, quaſi ventum peſtilentem.*

2. *Et mittam in Babylonem ventilatores, & ventilabunt eam, & demolientur terram ejus: quoniam venerunt ſuper eam undique in die afflictionis ejus.*

3. *Non tendat qui tendit*

1. Così dice il Signore: Eccomi ad eccitar contro Babilonia, e contro i ſuoi abitatori, che ſollevarono il cuore contro di me, una ſpecie di vento peſtilente.

2. E contro Babilonia manderò ſventolatori, che la ſventoleranno, *e la ſparpaglieranno*, ed eſinaniranno il paeſe di quella, atteſochè ſopra eſſa verran da ogni parte nel dì della ſua afflizione.

3. Non carichi l'arciero Ba-

(a) Apoc. c. 18.

arcum suum, & non assendat loricatus: nolite parcere juvenibus ejus, interficite omnem militiam ejus.

Babilonese il suo arco, *diranno gli assedianti*; il vestito di corazza non si rizzi, *altrimenti morrà*; non la perdonate ai di lei fanti, sterminate tutta la sua truppa.

4. Et cadent interfecti in terra Chaldæorum, & vulnerati in regionibus ejus.

4. Così cadranno uccisi nel paese Caldeo, ed infilzati nei rioni di quella *città*.

5. Quoniam non fuit viduatus Israel, & Juda a Deo suo Domino exercituum: terra autem eorum repleta est delicto a sancto Israel.

5. Giacchè Israello, e Giuda non è lasciato vedovo dal Dio suo, dal Signor degli eserciti; quantunque la lor terra sia stata riempiuta di vittime (1) pel delitto, per parte del Santo d'Israello.

6. Fugite de medio Babylonis, & salvet unusquisque animam suam: nolite tacere super iniquitatem ejus: quoniam tempus ultionis est a Domino, vicissitudinem ipse retribuet ei.

6. Fuggite dunque *o Israeliti* da mezzo a Babilonia, e ciaschedun si salvi la vita; badate di non restare anche voi ridotti al silenzio, *e distrutti* (2) per le iniquità di quella; perchè questo è il tempo di vendetta dal Signore, che renderà ad essa la sua retribuzione.

7. Calix aureus Babylon in manu Domini, inebrians omnem terram: de vino ejus biberunt gentes, & ideo commotæ sunt.

7. Babilonia è in man del Signore una tazza d' oro; ella ubbriaca tutta la terra; le genti han bevuto del di lei vino, e perciò danno in ismanie.

8. Ba-

(1) Probabilmente intendesi degli uccisi nella guerra della Giudea per cagion dei peccati del popolo.

(2) Così con dotti Interpreti.

8. *Subito cecidit Babylon, & contrita est: ululate super eam, tollite resinam ad dolorem ejus, si forte sanetur.*

8. Babilonia cade in un subito, ed è fatta in pezzi; urlate sopra di essa; prendete pure della balsamica gomma, per la sua doglia, per vedere se può guarire.

9. *Curavimus Babylonem, & non est sanata: derelinquamus eam, & eamus unusquisque in terram suam, quoniam pervenit usque ad cælos judicium ejus, & elevatum est usque ad nubes.*

9. *Verrà risposto*: Abbiam medicata Babilonia, ma ella non è guarita: abbandoniamola dunque, e ciascheduno di noi sen vada al suo paese; poichè la sua giudiziaria condanna è giunta fino al cielo, s'è alzata fino all'etere.

10. *Protulit Dominus justitias nostras: venite, & narremus in Sion opus Domini Dei nostri.*

10. Il Signore ci ha fatta pubblicamente giustizia; venite e raccontiamo in Sion ciò che ha oprato il Signore nostro Dio.

11. *Acuite sagittas, implete pharetras: suscitavit Dominus spiritum regum Medorum, & contra Babylonem mens ejus est, ut perdat eam, quoniam ultio Domini est, ultio templi sui.*

11. Pulite i dardi, empite i turcassi: Il Signore desta l'animo dei re dei Medi; egli ha il pensiero su Babilonia per farla perire, poichè questa è vendetta del Signore, vendetta del di lui tempio.

12. *Super muros Babylonis levate signum, augete custodiam: levate custodes, præparate insidias, quia cogitavit Dominus, & fecit quæcumque locutus est contra habitatores Babylonis.*

12. Alzate pur la bandiera sulle muraglie di Babilonia, rinforzate la guardia, mettetevi le sentinelle, disponete le imboscate; imperocchè il Signore è per eseguire tutto ciò che ha pensato, e pronunziato contro gli abitanti di Babilonia.

13. *Quæ habitas super aquas multas, locuples in the-*

13. *O Babilonia* che dimori sopra molt'acque, ric-

ca

sauris; venit finis tuus pedalis præcisionis tuæ.

14. *Juravit Dominus exercituum per animam suam: Quoniam replebo te hominibus quasi bruchо, & super te celeuma cantabitur.*

15. *Qui fecit terram in fortitudine sua, præparavit orbem in sapientia sua, & prudentia sua extendit cælos.*

16. *Dante eo vocem, multiplicantur aquæ in cælo: qui levat nubes ab extremo terræ, fulgura in pluviam fecit, & produxit ventum de thesauris suis.*

17. *Stultus factus est omnis homo a scientia: confusus est omnis conflator in sculptili, quia mendax est conflatio eorum, nec est spiritus in eis.*

18. *Vana sunt opera, & risu digna: in tempore visitationis suæ peribunt.*

19. *Non sicut hæc pars Jacob, quia qui fecit omnia, ipse est, & Israel sceptrum hæreditatis ejus: Dominus exercituum nomen ejus.*

ca in tesori, viene il tuo fine, il colmo della tua risecazione.

14. Il Signor degli eserciti ha giurato per se stesso *ed ha detto*: Sì ch'io t'empierò d'uomini a guisa di ruche, che sopra te s'incoraggiranno a vicenda con ilari grida a guisa di coloro che follano il vino.

15. *Il Signore dice*, che colla sua possanza fè la terra, colla sua sapienza dispose il mondo, e colla sua intelligenza stese i cieli.

16. Al dar fuori della sua voce romoreggian le acque nel cielo; alza vapori dalla estremità della terra, fa i folgori per la pioggia, trae fuori il vento dai suoi ripostigli.

17. La maestria di ogni uomo lo rende insensato, la statua è la vergogna d'ogni gettatore, perchè il loro getto è una cosa fallace, un corpo senz'anima.

18. Sì, son opre fallaci, e ridicole; periranno coloro nel tempo, in cui verrà loro fatta la visita.

19. Tal non è il Dio che è la porzion di Giacobbe, imperocchè egli è quel che fece ogni cosa, ed Israello è la tribù di sua eredità: Signor degli eserciti è il no-

20. *Collidis tu mihi vasa belli, & ego collidam in te gentes, & disperdam in te regna:*

21. *Et collidam in te equum & equitem ejus, & collidam in te currum & ascensorem ejus.*

22. *Et collidam in te virum & mulierem, & collidam in te senem & puerum: & collidam in te juvenem & virginem:*

23. *Et collidam in te pastorem & gregem ejus, & collidam in te agricolam & jugales ejus, & collidam in te duces & magistratus.*

24. *Et reddam Babyloni & cunctis habitatoribus Chaldææ, omne malum suum, quod fecerunt in Sion, in oculis vestris, ait Dominus.*

25. *Ecce ego ad te mons pestifer, ait Dominus, qui corrumpis universam terram: & extendam manum meam super te, & evolvam te de petris, & dabo te in montem combustionis.*

26. *Et non tollent de te lapidem in angulum, & lapidem in fundamenta, sed perditus in æternum eris, ait Dominus.*

me suo.

20. Tu *o Babilonia* m'eri un martello, armi di guerra; con te io sbattevo le genti, con te distruggevo i regni;

21. con te sbattevo cavallo, e cavaliere; con te sbattevo cocchio, e chi lo saliva;

22. con te sbattevo uomo, e donna; con te sbattevo vecchio, e fanciullo; con te sbattevo giovane, e vergine;

23. con te sbattevo il pastore, e il suo gregge; con te sbattevo il lavorator di campagna, e le sue coppie di bovi; con te sbattevo duci, e satrapi.

24. Ma io darò a Babilonia, e a tutti gli abitanti della Caldea la retribuzione di tutto il male, che fecero in Sion; *e la darò* su i vostri occhi, dice il Signore.

25. Eccomi a te o monte pestifero, dice il Signore, che guasti tutta la terra; io stenderò sopra di te la mano, e ti rotolerò giù dalle rupi, e ti ridurrò in monte d'incendio.

26. E da te non verrà tolta nè pietra per cantone, nè pietra per fondamenta; ma resterai disolata a perpetuità, dice il Signore.

27.

27. *Levate ſignum in terra, clangite buccina in gentibus, ſanctificate ſuper eam Gentes: annuntiate contra illam regibus Ararat, Menni, & Aſcenez: numerate contra eam Taphſar, adducite equum quaſi bruchum aculeatum.*

27. Alzate la bandiera nella terra, ſuonate il corno tra le nazioni; apparecchiate contro Babilonia le genti; gridate la grida contro di lei ai Re di Ararath, di Menni, e di Aſcenez; deputate (1) contro eſſa un Taſsar, *cioè un Generaliſſimo*, fate venir cavalli, irſuti come ruche.

28. *Sanctificate contra eam gentes, reges Mediæ, duces ejus, & univerſos magiſtratus ejus, cunctamque terram poteſtatis ejus.*

28. Apparecchiate contro quella le genti, i re della Media, i ſuoi duci, e tutti i ſuoi ſatrapi, e il paeſe tutto di quella dizione.

29. *Et commovebitur terra, & conturbabitur: quia evigilabit contra Babylonem cogitatio Domini, ut ponat terram Babylonis deſertam, & inhabitabilem.*

29. E ſi ſcuota la terra, e ſi ſcompigli; poichè il penſier del Signore veglia contro Babilonia, per rendere il paeſe di Babilonia diſerto e diſabitato.

30. *Ceſſaverunt fortes Babylonis a prælio, habitaverunt in præſidiis: devoratum eſt robur eorum, & facti ſunt quaſi mulieres: incenſa ſunt tabernacula ejus, contriti ſunt vectes ejus.*

30. I valoroſi di Babilonia laſciano di combattere, ſi ritengono nei preſidii, manca ad eſſi il valore, diventano come donne; le abitazioni di Babilonia ſon meſſe a fuoco, le ſue sbarre ſon fatte in briciolì.

31. *Currens obviam currenti veniet; & nuntius obvius nuntianti: ut annuntiet regi Babylonis, quia capta eſt civitas ejus a ſummo*

31. Un corriero ne incontra un altro, e un meſſo ne incontra un altro, per riferire al re di Babilonia, che la ſua città è preſa da un ca-

(1) Così dotti Interpreti.

usque ad summum:

32. Et vada præoccupata sunt, & paludes incensæ sunt igni, & viri bellatores conturbati sunt.

33. Quia hæc dicit Dominus exercituum, Deus Israel: Filia Babylonis quasi area, tempus trituræ ejus: adhuc modicum, & veniet tempus messionis ejus.

34. Comedit me, devoravit me Nabuchodonosor rex Babylonis: reddidit me quasi vas inane, absorbuit me quasi draco, replevit ventrem suum teneritudine mea, & ejecit me:

35. Iniquitas adversum me, & caro mea super Babylonem, dicit habitatio Sion: & sanguis meus super habitatores Chaldææ, dicit Jerusalem.

36. Propterea hæc dicit Dominus: Ecce ego judicabo causam tuam, & ulciscar ultionem tuam, & desertum faciam mare ejus, & siccabo venam ejus.

37. Et erit Babylon in tumulos, habitatio draconum,

capo (1);

32. che i guadi sono stati occupati, che i canneti delle paludi sono messi a fuoco e fiamma, e che i militari sono scompigliati.

33. Imperocchè così dice il Signor degli eserciti, il Dio d' Israello: La figlia di Babilonia è come un aja; viene il tempo di pestarla; tra poco verrà il tempo di mieterla.

34. Nabuchodonosor re di Babilonia, *dice la figlia di Sion*, m' ha consumata, m' ha divorata, m' ha resa qual vaso vuoto, m' ha trangugiata come un dragone, s' è empiuto il ventre delle mie delizie, e m' ha cacciata via.

35. La ingiuria fattami, e la *consunta* mia carne *sclama* sopra Babilonia, dice l' abitatrice di Sion; e il mio sangue *sclama* sugli abitatori della Caldea, dice Gerusalemme.

36. Perlochè così dice il Signore: Eccomi a dibattere la tua causa, a far la tua vendetta, a far seccare il mar di Babilonia, e a disseccar la sorgente di quella.

37. Babilonia sarà ridotta in monti di rovine, diverrà un

(1) Così con molti Espositori. Lett. *Da un capo all' altro.*

ſtupor, & ſibilus, eo quod non ſit habitator.

38. *Simul ut leones rugient, excutient comas veluti catuli leonum.*

39. *In calore eorum ponam potus eorum, & inebriabo eos, ut ſopiantur, & dormiant ſomnium ſempiternum, & non conſurgant, dicit Dominus.*

40. *Deducam eos quaſi agnos ad victimam, & quaſi arietes cum hœdis.*

41. *Quomodo capta eſt Seſach, & comprehenſa eſt inclyta univerſæ terræ? quomodo facta eſt in ſtuporem Babylon inter gentes?*

42. *Aſcendit ſuper Babylonem mare, multitudine fluctuum ejus operta eſt.*

43. *Factæ ſunt civitates ejus in ſtuporem, terra inhabitabilis & deſerta, terra in qua nullus habitet, nec tranſeat per eam filius hominis.*

44. *Et viſitabo ſuper Bel in Babylone, & ejiciam quod abſorbuerat, de ore ejus, & non confluent ad eum ultra gentes, ſiquidem & murus Babylonis corruet.*

un albergo di draghi, e ſarà a ſtupore, ed a zuffolo, priva di abitatori.

38. *I Caldei* ruggiranno inſieme come leoni, ſcuoteran le chiome, come leoncelli.

39. Farò che ſi riſcaldino nei *loro conviti*, e li farò ubbriacare, onde ſi aſſopiſcano, e dormano di un ſonno perpetuo, ſenza mai deſtarſi, dice il Signore.

40. Li farò andare al macello come agnelli, e come montoni con caproni.

41. Come è ſtata preſa Seſach? com'è ſtata occupata quella che riſcuoteva gli elogi da tutta la terra? Come è divenuta Babilonia oggetto di ſtupor tra le genti?

42. Sopra Babilonia è ſalito il mare, ed ella è ſtata coperta dalla moltitudine delle ſue onde.

43. Le di lei città ſono divenute oggetto di ſtupore, terra diſabitata e diſerta, terra che non ſarà abitata da uomo, nè tranſitata da figlio di uomo.

44. E farò la viſita ſopra il Bel in Babilonia, e gli farò recere dalla bocca tutto quello che avrà inghiottito; ad eſſo più non concorreranno le genti; ed anche la muraglia di Babilonia cadrà.

45. *Egredimini de medio ejus populus meus, ut salvet unusquisque animam suam ab ira furoris Domini.*

46. *Et ne forte mollescat cor vestrum, & timeatis auditum, qui audietur in terra: & veniet in anno auditio, & post hunc annum auditio, & iniquitas in terra, & dominator super dominatorem.*

47. *Propterea ecce dies veniunt, & visitabo super sculptilia Babylonis: & omnis terra ejus confundetur, & universi interfecti ejus cadent in medio ejus.*

48. *Et laudabunt super Babylonem cæli & terra, & omnia quæ in eis sunt, quia ab Aquilone venient ei prædones, ait Dominus.*

49. *Et quomodo fecit Babylon, ut caderent occisi in Israel; sic de Babylone cadent occisi in universa terra.*

50. *Qui fugistis gladium, venite, nolite stare: recordamini procul Dominum, & Jerusalem ascendat super cor vestrum.*

45. Uscite da mezzo ad essa, o popolo mio, ficchè ciaschedun si salvi la vita dall'acceſa collera del Signore.

46. Non vi avvilite di cuore, nè vi prenda timor delle nuove, che si udiranno nel paese: Un anno verrà una nuova, di poi un altr' anno ne verrà un' altra, nel paese sarà violenza, e dominatore sopra dominatore.

47. Ecco pertanto venire i giorni, in cui io farò la visita sulle scolture di Babilonia, e tutto quel paese sarà confuso, e tutti i suoi interfetti cadranno in mezzo ad essa.

48. Daranno sopra Babilonia voci di giubilo i cieli e la terra, e tutto ciò che in quelli esiste, poichè da Tramontana saranno ad essa venuti i devastatori, dice il Signore.

49. E siccome Babilonia fè che cadessero gli uccisi d' Israello, così cadranno in Babilonia gli uccisi in tutta quella terra.

50. Voi *figli d' Israello*, che avete fuggita la spada, venite, non vi fermate: ricordatevi da lungi del Signore, Gerusalemme vi venga a cuore.

51.

51. *Confusi sumus, quoniam audivimus opprobrium: operuit ignominia facies nostras, quia venerunt alieni super sanctificationem domus Domini.*

52. *Propterea ecce dies veniunt, ait Dominus, & visitabo super sculptilia ejus, & in omni terra ejus mugiet vulneratus.*

53. *Si ascenderit Babylon in cœlum, & firmaverit in excelso robur suum, a me venient vastatores ejus, ait Dominus.*

54. *Vox clamoris de Babylone, & contritio magna de terra Chaldæorum.*

55. *Quoniam vastavit Dominus Babylonem, & perdidit ex ea vocem magnam: & sonabunt fluctus eorum quasi aquæ multæ: dedit sonitum vox eorum:*

56. *Quia venit super eam, id est super Babylonem, prædo, & apprehensi sunt fortes ejus, & emarcuit arcus eorum, quia fortis ultor Dominus reddens retribuet.*

57. *Et inebriabo principes ejus, & sapientes ejus, & duces ejus, & magistratus ejus, & fortes ejus: &*

51. Noi siamo confusi per gli obbrobrii che udimmo; abbiam coperto il volto d' ignominia; poichè vennero gli stranieri sul santuario della casa del Signore.

52. Perlochè ecco venire i giorni, dice il Signore, in cui io farò la visita sulle scolture di Babilonia, e in tutta quella terra gemeranno i trafitti.

53. Quando anche Babilonia salisse al cielo, e fortificasse la sua fortezza in altissimo luogo; i devastatori le verranno da parte mia, dice il Signore.

54. Schiamazzo odesi da Babilonia, e gran fracasso dalla terra dei Caldei:

55. Poichè il Signore devasta Babilonia, e fa cessar da quella il *consueto* gran rumore; e però le di lei onde fremono come grandi acque; il gridar di coloro fa strepito.

56. Imperocchè sopra di essa, cioè sopra Babilonia, è venuto il devastatore, i di lei valorosi son presi, ogni suo arco è andato in pezzi; poichè il Signore forte vindice non cessa di darle la sua retribuzione.

57. E inebbrierò i di lei principi, e i saggi, e i duci, e i satrapi, e gli eroi, e dormiranno un sonno perpe-

dormient somnium sempiternum, & non expergiscentur, ait rex, Dominus exercituum nomen ejus.

petuo, senza più risvegliarsi, dice il re, il cui nome è il Signore degli eserciti.

58. *Hæc dicit Dominus exercituum: Murus Babylonis ille latissimus suffossione suffodietur, & portæ ejus excelsæ igni comburentur, & labores populorum ad nihilum, & gentium in ignem erunt, & disperibunt.*

58. Così anche dice il Signore degli eserciti: Quella grossissima muraglia di Babilonia sarà interamente diroccata, le alte sue porte saran messe a fuoco, e fiamma; i lavori di tanti popoli andranno in nulla, e quelli di tante genti andranno in fuoco, e svaniranno.

59. *Verbum, quod præcepit Jeremias propheta Saraiæ filio Neriæ filii Maasiæ, cum pergeret cum Sedecia rege in Babylonem, in anno quarto regni ejus. Saraias autem erat princeps prophetiæ.*

59. Ordine che diede il Profeta Geremia a Saraja figlio di Neria figlio di Maasia, quando andò per parte (1) del re Sedecia in Babilonia, l'anno quarto del di lui regno; il qual Saraja era il Capo di quest' ambasciata.

60. *Et scripsit Jeremias omne malum, quod venturum erat super Babylonem, in libro uno: omnia verba hæc, quæ scripta sunt contra Babylonem.*

60. Geremia dunque scrisse in un libro tutto il male, che era per avvenire a Babilonia; cioè tutte queste parole, che sono scritte contro Babilonia.

61. *Et dixit Jeremias ad Saraiam: Cum veneris in Babylonem, & videris, & legeris omnia verba hæc,*

61. E poi disse a Saraja: Quando sarai giunto in Babilonia, e avrai vedute, e lette tutte queste parole;

62. *dices: Domine, tu locutus es contra locum istum,*

62. dirai *a Dio*: Signore, voi avete favellato di distruggere

(1) Molti Interpreti così spiegano. Così anche i LXX, e il Caldeo.

ut disperderes eum, ne sit qui in eo habitet ab homine usque ad pecus, & ut sit perpetua solitudo.

63. *Cumque compleveris legere librum istum, ligabis ad eum lapidem, & projicies illum in medium Euphraten:*

64. *Et dices: Sic submergetur Babylon, & non consurget a facie afflictionis, quam ego adduco super eam, & dissolvetur. Hucusque verba Jeremiæ.*

gere questo luogo, ficchè non sia più abitato nè da uomini, nè da bestiami, e resti una perpetua solitudine.

63. E quando avrai compiuto di leggere questo libro, legalo a un sasso, e gettalo in mezzo all'Eufrate.

64. E dì: Così andrà a fondo Babilonia, e non si rialzerà più dalla disgrazia, che io sono per far venire sopra essa, e resterà fiaccata. Sin quì parole di Geremia.

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO LI.

℣. 1. *Così dice il Signore: Eccomi ad eccitar contro Babilonia e contro i suoi abitatori, che sollevarono il cuore contro di me, una specie di vento pestilente.*

℣. 2. *E contro Babilonia manderò sventolatori che la sventoleranno.* Dio oppone un *vento pestilenziale* alla vanità del *cuor* dell'uomo, che *sollevasi contro lui*; cioè, non ha egli mestieri che d'un soffio per isterminare il principe più potente, che osa sollevare il cuor suo, come avea fatto Babilonia, contro il vero Dio. E di questo modo S. Paolo attesta (*a*); Che *quando l'empio*, ch' ei chiama l'*uomo* di *peccato*, cioè l'anticristo *si scoprirà accompagnato dalla podestà di Satanasso, facendo ogni sorte di miracoli*, di *segni* e di *prodigii per sedurre*, il *Signor GESU lo distruggerà col soffio della sua bocca, e lo farà perire collo splendore della sua presenza.* Dario e Ciro furono come un vento pestilenziale, cui Dio mandò contro Babilonia

(a) 2. Thessal. 2. 8.

nia, per vendicarsi del suo orgoglio. E in quella guisa che GESU' CRISTO si paragona (a), allorchè verrà alla fine del mondo ad esercitare il suo Giudicio, a un vaglia tore, che separa dalla sua aja tutta la paglia, o tutto il grano, che niente vale, e lo getta al fuoco; il Signore parimente dice quì per bocca del suo Profeta; Che metterà il suo vaglio, il terribil *vaglio* della sua giustizia *tra le mani* di quei principi, e li *manderà* per *vagliare* tutti i superbi e tutti i malvagi di *Babilonia*, e per *devastare tutto il paese*.

Non tendat qui tendit arcum suum, ec. vale e dire, o sarà inutile il tender l' arco contro genti spaventate, addormentate, e che non avranno alcuna forza per difendersi; ovvero in vano le stesse genti si disporrebbero a tendere il loro arco e ad *armarsi* di *corazze*, abbandonate essendo dalla giustizia di Dio ai loro nemici. Ed è questa, non v'ha dubbio, una figura ben sensibile dello stato, in cui troverannosi i cittadini di Babilonia, o i riprovati alla fine del mondo, allorchè vedrannosi in una totale impotenza di resistere ai ministri della divina Giustizia, a cui saranno consegnati in punizione dell' orgoglio, che ha corrotto il loro cuore, allorchè ha esso loro ispirato una superba ribellione contro il loro Dio; poichè dubitar non possiamo che tutto il presente Capitolo, che riguarda la distruzione temporale dell' antica Babilonia, siccome ha egregiamente osservato Estio, non sia una viva immagine della riprovazione, e della finale perdizione della città o della rea società de' malvagi, secondo che S. Giovanni ce la rappresenta quasi ne' termini precisi nell' Apocalisse.

℣. 5. *Giacchè Israello e Giuda non è lasciato vedovo dal Dio suo, dal Signor degli eserciti; quantunque la lor terra sia stata empiuta di vittime pel delitto, per parte del Santo d' Israello.*

℣. 6. *Fuggite dunque*, o Israeliti, *da mezzo a Babilonia, e ciascheduno si salvi la vita; badate di non restare anche voi ridotti al silenzio*, e distrutti *per le iniquità di quella; perchè questo è il tempo di vendetta dal Signore, che renderà ad essa*

(a) Matth. 3. 12. Luc. 3. 17.

essa la sua retribuzione. Ciascuno raccoglie frutto, secondo che ha seminato. Quindi perchè i Caldei avean *seminato*, secondo il linguaggio di S. Paolo (*a*), nella corruzione dell'empietà e dell'orgoglio, non poteano raccogliere che frutti conformi alla corruzione dei loro delitti; e questi frutti erano frutti di morte, che sono, come dice l'Apostolo stesso (*b*), lo stipendio e il pagamento del peccato. Allorchè Dio esorta i popoli a *fuggire di mezzo a Babilonia*, ei fa conoscere che il solo mezzo di *salvar la sua vita*, sarebbe di uscirne, perchè que' nemici ucciderebbero quanti ritrovassero in essa. E allorchè lo Spirito Santo fece udir dal cielo a S. Giovanni (*c*) una voce che disse: *Esci di Babilonia, popol mio, affinchè tu non abbi parte a' suoi peccati, ed affinchè tu non sia involto nelle sue piaghe*; ci fa abbastanza comprendere, quanto il commercio della Babilonia del secolo sia pericoloso al popolo di Dio e ai suoi veri servi, che hanno oggi motivo di temere di non trovarsi alla fine ravvolti nelle piaghe di questo mondo d'iniquità, se non procurano incessantemente di separarsi dal suo spirito, da' suoi sentimenti e da' suoi costumi tanto perniciosi. Lo che fa dire a Sant' Agostino (*d*), che la continua nostra premura esser dee di fuggire quella empia città con una fede animata dalla carità, per accostarci ognora più al Dio vivente: *Ut de hujus sæculi civitate, quæ profecto impiorum est, fidei passibus, quæ per dilectionem operatur, in Deum vivum proficiendo fugiamus*. Dio vieta quì, secondo alcuni, che si nasconda l'iniquità di Babilonia sotto silenzio, perchè volea egli che la causa del suo gastigo fosse nota a tutta la terra, e che si sapesse cosa meritava un popolo, che osato avea d'insorgere insolentemente contro lui, ed insultar con orgoglio la umiliazione d'Isdraello. Una però delle principali condizioni, che domanda Dio ai peccatori, è di non ascondere la loro iniquità, ma di confessarla sinceramente innanzi a lui, s'eglino desiderano di prevenire il *tempo dell' ultima sua vendetta*, ed impedire *che ad essi renda quel che da loro si merita*.

℣. 7.

(a) Galat. 6. 8. (b) Rom. 6. 23. (c) Apoc. 18. 4.
(d) August. de Civit. Dei lib. 18. c. 18.

℣. 7. *Babilonia è in man del Signore una tazza d'oro, ella ubbriaca tutta la terra; le genti han bevuto del di lei vino, e perciò danno in ismanie.*

℣. 8. *Babilonia cade in un subito, ed è fatta in pezzi, urlate sopra di essa; prendete pure della balsamica gomma, per la sua doglia, per vedere se può guarire. Babilonia*, che era ricchissima e potentissima, *fu lungamente in mano di Dio*, come *una tazza d'oro, piena del vino del suo furore*, secondo che dianzi l'ha detto, con *cui inebbriò tutta la terra*; perchè si servì di quell'impero così potente (*a*) per esercitare i suoi gastighi sopra tutte le *nazioni*, che ei volea punire, ciò che da lui si chiama *inebbriarle*. Ma la stessa Babilonia avendo servito d'istrumento alla sua giustizia, dovea *cadere* anch'essa e fiaccarsi nella sua caduta, senza che vi fosse rimedio per guarirla, perchè i suoi nemici la distruggerebbero interamente. Quel che divino è nella espressione del Profeta è il non metter distanza fra il tempo della sua esaltazione e il momento della sua caduta. *Babilonia*, dic' egli, è *una tazza d'oro in mano del Signore, che ha inebbriato tutta la terra . . . . Babilonia è caduta in un momento*, ec. per significare che innanzi a Dio la esaltazion dei superbi e la loro caduta sono congiunte in uno stesso istante; quantunque predicando a Babilonia tutte queste disavventure fosse lontano circa sessant'anni il tempo della sua caduta.

Noi veggiam parimente nell'Apocalisse (*b*), che secondo il senso spirituale, avendo la Babilonia del secolo fatto *bere a tutte le nazioni il vino attossicato della sua prostituzione, e corrotto i Re della* terra, un Angelo sclamò ad alta voce: *E' caduta la grande Babilonia; è caduta, ed è diventata l'abitazione dei demonii, e la prigione di tutti gli spiriti immondi*; posciachè la società de' malvagi, che compongono questa Babilonia, essendosi miseramente prostituita ai demonii nel corso di questa vita, sarà eternamente la loro abitazione; ed in quella guisa che l'Agnello abiterà per tutti i secoli ne' Santi suoi

(a) Jerem. c. 25. 15. (b) Apoc. c. 18. v. 2. 3.

ſuoi come nel ſuo tempio; *ſaranno eglino il ſuo popolo* ed ei *ſarà il loro Dio*; gli ſpiriti immondi ſimilmente poſſederanno per ſempre i riprovati come loro ſchiavi, e godranno ſenz'alcun termine l' impero, che hanno eglino loro dato ſopra ſe medeſimi co' loro delitti. Non vi ſarà alcun *balſamo*, ſecondo il Profeta, che poſſa allora *guarire* la loro *caduta*; indarno eglino *ululeranno*, *perchè ſalita è fino al cielo la loro condanna*; cioè, ſiccome lo ſpiega in altro luogo (a), *ſaliti eſſendo fino al cielo i peccati*, per cui ſaranno condannati, eglino verranno *poſti* per ſempre *in abbandono*.

Diciamo dunque ſpeſſo entro di noi prima di quel tempo: *Babilonia cadrà in un momento*, e ſi fiaccherà nella ſua caduta, affinchè il timore de' ſuoi gaſtighi ci rimuova dal partecipare a' ſuoi delitti; e queſto penſiero diventerà così per noi un *balſamo* ſalutariſſimo, che farà che ſe noi *cadiamo* talvolta, non ci *fiaccheremo* almeno inſiem con eſſa.

℣. 10. *Il Signore ci ha fatta pubblicamente giuſtizia; venite e raccontiamo in Sion ciò che ha oprato il Signore noſtro Dio*. Il Profeta fa parlare gl' Iſdraeliti: ma come oſano coſtoro dire, che *il Signore ha loro fatto giuſtizia*, ovvero *ha manifeſtato la loro giuſtizia*, poichè furono certamente con ſomma giuſtizia condotti ſchiavi a Babilonia ed in punizione di tanti delitti da loro commeſſi? Vero è che giuſtiſſimo fu tal gaſtigo dalla parte di Dio, che sì gravi motivi avea di punire la loro ingratitudine; ma giuſto non era in verun conto dalla parte dei loro nemici, che non aveano penſato, come più volte s'è detto, che a ſaziare il loro furore ed a ſoddisfare la loro ambizione. Però *la giuſtizia*, che Iſdraello ſi attribuiſce dalla parte de' Babiloneſi, non oſta a riconoſcere la giuſtizia della vendetta da Dio eſercitata contro il ſuo popolo. Ei puniſce da prima l'empietà di Giuda, permettendo che profanato foſſe il ſuo tempio, che formava tutta la ſua gloria; ed in ciò trattavalo ſecondo il rigore della ſua giuſtizia; ma puniſce in progreſſo la profanazione del tempio medeſimo colla ro-

(a) Ibid. v. 5.

la rovina di quelli, che aveano osato contaminarne la santità ed insultar l'afflizione d' Isdraello; nel che *faceagiustizia* a quegli sciagurati, che sebben colpevoli rispetto a Dio trovarono nell'eccesso del furor de' Caldei una specie di giustificazione, che degni li rese di compassione, e che lo recò ad assumere finalmente la loro difesa, ed *a vendicare*, com' egli dice, *il suo tempio*.

℣. 25. *Eccomi a te, o monte pestifero, dice il Signore, che guasti tutta la terra; io stenderò sopra di te la mano, e ti rotolerò giù dalle rupi, e ti ridurrò in monte d' incendio*. Egli dà il nome di *monte* a Babilonia, avvegnachè questa città fosse situata in una pianura, tanto a motivo della superiorità del suo Impero a tutti gli altri Imperi del mondo, quanto a motivo de' suoi superbi edificii, delle sue torri così sublimi e delle sue mura, che poteano riguardarsi come *rupi* che pareggiavano quasi i monti, avendo, secondo che narrano gli Storici (*a*), dugento cubiti d'altezza, cinquinta di grossezza, ed essendo triplicate. Ei lo chiama *pestifero*, e dice ch'esso *corrompe tutta la terra*; cioè o desola tutte le nazioni come un aere contagioso, essendo stato destinato da Dio a recar dovunque la vendetta del Signore; o diffonde la sua empietà ed il suo orgoglio fra tutti i popoli da lui sottoposti al suo Impero.

Questa Babilonia sì superba riguardavasi dunque come inaccessibile ed inespugnabile; ma quanto più altiera la rendeva la sua possanza e la forza delle sue mura, tanto più Dio si compiacque nell' umiliare il suo orgoglio. Ei la minaccia soltanto *di stender la sua mano su lei*, e di *strapparla dalle sue rupi*, cioè nè le sue torri, nè le sue mura non potranno metterla in salvo dalla sua giustizia; ed ei la renderà con una prodigiosa facilità come *un monte consumato dalle fiamme*, riducendo in cenere tutte le sue mura, tutte le sue torri e tutti i suoi palagi.

Ba-

(a) Theod. Jerem. c. 51. 58. Oros. l. 2. c. 6. Herodot. l. 1. 118. Diodor. 1. 69. 69. Strabo 16. 738. Curt. 5. 1. Plin. lib. 6. 26. Syn. in v. 58.

Babilonia del secolo, di cui si è parlato, essendosi però considerata nella sua possanza e nella sua grandezza come inaccessibile agli strali della divina Giustizia, che la risparmia nel tempo presente, diventerà alla fine come un monte tutto incendiato. E tutti i suoi ammiratori veggendo il fumo del suo incendio esclameranno, secondo che stà scritto nell'Apocalisse (a): *Quale città ha mai pareggiata quella grande città? Ahi! ahi! Come stata è rovinata in un momento quella grande città, che era sì ricca?* Questo diranno eglino per un effetto dell'amore, che li terrà ad essa tuttavia attaccati, perchè il cuor loro sarà tormentato eternamente dal desiderio di possedere ciò che hanno perduto, e che non potranno mai ricuperare. Diciamo noi altri all'opposito coi Santi, considerando anticipatamente la caduta di questa Babilonia (b): *Lodato sia Dio, salute, gloria e possanza al Signor nostro Dio; perchè veri e giusti sono i suoi giudicii, ed ha egli condannato quella prostituta, che ha corrotta la terra colla sua prostituzione*, come altresì l'antica Babilonia, che lerane la figura. Riconosciamo che la gloria e la possanza sono dovute a Dio solo, e che giusta cosa è, che *il fumo dell' incendio* di quella, che ha voluto sollevarsi colla sua empietà sopra l'Eterno, *salga in tutti i secoli de' secoli*.

℣. 31. *Un corriero ne incontra un altro, e un messo ne incontra un altro, per riferire al re di Babilonia, che la sua città è presa da un capo.* La città di Babilonia era di una grandezza sì prodigiosa, che essendosi i nemici impadroniti di molti de' suoi rioni, non n'erano punto informati quei che abitavano in mezzo alla città (c). E d'altronde i suoi abitatori si teneano tanto sicuri e credevano sì poco che possibil fosse il varcar acque sì grandi, e il superar bastioni, che parevano inespugnabili, ch' eglino se ne stavano in banchetti, in feste e in giuochi, come in una pace profonda, mentre che i Persi o i Medi introdotti già s'erano entro le mura della Città. Allorchè dunque il

(a) Apoc. c. 18. v. 18. 19. (b) Ibid. c. 19. v. 1. 2.
(c) Herod. l. 1. Hieron. c. 51. 39.

il ſanto Profeta dice quì, *che i corrieri s' incontreranno per andar a dire al Re, che la ſua Città è preſa*, ec. ei ci fa conoſcere che la sì vaſta eſtenſione di Babilonia fu cagione ch' eſſendo il Re in mezzo al ſuo palagio, i corrieri vennero dalle diverſe eſtermità della città ad avvertirlo ch' eſſa era preſa, quando egli meno ſe l'aſpettava. Si può in effetto giudicar della ſua grandezza da quel che ne dicono gli Storici, che affermano che le ſue mura aveano più di ſeſſanta miglia di circuito, e che v' erano cento porte tutte di bronzo.

℣. 34. *Nabuccodonoſor re di Babilonia*, dice la figlia di Sion, *m' ha conſumata, m' ha divorata, m' ha reſa qual vaſo vuoto, m' ha trangugiata come un dragone, s' è empiuto il ventre delle mie delizie, e m' ha cacciata via*.

℣. 35. *La ingiuria fattami e la* conſunta *mia* carne ſclama *ſopra Babilonia, dice l' abitatrice di Sion; e il mio ſangue* ſclama *ſugli abitatori della Caldea, dice Geruſalemme*. Geruſalemme ſi querela a Dio delle violenze, che il Re di Babilonia ha eſercitate contro lei, ſpogliandola di tutti i ſuoi beni e di quanto erale più caro per ſaziarne ſe medeſimo, laſciandola in un *voto* generale d' ogni coſa, e *ſcacciando* tutti i ſuoi popoli in un paeſe lontano. Ella proteſta contro tante crudeltà e dichiara che *la ſtrage de' ſuoi figli ed il ſangue ſuo è ſu Babilonia e ſu gli abitanti di Caldea*. Queſte parole le mette in bocca il Profeta non per giuſtificar la ſua innocenza, poichè ſi era ella reſa così rea; ma per far vedere che Babilonia, gaſtigando colpevoli, ſi era tirata addoſſo co' ſuoi eccеſſi una giuſtiſſima condanna.

Una moltitudine d' anime conſecrate a Dio come Geruſalemme dir poſſono anch' eſſe del principe del ſecolo figurato dal re di Babilonia; Che le ha *ſaccheggiate*, ſpogliandole della grazia dell' innocenza; che le ha *reſe come un vaſo voto*, riducendole nell' orribil voto, in cui trovaſi un cuore, donde il peccato ha sbandita la carità; che le ha *divorate ed aſſorbite come un drago*, (a) egli medeſimo eſ-

ſen-

(a) Apoc. 12.

ſendo il *gran drago, che colla ſua coda ſi è tratta dietro la terza parte delle ſtelle del Cielo*, e che in ogni tempo ſi sforza *di divorare il figliuol maſchio* figura dei veri diſcepoli di GESU' CRISTO; ch' egli *ſi è riempiuto* di quel che *aveano di più caro*, o piuttoſto ch' elleno medeſime ſono diventate il ſuo cibo più delizioſo; e che finalmente le *ha ſcacciate* dalla caſa del padre loro, che è il cielo, dopo eſſerne ſtato egli ſteſſo precipitato. Beate quelle, a cui Dio promette che *le vendicherà*; che *renderà aſciutto il mare di Babilonia*, e *ſeccherà le ſue acque*, che poſſono ben ſignificarci l' inondazione di rei piaceri, in cui tutti gli uomini erano immerſi, quando GESU' CRISTO è venuto come a ſeccar colla ſua morte quella avvelenata ſorgente delle acque corrotte di Babilonia, poſciachè ſebbene ſcorrono ancora, ſono aſsaiſſimo diminuite per virtù del ſuo divin ſangue in quelli, che in lui ripongono, come *nel vindice d' Iſdraello*, la loro fiducia.

℣. 38. I Caldei *ruggiranno inſieme come leoni, ſcuoteran le chiome, come leoncelli.*

℣. 39. *Farò che ſi riſcaldino nei* loro conviti, *e li farò ubbriacare, onde ſi aſſopiſcano, e dormano di un ſonno perpetuo, ſenza mai deſtarſi, dice il Signore.* La maggior parte credono che ſi debba ciò intendere dei Babiloneſi, che il Profeta paragona in queſto luogo a lioni, nel dolore che gli occupò tutto a un tratto, che li fece prorompere come in ruggiti alla preſa della loro città. Dio dice, che *gl' inebbrierà* nel calore del convito, *affinchè ſieno addormentati e dormano un ſonno eterno.* Cagione della loro ubbriachezza non fu già Dio, che sì ſeveramente condanna un tal delitto. Ma o egli intende in una maniera metaforica queſta ubbiacchezza qual effetto del ſuo ſuo furore e della ſua giuſtizia, di cui ha parlato, e con che inebbriar dovea tutti gli empii; o s' ei parla fuor di figura, intende che ſi varrà della rea ubbriachezza, in cui ſarannoſi immerſi per conſegnarli più facilmente ai loro nemici. Leggiamo in effetto in Daniele (*a*), che Baldaſsare,

(a) Daniel. c. 5.

re, nipote di Nabuccodonosor, fece un gran convito ai principali della sua Corte; che pieno già essendo di vino osservò una mano che scrivea su di una parete il decreto di morte da Dio pronunziato contro lui, e che la notte stessa fu ucciso, ed il suo Impero passò ai Medi e ai Persi.

Di questo modo essendo i malvagi addormentati e nella ubbriachezza dei piaceri di Babilonia cadono alla fine in *un sonno eterno*, cui la parafrasi Caldea ed alcuni Autori non intendono soltanto della morte naturale del corpo, ma della morte, che vien chiamata *la seconda* nella Scrittura (*a*), e la quale consiste nell' essere eternamente separato da Dio per esser la preda del fuoco dell' inferno. Finchè viviamo in questo mondo, benchè siamo addormentati del funesto sonno di Babilonia, ci è sempre motivo di sperare, che Dio colla infinita sua misericordia e colla forza della sua voce onnipotente ci iscuoterà e ci farà uscirne. Ma quando non c'è più tempo, come dice la Scrittura; cioè quando passato è il tempo della misericordia, e siamo caduti nell' abbisso della seconda morte, *non se ne rialzeremo giammai*, dice il Signore.

v. 44. *E farò la visita sopra il Bel in Babilonia, e gli farò recere dalla bocca tutto quello che avrà inghiottito: Ad esso più non concorreranno le genti; ed anche la muraglia di Babilonia cadrà.* Bel, come si è veduto, era l'idolo più celebre di Babilonia. I Re l' aveano in grande venerazione (*b*), e andavano ogni giorno per adorarlo. Ciascun dì a lui offerivansi dodici misure di farina, quaranta pecore e sei capaci vasi di vino. I suoi falsi Sacerdoti, che servivansi di tutte queste cose per alimentar se colle loro famiglie, faceano credere ai popoli che l' idolo tutto mangiasse e bevesse. Sembra dunque che il Profeta alluda qui a quella comune opinione, che Bel divorasse cotidianamente una sì grande quantità di cibi, allorchè di-

(a) Apoc. c. 20. v. 6. 14. c. 21. v. 8. (b) Daniel. c. 14.

dichiara in un linguaggio figurato; Che il Signore *uscir farà dalla sua bocca ciò ch' egli avea già ingojato*; cioè, astrignerà i suoi adoratori a restituire ai Giudei i beni, onde gli avranno spogliati. La Scrittura questo attribuisce a quel falso Dio, o perchè s'immaginavano ch' ei li rendesse vittoriosi delle nazioni, o perchè gli offrivano le spoglie dei popoli da loro vinti.

Ma quantunque fosse falso che Bel divorasse tutti i presenti, che a lui si offrivano, il demonio, che adoravasi in sembiante di quell' idolo, e che non può nutrirsi che della perdizion delle anime da lui, secondo S. Gregorio, riguardate come i suoi cibi più deliziosi, ingojava con verità un infinito numero di anime infedeli, che a lui si offrivano da se medesime quali degne vittime di quel falso Dio, allorchè pensavano soltanto a presentargli per alimento i loro beni. Egli teneva a bada tutti que' popoli colle esteriori obblazioni, cui credevano fargli, e che servivano soltanto a pascere i profani suoi sacerdoti, allorchè non pensava egli che a soddisfare l'insaziabile di lui furore colla rovina delle loro anime.

In tale stato il Figliuol di Dio ha trovato il mondo, allorchè venuto è, secondo la sua promessa, per *far uscire dalla gola* di quel drago ciò *ch' egli avea già ingojato*, cioè per salvar tanti uomini, che erano sotto la sua schiavitù, e ch' egli credeva aver già ingojati. Ma fa pure *uscire* ogni giorno dalla *sua gola ciò ch' egli avea già divorato*, allorchè rittae dallo stato della colpa tanti peccatori, che propriamente non offrono più i loro beni al demonio, come faceano que' popoli, ma a cui piuttosto offre egli stesso tutte le ricchezze della terra, come osò offrirle a GESU' CRISTO, affine di poter divorarli come il suo vero nutrimento. Non si dimentichi dunque mai la grazia di quel divino liberatore, che avendoci una volta salvato mediante il battesimo dalla gola di quel lione vorace, siccome lo chiama S. Pietro, ce ne salva ancora ogni momento, guardandoci colla sua grazia dal ricadere sotto la sua tirannia.

℣. 46. *Non vi avvilite di cuore, nè vi prenda timor delle nuove che si udiranno nel paese: Un anno verrà una*

nuova, e di poi un altro anno ne verrà un' altra; nel paese sarà violenza, e dominatore sopra dominatore. Dio provvede a tutto, e come s'egli salvar volesse il suo popolo in mezzo a tutte le ruine dell' Impero di Babilonia, lo fortifica e lo riassicura contro il timore, che un sì grande sconvolgimento produr potrebbe nell' intimo de' loro cuori. Ordina loro di *uscire* allora da *Babilonia per salvar la loro vita dal suo furore* contro quella città; ma non vuole che *si spaventino ai primi rumori, che correranno* intorno la sua rovina, e che si rinoveranno di tratto in tratto; poichè sa egli il momento, in cui essa dee perire, ed è questo momento assolutamente in suo potere. Di questo modo lo stesso Dio previene i fedeli suoi servi intorno il tempo della fine del mondo e della condanna della Babilonia del secolo. Loro dic' egli primieramente (*a*), che *avvertano che i loro cuori non si aggravino e non sieno sopiti*, come quei degli abitanti di Babilonia, *dall' eccesso delle vivande e del vino, e dalle inquietudini di questa vita, affinchè non li colga improvvisamente quel giorno* sì tremendo; ma nel tempo stesso (*b*), *allorchè udranno parlar di conflitti, di sedizioni, di sovversioni di regni*, loro vieta lo *spaventarsi* e l' indebolirsi. Anzi egli vuole (*c*), che *quando incomincieranno tali cose ad accadere eglino alzino le loro teste e guardino in alto, perchè vicina è la loro redenzione*; cioè, il tempo della condanna di Babilonia è quello della salute di Gerusalemme, l' immagine della santa Chiesa e dei veri fedeli.

V. 48. *Daranno sopra Babilonia voci di giubilo i cieli e la terra, e tutto ciò che in quelli esiste, poichè da Tramontana saranno ad essa venuti i devastatori, dice il Signore.* S. Paolo (*d*) c' insegna che la carità è buona e piena di tenerezza; *Charitas benigna est*; lo che a prima giunta dà motivo di maravigliarsi come quì sia detto; che *la terra loderà Dio per conto della rovina di Babilonia*, come s'ella se ne rallegrasse. Ma giova osservare che l'A-

po-

(a) Luc. c. 21. 34. (b) Ibid. v. 9.
(c) Ib. v. 28. (d) 1. Cor. c. 13. 4.

poſtolo ſteſſo aggiugne (*a*); che la carità ſi rallegra della verità: *Congaudet autem veritati*. Quindi la terra non dovea, lodando Dio pel gaſtigo di Babilonia, ſe non rallegrarſi, come *il Cielo*, della verità della divina giuſtizia, ed eſclamar coll' Angelo dell' Apocaliſſe (*b*); *Tu ſe' giuſto, o Signore; ſanto tu ſei ne' giudicii, che tu eſerciti. Sì, Signore, Dio Onnipoſſente, veri e giuſti ſono i tuoi giudicii*. E però nel tempo ſteſſo che S. Giovanni ci rappreſenta quei, che poſſeduti ſono dall' amore di Babilonia, ne' pianti, ne' ſoſpiri e ne' gemiti all' aſpetto della ſua condanna, ſi egli dice (*c*) al *Cielo*, ai *ſanti Apoſtoli* ed ai *Profeti*, che ſi *rallegrino*, *perchè Dio condannandola ha giudicata la loro cauſa*.

℣. 50. *Voi* figli d' Iſdraello, *che aveta fuggita la ſpada, venite, non vi fermate: ricordatevi da lungi del Signore, Geruſalemme vi venga a cuore*.

℣. 51. *Noi ſiamo confuſi per gli obbrobrii che udimmo; abbiam coperto il volto d' ignominia; poichè vennero gli ſtranieri ſul ſantuario della caſa del Signore*. Dio parla ai Giudei e fa loro intendere che dopo che avranno ſcampata la morte nella rovina di Babilonia, penſar deggiono che la ſua mano onnipoſſente non gli ha ſalvati ſe non affinchè ſi apparecchino a ritornare a Geroſolima. Venite, loro dic' egli, *e non vi fermate* per quanto ſiate ſegretamente ben affetti ad un paeſe, che riguardar dovete come il voſtro eſilio. Per quanto ſiate lontani dalla voſtra patria, *ricordatevi del voſtro Dio*, che non vi ha condannati a tale ſchiavitù ſe non per farvi penſare a colui, che avevate dimenticato. *Geruſalemme* ed il tempio del Signore *ſieno l' unico oggetto del voſtro cuore e dei voſtri penſieri*. Cancellate Babilonia dalla voſtra memoria, e non penſate che al diſegno che ho di ravvicinarvi a me.

Abbandoniamo dunque Babilonia con tutto il noſtro cuore noi pure, che *ſchivata abbiamo* la ſpada micidiale dell'

(a) Ibid. v. 6. (b) Apoc. c. 16. 5. (c) Ibid. c. 18. v. 19. 20.

dell' Angelo ſterminatore. La *lontananza*, in cui ſiamo dal noſtro Dio, ci faccia del continuo *ricordar di lui*, ed ardentemente ſoſpirare verſo lui. Temiamo di *fermarci* col deſiderio del noſtro cuore in un luogo ove la divina giuſtizia ci ha condannati come ad un eſilio. *Non abbiam penſieri e deſiderii ſe non per* la celeſte *Geruſalemme*, che poſſeder dee tutto il noſtro amore. Siamo vivamente *commoſſi*, come gl' Iſdraeliti, *dagli obbrobrii*, e dalle beſtemmie degli *ſtranieri*, che ſono tutti i nemici della pietà e della fede; e ſiaci più ſenſibile d' ogni altra coſa tutto ciò, che o in altri o in noi medeſimi diſonora la *ſantità della caſa del Signore*.

℣. 63. *E quando avrai compiuto di leggere queſto libro, legalo a un ſaſſo, e gettalo in mezzo all' Eufrate.*

℣. 64. *E dì: Così andrà a fondo Babilonia, e non ſi rialzerà più dalla diſgrazia, che io ſono per far venire ſopra eſſa, e reſterà fiaccata. Sin quì parole di Geremia.* Avendo ſcritto Geremia in un libro per ordine di Dio tutta queſta profezia intorno la rovina di Babilonia, ordinò a *Saraia* figliuol di Neria, figliuol di Maaſia, che probabilmente era fratello di Baruch, il cui padre e l'avo ſono anch' eſſi nominati, di portar queſto libro ſeco lui, allorchè andoſſene a Babilonia con Sedecia re di Giuda, o, ſecondo i Settanta e la parafraſi Caldea, non con quel principe, ma da parte ſua nell'anno quarto del ſuo regno, vale a dire circa ſette anni prima della rovina di Geruſalemme: gli comandò di *leggerne tutte le parole, allorchè foſſe giunto a Babilonia*, e di recitarlo o in privato o in pubblico davanti agli ſchiavi delle dieci tribù d' Iſdraello, e fors' anche davanti ad alcuni de' Caldei; lo che fec' egli, ſecondo Teodoreto, per porgere qualche conſolazione al ſuo popolo, facendogli ſperare la ſua libertà nel tempo ſteſſo che predicevagli la rovina di coloro, che l'aveano poſto in ſchiavitù. Ora ſiccome ſi è ſpeſſo veduto che i Profeti parlavano colle loro azioni non meno che colle loro parole, Geremia aggiunſe un ordine nuovo a quello, che dato avea a Saraia; il qual fu, che dopo aver letta la Profezia ad Iſdraello, ed altamente dichiarato, che *Dio e non l' uomo avea così parlato contro Babilonia*, affinchè dubitar non

non si potesse della verità di tale predizione, legasse il libro ad una pietra e lo gettasse nell'Eufrate dicendo: *Così Babilonia sarà sommersa* ec.

La stessa azione, che Geremia fece fare a Saraia, la veggiamo nell'Apocalisse, allorchè quivi stà scritto (*a*): Che *un Angelo fortissimo levò in alto una pietra grande come una macina e la gettò in mare dicendo: Così Babilonia, quella grande città, sarà precipitata con violenza, e più non si troverà*. Ora questo linguaggio figurato rappresentava in una maniera vivissima l' orribil peso della caduta di Babilonia, o che s' intendesse nel senso litterale ed istorico o nel senso spirituale. Che se Geremia non si contentò di far gettare una pietra nell' Eufrate, come l' Angelo dell'Apocalisse ne gettò una nel mare, ma vi fece a un tempo gettare il libro della sua profezia contro Babilonia; ciò non ha impedito che non siasi la medesima conservata, onde sembra probabile che una copia, e non l'originale egli ne consegnasse a Saraia.

Sin quì sono le parole di Geremia. Alcuni Interpreti pretendono che quì abbiano fine soltanto le predizioni di Geremia contro Babilonia, e che il capitolo seguente sia ancora dello stesso Profeta. Altri sostengono, che non gli si può attribuire l' ultimo Capitolo, il quale contiene cose a lui posteriori, e che però esso è stato aggiunto da qualche altro santo Profeta come una specie d' introduzione alle Lamentazioni di Geremia, ov' egli esprime in una maniera patetica al sommo il suo dolore e i suoi sentimenti intorno la rovina di Gerosolima. Non possiamo a tal uopo niente determinare, e ci basta esser certi, che il capitolo seguente è ricevuto per canonico nella Chiesa non meno che tutto il rimanente di questo libro.

CA-

(a) Apoc. 18. 21.

CAPITOLO LII.

STORIA DELL'ASSEDIO, E PRESA DI GERUSALEMME: CITTA' E TEMPIO INCENDIATI. SEDECIA ACCIECATO E MESSO IN FERRI PER ESSER CONDOTTO IN BABILONIA. RIALZAMENTO DI GIOACHINO DOPO TRENTA SETT'ANNI DI PRIGIONE.

1. *Filius viginti & unius anni erat Sedecias, cum regnare cæpisset: & undecim annis regnavit in Jerusalem: & nomen matris ejus Amital filia Jeremiæ de Lobna.*

2. *Et fecit malum in oculis Domini juxta omnia, quæ fecerat Joakim.*

3. *Quoniam furor Domini erat in Jerusalem, & in Juda, usquequo projiceret eos a facie sua: & recessit Sedecias a rege Babylonis.*

4. *Factum est autem in anno nono regni ejus, in mense decimo, decima mensis, venit Nabuchodonosor rex Babylonis, ipse & omnis exercitus ejus adversus Jerusalem, & obsederunt eam, & ædificaverunt contra eam munitiones in circuitu.*

5. *Et fuit civitas obsessa*

1. Sedecia era in età d'anni ventuno, allorchè incominciò a regnare, e regnò anni undici in Gerusalemme: sua madre chiamavasi Amital, *ed era* figlia di Geremia da Lobna.

2. Egli fece ciò che spiaceva al Signore, in tutto come avea fatto Gioachimo.

3. Perlochè lo sdegno del Signore era contro Gerusalemme, e contro Giuda, finchè li rigettò dal suo cospetto. Intanto Sedecia si ribellò dal re di Babilonia.

4. Adunque l'anno nono del di lui regno, il dì dieci del decimo mese, Nabuchodonosor re di Babilonia venne in persona con tutta la sua armata contro Gerusalemme, ed avendola assediata costruirono contro essa dei baloardi all'intorno.

5. Così la città restò assedia-

usque ad undecimum annum regis Sedeciæ.

6. Mense autem quarto, nona mensis, obtinuit fames civitatem: & non erant alimenta populo terræ.

7. Et dirupta est civitas, & omnes viri bellatores ejus fugerunt, exieruntque de civitate nocte per viam portæ, quæ est inter duos muros, & ducit ad hortum regis (Chaldæis obsidentibus urbem in gyro) & abierunt per viam, quæ ducit in eremum.

8. Persecutus est autem Chaldæorum exercitus regem, & apprehenderunt Sedeciam in deserto, quod est juxta Jericho, & omnis comitatus ejus diffugit ab eo.

9. Cumque comprehendissent regem, adduxerunt eum ad regem Babylonis in Reblatha, quæ est in terra Emath: & locutus est ad eum judicia.

10. Et jugulavit rex Babylonis filios Sedeciæ in oculis ejus: sed & omnes principes Juda occidit in Reblatha.

11. Et oculos Sedeciæ eruit, & vinxit eum com-

diata fino all'anno undecimo del re Sedecia.

6. Ma ai dì nove del quarto mese *del çomputo sacro*, prevalendo la fame nella città, e non essendovi più viveri pel popolo del paese;

7. e d'altronde essendo già aperta la breccia nella muraglia della città, tutti i militari fuggirono, ed uscirono di notte dalla città per la via della porta, che è tra le due muraglie, e che guida all'orto regale, quantunque i Caldei tenessero assediata la città per ogni parte; ed andarono per la via, che conduce alla pianura deserta.

8. Ma l'armata Caldea inseguì il re, e lo raggiunse alla campagna inculta, che è presso Gerico; e allora tutta la truppa, che lo accompagnava, fuggì da lui, e si disperse.

9. Il re pertanto fu preso, e fu condotto in Reblatha, che è nel tratto d'Emath, al re di Babilonia, il quale gli pronunziò la sentenza.

10. Il re di Babilonia fè scannare i figli di Sedecia su i suoi occhi, e fè pure scannare in Reblatha tutti i principi di Giuda.

11. Fè acciecar Sedecia, e lo condusse in Babilonia legato

pedibus, & adduxit eum rex Babylonis in Babylonem, & posuit eum in domo carceris usque ad diem mortis ejus.

12. *In mense autem quinto, decima mensis, ipse est annus nonus decimus Nabuchodonosor regis Babylonis: venit Nabuzardan princeps militiæ, qui stabat coram rege Babylonis, in Jerusalem.*

13. *Et incendit domum Domini, & domum regis, & omnes domos Jerusalem, & omnem domum magnam igni combussit.*

14. *Et totum murum Jerusalem per circuitum destruxit cunctus exercitus Chaldæorum, qui erat cum magistro militiæ.*

15. *De pauperibus autem populi, & de reliquo vulgo, quod remanserat in civitate, & de perfugis, qui transfugerant ad regem Babylonis, & cæteros de multitudine transtulit Nabuzardan princeps militiæ.*

16. *De pauperibus vero terræ reliquit Nabuzardan princeps militiæ vinitores, & agricolas.*

17. *Columnas quoque æ-*

gato con *due* catene, e lo pose in una casa di guardie per fino al giorno della sua morte.

12. E il dì dieci del quinto mese (correva l'anno decimonono di Nabuchodonosor re di Babilonia) Nabuzardan Capitan delle Guardie, *Ministro* astante al re di Babilonia, venne in Gerusalemme.

13. Costui mise a fuoco la casa del Signore, e la Reggia, e tutte le case di Gerusalemme, e incendiò *spezialmente* tutte le case grandi.

14. E tutta la muraglia di Gerusalemme fu tutt'all' intorno demolita, da tutta la truppa dei Caldei, che era col Capitan delle Guardie.

15. Esso Nabuzardan Capitan delle Guardie deportò parte della povertà, e il rimanente del popolo, che era restato in città, ed i disertori, che s' erano arresi al re di Babilonia, e gli avanzi della plebaglia.

16. Parte però della povertà del paese fu da Nabuzardan Capitan delle Guardie lasciata per vignajuoli, e agricoltori.

17. I Caldei anche fecero

in

reas, quæ erant in domo Domini, & baſes, & mare æneum, quod erat in domo Domini, confregerunt Chaldæi, & tulerunt omne æs eorum in Babylonem.

18. *Et lebetes, & creagras, & pſalteria, & phialas, & mortariola, & omnia vaſa ærea, quæ in miniſterio fuerant, tulerunt: &*

19. *Hydrias, & thymiamateria, & urceos, & pelves, & candelabra, & mortaria, & cyathos: quotquot aurea, aurea, & quotquot argentea, argentea tulit magiſter militiæ.*

20. *Et columnas duas, & mare unum, & vitulos duodecim æreos, qui erant ſub baſibus, quas fecerat rex Salomon in domo Domini: non erat pondus æris omnium horum vaſorum.*

21. *De columnis autem, decem & octo cubiti altitudinis erant in columna una, & funiculus duodecim cubitorum circuibat eam: porro groſſitudo ejus quatuor digitorum, & intrinſecus cava erat.*

22. *Et capitella ſuper u-*

in pezzi le colonne di rame, che erano nella caſa del Signore; i baſamenti, e *la gran vaſca detta* il mar di rame, che era nella caſa medeſima, e ne traſportarono tutto il rame in Babilonia.

18. Preſero i laveggi, le forcelle, i ſtromenti muſicali, le coppe, le cazzuole, e tutto il vaſellame di rame, che ſerviva al miniſtero *del tempio*.

19. E le idrie, e gl'incenſieri, e gli orci, e i bacili, e i candelieri, e le ſcodelle, e le tazze; e tutto l'oro coll'oro, e l'argento coll'argento, *tutto* fu preſo dal Capitan delle Guardie.

20. E le due colonne, e il mare *di rame*, e i dodici vitelli di rame, che ne formavano il baſamento; coſe già fatte dal re Salomone nella caſa del Signore; del che tutto non poteva nepput conteggiarſi il peſo del rame.

21. Quanto alle colonne, una colonna era di diciotto cubiti di altezza, e dodici di circonferenza eſteriore; era *di rame* groſſo quattro dita, e di dentro era vuota.

22. L'una e l'altra avea

in

tramque ærea: altitudo capitelli unius quinque cubitorum: & retiacula, & malogranata super coronam in circuitu, omnia ærea. Similiter columnæ secundæ, & malogranata.

23. *Et fuerunt malogranata nonagintasex dependentia: & omnia malogranata centum retiaculis circumdabantur.*

24. *Et tulit magister militiæ Saraiam sacerdotem primum, & Sophoniam sacerdotem secundum, & tres custodes vestibuli.*

25. *Et de civitate tulit eunuchum unum, qui erat præpositus super viros bellatores, & septem viros de his, qui videbant faciem regis, qui inventi sunt in civitate: & scribam principem militum, qui probabat tyrones: & sexaginta viros de populo terræ, qui inventi sunt in medio civitatis.*

26. *Tulit autem eos Nabuzardan magister militiæ, & duxit eos ad regem Babylonis in Reblatha.*

27. *Et percussit eos rex*

in cima un capitello, il qual capitello era dell'altezza di cinque cubiti, con reti, e pomi granati sulla corona in giro; tutto di rame. E la seconda colonna avea istessamente i pomi granati, e le altre cose della prima.

23. I pomi granati pendenti erano novanta sei, e tutti i pomigranati che erano per ogni intorno alla rete, erano cento.

24. Il Capitan delle Guardie prese ancora Saraja primo Sacerdote, e Sofonia Sacerdote secondo, e i tre custodi del vestibolo *del tempio*.

25. Prese anco dalla città un Ciamberlano, che era Commissario delle truppe, e sette dei Cortigiani famigliari del re, che si trovarono nella città, e un Maestro di esercizii (1) Capo di truppe, che faceva far le prove alla milizia novella, e sessanta persónaggi del popolo del paese, che furono trovati dentro della città.

26. Nabuzardan Capitan delle Guardie li prese, e li condusse al re di Babilonia in Reblatha.

27. E il re di Babilonia li

(1) Così dotti Interpreti.

Babylonis, & interfecit eos in Reblatha in terra Emath: & translatus est Juda de terra sua.

28. *Iste est populus, quem transtulit Nabuchodonosor: In anno septimo Judæos tria millia & viginti tres:*

29. *In anno octavodecimo Nabuchodonosor de Jerusalem animas octingentas triginta duas:*

30. *In anno vigesimotertio Nabuchodonosor transtulit Nabuzardan magister militiæ animas Judæorum septingentas quadraginta quinque: omnes ergo animæ, quatuor millia sexcentæ.*

31. *Et factum est in trigesimo septimo anno transmigrationis Joachin regis Juda, duodecimo mense, vigesimaquinta mensis, elevavit Evilmerodach rex Babylonis, ipso anno regni sui, caput Joachin regis Juda, & eduxit eum de domo carceris.*

32. *Et locutus est cum eo bona, & posuit thronum ejus super thronos regum, qui erant post se in Babylone.*

33. *Et mutavit vestimenta carceris ejus, & comeli percosse di morte*, e li fè morire in Reblatha nel tratto d'Emath. E così Giuda fu deportato dalla sua terra.

28. Ecco *la numerata* del popolo deportato da Nabuchodonosor: L'anno settimo *del suo regno*, tre mila ventitre Giudei.

29. L'anno decimottavo di Nabuchodonosor *furon deportate* da Gerusalemme ottocento trenta due anime.

30. L'anno ventesimo terzo di Nabuchodonosor, Nabuzardan Capitan delle Guardie deportò settecento quarantacinque anime di Giudei: Dunque tutte le persone *deportate* furono quattromila secento.

31. Ma l'anno trentesimosettimo dalla deportazion di Giovachino re di Giuda, il dì venticinque del mese duodecimo, Evilmerodacco re di Babilonia nell'anno stesso in cui egli incominciò a regnare, prese conto di Giochino re di Giuda, e lo trasse dalla carcere.

32. Gli favellò buone parole, e fè collocare il di lui seggio sopra i seggi dei re, che erano con essolui in Babilonia.

33. Gli fè mutare gli abiti di prigione, e il fè mangiar

debat panem coram eo semper cunctis diebus vitæ suæ.

34. *Et cibaria ejus, cibaria perpetua dabantur ei a rege Babylonis, statuta per singulos dies, usque ad diem mortis suæ, cunctis diebus vitæ ejus.*

giar sempre alla tavola di stato per tutto il tempo della sua vita.

34. E il suo piatto fu piatto perpetuo, che gli veniva passato per parte del re di Babilonia, assegnato a giorno per giorno, fino al giorno della sua morte, per tutti i giorni della sua vita.

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO LII.

℣. 2. *Egli fece ciò che spiaceva al Signore, in tutto quel che avea fatto Gioachimo.*

℣. 3. *Perlochè lo sdegno del Signore era contro Gerusalemme e contro Giuda, finchè li rigettò dal suo cospetto*, ec. Dio non è l' autore, nè la causa del peccato; ma siccome *Gerusalemme e Giuda* si erano resi degni della sua collera coi loro delitti, l' empietà e dei principi e de' popoli obbligavalo ad allontanarsi ognora più da loro, e gettandoli la lontananza di Dio, della quale erano essi la prima causa, in tenebre più profonde, meritavano ogni dì più *d' essere rigettati dalla sua faccia*. Ma donde procede che il Profeta serveſi di questo termine; che Sedecia peccò davanti al Signore, ovvero, come dice la Vulgata, *agli occhi del Signore*? Forse che nota non era al popolo la sua empietà? Lo era sì certamente. Ma oltrecchè la empietà di Sedecia riguardava Dio principalmente, è vero il dire in un senso affatto particolare, che il mal che faceano i Re l' oggetto era degli sguardi di Dio, perchè siccome non aveano chi a lor superiore sopra la terra il poter avesse di punire i loro delitti, egli si riserbava quel supremo diritto, e vegliar facea su loro, per così dire, la sovrana di lui giustizia con un rigore tan-

tanto più aſpro, perchè dopo aver a que' principi ceduta una parte della ſua podeſtà per punire i delinquenti, eglino ſteſſi cadevano in molti delitti.

L' effetto dell'accecamento, nel qual cadde Sedecia, fu di *ribellarſi*, come quì è notato; *contro il re di Babilonia*, a cui avea giurata fedeltà; poſciachè una tale ribellione fu la cagione della ſua rovina e della diſtruzione di Geroſolima. Avendo però Dio pronunziato lungo tempo dianzi il decreto della ſchiavitù di Giuda, quel principe contribuì colla rea ſua condotta a proccurarſene l' adempimento, e verificò il detto del Profeta; che *lo ſdegno del Signore era ſu Geruſalemme e ſu Giuda; finchè gli aveſſe rigettati dalla ſua faccia*, poichè in effetto il Signore allontanar fece i ſuoi abitanti dal luogo da lui ſcelto per abitar fra gli uomini, e li trasferì nel paeſe di Babilonia. Tali ſono i funeſti effetti dell'ira di Dio, allorchè i noſtri delitti l'allontanano da noi; e la ſua lontananza ci getta in maggiori tenebre, che ci rendono più rei a proporzione che più ci allontaniamo dalla luce della ſua giuſtizia; finchè meritiamo, come gli antichi Iſdraeliti, *d'eſſere rigettati dalla ſua faccia coll'* ultima riprovazione. Queſto per l'appunto abbiam noi motivo di temere, ſe per un effetto della infinita ſua bontà non ſi degna avvicinarſi di nuovo, come fece finalmente riſpetto al popol ſuo, ch' egli riſchiarò con una nuova luce in mezzo pure a Babilonia, e da cui non tolſe interamente la ſua miſericordia, ſecondo che l'avea promeſſo per l' adempimento degli eterni ſuoi diviſamenti.

℣. 28. *Ecco* la numerata *del popolo deportato da Nabuccodonoſor: L'anno ſettimo* del ſuo regno, *tre mille ventitre Giudei.*

℣. 29. *L' anno decimottavo di Nabuccodonoſor* furon deportate *da Geruſalemme ottocento trenta due anime.*

℣. 30. *L' anno venteſimo terzo di Nabuccodonoſor, Nabuzardan Capitan delle Guardie deportò ſettecento quarantacinque anime di Giudei. Dunque tutte le perſone* deportate *furono quattromila ſecento.* Abbiam veduto nel

quarto libro dei Re (*a*), che Nabuccodonosor nell' ottavo anno del suo regno trasferì dieci mille schiavi; ed è quì notato che via non ne condusse che tre mille e ventitre, e ciò accadde nell'anno settimo del suo regno; lo che può facilmente insiem convenire (*b*), se consideriamo che la traslazione si fece in parte sul finire dell'anno settimo, ed in parte al principiar dell' ottavo. E pel numero degli schiavi il Profeta parla quì soltanto di quei del regno di Giuda, ch'egli chiama Giudei, e che erano in numero di tre mille e ventitre; dove che nel libro dei Re si notano con quei del regno di Giuda assaissimi altri delle dieci tribù d'Isdraello, che rimasti erano nel paese, dopo la prima traslazione accaduta sotto il regno (*c*) di Salmanasar re degli Assirii, e che ascendevano a sette mille incirca. Questa fu la prima traslazione de' Giudei fatta fare da Nabuccodonosor.

La seconda non accadde, secondo che dicesi quì, fuorchè all'anno diciottesimo del suo regno, e, secondo che stà registrato nella storia dei Re (*d*), all' anno diciannovesimo; lo che può spiegarsi in questo modo. Il Re Nabuccodonosor trasportar fece a Babilonia nell' anno diciottesimo del suo impero (*e*), allorchè andò ad incontrare l'esercito d' Egitto, ottocento trentadue persone, che, secondo l'avviso loro dato da Dio (*f*), si erano rese volontariamente a quel principe innanzi la presa di Gerusalemme. Ma dopo che quella città fu distrutta, abbattute furono le sue mura, ed arso col palagio il tempio, Nabuzardan Generale (*g*) della sua armata via condusse tutto il popolo, alcuni eccettuati de' più poveri, che lasciò per coltivare e mettere in valore le terre; lo che accadde intorno il fine dell' anno diciannovesimo dell'Imro suddetto.

Finalmente la terza traslazione (*b*), di cui parlasi in que-

(a) 4. Reg. 24. (b) Synops.
(c) 4. Reg. 18. v. 9. &c. (d) Ib. 25. 8. &c.
(e) Chronol. Bibl. Vitr. (f) Jerem. 37. 4. id. 52. 29.
(g) 4. Reg. 25. 11. Jerem. 52. 12. 4. Reg. 25. 8. (h) Synops.

questo capitolo, accadde nell' anno ventesimo terzo dell' Impero di Nabuccodonosor; cioè verisimilmente allorchè dopo la morte di Godolia (*a*), a cui avea egli dato il governo della Palestina, e dopo la precipitosa ritirata de' Giudei in Egitto, e forse dopo aver soggiogato gli Ammoniti, i Moabiti e le altre confinanti nazioni, via condusse tutti i Giudei colà ritrovati, e che pur erano nella Giudea fino al numero di settecento quarantacinque.

V. 31. Ma l' anno trentesimosettimo dalla deportazion di Giovachino re di Giuda, il dì venticinque del mese duodecimo, Evilmerodacco re di Babilonia nell' anno stesso in cui egli incominciò a regnare, prese conto di Giovachino re di Giuda, e lo trasse dalla carcere, ec. Evilmerodach era figlio di Nabuccodonosor; e se vogliam prestar fede ad un' antica tradizione dei Rabbini, di cui si è parlato altrove, egli fece uscir di prigione Giovacchino, perchè stato essendovi egli medesimo rinchiuso col re di Giuda da Nabuccodonosor suo padre per le ragioni addotte spiegando il quarto libro dei Re (*b*), avea quì seco lui contratta una particolare amistà. Checchè ne sia, non si può abbastanza ammirare la sì profonda sapienza della condotta di Dio verso Giovacchino, nè abbastanza temere il rigore de' suoi giudicii verso Sedecia (*c*). Essendo quest' ultimo vissuto in una maniera scelleratissima, ed avendo posta violata, come si disse, la santità del giuramento da lui prestato a Nabuccodonosor, egli ricusò ancora di obbedire all' ordine di Dio, che gli comandava per bocca del suo Profeta di rendersi a quel Principe volontariamente (*d*). Però la pervicacia del cuor suo fu severissimamente gastigata, allorchè si scannarono alla sua presenza i suoi proprii figli, ed a lui stesso cavati gli occhi (*e*) fu egli condotto carico di catene a Babilonia ove finì miseramente i giorni suoi.

Giovacchino o Geconia avea battuto le orme di Giovac-

chi-

(a) Jerem. 41. (b) 4. Reg. 25. 27.
(c) 2. Paral. 36. 13. (d) 4. Reg. 25. 7.
(e) Jerem. 39. v. 6. 7.

chino suo padre, ed avea commesso tutti gli stessi delitti (a); ma perchè si umiliò sotto la mano di Dio, e si rassegnò all'ordine intimatogli di rendersi a Nabuccodonosor; alla fine sperimentò quanto fosse all' uom profittevole il riconoscere l'impero supremo del Creatore. Vero è ch' ei rimase lungamente nella umiliazione, poichè Evilmerodach *uscir nol fece di carcere* se non in capo *a trentasett' anni*; laonde proprio era della divina giustizia il gastigarlo con una sì lunga prova della sua pazienza e della sua fede; ma alla fine non può esser vana la parola del Signore. Dopo averlo convinto del suo nulla, ed aver dato in persona di lui a tutti i principi un esempio della sua possanza e della loro debolezza; volle fargli sentire gli effetti della sua bontà e ricompensare nel tempo stesso la sua ubbidienza. Allorchè dunque pareva che Dio l'avesse abbandonato nella sua prigione, ispirò tutto a un tratto al figliuolo di colui, che là entro l'avea rinchiuso, il pensier di liberarnelo, e di esaltarlo sopra gli altri re della sua Corte, cioè degli altri principi da lui soggettati come Giovacchino, e a cui conservava il grado e il nome di re, per far maggiormente palese lo splendor della sua Corte composta non solo di molti Grandi e di molti Principi, ma ancora di molti Re, che servivano a dar risalto alla sua grandezza.

In qualunque modo si ravvisi un tale avvenimento, e a qualunque causa il medesimo si attribuisca, bisogna riconoscere che la prima causa ne fu la volontà di Dio; quella suprema volontà, che dispone i mezzi per adempiere i suoi disegni in una maniera, che dagli uomini il più delle volte non si discopre benchè vi servano d' istrumenti eglino stessi. Beate le anime, cui Dio si prende cura di umiliare e di purificare per lungo spazio di tempo, affine di esaltarle poscia a proporzione delle loro umiliazioni e dei loro patimenti! Questo principe di Babilonia esser potea riguardato in certa guisa come l'immagine di Dio in questo punto. Gli eletti saranno nel cielo come altrettanti re

re

(a) 4. Reg. 24. 6. 9.

ſottomeſſi al re ſupremo. I trentaſett'anni della prigione di Geconia ci figurano tutto il tempo della loro penitenza nel corſo di queſta vita e della loro purificazione nell'altra. *Le veſti, ch' egli avea indoſſo ſtando in prigione*, ci ſignificano il corpo di morte, di cui ſiamo rivestiti, o le reliquie dell'uomo vecchio, delle quali biſogna che ci ſpogliamo neceſsariamente per comparire davanti a Dio. L'onore, ch'Evilmerodach gli fece *di farlo mangiare* alla ſua preſenza tutti *i giorni della ſua vita*, ci è una immagine ſebbene imperfetta della ineffabile gloria, che poſſederanno i Santi nel Cielo, eſſendo ammeſſi al celeſte convito dell'agnello e dello Spoſo, ove non ſi darà loro a miſura ciò che può ſervire per alimentarli ciaſcun giorno; ma dove colui, che vien chiamato il pane degli Angeli, ſarà egli ſteſso il loro cibo, e li riempirà pel corſo di tutti i ſecoli del torrente delle delizie della ſua propria gloria.

LAMENTAZIONI

DI

GEREMIA.

Et factum est, postquam in captivitatem redactus est Israel, & Jerusalem deserta est, sedit Jeremias propheta flens, & planxit lamentatione hac in Jerusalem, & amaro animo suspirans, & ejulans dixit:

Dopo che Israello fu ridotto in ischiavitù, e che Gerusalemme restò diserta, il Profeta Geremia si assise piagnente, e fè questo lugubre cantico sopra Gerusalemme, ed amaramente sospirando, e ad alta voce piagnendo, disse.

CAPITOLO I.

IL PROFETA PIAGNE LA DISOLAZIONE DI GERUSALEMME, E FA UN ANTITESI DELLO STATO GLORIOSO E DELLA PROSPERITA' DI QUESTA CITTA' COI MALI, DAI QUALI ERA OPPRESSA NELLA SUA SCHIAVITU' E ROVINA.

ALEPH.

1. *Quomodo ſedet ſola civitas plena populo: facta eſt quaſi vidua domina gentium: princeps provinciarum facta eſt ſub tributo?*

BETH.

2. *Plorans ploravit in nocte, & lacrymæ ejus in maxillis ejus: non eſt qui conſoletur eam ex omnibus charis ejus: omnes amici ejus ſpreverunt eam, & facti ſunt ei inimici.*

GHIMEL.

3. *Migravit Judas propter afflictionem, & multitudinem ſervitutis: habitavit inter gentes, nec invenit requiem: omnes perſecutores ejus apprehenderunt eam inter angustias.*

DALETH.

4. *Viæ Sion lugent, eo*

ALEF.

1. Ome ſen ſiede ſolitaria la città *già* sì piena di popolo; è divenuta qual vedova la Metropoli di *tante* genti; la principeſſa di *tante* provincie è divenuta tributaria?

BETH.

2. Piagne e ripiagne la notte, ella ha ſempre le lagrime ſulle guancie; tra tutti i ſuoi amanti non v' è uno che la conſoli; tutti i ſuoi amici l'han tradita, e le ſon divenuti nemici.

GHIMEL.

3. La Giudea nazione ha emigrato per cagion dell'afflizione, e della gravezza della ſervitù; ella dimora tra le genti, nè trova riposo: tutti i ſuoi perſecutori l'han colta alle ſtrette.

DALETH.

4. Le ſtrade di Sion ſono

in

quod non sint qui veniant ad solemnitatem: omnes portæ ejus destructæ, sacerdotes ejus gementes, virgines ejus squallidæ, & ipsa oppressa amaritudine.

in lutto, perchè non v' è più chi venga alle feste solenni; tutte le sue porte son distrutte, i suoi sacerdoti son gementi, le sue vergini sono squallide *dal dolore*, ed ella è oppressa da amarezza.

HE.

5. Facti sunt hostes ejus in capite, inimici ejus locupletati sunt, quia Dominus locutus est super eam propter multitudinem iniquitatum ejus; parvuli ejus ducti sunt in captivitatem ante faciem tribulantis.

HE.

5. I di lei avversarii le son divenuti Capi, i di lei nemici si sono arricchiti, imperocchè il Signore ha pronunziato contro di essa, per la moltitudine delle sue iniquità; i suoi pargoletti son condotti in ischiavitù davanti all' angustiatore.

VAU.

6. Et egressus est a filia Sion omnis decor ejus: facti sunt principes ejus velut arietes non invenientes pascua: & abierunt absque fortitudine ante faciem subsequentis.

VAU.

6. E' uscita dalla figlia di Sion ogni sua onorificenza: i di lei primati son divenuti quai montoni, che non trovan pastura, e se ne son andati destituiti di forza *marciando* innanzi *il vincitore* che li seguiva.

ZAIN.

7. Recordata est Jerusalem dierum afflictionis suæ, & prævaricationis omnium desiderabilium suorum, quæ habuerat a diebus antiquis, cum caderet populus ejus in manu hostili, & non esset auxiliator; viderunt eam hostes

ZAIN.

7. Nei tempi di sua afflizione e della sua dejezione, Gerusalemme si è ricordata di tutte le sue più care cose, che aveva fino da tempi antichi; *si è ricordata di-co* allor quando cadeva il di lei popolo per man nemica sen-

(1) *Altrim. della pena della sua perfidia.*

ſtes, & deriſerunt ſabbata ejus.

HETH.

8. *Peccatum peccavit Jeruſalem, propterea inſtabilis facta eſt: omnes, qui glorificabant eam, ſpreverunt illam, quia viderunt ignominiam ejus: ipſa autem gemens converſa eſt retrorſum.*

TETH.

9. *Sordes ejus in pedibus ejus, nec recordata eſt finis ſui: depoſita eſt vehementer non habens conſolatorem. Vide, Domine, afflictionem meam, quoniam erectus eſt inimicus.*

JOD.

10. *Manum ſuam miſit hoſtis ad omnia deſiderabilia ejus, quia vidit gentes ingreſſas ſanctuarium ſuum, de quibus præceperas, ne intrarent in eccleſiam tuam.*

CAPH.

11. *Omnis populus ejus gemens, & quærens panem, dederunt pretioſa quæque pro cibo ad refocillandam animam. Vide, Domine, &*

ſenza che alcuno lo ſoccoreſſe: i nemici l'han veduta, ed han deriſe le ferie ſue.

HETH.

8. Peccò, e ripeccò Geruſalemme, e però ella è in un *immondo* movimento; tutti coloro, che già la onoravano, l'hanno avuta a diſpregio, poichè han veduta la ſua nudità; ed ella gemendo s'è *per vergogna* rivolta da un'altra parte.

TETH.

9. Le ſue immondezze le ſono andate ſino ai piedi; e pur non s'è ricordata del ſuo fine; *ed ora* ella è mirabilmente depreſſa, e non ha alcuno che la conſoli: Signore, *dic'ella*, riguardate la mia afflizione, poichè s'è elevato il nemico.

JOD.

10. Il nemico ha ſteſa la mano a tutte le coſe, che ella aveva più care; ed ella ha veduto entrare nel voſtro ſantuario genti, intorno alle quali voi avevate proibito l'ingreſſo nel voſtro ceto.

CAF.

11. Tutto il di lei popolo geme, e cerca pane; han date le coſe più prezioſe per cibo, onde riſtorarſi la vita: Vedete, *dic'ella*, o Signore, e guar-

considera, quoniam facta sum vilis.

LAMED.

12. *O vos omnes, qui transitis per viam, attendite, & videte, si est dolor sicut dolor meus, quoniam vindemiavit me, ut locutus est Dominus in die iræ furoris sui.*

MEM.

13. *De excelso misit ignem in ossibus meis, & erudivit me: expandit rete pedibus meis, convertit me retrorsum: posuit me desolatam, tota die mœrore confectam.*

NUN.

14. *Vigilavit jugum iniquitatum mearum: in manu ejus convolutæ sunt, & impositæ collo meo: infirmata est virtus mea: dedit me Dominus in manu, de qua non potero surgere.*

SAMECH.

15. *Abstulit omnes magnificos meos Dominus de medio mei: vocavit adversum me tempus, ut contereret electos meos: torcular calcavit Dominus virgini filiæ Juda.*

AIN.

16. *Idcirco ego plorans,*

e guardate, quanto io sono avvilita.

LAMED.

12. O voi tutti che passate per la strada, attendete e vedete se v'ha un dolore pari al mio; poichè il Signore m'ha vendemmiata, siccome lo pronunziò nel giorno dell'accensione del suo sdegno.

MEM.

13. Ei m'ha dall'alto mandato nell'ossa un fuoco, che m'ha calcinata, m'ha tesa ai piedi una rete, m'ha fatta cadere dietro schiena, m'ha resa disolata, tutto giorno addolorata.

NUN.

14. Il giogo delle mie iniquità non dorme; la man di Dio le ha intortigliate insieme, e me le ha cacciate sul collo; la mia forza s'è infiacchita: il Signore m'ha messa in una mano, da cui non posso rialzarmi.

SAMECH.

15. Il Signore ha tolti da mezzo a me tutti i miei bravi; ha contro me proclamato il tempo per fritare gli scelti mei: il Signore *medesimo* ha follata la tina alla vergine figlia di Giuda.

AIN.

16. Per tali cose io piango,

& oculus meus deducens aquas, quia longe factus eſt a me conſolator convertens animam meam: facti ſunt filii mei perditi, quoniam invaluit inimicus.

PHE.

17. *Expandit Sion manus ſuas, non eſt qui conſoletur eam: mandavit Dominus adverſum Jacob in circuitu ejus hoſtes ejus: facta eſt Jeruſalem quaſi polluta menſtruis inter eos.*

SADE.

18. *Juſtus eſt Dominus, quia os ejus ad iracundiam provocavi. Audite, obſecro, univerſi populi, & videte dolorem meum; virgines meæ, & juvenes mei abierunt in captivitatem.*

COPH.

19. *Vocavi amicos meos, & ipſi deceperunt me: ſacerdotes mei, & ſenes mei in urbe conſumpti ſunt, quia quæſierunt cibum ſibi, ut refocillarent animam ſuam.*

RES.

20. *Vide, Domine, quoniam tribulor, conturbatus eſt venter meus: ſubverſum eſt cor meum in memetipſa, quoniam amaritudine plena*

go, e dal mio occhio ſcorrono acque; giacchè s'è allontanato da me chi avrebbe a conſolarmi, e a riſtorarmi la vita; i miei figli ſon diſolati, poichè il nemico ha prevalſo.

PE.

17. Sion ſtende le mani, ma non v'è chi la conſoli: il Signore ha dati ordini ai nemici di Giacobbe di attaccarlo per ogni parte: Geruſalemme è divenuta tra coſtoro qual donna immonda delle ſue impurità.

TZADE.

18. Il Signore è giuſto, poichè io lo provocai a ſdegno con diſubbidire alla ſua parola: Deh! popoli tutti udite, e vedete il mio dolore: Le mie vergini, ed i miei giovani ſono andati in iſchiavitù.

COF.

19. Ho chiamati i miei amanti, ma eglino m'hanno ingannata: i miei Sacerdoti, e i miei Anziani ſon periti nella città, in tempo che cercavano cibo per riſtorarſi la vita.

RES.

20. Vedete, o Signore, quanto io ſono anguſtiata; le mie viſcere ſon conturbate; il cuor *mi palpita* in petto e mi va ſoſſopra, poi-

chè

ſum: foris interficit gladius, & domi mors ſimilis eſt.

chè ſon ricolma di amarezza: La ſpada uccide *i miei figli* di fuori, e di dentro altro non v'è che una ſpecie di morte.

SIN.

21. *Audierunt, quia ingemiſco ego, & non eſt qui conſoletur me: omnes inimici mei audierunt malum meum, lætati ſunt, quoniam tu feciſti: adduxiſti diem conſolationis, & fient ſimiles mei.*

SIN.

21. Altri m'odono a gemere, ma non v'è chi mi conſoli: tutti i miei nemici che hanno udita la mia diſgrazia, ſe ne ſon rallegrati, per avermi voi in cotal guiſa trattata: Ma quando avrete fatto venire il giorno, in cui io ho ad eſſere conſolata, eglino diverranno come me.

THAU.

22. *Ingrediatur omne malum eorum coram te: & vindemia eos, ſicut vindemiaſti me propter omnes iniquitates meas; multi enim gemitus mei, & cor meum mœrens.*

THAU.

22. Tutta la malvagità loro perverrà innanzi a voi; e vendemmierete coſtoro, ſiccome avete vendemmiata me per tutte le mie iniquità: giacchè molti ſono i ſoſpiri miei, ed è addolorato il mio cuore.

LAMENTAZIONI DI GEREMIA.

Dappoichè il popolo d' Iſdraello fu condotto in iſchiavitù, e Geroſolima rimaſe tutta deſerta, il Profeta Geremia ſi aſſiſe piagnendo, ec. S. Girolamo ed alcuni dubitano, che non abbia queſto verſetto l'autorità delle Scritture canoniche, perchè il medeſimo non ſi ritrova nel teſto Ebreo, nel Siriaco, nel Caldeo, ma ſolamente nei Settanta. Ciò non oſtante quantunque l' Ebreo, il Caldeo con alcuni Interpreti riferiſcano le lamentazioni di Geremia al tempo della morte del Re Gioſia, ed altri al tempo che Geremia fu condotto ſchiavo a Babilonia, ſembra più veriſimile il riferirle con Origene, Teodoreto ed Eſtio, come notato è nel preſente verſetto, al tempo, in cui la città di Geroſolima fu diſtrutta da Nabuccodonoſor, ed anzi al tempo, in cui fu eſſa rovinata di nuovo molto tempo dopo dai Romani ſotto Tito e Veſpaſiano; poichè queſt' ultima diſtruzione viene da S. Girolamo riguardata come l'intero adempimento e la conſumazione di ciò, che ſi contiene nelle Lamentazioni di Geremia. Le medeſime ſono ſcritte in verſi Ebrei, di cui ignota è la miſura; e ciaſcun verſetto è diſtinto da una lettera dell' Alfabeto.

Il Santo Profeta ha dianzi predette tutte le calamità, onde ſarebbe oppreſſo Iſdraello; e l' ha fatto con una forza affatto particolare, aſſai di frequente rappreſentando le coſe ſteſſe, e ſforzandoſi di atterrire quel popolo all'aſpetto di sì tremendi caſtighi. Quì egli fa lamentazioni intorno lo ſtato funeſto, a cui il popolo ſteſſo eraſi ridotto per ſua colpa. La coſtantiſſima fedeltà, con che avea egli, per ubbidire al Signore, annunziate tante diſavventure, avealo fatto paſſare per un uomo duro verſo il ſuo popolo; ed anzi era egli caduto in ſoſpetto di tenere qualche ſegreta intelligenza col Re di Babilonia, perchè eſortava a rendersi a lui gli abitanti di Geruſalemme. Per dileguare un sì falſo ſoſpetto dichiara quì il ſuo rammarico per l'afflizione di Giuda; e lo fa in una maniera sì patetica, che non laſcia verun motivo di dubitare, ch' ei

non

non avesse una vera compassione delle sue disavventure: Volea egli dunque che quindi si giudicasse dell'animo, con che gli avea minacciati, e che ognuno si convincesse, che il ministero di rigore addossatogli dallo stesso Dio non ebbe per principio la durezza, ma la carità.

Un pari giudicio si dee pur formare de' ministri di GESU' CRISTO, allorchè grandemente commossi dalla rovina di tanti popoli, cui veggono correre con ardore estremo nella via larga del secolo, che li guida alla morte, alzano la loro voce per far loro intendere il grave rischio, a cui si mettono di perdersi per sempre. I peccatori ne rimangono offesi, amando la dolcezza che mortalmente gl' incanta, e loro non permette di ravvisare le funeste conseguenze di uno stato, in cui non pensano che a godere una vita felice e tranquilla. Eglino trattano medici sì caritatevoli delle loro anime quai predicatori d'indole feroce, e fanno passare le loro parole per effetti di uno zelo intemperante, atte a trar le anime a disperazione piuttosto che condurle a salvamento. Ma aimè! Qual mira possono avere coloro, che le minacciano da parte di Dio, e che non si sforzano di atterirle se non perchè atterriti sono eglino stessi, come dice Sant' Agostino? Sono forse rei, perchè desiderano la loro salute? Ed hanno forse più caro, che in vece di ammonirle gravemente de' loro pericoli, indugino a piagnerle con lamentazioni simili a quelle di Geremia, quando giunta sarà l'ora della loro perdizione? Qual è l'uomo sì stolto che si adiri contro chi a tutta lena gli grida che si guardi dal correre in un precipizio? Ma tal è l'accecamento del peccato, che amar fa ai peccatori ciò che li danna, ed odiar tutti i mezzi, che loro potrebbero procurare la salute. Deh! le Lamentazioni di Geremia ci servano a farci aprir gli occhi, ed a sanarci il cuore, prima che la nostra piaga sia diventata incurabile siccome quella di Gerusalemme.

SPIE-

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO I.

V. 1. *Come sen siede solitaria la città già sì piena di popolo, è divenuta qual vedova la Metropoli di* tante *genti, la principessa di* tante *provincie è divenuta tributaria?* Vedevasi per lo più a Gerusalemme un concorso numerosissimo di popoli, che quel tempio così famoso invitava da tutte le parti. E la sua possanza aveale rese soggette molte nazioni, come gli Ammoniti, e Moabiti; ma finalmente la padrona delle nazioni dominata essendo anch' essa, come dice Sant' Agostino (a), dal desiderio di dominar su gli altri; *Ipsa ei dominandi libido dominatur*, fu per fine *sottoposta al tributo*; poichè quel paese dianzi libero, ed unicamente sottomesso a Dio, diventò tributario dei Babilonesi. *Come* dunque, dice il Profeta, la Regina di tante *Provincie* è *diventata* vedova, e schiava a un tempo, spogliata essendo di tutto il suo splendore, non avendo più Dio per isposo, non avendo più nè re, nè pontefice, nè tempio, nè principi, nè maestrati? Con somma ragione certamente egli domanda, come esser le potesse accaduta una tale sciagura, poichè la causa esser dovea qualche gran delitto; lo domanda affinchè si risalga a questa causa, affinchè si riconosca e si deplori l' empietà di Gerosolima come la vera sorgente di una sì spaventevole caduta.

Ma piagniamo noi altri parimente, piagniamo piuttosto su noi medesimi che su quella città. La memoria dell' antico splendore, da cui l'uomo è scaduto, e della innocenza da lui perduta, lo faccia gemere del continuo per un sì terribile sconvolgimento; tengalo in un continuo dolore lo stato di *vedovanza*, in cui lo ha ridotto la separazione dello Sposo divino dall' anima sua; facciagli versare tor-

(a) Aug. de Civit. Dei l. 1. c. 1.

torrenti di lagrime il sì funesto *tributo* del peccato e della morte, a cui l'anima si è sottoposta, mentre che libera ella era nata e *principessa*. Imperciocchè se andando GESU' CRISTO alla morte volea che le donne, che lo piagnevano, piangesser piuttosto su loro stesse, quanto è ancor più giusto, che noi piagniamo la nostra propria rovina che quella di Gerosolima, che dovea sempre perire?

℣. 2. *Piagne e ripiagne la notte, ella ha sempre le lagrime sulle guancie; tra tutti i suoi amanti non v'è uno che la consoli*, ec. Il Profeta ci rappresenta Gerusalemme e la Giudea quale un autore ci fa sapere che fu essa rappresentata sotto l'Imperator Vespasiano in una medaglia, in cui vedevasi effigiata sotto la figura di una schiava assisa sotto un palmizio tutta bagnata delle sue lagrime. Ella *piagnea nella notte*, o perchè avea allora più libertà di sfogarsi e di struggersi in lagrime; o perchè la notte stessa era una immagine dell'estremità, in cui trovavasi ridotta per la lontananza del suo Dio, che per l'addietro era tutta la sua luce, e la cui presenza avea formata tutta la sua felicità. Quei che erano i *suoi* amici e i suoi alleati nella sua prosperità, l'abbandonarono allora, e non che *racconsolarla*, insultavanla con dispregio, e come suoi più crudeli *nemici* la saccheggiarono.

℣. 3. *La Giudea nazione ha emigrato per cagion dell'afflizione, e della gravezza della servitù*; ec. Sembra che qui egli parli non di coloro, che trasferiti furono da Nabuzardan a Babilonia, dopo la rovina di Gerusalemme, ma di molti altri Giudei, che veggendo la durezza dei Babilonesi rifuggiaronsi appo le nazioni colla speranza di trovarvi la loro sicurezza e il loro riposo. Ed in effetto raccogliesi dallo stesso Geremia (a), che una grande moltitudine di que' Giudei si erano salvati presso i Moabiti, gli Ammoniti, gl'Idumei e nelle altre provincie vicine. Ma in vano eglino cercarono tra que' popoli e tra gli Egiziani una salute, che sperar non doveano che da Dio solo; po-

(a) Jerem. c. 40. v. 11. 12.

poſciachè i Caldei, da lui quì nominati loro *perſecutori*, li *preſero* alla fine, e li trattarono colle maggiori crudeltà, ſecondo la predizione loro fattane dal Santo Profeta, allorchè ſi sforzò di rattenerli, ſicchè non andaſsero contro l'ordine del Signore a cercar asilo dagl' infedeli.

℣. 6. *E' uſcita dalla figlia di Sion ogni ſua onorificenza: i di lei primati ſon divenuti quai montoni, che non trovan paſtura*, ec. Il tempio di Dio e tutte le cerimonie della ſanta ſua Religione aveano fatto il principale ornamento della città di Geruſalemme. Ma allora non rimaneane più alcun veſtigio, tutto eſsendo arſo e saccheggiato. Tutte le ricchezze di quella città sì ſuperba erano anch' eſse rapite; ed i *ſuoi principi*, cioè Geconia, Sedecia e tutti i grandi di Giuda, che erano i capi del popolo, come *i montoni* il ſono di una greggia, *non aveano più alcuna forza*, ridotti eſsendo come ſchiavi ad eſtrema miseria. Strana immagine di quanto accade nella Chieſa figurata dalla città di Sionne! Benchè non poſsa ella mai perire, aſſodata eſsendo ſulla pietra inconcuſsa e ſulla parola fedeliſſima del Signore, geme talvolta di vederſi *rapire ciò che avea di più bello* per la purità della ſua diſciplina primitiva, di cui non oſserva quaſi più alcun veſtigio ne' figli ſuoi. Ella è nelle lagrime veggendo pure che i *ſuoi principi* e i ſuoi paſtori, che ſono come i *montoni* della ſua ſanta greggia, non trovano più talvolta nè per ſe medeſimi, nè per le loro pecore i *paſcoli* ſpirituali, che loro ſono sì neceſsarii per cibarſene con loro; nè i paſcoli evangelici, di cui parlava il Figliuol di Dio, allorchè dicea (a): *Io ſono la porta. Se alcuno entra per me, ſarà ſalvo; egli entrerà, uſcirà e troverà paſcoli*. Non entrando dunque per la porta, che è GESU' CRISTO, allorchè entrano per altre porte che quelle da lui preſcritte, non trovano queſti paſcoli, non ſe ne cibano, e *non hanno alcuna forza*, come dice quì il Profeta, per *reſiſtere al nemico*.

℣. 7. *Nei tempi di ſua afflizione, e della ſua dejezione*,

(a) Joan. 10. 9.

ne, *Gerusalemme si è ricordata di tutte le sue più care cose, che aveva fino da tempi antichi*; si è ricordata, dico, *allor quando cadeva il di lei popolo per man nemica*, ec. Cioè, la città, che era dianzi come inebbriata dalla sua grandezza, in vece di pensare fin d'allora a quello che stato erale predetto intorno que' *giorni di una* sì estrema afflizione, affine di procurare di prevenirla colla sua penitenza, avea aspettato a ricordarsene, allorchè videsi all' estremità, ed *il suo popolo cadeva* miseramente sotto la violenza del *nemico*. Allora ella si ricordò pure, ma troppo tardi, delle sue prevaricazioni, cioè di tanti delitti, per cui avea violata la legge del suo Dio. E facendo finalmente un tristo paragone dell'antica felicità, in cui ella godeva di *tante cose desiderabili* collo stato infelice, a cui l'aveano ridotta i suoi nemici, non rimanevale che uno sterile affanno di aver per colpa sua perduti tanti beni e meritati sì aspri gastighi. L'applicar ciò a quelli, che aspettano a conoscere la verità delle minacce del Signore, quando è troppo tardi, è cosa sì agevole, che inutil è il fermarvisi. Diciamo soltanto che quello che aggiugne il santo Profeta, che i *nemici* di Gerusalemme *jonosi beffati delle sue feste del Sabbato*, significa il disprezio, che i Caldei, i Moabiti, gli Ammoniti e gli altri nemici del popolo di Dio fecero della sua Religione e soprattutto della rigida osservanza del Sabbato, rimproverandogli in certo modo la inutilità di un tal culto e la impotenza del suo Dio per soccorrerlo.

Sebben' eglino s' ingannassero nell' empio giudicio, cui facevano della verace Religione; poichè la causa della rovina di Giuda non era stata l'osservanza del Sabbato, ma la violazione de' più importanti precetti della legge, eglino ci figuravano una terribile verità, la qual'è che i nemici spirituali della chiesa si *ridono* pure spessissimo *de' giorni di Sabbato* de' suoi figli; cioè delle loro feste e della esteriore osservanza delle più sante cerimonie del culto, che rendono a Dio, allorchè mancano nel tempo stesso all'essenziale della Religione, il qual consiste nel culto spirituale di un cuore animato dalla carità. Questi spiriti artificiosi in ciò si conducono con tutta la prudenza

del

del ſerpente, laſciandoci, per così dire, tutto il corpo della Religione, e vietandoci l'averne lo ſpirito, che nondimeno è la coſa principale, che Dio richiegga da noi. Quanto dunque è vero che i noſtri nemici ſi *beffano* ſpeſſo *del noſtro Sabbato*, allorchè il cuor noſtro è ſenza movimento per tutte le coſe della pietà, ed egli ſi tiene in un colpevole ripoſo riſpetto al ſuo oggetto ſupremo, verſo cui egli è obbligato a tendere del continuo, allorchè giudaicamente attenendoci alla eſteriore oſſervanza di molti comandamenti, traſcuriamo l'amore di prelazione, che dobbiamo al Creatore in ogni coſa, e vogliamo ad eſempio d'Iſdraello inſiem congiugnere due coſe sì oppoſte, come ſono il culto di Dio e il culto degl'idoli; l'amor del Signore e l'amor del ſecolo; l'adorazione di GESU' CRISTO povero, e l'idolatria dell' avarizia; le ſante ſolennità della chieſa e le profane allegrezze del principe del mondo.

℣. 8. *Peccò, e ripeccò Geruſalemme, e però ella è in un* immondo *movimento: tutti coloro che già la onoravano, l' hanno avuta a diſpregio, poichè han veduta la ſua nudità; ed ella gemendo s' è* per vergogna *rivolta da un altra parte.*

℣. 9. *Le ſue immondezze le ſono andate ſino ai piedi; e pur non ſi è ricordata del ſuo fine; ed ora ella è mirabilmente depreſſa, e non ha alcuno che la conſoli. Signore*, dic' ella, *riguardate la mia afflizione, poichè s' è elevato il nemico.* Geruſalemme vien paragonata a una donna di rea vita; ed ella avea in effetto abbandonato il ſuo ſpoſo, che era Dio, proſtituendoſi miſeramente agl' idoli e ad ogni ſorte d'empietà. Egli dice dunque di lei, per eſprimere vie meglio la ſua inſolenza; ch'ella non avea occultato le ſue infamie; ma che avea voluto ch' eſſe appariſsero in faccia a tutto il mondo, ſenza darſi penſiero del funeſto fine, che la minacciava. Che s' ei ſoggiugne, ch' ella *ſi voltò addietro gemendo*, nol fece ſe non quando l' eſtremità, a cui videſi ridotta, l'eſpoſe alle beffe e al *diſpregio di coloro* ſteſſi, che più aveano dianzi moſtrato di onorarla. *Perchè* dunque *avea ella commeſſo un gran peccato* contro Dio, ed avealo commeſso ſenza alcun roſsore, e colla ſfrontatezza di una femmina proſti-

tuta, la esposse Dio a una sì grande confusione, e la ridusse a sì *orribile abbassamento*. palesando la sua umiliazione in faccia a tanti popoli, fra cui ella fu trasferita in persona de' suoi abitatori. Che potè mai ella fare essendo così da Dio e dagli uomini abbandonata se non rivolgersi verso lo stesso Dio per chiedergli misericordia? E questo pur le insegna a fare il Profeta mettendole queste parole sulle labbra: *Considera, Signore, la mia afflizione, perchè il nemico è insorto* con orgoglio; cioè, Abbi riguardo alla insolenza, con che il nemico della tua gloria insorge contro il tuo popolo, e fi commosso dall'afflizione, in cui gli empii hanno ridotto coloro, di cui ti riguardano come il Dio e il protettore.

℣. 11. *Tutto il di lei popolo geme, e cerca pane; han date le cose più preziose per cibo, onde ristorarsi la vita*, ec. Quantunque ciò non significhi alla lettera se non la grande necessità, che patirono gli abitanti di Gerusalemme, allorchè assediati erano, e dopo aver dato ciò che aveano di prezioso, per trovare di che sostentare la loro vita cercavano pane gemendo, si può applicarlo coi SS. Padri (*a*), in un senso spirituale, ai penitenti che tocchi da sincero dolore de' loro delitti vivono in *gemiti* continui *cercando il pane*, dopo avere scialacquato i loro averi ad esempio del figliuol prodigo. *Hanno eglino dato veramente tutto ciò che aveano di più prezioso, per trovar qualche alimento che sostentasse la loro vita*; allorchè hanno consegnata la stessa loro anima al loro nemico per alcuni beni caduchi. Allorchè dunque vogliono convertirsi temeranno forse di rendere a Dio l'anima, che aveano consegnata al suo nemico, e dargli coll'uso di una santa carità i beni medesimi da loro troppo amati, e il cui abuso ha cagionato la loro ruina; poichè altro mezzo non v' ha di ottenere il cibo atto a richiamarli a nuova vita? *Dederunt pretiosa quæque pro cibo ad refocillandam animam*. E' giusto che *gemano* assai lungo tempo dopo aver sì leggermente scialacquato il più prezioso loro tesoro. *Cerchino*

(a) Ambr. in Ps. 118. Oction. 11.

no eglino adunque e non si stanchino di cercare il *pane* de' figliuoli, al qual hanno rinunziato allontanandosi dalla casa paterna con un amore sregolato della indipendenza. Si può ancora dire che *tutto il popolo*, cioè tutti gli uomini, giusti e peccatori, innocenti e penitenti, sono ridotti allo stato di *cercare il loro pane gemendo*, dappoichè essendosi Adamo ribellato contro il Signore, provocò sopra di se e sopra tutta la sua posterità la giusta condanna (a); Che *il pane, di cui cibar si dovea, sarebbe il frutto del sudor del suo volto*.

℣. 12. ec. *O voi tutti che passate per la strada, attendete e vedete se v' ha un dolore pari al mio; poichè il Signore m' ha vendemmiata, siccome lo pronunziò nel giorno dell' accension del suo sdegno*, ec. Gerusalemme parla qui come se ancor sussistesse, benchè fosse ridotta in cenere. E' questo dunque un linguaggio figurato, che il santo Profeta mette in bocca ai più poveri, che rimasti erano nel paese, e che parlano in nome di Gerusalemme. Qual fu in effetto il dolore di quelli, che Nabuzardan lasciò per coltivare il paese, e che ogni giorno erano testimonii della orribile desolazione di quella città sì superba e sì magnifica, la quale vien qui paragonata ad una *vigna vendemmiata* e spogliata di tutti i suoi frutti? Il *fuoco* da Dio *mandato dall' alto*, può intendersi affatto semplicemente o del fuoco stesso, di cui si servirono i Caldei, per un ordine del cielo, ad ardere e il tempio e il palagio, e le torri di Gerosolima, che erano come le sue *ossa* e tutta la sua forza, o dell' estremo dolore, che penetrò, per così dire, fino al midollo delle ossa e fino all' intimo del cuore de' suoi popoli, allorchè ridotta in cenere videro quella, che il centro era della Religione dei Giudei. *La rete* o il laccio, che avea egli teso *a' suoi piedi*, mirabilmente significava la maniera, onde ella fu sorpresa dal Signore, quando meno se l' aspettava, e tutti gli agguati a lei posti da' suoi nemici, per farsi padroni de' figli suoi. Allorchè beata riputavasi costei, ed avea tutte dimenticate le

(a) Genes. 3. 19.

dic' egli, e i ſuoi *vecchi erano ſtati conſummati cercando pane per ſoſtenere la propria loro vita*. Come dunque ſpererebbero i popoli di poterſi ſalvare, mentre che di fame ſi muojono i ſacerdoti? Quelli che paſcer deggiono la greggia, cibo non hanno nè pur per ſe, ed in conſeguenza le pecore neceſſariamente periranno.

℣. 21. *Altri m'odono a gemere, ma non v'è chi mi conſoli: tutti i miei nemici che hanno udita la mia diſgrazia, ſe ne ſon rallegrati, per avermi voi il cotal guiſa trattata. Ma quando avrete fatto venire il giorno, in cui io ho ad eſſere conſolata, eglino diverranno come me*. Chi manca di carità *ſi rallegra del male*, cui vede accadere a' *ſuoi nemici*, in vece di riflettere a ſe medeſimo per conſiderare, ſe Dio non gliela perdona per un effetto più rigoroſo della ſua giuſtizia; poichè hannoci caſtighi temporali, che ſono grazie di Dio; e ci ha una indulgenza di Dio, la qual' è un effetto della maggiore ſua ira. Vero è che i nemici di Geroſolima riguardar doveano ciò che ad eſſa era accaduto come l'opera della mano di Dio, che giuſtiſſimamente gaſtigava la ſua ingratitudine. Ma s' ella era colpevole, non erano eglino ſteſſi innocenti; ed avrebbero dovuto conſiderare nelle ſue angoſce quel ch' eglino pure meritavano di ſoffrire piuttoſto che rallegrarſi della ſua ſciagura, che la immagine era di quella, che loro apparecchiava la divina giuſtizia. Il Profeta però, a cui Dio avea fatto conoſcere e il tempo della liberazion degl' Iſdraeliti, tempo da lui chiamato *il giorno della loro conſolazione*, e il tempo del gaſtigo delle nazioni, che gli odiavano, loro mette in bocca le ſeguenti parole, che riempier doveano di ſpavento i loro nemici. *Vedi, o Signore, la eſtrema mia tribolazione. Vedi l' allegrezza, che provan i miei nemici, perchè tu m' hai ridotta in tale ſtato*; ma ſi avvalora la mia ſperanza coll' umile eſpettazione *del giorno, in cui tu m' hai da conſolare*. E la ſperanza medeſima è l' argomento del terrore di tutti quei, che m'odiano, poichè diventeranno allora *a me ſimili*, tutti i rigori ſperimentando della tua giuſtizia. E' queſta dunque una profezia piuttoſto che un augurio; è un avvertimento, che lo Spirito Santo dava per loro bocca

ai

ai nemici di Gerosolima, di tremar per loro all' aspetto de' suoi castighi; è un avviso, ch' egli dà in oltre a tutti i peccatori, di considerare non con *allegrezza*, ma con tremore, ne' giudicii da lui esercitati in questa vita sopra de' giusti e sopra la sua propria casa quei che riserba per l' altro mondo, s' eglino prontamente non si applicano a placare la sua giustizia e a meritare la sua misericordia.

CAPITOLO II.

IL PROFETA PIANGE LA ROVINA DI GERUSALEMME E DEL SUO TEMPIO, RICHIAMANDO ALLA MEMORIA IL SUO PRIMIERO SPLENDORE E LA PASSATA SUA GLORIA.

ALEPH.

1. *Quomodo obtexit caligine in furore suo Dominus filiam Sion: projecit de cælo in terram inclytam Israel, & non est recordatus scabelli pedum suorum in die furoris sui!*

BETH.

2. *Præcipitavit Dominus, nec pepercit, omnia speciosa Jacob: destruxit in furore suo munitiones virginis Juda, & dejecit in terram: polluit regnum, & principes ejus.*

GHIMEL.

3. *Confregit in ira furoris sui omne cornu Israel: aver-*

ALEF.

1. Come ha onnubilata il Signore nel suo furore la figlia di Sion? Ha gettata giù dal cielo in terra l'inclita d'Israello; e nel giorno del suo sdegno non s'è ricordato di quella, che era la predella dei piedi suoi.

BETH.

2. Disfece il Signore senza risparmio tutte le belle stanze di Giacobbe; rovinò nel suo furore le fortezze della vergine di Giuda, e le gettò a terra; profanò il regno ed i suoi principi.

GHIMEL.

3. Nell'ardor del suo sdegno troncò ogni corno d'Israel-

tit retrorsum dexteram suam a facie inimici: & succendit in Jacob quasi ignem flammæ devorantis in gyro.

DALETH.

4. *Tetendit arcum suum quasi inimicus, firmavit dexteram suam quasi hostis: & occidit omne, quod pulchrum erat visu in tabernaculo filiæ Sion: effudit quasi ignem indignationem suam.*

HE.

5. *Factus est Dominus velut inimicus: præcipitavit Israel, præcipitavit omnia mœnia ejus: dissipavit munitiones ejus, & replevit in filia Juda humiliatum & humiliatam.*

VAU.

6. *Et dissipavit quasi hortum tentorium suum, demolitus est tabernaculum suum: oblivioni tradidit Dominus in Sion festivitatem, & sabbatum: & in opprobrium, & in indignationem furoris sui regem, & sacerdotem.*

ZAIN.

7. *Repulit Dominus altare suum, maledixit sanctifica-*

sraello; da innanzi al nemico fè ritirar indietro la destra d'*Israello* stesso; ed ha acceso in Giacobbe una specie di fuoco di fiamma devoratrice per ogni parte.

DALETH.

4. Ha caricato il suo arco come un nemico, ha fermata la sua destra come un aggressore, sicchè è caduto tutto ciò che era bello a vedersi nella stanza della figlia di Sion; ha diffuso il suo sdegno, come un fuoco.

HE.

5. Il Signore è divenuto qual nemico; ha disfatto Israello, ha disfatte tutte le sue muraglie; ha dissipate le sue fortezze, e ha ricolmata la figlia di Giuda di umiliati e di umiliate (1).

VAU.

6. Ha dissipata la sua stanza, come *una capanna* di orto; ha demolito il suo tabernacolo; il Signore ha date ad obblio in Sion le feste ed i Sabbati, e nell' ardor del suo sdegno ha dato ad obbrobrio il Re, e il Sacerdote.

ZAIN.

7. Il Signore ha rigettato il suo Altare, ha detestato il

(1) *Altrim. Ebreo:* Di lutto e di tristezza.

tioni ſuæ: tradidit in manu inimici muros turrium ejus; vocem dederunt in domo Domini, ſicut in die ſolemni.

HETH.

8. *Cogitavit Dominus diſſipare murum filiæ Sion: tetendit funiculum ſuum, & non avertit manum ſuam a perditione: luxitque antemurale, & murus pariter diſſipatus eſt.*

TETH.

9. *Defixæ ſunt in terra portæ ejus: perdidit, & contrivit vectes ejus, regem ejus, & principes ejus in gentibus; non eſt lex, & prophetæ ejus non invenerunt viſionem a Domino.*

JOD.

10. *Sederunt in terra, conticuerunt ſenes filiæ Sion: conſperſerunt cinere capita ſua, accincti ſunt ciliciis: abjecerunt in terram capita ſua virgines Jeruſalem.*

CAPH.

11. *Defecerunt præ lacrymis oculi mei, conturbata ſunt viſcera mea: effuſum eſt in terra jecur meum ſuper contritione filiæ populi mei, cum*

il ſuo Santuario; ha date le muraglie dei torrioni di quella *città* in mano ai nemici, i quali hanno alzate *ilari* voci nella caſa del Signore, come in un giorno ſolenne.

H E T H.

8. Pensò il Signore di guaſtar la muraglia della figlia di Sion; teſe il ſuo cordone, e non ritirò la mano dal diſfare; ſicchè l'antimuro è in diſolazione, e tutto quanto il muro è diſſipato.

T E T H.

9. Le porte della *figlia di Sion* ſono affondate in terra, le ſue sbarre ſon perite, e ſpezzate; il ſuo re, ed i ſuoi principi ſon tra le genti; non è più *oſſervata* la legge; ed i ſuoi Profeti più non trovano viſione dal Signore.

J O D.

10. Stanno aſſiſi a terra in ſilenzio gli Anziani della figlia di Sion, ſi hanno ſparſa cenere ſulla teſta, ſi ſon cinti di ruvidi panni; abbaſſano il capo in terra le vergini di Gerusalemme.

C A F.

11. Dal tanto piagnere mi ſi ſon conſumati gli occhi; mi ſi ſon conturbate le viſcere; mi s'è ſparſo *dal vomito* il fegato in terra, pel con-

deficerent parvulus, & lactens in plateis oppidi.

LAMED.

12. *Matribus suis dixerunt: Ubi est triticum & vinum? cum deficerent quasi vulnerati in plateis civitatis: cum exhalarent animas suas in sinu matrum suarum.*

MEM.

13. *Cui comparabo te? vel cui assimilabo te, filia Jerusalem? cui exæquabo te, & consolabor te, virgo filia Sion? magna est enim velut mare contritio tua: quis medebitur tui?*

NUN.

14. *Prophetæ tui viderunt tibi falsa, & stulta, nec aperiebant iniquitatem tuam, ut te ad pœnitentiam provocarent; viderunt autem tibi assumptiones falsas, & ejectiones.*

SAMECH.

15. *Plauserunt super te manibus omnes transeuntes per viam: sibilaverunt, & moverunt caput suum super filiam Jerusalem: Hæccine est urbs, dicentes, perfecti*

conquasso della figlia del popolo mio, in veggendo i pargoletti, e i bambini da latte mancare nelle piazze della città.

LAMED.

12. Questi dicevano alle madri loro: Dov'è frumento? Dov'è vino? si svenivano nelle piazze della città come feriti, e spiravan l'anima in seno delle lor madri.

MEM.

13. A chi t'ho io a paragonare? A chi t'ho io a rassomigliare, o figlia di Gerusalemme? A chi t'ho io da eguagliare per consolarti, o vergine figlia di Sion? Il tuo conquasso è grande come un mare: chi ti avrà a medicare?

NUN.

14. I tuoi profeti ti hanno profetizzate cose false, ed insulse, e non hanno discoperta la tua iniquità per eccitarti a penitenza; ma ti hanno profetizzati assunti falsi, e *cose* che *avevano a recarti la* tua espulsione.

SAMECH.

15. Tutti i passeggieri battono le mani sopra di te; zuffolano, e scuotono il capo, sulla figlia di Gerusalemme, e dicono: E' ella questa la città di sì compiuta bel-

decoris, gaudium universæ terræ?

PHE.

16. *Aperuerunt super te os suum omnes inimici tui: sibilaverunt, & fremuerunt dentibus, & dixerunt: Devorabimus; en ista est dies, quam expectabamus: invenimus, vidimus.*

AIN.

17. *Fecit Dominus quæ cogitavit, complevit sermonem suum, quem præceperat a diebus antiquis: destruxit, & non pepercit, & lætificavit super te inimicum, & exaltavit cornu hostium tuorum.*

SADE.

18. *Clamavit cor eorum ad Dominum super muros filiæ Sion. Deduc quasi torrentem lacrymas per diem, & noctem: non des requiem tibi, neque taceat pupilla oculi tui.*

COPH.

19. *Consurge, lauda in nocte, in principio vigiliarum: effunde sicut aquam cor tuum ante conspectum Domini: leva ad eum manus tuas pro anima parvulorum tuorum, qui defecerunt in fame in capite omnium compitorum.*

bellezza, il gaudio di tutta la terra?

PE.

16. Tutti i nemici tuoi spalancano la bocca sopra di te; zuffolano, e digrignano i denti, e dicono: L'abbiam trangugiata; ecco il giorno che noi aspettavamo; l'abbiam trovato, l'abbiam veduto.

AIN.

17. Il Signore ha fatto ciò che ebbe pensato; ha compiuto ciò che ebbe ordinato fino da tempi antichi: ha distrutto senza risparmio; ha rallegrato sulle tue spalle il nemico, ed ha alzato il corno dei tuoi avversarii.

TZADE.

18. Il cuor dei Giudei sclama al Signore per le muraglie della figlia di Sion: *Muraglia* spargi lagrime giorno e notte come un torrente; non ti dar requie; e la pupilla del tuo occhio non s' acquieti.

COF.

19. Levati, *o figlia di Sion*, sclama di notte, dal cominciar delle veglie *delle pattuglie*; versa il tuo cuore come acqua innanzi al cospetto del Signore; alza ad esso le mani per la vita *perduta* dei tuoi pargoletti, i quali son mancati di fa-

me

RES.

20. *Vide, Dimine, & conſidera quem vindemiaveris ita; ergone comedent mulieres fructum ſuum, parvulos ad menſuram palmæ? ſi occiditur in ſanctuario Domini ſacerdos, & propheta?*

SIN.

21. *Jacuerunt in terra foris puer & ſenex: virgines meæ, & juvenes mei ceciderunt in gladio: interfeciſti in die furoris tui: percuſſiſti, nec miſertus es.*

THAU.

22. *Vocaſti quaſi ad diem ſolemnem, qui terrerent me de circuitu, & non fuit in die furoris Domini qui effugeret, & relinqueretur; quos educavi, & enutrivi, inimicus meus conſumpſit eos.*

me in ogni capoſtrada.

RES.

20. Vedete Signore, e riguardate, chi voi vendemmiaſte così: Dunque le donne hanno a mangiare il frutto delle loro viſcere, bambinelli lunghi una ſpanna? dunque ha da eſſere trucidato nel ſantuario del Signore il Sacerdote, e il Profeta?

SIN.

21. Giacquero *morti* per terra ſulle ſtrade il fanciullo, ed il vecchio; le mie vergini, ed i miei giovani caddero di ſpada: trucidaſte nel giorno del voſtro furore, macellaſte, non perdonaſte.

THAU.

22. Convocaſte come ad un giorno ſolenne genti per atterrirmi d'ogn' intorno; nel giorno del furor del Signore non fu nè chi ſcampaſſe, nè chi reſtaſſe: quei che io aveva allevati, e fatti creſcere, ſono ſtati conſunti dal mio nemico.

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO II.

℣. 1. *COme ha onnubilata il Signore nel ſuo furore la figlia di Sion? Ha gettata giù dal cielo in terra l'inclita d'Iſdraello; e nel giorno del ſuo ſdegno non s'è ricordato di quella, che era la predella dei piedi ſuoi.* La città di Geruſalemme, dianzi *così inclita* per la gloria di Dio ſteſſo, *cadde* in certo modo di *cielo in terra*, allorchè ſcadde da quell' apice di gloria, ove il ſuo Dio l'avea ſollevata. Quel tempio auguſto, quel palagio sì magnifico, e quelle torri sì eccelſe, cadendo per terra, reſero sì ſtrepitoſa la ſua caduta, quanto ſplendida era ſtata la ſua eſaltazione. Ma com' è vero il dire, che il Signore *non ſi ricordò del ſuo ſgabello*, poichè ſe per eſſo dobbiamo intendere, come piace a molti Spoſitori (*a*), l'Arca dell'alleanza, non ſembra che l'abbia dimenticata, avendone preſa per l'oppoſito una cura affatto particolare? Imperciocchè la Storia de' Maccabei (*b*) ci ha conſervato una inſigne circoſtanza, di cui Geremia non ha parlato; ed è che il Profeta ricevette ordine da Dio di far portare il tabernacolo coll'Arca ſul monte di Nebo, dov'era già aſceſo Mosè (*c*) per conſiderare la terra promeſſa, ed ivi naſcoſe in una caverna le ſacroſante reliquie della Religione d'Iſdraello, che doveano rimanervi aſcoſe, *finchè Dio congregaſſe il ſuo popolo*. In effetto non veggiamo, che nella deſcrizione fatta da Geremia (*d*) di tutte le coſe, che Nabuzardan Generale dell'eſercito di Nabuccodonoſor rapir fece fuori del tempio, vi ſi comprendano nè l'arca nè il tabernacolo; o perchè Geremia ne abbia chieſto un dono a quel Generale, che avea per lui una ſtima ſingolariſſima; o perchè Dio abbiagli fatto

(a) Eſtius. (b) 2. Mach. c. 2. (c) Deut. c. 34. 1.
(d) Jerem. c. 52.

to ritrovare qualche altro mezzo di salvar l'una e l'altro, nel tempo stesso che gli died'ordine di farne il trasporto sul monte, di cui si è parlato.

Come dunque dicesi quì; che il Signore non *si ricordò del* sacro *sgabello*, su cui egli riposava tra il suo popolo, poichè vegliò a preservarlo dalla profanazione degl'infedeli? Vero è che se ne ricordò per nasconderlo; ma per ciò appunto non ricordossene più come dianzi; poichè laddove rendeva quivi i suoi oracoli, ed eravi presente a proteggere Isdraello, e far sentire a' suoi nemici la sua onnipotenza, loro nascose quel pegno della divina sua protezione, e dichiarò che rimarebbe esso occulto, finchè non aves'egli un giorno congregato il suo popolo.

℣. 6. *Ha dissipata la sua stanza, come* una capanna *di orto; ha demolito il suo tabernacolo; il Signore ha date ad obblio in Sion le feste ed i Sabbati, e nell' ardor del suo sdegno ha dato ad obbrobrio il Re e il Sacerdote.*

℣. 7. *Il Signore ha rigettato il suo altare, ha detestato il suo Santuario; ha date le muraglie dei torrioni di quella* città *in mano ai nemici, i quali hanno alzate* ilari *voci nella casa del Signore, come in un giorno solenne.* Non si può intendere senza stupore, che il Signor *abbia rigettato un altare* da lui medesimo fatto fabbricare, ed abbia data la sua maledizione a quel Santuario, ov' egli avea preso piacere di manifestare la sua gloria pel corso di tanti anni. Ma siccome aveva egli già (*a*) permesso che l'arca tra le mani cadesse de' Filistei, per punire il suo popolo, i delitti parimenti e soprattutto l'idolatria del popolo stesso lo indussero a rigettare un altare, e a dare la sua maledizione a un santuario, ch' ei non potea più riguardare se non come una cosa profana, dappoichè i Sacerdoti, che vi offrivano sagrificii, erano anch' essi immondi ed imbrattati da mille colpe. Imperciocchè non erangli accettevoli l'altare e i sagrificii, che su d' esso offerivansegli, se non in quanto mondo era e grato agli occhi suoi il cuor di quelli, che glieli offerivano se non po-

(a) 1. Reg. c. 4.

potea egli avere che abbominio pel Santuario del tempio materiale di Gerusalemme, allorchè l' interior santuario delle anime profano era dell' empietà dell' idolatria. Ei *rigettò* dunque l' *altare* e diede la sua maledizione al *santuario*, per significare che rigettava quell'empio popolo, e dava la sua maledizione a quella moltitudine d' ingrati, che non aveano temuto di contaminare la santità de' loro cuori, e di esporre la sua Religione alle bestemmie dei Gentili. Quindi il luogo da lui scelto come *la sua tenda ed il suo tabernacolo*, per abitarvi fra gli uomini, gli fu in abbominio, dopo che Isdraello si fu allontanato da lui, e lo rese come un luogo profano, e come un *orto* esposto al guasto di tutti i passeggeri, da che quel popolo, che stato era consacrato al suo servigio, fu egli stesso diventato a guisa di una eredità esposta a tutte le profanazioni del paganesimo.

℣. 9. *Le porte della* figlia di Sion *sono affondate in terra, le sue sbarre son perite e spezzate; il suo re, ed i suoi principi son tra le genti; non è più* osservata *la legge; ed i suoi Profeti più non trovano visione dal Signore.* Prima dell'assedio di Gerusalemme i Giudei violavano *la legge* di Dio senza alcun timore d'offenderlo. Ma dopo la presa e la rovina della città si trovaron eglino nella impotenza di osservare quella santa legge, quand'anche l'avesser voluto, non avendo più nè tempio, nè sacerdoti, nè sacrificii, e trovandosi privi giustamente di tutte le cose più sante, per aver osato profanarle, allorchè avrebber potuto e dovuto religiosissimamente osservarla. Quanto ai *Profeti*, di cui quì si parla, molti l' intendono de' falsi profeti, che usi erano ad ingannare il popolo colle loro menzogne. Dio non volea ad essi rivelare allora la verità, e con visioni ammaestrarli di quel che a far avessero, mentre che non essendosi nodriti fino allora, nè avendo nodriti gli altri se non dell'errore, indegni erano di conoscere la sua volontà. Non è ragionevole che ciò s' intenda dei veri profeti; poichè molti allora se ne vedevano, come Geremia, Baruch, Ezechiele, Daniele, che pieni erano dello spirito di Profezia, ma che per lo più non venivano ascoltati; stato essendo Geremia stesso riguarda-

to

to qual falso profeta e trattato da visionario, allorchè parlava da parte di Dio.

La maggiore di tutte le sciagure è quando i delitti degli uomini loro tirano addosso la terribile punizione di *non aver quì nè legge nè profeti*; lo che accade, allorchè l'abuso o il dispregio da loro fatto della cognizione della verità li fa cadere alla fine nell' accecamento; ed eglino incominciano a mancare di guide, che sieno illuminate dal cielo e capaci di condurli nella via della loro salute. Eglino camminano allora nelle tenebre, benchè sia esposta agli occhi loro *la* santa *legge* del Vangelo. E spesso anche rassomigliando ad Isdraello trattano i veri Profeti da visionarii e da impostori, divenuti essendo indegni di ascoltar la voce di Dio, che loro parla mediante i suoi ministri, allorchè non si accorda essa coi loro disegni e colla corruzione del loro cuore; posciachè sempre bisogna ricordarsi di quel che dice Sant' Ambrogio (*a*), che le Lamentazioni di Geremia non riguardavano soltanto gl' Isdraeliti condotti schiavi dai Babilonesi, ma ancora la schiavitù spirituale di tutti quelli, che schiavi sono fatti dal demonio.

℣. 12. *Questi dicevano alle madri loro: Dov'è frumento? Dov'è vino? si svenivano nelle piazze della città, come feriti, e spiravan l'anima in seno delle lor madri.* E' questa una lagrimevolissima rappresentazione dello stato tragico, in cui era Gerusalemme in tempo dell' assedio, allorchè i figli morivano di fame tra le braccia delle loro madri. Il Profeta paragona quì il mortal effetto di quella carestia a un colpo di spada, che ferisca mortalmente, e dice che que' figli spossati e del tutto languenti gridando dalla fame, e *chiedendo*, per così dire, *alle loro madri ove fosse il frumento ed il vino*, che potesse tenerli in vita, cadevano morti d'improvviso, come se stati fossero trafitti da una spada.

Sì facilmente non si concepiscono gli effetti funesti della spirituale carestia delle anime, che nasce dalla privazione della legge e dei Profeti, di cui abbiamo parlato; ma essa non è che più terribile per essere più insensibile.

I col-

(a) In Psal. 118. Octon. 17.

I colpi da essa scagliati, e le cadute a cui ci sospigne, l'oggetto non sono dei nostri sensi, ma della nostra fede. In effetto tra i figliuoli della Chiesa quanti ce n'ha, che muojono di fame e di languore spirituale in mezzo al seno a questa divina madre; e che in tal guisa morendo, senz'accorgersene, non dicono come i figli degl'Israeliti: *Dov'è il frumento, dove il vino?* Rassomigliano costoro a quell'uomo, di cui è parlato nella Scrittura, che riguardavasi come ricco e colmo di beni e non bisognoso di cos' alcuna (*a*), benchè povero fosse, e cieco, e ignudo, e miserabilissimo. Ma queste parole ci possono pur anche rappresentare ciò che accade alla loro morte, e i sentimenti, in cui si trovano, allorchè simili alle vergini stolte del Vangelo, che mancando d'olio ne domandavano alle vergini sagge, pensano anch'essi troppo tardi a domandare, *dov'è il frumento ed il vino*, che allora loro manca; il pane dello spirito e della parola di Dio, di cui hanno sempre trascurato di cibarsi, e che loro è necessario, come ad Elia per giugnere fino al monte (*b*); quel vino tutto spirituale e tutto divino, che riempie di forza il cuor dell'uomo.

℣. 14. *I tuoi profeti ti hanno profetizzate cose false ed insulse, e non hanno discoperta la tua iniquità per eccitarti a penitenza.* Egli non dice senza ragione *i tuoi* Profeti, volendo con ciò significare, che non erano i Profeti del Signore, ma quei del suo popolo; i quali si accomodavano ai loro capricci, e loro parlavano secondo i loro desiderii, dove che i veri Profeti riguardan Dio solo, e non gli uomini, si occupano unicamente nel conoscere la sua volontà e nel farla conoscere ad altrui. Que' falsi Profeti non pensando dunque, dice un Padre antico, che a lusingare i popoli, erano stati un ostacolo alla loro conversione; posciachè promettendo loro la vittoria, loro procuravano una pace funesta, che li teneva lontani dal ricorrere alla penitenza e dal rinunziare all'empietà. Quanto è deplorabile il cadere sotto la condotta

(a) Apoc. c. 3. 17. (b) 3. Reg. c. 19. 8.

ta di cotali guide cieche e malizioſe, che fanno paſsare le loro viſioni per altrettante rivelazioni della parola di Dio! Ma quanto temer ſi deggiono le ſegrete paſſioni e i crudeli raffinamenti dell'amor proprio e dell' orgoglio, che meritano che Dio abbandoni un cuore alle tenebre, ſecondo il celebre detto di Sant' Agoſtino: *Injiciens pœnales cæcitates ſuper illicitas cupiditates!* Se la Città di Geroſolima fu ingannata da' ſuoi falſi profeti, ella medeſima eſser volea ingannata, poichè volea preſtar fede a quanto annunziavanle que' miniſtri di menzogna piuttoſto che a ciò che il Profeta del Signore dichiaravagli da parte ſua. L'avverſione dunque de' popoli alla verità ſuſcitava tutti que' falſi profeti; ſiccome la ſteſsa cauſa inducevali a rigettare i veri Profeti, quali erano Geremia e Baruch, allorchè sforzavanſi di atterrirli col ſalutar timore dei giudicii del Signore.

℣. 19. *Levati*, o figlia di Sion, *ſolama di notte, dal cominciar delle veglie* delle pattuglie; *verſa il tuo cuore come acqua innanzi al coſpetto del Signore*; *alza ad eſſo le mani per la vita* perduta *dei tuoi pargoletti, i quali ſon mancati di fame in ogni capoſtrada*. Ciò che il Profeta diceva a Geruſalemme, o ai poveri, che rimaſi erano dopo la ſua rovina, ſembra che ſia molto ſuperfluo, poichè morti eſsendo i fanciulli, di cui parla, non potean eglino render loro la vita; ma pure gli eſorta ad *alzar le loro mani a Dio* intorno la morte di que' figliuoletti per impietoſirlo verſo lor medeſimi collo ſpettacolo di una sì deplorabile afflizione. Ei vuole che ſi approfittino di tante diſavventure per *lodarlo* negli adorabili effetti della ſua giuſtizia; gli ſconſiglia dal dormire nel tempo di una sì fiera deſolazione, e gli ſtimola a *ſorgere ſin dal principio della veglia notturna per verſar torrenti di lagrime, e per iſpandere il cuor loro a guiſa d' acqua al ſuo coſpetto*; cioè per iſcoprirgli con una intiera ſincerità quanto v' era di più occulto nell' intimo delle anime loro.

Molte perſone piangono nel dolore delle grandi afflizioni; ma pochiſſimi *lodano il Signore* in tali incontri. L'interno affanno e la diſperazione non permette a molti il

riposare ed il dormire ; ma appena alcuni se ne trovano , che *sforgano* , che pensino a *spandere* , secondo il consiglio del santo Profeta , *il cuor loro innanzi a Dio* , per esporgli siccome a loro padre i loro bisogni e siccome a loro medico supremo le loro infermità. Quanto beati noi saremmo , se tanto ci sentissimo commossi dalla caduta e dalla morte delle anime nostre , quanto l' erano i Giudei dalla perdita di que' figli , che una crudel fame avea tolti dal mondo ! Imperciocchè non solo a quegli antichi Giudei indirizzavasi Geremia ; ma parlava in loro persona per quello spirito profetico , ond' era animato , a tutti quelli , che caduti essendo nelle spirituali sciagure , di cui le loro erano una immagine ; avesser bisogno nel corso di tutti i secoli di sparger torrenti di lagrime e di esporre umilmente agli occhi di Dio nell' amarezza del cuor loro tutte le loro iniquità. *Sorgete* dunque , voi tutti che siete caduti ; *rendete a Dio una* vera *lode* , confessando la vostra miseria , adorando la sua giustizia ed implorando la sua misericordia. Il *cuor vostro* non sia come ristretto dentro voi ; ma l'ardore dell'amor divino *scorrer* lo faccia *siccome l'acqua* , per ispanderſi nel seno di Dio , che gli tende le braccia e lo invita a penitenza. E non vi sconforti finalmente il sentimento della vostra debolezza ; ma vi rechi piuttosto ad *alzar le vostre mani* a colui che onnipossente è per fortificarvi nel vostro languore , e senza cui non potete rimettervi dalla vostra caduta

℣. 20. *Vedete , Signore , e riguardate , chi voi vendemmiaste così . Dunque le donne hanno a mangiare il frutto delle loro viscere , bambinelli lunghi una spanna ?* Questa predizione avea fatta il Signore allo stesso popolo tanto tempo innanzi per bocca di Mosè , dicendogli ; che s'eglino ricusassero d'ascoltar la sua voce e di osservare i suoi precetti (a) , *mangierebbero il frutto del loro ventre , è la carne de' loro figli e delle loro figlie , nella estremità della fame e della miseria , in cui li ridurrebbero*

(a) Deut. c. 28. v. 53. &c.

bero i loro nemici. Ma, ſecondo l'oſservazione di Sant' Agoſtino (a), gli eccesſi così terribili, a cui l'eſtremità della miſeria riduſse quelle, che hanno per lo più la maggiore tenerezza pe' loro figli, recar deggiono meno ſtupore che non la vera cauſa di tali eccesſi, la qual' era la dimenticanza di Dio e il diſpregio de' ſuoi ſanti precetti. Che ſe Dio non caſtiga ora con tanta ſeverità la condotta egualmente rea della maggior parte degli empii, la ragione ſi è che li riſerba a qualche coſa di più tremendo, ſe non prevengono umiliandoſi il tempo dell' eſtremo rigore. E può dirſi in un ſenſo veriſſimo, che *ſaranno cibati eternamente del frutto del loro ventre*; poichè le loro opere i frutti eſsendo ſciagurati della rea loro volontà e della loro cupidigia, eglino ne ſaranno, per così dire, ſatolli in tutti i ſecoli, non potendo, ſecondo l'Apoſtolo, raccogliere ſe non ciò che avranno ſeminato, vale a dire la corruzione e la morte.

CAPITOLO III.

GEREMIA DEPLORA LA MOLTITUDINE DELLE SUE DISGRAZIE, PRIGIONIE, CATENE, FAME E MALI TUTTI, DA CUI FU AFFLITTO DAI SUOI CONCITTADINI IN TEMPO DI ASSEDIO. RAPPRESENTA IN PERSONA SUA TUTTI I MALI CHE GERUSALEMME HA SOFFERTI DAI CALDEI. GEREMIA NEI SUOI PATIMENTI E' IMAGINE DI GESU' CRISTO NELLA PASSIONE.

ALEPH.

1. *Go vir videns paupertatem meam in virga indignationis*

ALEF.

1. O ſon quell'uomo, che ho veduta la mia miſeria ſotto la verga dello ſdegno di Dio.

A-

(a) Auguſt. cont. adverſ. leg. & proph. l. 1. c. 24.

ejus.

ALEPH.

2. *Me minavit, & adduxit in tenebras, & non in lucem.*

ALEPH.

3. *Tantum in me vertit, & convertit manum ſuam tota die.*

BETH.

4. *Vetuſtam fecit pellem meam, & carnem meam, contrivit oſſa mea.*

BETH.

5. *Ædificavit in gyro meo, & circumdedit me felle, & labore.*

BETH.

6. *In tenebroſis collocavit me, quaſi mortuos ſempiternos.*

GHIMEL.

7. *Circumædificavit adverſum me, ut non egrediar: aggravavit compedem meum.*

GHIMEL.

8. *Sed & cum clamavero, & rogavero, excluſit orationem meam.*

GHIMEL.

9. *Concluſit vias meas lapidibus quadris, ſemitas meas ſubvertit.*

DALETH.

10. *Urſus inſidians factus eſt mihi, leo in abſconditis.*

ALEF.

2. Ei m'ha guidato, e fatto andar per tenebre, e non per luce.

ALEF.

3. Anzi contro me egli ha tornato a volger la ſua mano tutto il giorno.

BETH.

4. M'ha fatto invecchiar la pelle, e la carne, m'ha tritate le oſſa.

BETH.

5. Ha coſtruiti edifizii intorno a me, m'ha circondato di toſſico, e ſtanchezza.

BETH.

6. M'ha collocato in luoghi oſcuri, come i morti per ſempre.

GHIMEL.

7. M'ha fatta una chiuſura d'ogn'intorno, ſicchè io non poſſa uſcire; mi ha caricato di ceppi.

GHIMEL.

8. Anche quand'io ſclamo, e prego, egli eſclude la mia preghiera.

GHIMEL.

9. Mi ha chiuſe le ſtrade con pietre quadre, m'ha gettati ſoſſopra i ſentieri.

DALETH.

10. Egli m'è divenuto un orſo in agguato, un leone in aſcondiglio.

D A L E T H.

11. *Semitas meas subvertit, & confregit me: posuit me desolatam.*

D A L E T H.

12. *Tetendit arcum suum, & posuit me quasi signum ad sagittam.*

H E.

13. *Misit in renibus meis filias pharetræ suæ.*

H E.

14. *Factus sum in derisum omni populo meo, canticum eorum tota die.*

H E.

15. *Replevit me amaritudinibus, inebriavit me absinthio.*

V A U.

16. *Et fregit ad numerum dentes meos, cibavit me cinere.*

V A U.

17. *Et repulsa est a pace anima mea, oblitus sum bonorum.*

V A U.

18. *Et dixi: Periit finis meus, & spes mea a Domino.*

Z A I N.

19. *Recordare paupertatis,*

D A L E T H.

11. Mi ha traviate le strade, m'ha fatto in pezzi, m'ha messo (1) in disolazione.

D A L E T H.

12. Ha caricato il suo arco, e ha posto me qual bersaglio alla freccia.

H E.

13. M'ha cacciati nelle reni i dardi del suo turcasso.

H E.

14. Son divenuto la beffe di tutto il mio popolo, sono la canzon loro tutto il giorno.

H E.

15. *Dio* mi ha satollato di amarezze, m'ha inebbriato di assenzio.

V A U.

16. M'ha franti ad un per uno tutti i denti, mi ha cibato di cenere.

V A U.

17. Dall' anima mia è sbandita la pace, mi sono dimenticato del bene:

V A U.

18. Talchè ho detto: Per me ella è finita; e ciò che dal Signore sperava, è svanito.

Z A I N.

19. Ricordatevi però o *Dio* del-

(1) In mascolino s' è spiegato col testo.

& transgreſſionis meæ, abſinthii, & fellis.

Z A I N.

20. *Memoria memor ero, & tabeſcet in me anima mea.*

Z A I N.

21. *Hæc recolens in corde meo, ideo ſperabo.*

H E T H.

22. *Miſericordiæ Domini, quia non ſumus conſumpti, quia non defecerunt miſerationes ejus.*

H E T H.

23. *Novi diluculo, multa eſt fides tua.*

H E T H.

24. *Pars mea Dominus, dixit anima mea: propterea expectabo eum.*

T E T H.

25. *Bonus eſt Dominus ſperantibus in eum, animæ quærenti illum.*

T E T H.

26. *Bonum eſt præſtolari cum ſilentio ſalutare Dei.*

T E T H.

27. *Bonum eſt viro, cum portaverit jugum ab adoleſcentia ſua.*

J O D.

28. *Sedebit ſolitarius, &*

della mia miſeria, della mia dejezione, dell' aſſenzio, e del toſſico, *che mi affligge.*

Z A I N.

20. Mi ripaſſo *tai coſe* nella memoria, e in me reſta abbattuta l'anima mia.

Z A I N.

21. Queſto però, che al cuor mi torna, mi fa ſperare;

H E T H.

22. *Cioè*, che il non eſſere noi rimaſti affatto conſunti ſono grazie del Signore; poichè non mancarono le miſericordie ſue.

H E T H.

23. Sono eſſe rinovate ogni mattina: grande è la fedeltà voſtra, *o Dio.*

H E T H.

24. La mia porzione è il Signore, dice l'anima mia, e perciò in lui confido.

T E T H.

25. Buono è il Signore a chi in lui ſpera, all'anima che lo cerca.

T E T H.

26. Buona coſa è l'aſpettare in ſilenzio la ſalute di Dio.

T E T H.

27. Buona coſa è all'uomo l'aver portato il giogo dalla ſua gioventù.

J O D.

28. Ei ſi aſſiderà ſolitario, e ſta-

tacebit, quia levavit super se.

JOD.

29. *Ponet in pulvere os suum, si forte sit spes.*

JOD.

30. *Dabit percutienti se maxillam, saturabitur opprobriis.*

CAPH.

31. *Quia non repellet in sempiternum Dominus.*

CAPH.

32. *Quia si abjecit, & miserebitur secundum multitudinem misericordiarum suarum.*

CAPH.

33. *Non enim humiliavit ex corde suo, & abjecit filios hominum,*

LAMED.

34. *ut contereret sub pedibus suis omnes vinctos terræ,*

LAMED.

35. *ut declinaret judicium viri in conspectu vultus Altissimi,*

LAMED.

36. *ut perverteret hominem in judicio suo, Dominus ignoravit.*

MEM.

37. *Quis est iste, qui di-*

e starà in silenzio, poichè avrà posto *un tal giogo* sopra di se.

JOD.

29. Metterà la bocca nella polvere, attendendo che avvenga quello che spera.

JOD.

30. Porgerà al suo percuotitore la guancia, sarà satollato di obbrobrii.

CAF.

31. Poichè il Signore non rigetta per sempre.

CAF.

32. Che se ei rigetta, ne ha altresì misericordia, giusta la moltitudine delle grazie sue.

CAF.

33. Imperocchè egli di buona voglia non affligge, e non rigetta i figli degli uomini;

LAMED.

34. onde tritar sotto i suoi piedi tutti i prigioni della terra;

LAMED.

35. onde sbilanciar la ragion dell' uomo innanzi il cospetto dell' Altissimo;

LAMED.

36. onde far torto all' uomo nella sua causa: No, tali cose il Signore non sa farle.

MEM.

37. Or chi è colui che abbia

xit ut fieret, Domino non jubente?

MEM.

38. *Ex ore Altissimi non egredientur nec mala, nec bona?*

MEM.

39. *Quid murmuravit homo vivens, vir pro peccatis suis?*

NUN.

40. *Scrutemur vias nostras, & quæramus, & revertamur ad Dominum.*

NUN.

41. *Levemus corda nostra cum manibus ad Dominum in cælos.*

NUN.

42. *Nos inique egimus, & ad iracundiam provocavimus: idcirco tu inexorabilis es.*

SAMECH.

43. *Operuisti in furore, & percussisti nos; occidisti, nec perpeciisti.*

SAMECH.

44. *Opposuisti nubem tibi, ne transeat oratio.*

SAMECH.

45. *Eradicationem, & abjectionem posuisti me in medio populorum.*

bia detta una cosa, talchè ella sia avvenuta senza che l'abbia comandata il Signore?

MEM.

38. I beni e i mali non procedon eglino dalla bocca dell'Altissimo?

MEM.

39. Perchè dunque mormora l'uom vivente, l'uomo *che soffre* pei suoi peccati?

NUN.

40. Esaminiamo diligentemente le nostre procedure, e investighiamole, e ritorniamo al Signore.

NUN.

41. Alziamo i nostri cuori colle mani al Signore nel cielo, *e diciamogli*:

NUN.

42. Noi ci siam diportati iniquamente, vi abbiam provocato a sdegno; e perciò voi non la perdonate.

SAMECH.

43. Vi siete coperto nello sdegno, e ci avete percossi; avete trucidato senza risparmio.

SAMECH.

44. Vi avete messa davanti una nube, onde la orazione non passi.

SAMECH.

45. Ci avete posti in mezzo ai popoli quai piante sradicate, ed abbjette.

PHE.

46. *Aperuerunt super nos os suum omnes inimici.*

PHE.

47. *Formido, & laqueus facta est nobis vaticinatio, & contritio.*

PHE.

48. *Divisiones aquarum deduxit oculus meus in contritione filiæ populi mei.*

AIN.

49. *Oculus meus afflictus est, nec tacuit, eo quod non esset requies.*

AIN.

50. *Donec respiceret, & videret Dominus de cælis.*

AIN.

51. *Oculus meus deprædatus est animam meam in cunctis filiabus urbis meæ.*

SADE.

52. *Venatione ceperunt me quasi avem inimici mei gratis.*

SADE.

53. *Lapsa est in lacum vi-*

PE.

46. *Onde* sopra noi hanno spalancata la bocca tutti i nemici.

PE.

47. Ci è avvenuto lo spavento, il laccio, e il conquasso, che ci era stato profetizzato (1).

PE.

48. Ruscelli d'acque versa il mio occhio, pel conquasso della figlia del popolo mio.

AIN.

49. Il mio occhio stilla, e non s'acquieta, talchè non ha requie;

AIN.

50. finchè il Signore non riguardi, e non veda *propiziamente* dal cielo.

AIN.

51. Il mio occhio mi va togliendo la vita *dal tanto piagnere* per tutte le figlie della mia città.

TZADE.

52. Quelli che senza cagione mi eran nemici, m' hanno preso alla caccia, come un augello.

TZADE.

53. La mia vita fu precipi-

(1) *Altrim. Ebreo.* La disolazione e il conquasso: *Vastatio* in luogo di *vatticinatio*.

ta mea, & posuerunt lapidem super me.

SADE.

54. *Inundaverunt aquæ super caput meum: dixi: Perii.*

COPH.

55. *Invocavi nomen tuum, Domine, de lacu novissimo.*

COPH.

56. *Vocem meam audisti: ne avertas aurem tuam a singultu meo, & clamoribus.*

COPH.

57. *Appropinquasti in die, quando invocavi te: dixisti: Ne timeas.*

RES.

58. *Judicasti, Domine, causam animæ meæ, redemptor vitæ meæ.*

RES.

59. *Vidisti, Domine, iniquitatem illorum adversum me: judica judicium meum.*

RES.

60. *Vidisti omnem furorem, universas cogitationes eorum adversum me.*

SIN.

61. *Audisti opprobrium eo-*

cipitata in una fossa, e gettarono un sasso sopra di me.

TZADE.

54. Le acque m' inondarono sin sopra il capo; talchè, dissi: Io son perduto.

COF.

55. Ma dal più profondo di quella fossa invocai il nome vostro, o Signore.

COF.

56. E voi daste ascolto alla mia voce; *mentre io diceva*: non togliete l' orecchio dal mio singhiozzare, e dal mio sclamare.

COF.

57. E allor quando v'invocai, vi avvicinaste, e diceste: Non temere.

RES.

58. Prendeste, o Signore, la difesa della causa della mia persona, voi, o redentor della vita mia.

RES.

59. *Ed ora* voi vedete, o Signore, la ingiuria che da costoro mi vien fatta: fatemi ragione.

RES.

60. Voi vedete tutto il loro furore, tutti i loro pensieri contro di me.

SIN.

61. Voi Udite, o Signo-

re,

rum, Domine, omnes cogitationes eorum adversum me.

SIN.

62. *Labia insurgentium mihi, & meditationes eorum adversum me tota die.*

SIN.

63. *Sessionem eorum, & resurrectionem eorum vide; ego sum psalmus eorum.*

THAU.

64. *Reddes eis vicem, Domine, juxta opera manuum suarum.*

THAU.

65. *Dabis eis scutum cordis laborem tuum.*

THAU.

66. *Persequeris in furore, & conteres eos sub cælis, Domine.*

re, gli obbrobrii, di cui mi caricano, tutti i loro pensieri contro di me.

SIN.

62. *Voi udite* le parole dei sollevati contro di me, e i ragionamenti, che contro me tengono tutto il giorno.

SIN.

63. Vedeteli sia che riposino, sia che agiscano; io sono la canzon loro.

THAU.

64. Voi darete ad essi la retribuzione, o Signore, giusta le opre delle lor mani.

THAU.

65. Darete ad essi integumento di cuore, il travaglio *di cui voi punite i malvagi*.

THAU.

66. Gl'inseguirete in isdegno, e gli sterminerete da sotto i cieli, o Signore.

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO III.

℣. 1. *Io son quell' uomo, che ho veduta la mia miseria sotto la verga dello sdegno di Dio.*

℣. 2. *Ei m' ha guidato, e fatto andar per tenebre, e non per luce.* Deplorando quì Geremia la sua propria miseria e quella di tutto il popolo, dopo la rovina di Gerusalemme, e dopo la morte o la schiavitù de' suoi cittadini, rappresenta a un tempo sotto tale figura lo stato funesto, in cui trovasi un' anima, che tutta essendo circondata dalle *tenebre* del peccato, ove l'ha immersa la lontananza dalla vera *luce*, che è Dio, incomincia a *vedere qual' è la sua miseria*, ed a gemere *sotto la verga dello sdegno del Signore*, riconoscendo che ne sono causa i suoi delitti. Si possono dunque a prima giunta queste parole intendere della persona stessa del Profeta. Non solo avea egli dianzi predette, come Isaia ed altri Profeti, tutte queste sciagure; non solo aveane inteso parlar da lontano, come Ezechiele, il quale era allora a Babilonia; ma *veduto avea* coi suoi proprii occhi tutto ciò, che accaduto era nella desolazione di Gerosolima; anzi n era stato anch' egli partecipe, essendo stato rinchiuso in una tetra prigione ed in un carcere angusto; lo che da lui si esprime ne' seguenti termini figurati; ch' ei si era veduto sotto *la verga dello sdegno del Signore*, che l'avea *immerso nelle tenebre e collocato in luoghi oscuri*, come sono quelli, ove si pongono i *morti*; che avea *fabbricato tutto intorno a lui, onde vietargli l'uscita, chiudendogli ogni via con pietre quadre*, ed *aggravando i suoi ferri*; che avendolo *circondato di fiele e di dolore*, avea fatto *invecchiar la sua pelle e la sua carne, e tutte fiaccate le sue ossa*; e che finalmente *voltata* avea e *rivoltata sopra di lui la mano* della *sua* giustizia, percuotendolo con varie piaghe, *senza* ch' egli avesse voluto *esaudire le grida* a lui mandate per Gerusalemme e pel suo popolo. In oltre

tre questo si può intendere del popolo di Gerusalemme ; che troppo sordo alle rimostranze dei Profeti per dar fede alle loro parole avea aspettato *di vedersi nelle tenebre* dell' estrema *miseria*, *sotto la verga dello sdegno del Signore*, e sotto *replicati colpi della sua mano* sì formidabile ; tutto *cinto di fiele e di dolore*, tutto *fiaccato* e ridotto in tale stato, che gli era sì poco possibile uscirne da se medesimo, come a un uomo *rinchiuso per ogni lato* in un carcere di *pietre quadre*, e *carico di ferri*.

Ma una sì orrida dipintura della miseria di Gerosolima o del suo popolo, è una immagine vivissima del peccatore, di cui si è parlato. Chiuso essendo, alla *foggia de' morti*, nelle tenebre di un sepolcro tutto fabbricato di pietre; avendo le *ossa del tutto infrante*, e *catene pesantissime*; lo che ci significa le sue piaghe mortali, gli abiti suoi inveterati, e le sciagurate necessità, a cui si è ridotto a forza di cadere e di ricader nel peccato; che gli rimane, allorchè incomincia a sentire, come i Giudei, e a *vedere la sua propria miseria*, lo che già è una grazia singolare, che Dio gli fa; che a lui rimane in tale stato fuorchè *sclamare al Signore* e *pregarlo*, siccome facea quel popolo, a liberarlo da una sì deplorabile estremità? Ma in quella guisa che Dio non esaudì tutto a un tratto i Giudei, e col tenerli lungamente in una asprissima schiavitù, pareva ch' ei *rigettasse la loro orazione*, il peccatore parimente, di cui parliamo, non dee aspettarsi d'essere esaudito tutto a un tratto. Ei crede a prima giunta di *sclamare in vano a Dio*; vede *la sua via chiusa* per ogni dove quasi con *pietre quadre*; non iscorge più verun *sentiere* da poter *escire* dalla sua miseria. Il Dio vendicatore de' suoi delitti non gli sembra più se non come *un orso* o come *un leone* di furor pieno verso lui; qual nemico che ha *contro lui teso il suo arco* e tutte *vibrate dalla sua faretra le saette nelle sue reni* colle orribili sollevazioni e coi dolori acutissimi, ch' ei sente nella sua carne.

Ma quando la *pace* è così *sbandita dall' anima sua*, quando il suo spirito *più non si rappresenta alcun bene* da sperare, e per fine *perde* quasi *ogni fiducia*, immaginan-

dosi che *la sia spedita per lui*; allora avvalorar egli dee la sua speranza pregando Dio, siccome il Profeta, a *ricordarsi della sua povertà*, e della sua miseria, e dell'eccesso de' mali, che soffrir gli fanno i suoi nemici. L'*anima sua dunque si annienti in se medesima*, ad esempio di Geremia, e la *memoria della estremità*, in cui ritrovasi, diventi l'*argomento della sua speranza*; posciachè quanto più i mali sono grandi e pajono incurabili, tanto più abbiam motivo di sperare, umiliandoci e confidando in Dio, ch' egli avrà pietà di noi. Giova osservare in poche parole i varii gradi, per cui Dio fa passare il santo Profeta, nello stato sì penoso, ch' ei ci rappresenta, affinchè in quel che fa ci scopra quel che far bisogna per uscire da un altro stato, di cui quello era la figura. 1. Ei riconosce la sua povertà e la sua miseria. 2. Ei la rappresenta a Dio. 3. Ei perde ogni fidanza e negli uomini e in se medesimo, entrando così in una santa disperazione, che lo conduce a un' umile fiducia in Dio solo. 4. Ei ricorre al Signore colla orazione. 5. Ei non si appoggia pregandolo se non sopra la sua misericordia, e riconosce che senza quella sarebbe ito in una totale perdizione. 6. Egli aspetta con pazienza il suo soccorso. 7. Egli osserva un perfetto silenzio, senz' ascoltare nè gli altri nè sestesso, senza loro parlare, e senza nè pur trattenersi delle sue pene. 8. Egli solleva del continuo il suo cuore e le sue mani a Dio, che da lui si riguarda come l'autore de' suoi patimenti, per essere il vindice de' suoi peccati. 9. Posciachè sopra ogni cosa ei riconosce di aver peccato, e che Dio giustissimamente l' ha così trattato per gastigare le sue iniquità.

℣. 25. *Buono è il Signore a chi in lui spera, all' anima che lo cerca.*

℣. 26. *Buona cosa è l' aspettare in silenzio la salute di Dio.* I malvagi si lamentano dunque che il Signor non è buono per loro, perchè non isperano in lui, perchè l'anima loro nol cerca, ma cerca qualche altra cosa invece sua. Essendo la verità essenziale non può ingannarsi, quando ci assicura per bocca del suo Profeta: Ch'*egli è buono a quei che lo cercano, e che sperano in lui*. „ La carità, dice Sant'

Am-

„ Ambrogio (*a*), aſpettar ci fa e ſperare la ſalute da „ Dio; poſciachè non ſi ſpera ſe non quel che ſi deſide„ ra e che ſi ama; e ſi aſpetta mediante la pazienza ciò „ che ſi ſpera mediante la carità: " *Quis enim ſuſtinet Dominum, niſi ſtudio charitatis? Quis eſt qui ſperat, niſi quod optat & diligit? Quod enim ſperamus, per patientiam expectamus.*

℣. 27. *Buona coſa è all' uomo l' aver portato il giogo dalla ſua gioventù.*

℣. 28. *Ei ſi aſſiderà ſolitario, e ſtarà in ſilenzio, poichè avrà poſto* un tal giogo *ſopra di ſe*, ec. Geremia non parlava a tal uopo ſenza eſperienza, poichè avea egli incominciato, eſſendo ancora affatto giovinetto, a portare il giogo del Signore, ed eſſendo ſtato eſpoſto a mille contraddizioni e a mille pene, per aver predetto da parte di Dio al ſuo popolo tutte le ſciagure, che doveangli accadere, non iſtancavaſi di ripetere: *Buona coſa* e profittevole è *all' uomo l' aſſuefarſi al giogo fino dalla gioventù*. Ma per qual modo buono a lui diventa un cotal giogo? Allorchè ei riconoſce, ſiccome il Profeta, che *Dio* ſteſſo *ha poſto queſto giogo ſopra di lui*; e adorando la ſua giuſtizia *ſi aſſide nella ſolitudine*, per ſignificar la ſua pace; e tace a un tempo per moſtrare quanto ſia lontano dal contraddire a' ſuoi comandamenti; poſciachè in tal guiſa perſuaſo eſſendo che la pazienza e l' umiltà producono una *ſperanza*, che non confonde, ei ſi *abbaſſa*, ſecondochè diceſi qui, *fino nella polve*.

Sant' Ambrogio (*b*) ſpiegando queſto paſſo ſpiritualmente dice; che *porta il giogo fino dalla ſua gioventù* colui, che rinunzia di buonora alle delizie della vita, e fugge tutte le attrattive della volutià; e che *il ſeder ſolitario* è procurarſi un ſanto ripoſo, mettendoſi in ſalvo da tutto il tumulto del ſecolo dopo aver rinunziato a' ſuoi piaceri. Egli dice ancora che troppo tardi aſpettando a portar queſto giogo, eſſo diventa allora aſſai meno profittevo-

(a) Ambroſ. in Pſalm. 118. Octon. 9.
(b) Id. ib. Oct. 6.

tevole e men *buono all' uomo*; perchè in vece di crescere in grazia ognora più e di aggiugnere un vigor nuovo alla nostra salute, incominciamo allora soltanto a piagnere colla penitenza le preterite nostre colpe; perchè siamo applicati a cercar rimedii alle nostre piaghe, piuttosto che ad acquistar nuove grazie; e perchè agitati sempre mai nell'anima dalle triste conseguenze delle ree nostre abitudini ci veggiamo in un continuo pericolo, mentre che obbligati siamo a combattere per lungo spazio entro noi il male, che vi ha piantato da tanti anni le sue radici.

Il Santo medesimo parimente ci dichiara che la grazia di *portare il giogo fino dalla sua gioventù* è una grazia singolare, che muove l'uomo che l'ha ricevuta a starsene *tacito e solo*, applicandosi alla cognizione degli oracoli divini, che Dio scopre ordinariamente a quelli, che vivono lontani dal mondo in un santo riposo; posciachè non essendo ancora perfetti, dice quel gran Vescovo, si separano, per quanto eglino possono, dai trattenimenti coi giovani, che potrebbero indurli al peccato, e se ne stanno in disparte pel timore, che loro ispira la fragilità della loro età. *Nondum perfectus, segregans vero se a colloquiis æqualium . . . & contagia volens fugere peccantium, potest intelligi singulariter sedere & silere, ne rudis ætatis facilitate labatur.*

℣. 30. *Porgerà al suo percuotitore la guancia, sarà satollato di obbrobrii.* Benchè alla lettera questo versetto s'intenda di quei, che sono avvezzi, com' era il profeta Geremia, a portare il giogo del Signore fino dalla loro gioventù, ad umiliarsi sotto la sua verga salutare, che li *percuote*; e ad impinguarsi, per così dire, degli *obbrobrii* de' malvagi, in vece di abbandonarsi alla mormorazione, spiegasi nondimeno più particolarmente di GESU' CRISTO, e la Chiesa glielo applica nel tempo della sua Passione, come al più perfetto esemplare di pazienza, che sia comparso nel mondo. Ha egli veramente portato il giogo del Padre suo fino dalla sua gioventù, poichè dal momento della sua Incarnazione ha incominciato a diventar la vittima della sua Giustizia, e ad operare colla sua umile obbedienza la riconciliazione dell' universo. Egli è

stato

ſtato eſpoſto a tutti i colpi, con che non ſolo l' ha Dio percoſſo, ma con che pure gl'ingrati Giudei hanno pagato tutte le ſue grazie. E venuto eſſendo al mondo per adempiere la volontà del Padre ſuo, ſi è come *ſatollato delle ingiurie e degli obbrobrii*, di che l' hanno gli uomini caricato, per ſoddisfar pienamente a ciò che gli uomini ſteſſi dovevano alla ſua giuſtizia, e a ciò che l' Innocente ſi era aſſunto di ſoffrire per la giuſtificazione dei peccatori.

℣. 33. *Imperocchè egli di buona voglia non affligge, e non rigetta i figli degli uomini*;

℣. 34. *onde tritar contro i ſuoi piedi tutti i prigioni della terra*;

℣. 35. *onde sbilanciar la ragion dell' uomo, innanzi al coſpetto dell' Altiſſimo*. Dio, al dire di Sant' Ambrogio, (*a*), allorchè umilia ed affligge gli uomini non ſi propone di avvilirli in modo, che ſi riducano alla diſperazione, ma ſolamente di correggerli: *Dominus non frangit nos humilitate uſque ad deſperationem vult, ſed uſque ad correptionem*. Per la qual coſa avendo il ſanto Profeta fatto vedere la perfetta umiltà, con cui ſi dee portar di buon'ora il giogo del Signore, ed apparecchiarſi a ſopportare i maggiori oltraggi dalla parte degli uomini, immediatamente aſſicura, che quando pur ſembra che Dio *ci rigetti*, come ſembrava aver rigettato il ſuo popolo nel tempo della ſua ſchiavitù, non ſi ſpoglia nondimeno della ſua bontà verſo noi, e non dimentica *la moltitudine delle ſue miſericordie*. *Non dall' intimo del cuor ſuo* partono i gaſtighi da lui eſercitati contro noi; ma noi medeſimi lo sforziamo a gaſtigarci a motivo dei noſtri delitti; laonde quegli *ſchiavi* aveano torto di riguardarlo qual Dio ineſorabile, che li *conculcaſſe*. Dopo aver uſato ogni ſorte di minacce per tenerli dal cadere nelle diſavventure, di cui allora ſi lamentavano, egli *non ricuſava di far* loro tuttavia giuſtizia, ma una giuſtizia quale può aſpettarſela un peccatore, che compariſce alla *preſenza dell' Altiſſimo*.

Ora

(a) Ambroſ. in Pſ. 118. Octon. 22.

Ora questa giustizia consiste nell' invitare che fa l' uom peccatore sopra di se la divina misericordia, umiliandosi profondamente agli occhi di quel Dio così eccelso, ed in se medesimo gastigando ciò che che merita il gastigo; poichè ci afferma la Scrittura che Dio rimira i cuori umili e non rigetta la loro preghiera (a): *respexit in orationem humilium, & non sprevit precem eorum; non sapendo egli*, dice il Profeta, *cosa sia il far perire un uomo condannandolo contro l' equità*; e dir potrebbesi ch' ei violasse tale equità, se perir facesse un uomo, che sinceramente si umilii dinanzi a lui. Il Signore *avea* dunque *rigettato* il popolo Giudeo, perchè avea esso ricusato di umiliarsi; sebbene non per sempre il rigettò, perchè volea ancora usargli misericordia.

℣. 37. *Or chi è colui che abbia detta una cosa talchè ella sia avvenuta senza che l' abbia comandata il Signore?*

℣. 38. *I beni e mali non procedon eglino dalla bocca dell' Altissimo?* ec. Voivi querelate, o Isdraeliti, della vostra schiavitù e della rovina di Gerosolima e del vostro tempio, e fermate gli occhi vostri su i vostri nemici, come se ne fosser eglino i soli autori. Ma v' ingannate; stante che uomo alcuno sopra la terra non ha il potere di far che si faccia alcuna cosa, senza che l'abbia Dio comandato; ovvero, niuno può dire senza bestemmia, che alcuna cosa accada, senza che l' abbia Dio comandato; lo che dee intendersi di tutte le cose fuor del peccato. Quindi non dovete voi dubitare, che i *mali*, siccome i *beni non escano dalla bocca dell' Altissimo*; cioè che la volontà di colui, che dall'alto del Cielo governa tutto nel mondo, non sia la causa di tutti i fausti e di tutti i sinistri avvenimenti, di tutti i mali o di tutti i beni, con cui sono gli uomini o afflitti quaggiù o consolati. *Perchè* dunque, o Isdraello, *mormori tu* per gastighi debiti a' *tuoi peccati?* Contro te stesso insorgere tu dei; in te cercar fa d' uopo le origini vere delle tue sciagure. *Esamina con*

(a) Psal. 101. 18.

con attenzione le tue vie per iſcoprire in eſſe ciò che ti abbia provocato contro lo ſdegno del tuo Dio; e *ritorna* ſinceramente *al Signore*, riconoſcendo la *tua iniquità* ſiccome la cauſa dell' *ira* ſua, e *ſollevando il cuor tuo* e le *tue mani verſo lui*; cioè ſtaccando il cuor tuo dalle creature per non mirar che Dio, ed invocarlo come l' unico tuo liberatore; e ritraendo però le tue mani da tutte le ree opere, che hannole imbrattate, per non adoperarle che ad implorare la ſua miſericordia e ad operare pel ſuo ſervigio; mercecchè per queſta ſola via tu puoi ſperare di uſcire un giorno dallo ſtato, in cui ti ha ridotto la ſua giuſtizia.

Degno è di oſservazione che Geremia, avvegnachè ſtato foſſe conſagrato ſino dalla tua naſcita al ſervigio del Signore, ſi confonde qui con tutto il popolo, ſiccome fecero tutti i ſanti Profeti, e ſi congiugne alla moltitudine dei peccatori, come ſe ſtato egli foſſe partecipe dei loro delitti. Queſto fa egli tanto per pungerli più ſul vivo col ſuo eſempio, e dar loro un più gagliardo impulſo alla penitenza; quanto perchè in ſe medeſimo ſentiva il fondo di peccato e di miſeria, da cui liberavalo ognora la divina miſericordia, e che poſcia ha indotto il grande Apoſtolo a gemere e a deſiderar con ardore d' eſſere liberato da queſto corpo di morte.

℣. 47. *Ci è avvenuto lo ſpavento, il laccio, e il conquaſſo, che ci era ſtato profetizzato?* Abbiamo veduto ch' eglino ſi fecero beffe di tutte le predizioni di Geremia; e che una ſchiera di falſi profeti, che non ſi applicavano che a ſedurli, rappreſentarono loro tutto ciò che loro aveva egli detto quai ſogni e panici terrori. Che dunque ſignificano le parole; che la *profezia diventata era il loro ſpavento, formido & laqueus facta eſt nobis vaticinatio*; poichè s' eglino la diſpregiarono, certamente non ne rimaſero ſpaventati? Si può intenderle dell' orribile *ſpavento*, che gli occupò al fine, allorchè furon colti nel *laccio* dei loro nemici, ed involti in *una* generale *rovina*, ſecondo che l' avean predetto i ſanti Profeti (a); ov-

(a) Iſai. 24. 17.

ovvero del timore, che le predizioni di Geremia non lasciarono di produrre in loro, quando non ostante il dispregio, che ne dimostravano, si recarono, per andar incontro a tanti mali, da cui erano minacciati, a ribellarsi contro i Caldei, ed incapparon quindi nel loro *laccio*, essendo eglino stessi la causa della loro propria perdizione e della *rovina* di tutto il loro paese.

E' dunque una cosa ben deplorabile, allorchè la parola del Signore e de' suoi Profeti non è per noi un motivo di allegrezza ed una sorgente di salute, ma un motivo di *spavento*, allorchè in vece di procurarci la vita, ella ci diventa come un *laccio* e come una pietra di scandalo, che ci *frange* col dispregio, che ne facciamo, o colla indifferenza, con che la trascuriamo. In tal modo, ancorchè GESU' CRISTO sia *la vita* e *la luce degli uomini* (*a*), è di lui stato detto; ch' egli *era nato per la rovina come pure per la risurrezione di molti* (*b*). In tal modo la sua divina parola significata in questo luogo dalla *profezia* produce sempre il suo effetto, dando o la pace o lo *spavento*, la vita o la morte; essendo o un *laccio* pei peccatori, o un motivo di fiducia pei giusti; fiaccando l'orgoglio degli empii, o sanando le ferite degli umili.

℣. 49. ec. *Il mio occhio stilla, e non s' acquieta, talchè non ha requie.* La nostra lingua parla, e l' occhio nostro vede; ma quest' occhio non lascia di avere un linguaggio efficacissimo, che quello è de' suoi pianti. L' *occhio* del Profeta, che trasforma in esso tutto il suo popolo, esprimeva dunque al maggior segno innanzi a Dio la sua afflizione colle sue lagrime, e *non taceva*, perchè piangeva sempre, non veggendo *alcun riposo* ai mali suoi, e sforzandosi di ottenere colle sue lagrime continue che *Dio lo rimirasse*, e volgesse il suo guardo propizio al suo popolo. E' questa una immagine vivissima, che lo Spirito Santo per mezzo del suo Profeta ci esprime degli effetti, che produr deve nei peccatori penitenti il dolore di avere offeso un Dio sì buono. L'*occhio* del loro corpo dee palesare la

(a) Joan. c. 1. 4. (b) Luc. c. 2. 34.

la lòro afflizione colle lagrime da esso versate, ma l' occhio della loro anima dee ancora affliggersi molto più e non darsi verun riposo in contrassegno del loro pentimento e del loro dolore. Quest' occhio parlar dee sempre a Dio e non *tacere* giammai per la mira, e pel continuo desiderio, ch' eglino hanno di poterlo placare; poichè non una penitenza passeggèra e superficiale è capace d' invitar su *loro i divini suoi sguardi*, ma un dolore interno e perseverante; un dolore, che abbia qualche cosa di quello del santo Profeta indicato dalle seguenti parole; che l' *occhio suo aveagli* quasi *tolta la vita* a forza di piagnere *sulla* sciagura *delle figlie di Gerosolima*. Tale è stato il dolore e la tenerezza di GESU' CRISTO, allorchè all' aspetto di tutti i delitti degli uomini, di cui avea voluto incaricarsi, egli disse (*a*), che *l' anima sua era trista fino alla morte*.

Il Pontefice S. Gregorio (*b*) spiegando spiritualmente le parole del Profeta: *Oculus meus deprædatus est animam meam*; dice che gli occhi sono ladri, che hanno la forza di spogliar l' anima; e che bisogna tenersi dal rimirare ciò che Dio vieta di desiderare: *intueri non decet, quod non licet concupiscì*; Ch' Eva non avrebbe toccato il frutto divietato, se non l' avesse dianzi rimirato con un reo desiderio; e che però a conservare il cuor nostro nella purità fa mestieri di molto vegliare sulla porta de' nostri sensi: *Unde nobis ad custodiendam cordis munditiam, exteriorum quoque sensuum disciplina servanda est.*

℣. 54. *Le acque m' inondarono fin sopra il capo; talchè dissi: Io son perduto.*

℣. 55. *Ma dal più profondo di quella fossa invocai il nome vostro, o Signore. Tu hai udita la mia voce*, ec. Egli esprime con varie metafore la deplorabile estremità, a cui trovasi ridotto col suo popolo. Ora ei si considera come *un uccello* incappato ne' lacci del *cacciatore*; ora come una di quelle bestie selvagge che s' incalzano alla caccia, che

(a) Marc. c. 14. 34. (b) Greg. Mor. 21. c. 2.

che *cade in una fossa* preparatale, e che si chiude con una pietra messavi sopra per impedirne la fuga; ed ora come una persona *inondata da un diluvio d' acque*, e che si riguarda come *perduta*. Ma che fa egli in tale stato; e che insegna a quel popolo col suo esempio? Non mi son io sconfortato, dic' egli; ma quanto più ho perduto ogni speranza di salvarmi da me stesso, tanto più ho *invocato, o Signore, il nome tuo. Per quanto profondo sia l' abisso*, in cui sono caduto, ho avuta fiducia nel tuo soccorso; e perchè *ti ho invocato, hai tu dette* all' anima mia quelle sì consolanti, e nel tempo stesso così efficaci parole: *Non temere*. Pieni dunque sieno di timore coloro, che riguardansi come *perduti*, si disperano, perchè non sperano che in se medesimi o negli altri uomini. Ma il peccatore, quando fosse come rinchiuso nella fossa sotto la pietra, non cessi d'invocar Dio; perchè *ascolterà egli la voce sua*.

Siccome Geremia portava la figura di GESU' CRISTO si può ben applicargli in un senso ciò, che il Profeta dice di se stesso. Giammai in effetto non vi fu *inimicizia* più *gratuita* e più ingiusta di quella de' Giudei rispetto a lui: *Inimici mei gratis*. Un *diluvio d' acque* o piuttosto *una inondazione di mali cadde sopra il suo capo*, allorchè si vid' egli oppresso nella sua Passione da tutto ciò, che soffrir gli fece il furor degli uomini più trasportati. *Cadd' egli* finalmente *nella fossa, e gli* fu posta *sopra una* pietra, che ne fu poscia levata da un Angelo sceso dal cielo. *Ei disse* in certo modo d'*esser perduto*, allorchè si lamentò a Dio suo Padre, perchè l' avea abbandonato; o piuttosto lo disse in persona delle sue membra, che siccome perito lo riguardarono dopo la sua morte. Egli dalla *fossa*, ove stava rinchiuso, *invocò* in quanto uomo *il Nome* onnipotente di *Dio* suo Padre, e *ne fu*, come dice S. Paolo (*a*), *esaudito*, non solo per se stesso, ma ancora per tutti quelli, che gli dovevano obbedire, a cui è diventato co' suoi patimenti il principio dell' eterna loro sa-

(a) Hebr. 5. 7.

ſalute: *Et conſummatus, factus eſt omnibus obtemperantibus ſibi cauſa ſalutis æternæ.*

V. 65. *Darete ad eſſi integumento di cuore, il travaglio*, di cui voi punite i malvagi. O egli parli de' Caldei riſpetto ai Giudei, cui trattarono in una maniera sì oltraggioſa; o parli de' Giudei medeſimi verſo lui a cagione delle coſe aſpre che gli diſſero e che gli fecero ſopportare, ei predice; che Dio *renderà loro ciò che meritano ſecondo le opere delle loro mani.* Ma quel che aggiugne; Che *il Signore metterà loro come uno ſcudo ſul cuore*; s' intende molto più naturalmente degli ultimi, ſopratutto relativamente a quanto ſopportar fecero a GESU' CRISTO, di cui una immagine era Geremia. E' dunque lo ſteſſo che dire: Tu gli abbandonerai all' induramento del loro cuore, la cui durezza a te ſi oppone come uno ſcudo, e cede con pena alle impreſſioni della tua grazia. *E la fatica*, o, ſecondo l'Ebreo, la *maledizione*, con che tu gli opprimerai, formerà uno ſcudo impenetrabile.

Dio minacciò già i Giudei per bocca di Mosè, che ſe eglino ricuſavano di aſcoltar la ſua voce, e di oſſervare i ſanti ſuoi precetti, ſi vedrebbero oppreſſi dalla ſua maladizione; e loro predice fra le altre coſe (*a*); Che *il Cielo per lor ſarebbe* un ciel di *bronzo*, e la *terra una terra di ferro*. Una sì terribile eſpreſſione preſentava, ſotto la figura di una eſtrema ſiccità e di una fame orrenda, una ſtrana immagine dello ſtato, in che ſono le anime, allorchè hanno eſſe meritato, come i Giudei, con una ſerie di molti delitti, che il *Ciel ſia* come di *bronzo* verſo loro; cioè che più non cada ſu loro di quella celeſte rugiada, che dee alimentarli; e che la loro *terra ſia* come *di ferro*, non potendo produrre alcun frutto ſenza queſta divina rugiada; poſciachè il Signore, al dire del Real Profeta (*b*), *ſparge le ſue dolci influenze, e la noſtra terra produca il ſuo frutto*. Per un effetto adunque della *maladizione* del Signore avendo i Giudei non ſolo ricuſato di aſcoltar la ſua voce e di oſſervare i ſuoi precetti, ma

ſazia-

(a) Deuter. c. 28. 23. (b) Pſalm. 84. 13.

ſaziato il loro furore, e adempiuti tutti gl' ingiuſti loro diſegni contro GESU' CRISTO, figurato da Geremia, il *cuor loro* diventò come *uno ſcudo*, ed impenetrabile come il ferro, eſſendo diventato allora il Cielo, ſecondo la predizione di Mosè, un ciel di bronzo riſpetto a loro.

CAPITOLO IV.

PIANGE LA ROVINA DELLA CITTA', DEL TEMPIO, E DEL POPOLO, CHE PRIMA E PROPRIAMENTE AVVENIR DOVEVA SOTTO NABUCHODONOSOR, E POI SOTTO VESPASIANO, E TITO. MINACCIA GL' IDUMEI, E CONSOLA I GIUDEI, FACENDO LORO SPERARE SORTE PIU' FELICE.

ALEPH.

1. *Uomodo obſcuratum eſt aurum, mutatus eſt color optimus, diſperſi ſunt lapides ſanctuarii in capite omnium plateārum?*

BETH.

2. *Filii Sion inclyti, & amicti auro primo, quomodo reputati ſunt in vaſa teſtea, opus manuum figuli?*

GHIMEL.

3. *Sed & lamiæ nudaverunt mammam, lactaverunt catulos ſuos: filia populi mei crudelis, quaſi ſtruthio in de-*

ALEF.

1. Come s'è ſcurito l'oro, il più bell'oro ha mutato colore? Come ſono diſperſe ad ogni capoſtrada le pietre del Santuario?

BETH.

2. Gl'incliti figli di Sion che erano ſtimati quanto l'oro il più puro, come ſono eglino reputati per fiaſchi di terra, manifattura da pentolajo?

GHIMEL.

3. Vi ſono anche dei moſtri marini che cavan fuori la mammella, e allattano i piccioli loro: ma la figlia

ſerto.

D A L E T H.

4. *Adhæſit lingua lactentis ad palatum ejus in ſiti: parvuli petierunt panem, & non erat qui frangeret eis.*

H E.

5. *Qui veſcebantur voluptuoſe, interierunt in viis: qui nutriebantur in croceis, amplexati ſunt ſtercora.*

V A U.

6. *Et major effecta eſt iniquitas filiæ populi mei peccato Sodomorum, quæ ſubverſa eſt in momento, & non ceperunt in ea manus.*

Z A I N.

7. *Candidiores Nazaræi ejus nive, nitidiores lacte, rubicundiores ebore antiquo, ſaphiro pulchriores.*

H E T H.

8. *Denigrata eſt ſuper carbones facies eorum, & non*

glia del popolo mio è divenuta crudele, come lo ſtruzzo nel diſerto.

D A L E T H.

4. La lingua del bambinello da latte gli ſi attaccò al palato per la ſete; i pargoletti chiedevano pane, ma non v' era chi ad eſſi ne frangeſſe.

H E.

5. Quelli che mangiavano vivande le più delicate, morirono per le ſtrade; quei che erano allevati in drappi di color cremiſino, abbracciarono il letame.

V A U.

6. La pena della iniquità della figlia del popolo mio fu maggiore di quella del peccato di Sodoma, la quale fu ſovvertita in un momento, ſenza reſtar debilitata di forze (1).

Z A I N.

7. I Nazarei *della figlia di Sion* erano più candidi della neve, più bianchi del latte, più rubicondi dell' avorio vecchio *tinto*, più puliti del ſaffiro.

H E T H.

8. Ma il loro aſpetto divenne ſcuro più che il carbone,

(1) Ho tradotto il ſenſo che mi ha parſo più opportuno; La parola *ceperunt* viene in più forme ſpiegata dagl' Interpreti.

ſunt cogniti in plateis: adhæſit cutis eorum oſſibus: aruit, & facta eſt quaſi lignum.

TETH.

9. *Melius fuit occiſis gladio, quam interfectis fame, quoniam iſti extabuerunt conſumpti a ſterilitate terræ.*

JOD.

10. *Manus mulierum miſericordium coxerunt filios ſuos: facti ſunt cibus earum in contritione filiæ populi mei.*

CAPH.

11. *Complevit Dominus furorem ſuum, effudit iram indignationis ſuæ: & ſuccendit ignem in Sion, & devoravit fundamenta ejus.*

LAMED.

12. *Non crediderunt reges terræ, & univerſi habitatores orbis, quoniam ingrederetur hoſtis & inimicus per portas Jeruſalem.*

MEM.

13. *Propter peccata prophetarum ejus, & iniquitates ſacerdotum ejus, qui effuderunt in medio ejus ſanguinem juſtorum.*

bone, talchè più non ſi riconoſcevano per le ſtrade; la lor pelle le s'era attaccata alle oſſa, e diſſeccata, e divenuta come un legno.

TETH.

9 A miglior condizione furono gl' interfetti di ſpada che gl'interfetti di fame, i quali *con una lenta morte* ſtruggendoſi reſtaron conſunti dalla mancanza dei prodotti dalla campagna.

JOD.

10. Le mani delle pietoſe donne cucinarono i proprii figli, che divennero il loro cibo, nel conquaſſo della figlia del popolo mio.

CAF.

11. Il Signore ha ſoddisfatta la ſua ira, ha verſato l'ardor del ſuo ſdegno, ha acceſo in Sion un fuoco, che ne ha conſumati i fondamenti.

LAMED.

12. I re della terra, e gli abitatori tutti del mondo, non avrebbero mai creduto, che aggreſſore o nemico entraſſe per le porte di Geruſalemme.

MEM.

13. *Ma ciò avvenne* pei peccati dei Profeti di quella, e per le iniquità dei ſuoi Sacerdoti, i quali dentro di eſſa verſarono il ſangue dei giuſti.

NUN.

NUN.

14. *Erraverunt cæci in plateis, polluti sunt in sanguine: cumque non possent, tenuerunt lacinias suas.*

SAMECH.

15. *Recedite polluti, clamaverunt eis: recedite, abite, nolite tangere; jurgati quippe sunt, & commoti: dixerunt inter Gentes: Non addet ultra, ut habitet in eis.*

PHE.

16. *Facies Domini divisit eos, non addet, ut respiciat eos: facies sacerdotum non erubuerunt, neque senum miserti sunt.*

AIN.

17. *Cum adhuc subsisteremus, defecerunt oculi nostri ad auxilium nostrum vanum, cum respiceremus attenti ad gentem, quæ salvare non poterat.*

SADE.

18. *Lubricaverunt vestigia nostra in itinere platearum nostrarum: appropinquavit fi-*

NUN.

14. I ciechi che andavano vagando per le strade s' imbrattavan di sangue; quantunque, non potendo *riparar-si*, si tenessero *alte* le vesti.

SAMECH.

15. Scostatevi, immondo, (veniva loro gridato) scostatevi, nol toccate; ma pur essi in muovendosi s' imbrattavano (1): Laonde fu detto tra le genti: *Cotal nazione* non continuerà più ad abitare in quei *paesi*.

PE.

16. Lo sdegno del Signore gli ha dispersi; egli più non continua a riguardarli: imperocchè non hanno portato rispetto ai Sacerdoti, nè hanno avuta compassion per i vecchi.

AIN.

17. In tempo che ancora sussistevamo, ci consumavamo gli occhi ad aspettar un soccorso, che pur era vano, mentre stavamo riguardando, e speculando in aspettativa di una gente, che non poteva salvarci.

TZADE.

18. Sdrucciolavano i nostri passi nel camminar per le nostre largure; si avvicina-

(1) In questo senso può spiegarsi l'Ebreo.

nis noster: completi sunt dies nostri, quia venit finis noster.

nava il nostro fine: *finalmente* i giorni nostri son compiuti, perchè è venuto il nostro fine.

COPH.

19. *Velociores fuerunt persecutores nostri aquilis cæli: super montes persecuti sunt nos, in deserto insidiati sunt nobis.*

COF.

19. I nostri persecutori furono più veloci delle aquile del cielo; ci hanno inseguiti su i monti, ci han tese imboscate nel diserto.

RES.

20. *Spiritus oris nostri Christus Dominus captus est in peccatis nostris; cui diximus: In umbra tua vivemus in Gentibus.*

RES.

20. Il respiro delle nostre narici, l' Unto Signore (1), è stato preso pei nostri peccati; quegli, *dico*, al quale noi dicevamo: All' ombra tua noi vivrem tra le genti.

SIN.

21. *Gaude, & lætare filia Edom, quæ habitas in terra Hus: ad te quoque perveniet calix, inebriaberis, atque nudaberis.*

SIN.

21. Godi pure e gioisci *alle nostre spalle*, o figlia d' Edom, che abiti nel paese d' Hus; ma anche a te perverrà il calice; resterai inebbriata, e ti snuderai.

THAU.

22. *Completa est iniquitas tua, filia Sion, non addet ultra, ut transmigret te: visitavit iniquitatem tuam, filia Edom, discooperuit peccata tua.*

THAU.

22. La pena della tua iniquità è già compiuta, o figlia di Sion; Dio non ti farà più deportare in ischiavitù: ma egli farà la visita sulla tua iniquità, o figlia d' Edom; ei discoprirà i tuoi peccati.

SPIE-

(1) L' Ebreo coi punti Massoretici legge: *L' Unto del Signore.*

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO IV.

℣. 1. *Come s'è ſcurito l'oro; il più bell'oro ha mutato colore? Come ſono diſperſe ad ogni capo-ſtrada le pietre del Santuario?*

℣. 2. *Gl'incliti figli di Sion che erano ſtimati quanto l'oro il più puro, come ſono eglino reputati per fiaſchi di terra, manifattura da pentolajo?* Le interne mura del Tempio di Geruſalemme erano ſtate da Salomone (*a*) incroſtate di lamine d'oro, che lo rendeva riſplendentiſſimo. Ma avendo Nabuzardan appiccato il fuoco al tempio ſteſſo, perder gli fece tutto il ſuo ſplendore; e l'oro, che dianzi riluceva, *fu* tutto *offuſcato* da quell'incendio, che abbatté ed affumicò ogni coſa. Quel sì ſuperbo edificio fu diſtrutto in tal guiſa, che le pietre del luogo pur più ſacro, che era il Santuario, *diſperſe furono per tutte le contrade*. E i primi della Città, che ſtati erano ſempre riccamente veſtiti, erano allora riguardati dai Caldei e trattati con ſommo diſpregio; lo che il Profeta eſprime paragonandoli a *vaſi di creta*, che più non ſi adoperano. Ma come accadde, eſclama il Profeta, una tanta ſciagura? Lo domanda egli con eſtremo ſtupore, non perchè l'ignoraſſe, ma per obbligar gli altri a farvi una ſeria rifleſſione.

La coſa più acconcia a farci concepire quanto abbia Dio in orrore il peccato è l'abbandonar ch'egli fa alla crudeltà de' barbari non ſolo i rei, ma le coſe ſteſſe più ſante per punire la profanazione da loro fattane. Il fuoco dei Babiloneſi, che *offuſcò* l'oro del tempio materiale di Geroſolima, figuravaci mirabilmente le ſcellerate fiamme del ſecolo, che oſcurano la purità delle anime noſtre, e che loro

(a) Paral. c. 3. v. 5. 8.

loro fanno perdere tutto lo splendore della carità, che ricoprivale dianzi qual oro finissimo agli occhi di Dio. Quelli che quasi altrettante *pietre* viventi facean parte del *santuario* affatto divino della santa città di Gerusalemme, segregandosi coi loro delitti, e staccandosi da quell' edificio affatto celeste non sono più se non a guisa di *pietre disperse in tutte le contrade*, cioè esposte ad ogni sorte di profanazioni. Dove che erano eglino per l' innanzi come altrettanti vasi d'oro arricchiti delle grazie di Dio e dell' amor suo, diventano come *vasi di creta* senz' alcun pregio innanzi a lui. Gli uomini illustri di Gerusalemme ci figuravano dunque, secondo Sant' Ambrogio (*a*), coloro che conducevano una vita non oscura e coperta delle tenebre del peccato, ma tutta risplendente del lume della santità: *qui non obscuram hanc vitam, sed in lumine sanctitatis egerunt.* Ora benchè siamo debitori, ei soggiugne, della misericordia e della carità a tutti i poveri, ci sentiamo ancora più mossi da compassione verso quei, che nobili e doviziosi essendo sono caduti in una estrema necessità ed in una assoluta miseria. Conchiudiamo dunque, che abbastanza non possiam noi deplorare lo stato delle anime scadute dallo splendore delle virtù da lor possedute, nè abbastanza esaminare le vere cause della lor disgrazia, o per applicarci alla loro guarigione, se a ciò ci obbliga il nostro ministero; o per implorarla da Dio con fervidissime preci; o per vegliare su noi medesimi affine di garantirci da una sì grande disavventura.

v. 3. Vi sono anche dei mostri marini, che cavan fuori la mammella, e allattano i piccoli loro; ma la figlia del popolo mio è divenuta crudele, come lo struzzo nel diserto.

v. 4. La lingua del bambinello da latte gli si attaccò al palato per la sete, ec. La varietà dei pareri degli autori intorno il vero significato del Vocabolo *Lamiæ*, che leggesi nel sagro testo, fa che possano tradursi col termine generale di *feroci belve*. Gli uni dicono che sono mostri marini; altri, Si-

(a) Ambros. in Ps. 118. Oct. 17.

Sirene, altri pur anche una ſpecie di moſtri, che incontravanſi in Affrica, e che aveano un corpo di ſerpente e un viſo donneſco; ſecondo l'Ebreo erano ſerpenti o draghi marittimi, i quali diceſi che abbiano mammelle. Checchè ne ſia, pare che il Profeta per tal vocabolo intenda le beſtie più crudeli, allorchè paragonandole alle femmine di Geroſolima dichiara che queſte più crudeli di quelle erano ſtate ricuſando il latte e il pane ai loro pargoletti, mentre che le fiere ſteſſe davano da poppare ai loro parti. L'eſtrema careſtia, in cui veduta eraſi ridotta la città, avea ſpogliate le madri d'ogni naturale tenerezza; e il rifinimento in loro prodotto dal difetto di cibo rendevale, dice il Profeta, *crudeli a par dello ſtruzzolo dei deſerti*, di cui ſi narra (a), ch'eſſo ripone le ſue uova nell'arena, e dopo averle così naſcoſte le dimentica e le abbandona.

Lo ſtato deplorabile di madri e di figli che muojon di fame ci adombra per avventura quello, in cui talvolta ritrovanſi i figliuoli della Sposa di GESU' CRISTO, che è la Chieſa. Vero è che una madre compaſſionevole mancar non può di tenerezza pe' figli ſuoi; ma quei che la rappreſentano, e ſu cui ella ſi ſgrava della cura caritatevole di alimentarli, ricuſano loro talvolta *le mammelle* della ſua carità e *il pane* della ſua verità, eglino medeſimi indigenti eſſendo e famelici. E pur troppo ſpeſſo adempiuta ſi ſcorge la verità figurata dalle ſeguenti parole di Geremia; che *quei che ſi nudrivano* in Geroſolima *de' cibi più delicati erano morti per le ſtrade*, e quei che *uſi erano* a mangiare *in mezzo alla porpora*, *aveano abbracciato l'immondizia e lo ſterco*. Ma uno ſpettacolo ancor più orribile agli occhi della fede è il vedere coloro, che l'onore aveano di eſſere ammeſſi alla menſa del Padre celeſte in qualità di ſuoi figliuoli, ridotti per loro colpa, ſiccome il figliuol prodigo del Vangelo a deſiderare inutilmente il paſcolo de' porci. Quanto mai dunque deteſtar ſi dee

(a) Plin. l. 10. c. 12.

si dee la causa di sì funesti sconvolgimenti, la quale stà espressa nelle parole seguenti.

℣. 6. *La pena della iniquità della figlia del popolo mio fu maggiore di quella del peccato di Sodoma, la quale fu sovvertita in un momento senza restar debilitata di forze.* Tutti gli Spositori per l'*iniquità* di Gerusalemme intendono il gastigo, che adoperò Dio a punirla, e dicono che paragonando Geremia la maniera, onde fu essa trattata, a quella con che il Signore avea trattato Sodoma, ha voluto farci comprendere, che più lieve stata era la punizione di questa, perchè più breve di quella di Gerosolima. Imperocchè Sodoma *fu* in effetto *atterrata*, come dic' egli, *in un momento*, senza che niuna parte v' avesse la mano degli uomini; dove che Gerosolima fu afflitta da un lunghissimo assedio, da una crudele carestia, dalla spada di barbari nemici, dal fuoco che consumò alla fine ogni cosa, e da una durissima schiavitù. Ma frattanto si può ben dall' effetto giudicar della causa, e dalla gravità del gastigo di Gerosolima la enormità concepire de' suoi delitti. Che se percossa è la mente nostra dal confronto di Gerusalemme con Sodoma, di cui sembra che il Profeta diminuisca l'iniquità paragonandola a quella di Gerusalemme, non abbiam che a leggere ciò che GESU' CRISTO medesimo dice nel Vangelo (*a*), allorchè asscura, che se i miracoli, che operati furono in mezzo a Cafarnao, fossero stati operati in Sodoma, non sarebbe essa per avventura stata distrutta, e che però Sodoma sarà trattata in una maniera meno rigorosa nel giorno del giudicio. Diciamo dunque, che quanto più il Signore avea colmato delle sue grazie la città di Gerosolima, e ne avea magnificata la gloria sopra tutte le altre città di Palestina, ed anche dell' universo, tanto più enorme fu l'empietà, con cui si abbandonò all' idolatria; avendo la orribile sua ingratitudine contribuito a rendere la sua iniquità molto più abbominevole agli occhi di Dio.

℣. 7. *I Nazarei* della figlia di Sion *erano più candidi del-*

(a) Matth. c. 11. v. 23. 24.

della neve, più bianchi del latte, più rubicondi dell' avorio vecchio tinto, *più politi del zaffiro*.

℣. 8. *Ma il loro aſpetto divenne ſcuro più che un carbone, talchè più non ſi riconoſcevano per le ſtrade; la lor pelle ſi era attaccata alle oſſa, e d'ſſeccata, e divenuta come un legno*. Quei che ordinariamente s' intendono pel nome di *Nazarei*, erano, come ſi è notato altrove, perſone che ſegregavanſi per vivere più auſteramente e conſacrarſi a Dio in una maniera più particolare. Par dunque che quì non ſi parli di tali perſone; poichè la grande auſterità della vita ſarebbe ſembrata più atta a sfigurare che ad abbellire il loro volto; purchè Dio loro non deſſe una benedizione ſimile a quella, cui diede verſo lo ſteſſo tempo a Daniele, e a' ſuoi tre compagni (*a*), allorchè ricuſando di mangiar de' cibi della tavola del re di Babilonia, non vivendo che di legumi, e non bevendo che acqua, aveano tuttavia una ciera migliore di tutti gli altri. Alcuni hanno penſato (*b*), che per quei Nazarei intender ſi poteſſero coloro, che ſeparati e diſtinti erano dal volgo per la loro dignità. Spieghiſi dunque o degli uni o degli altri, il Profeta fa quì il confronto di due ſtati diverſi, in cui ſi erano ritrovati, quando da una perfetta ſalute e da un' ottima ciera, che loro moſtravaſi ſul volto, caddero per le sì funeſte conſeguenze dell' aſſedio di Geroſolima in un languore e in una magrezza, che tanto li trasformò che mettean paura a vederli. E ciò ſignificava in un ſenſo ſpirituale l'orribile deformità, cui produſſe la corruzione del peccato, cancellando nelle anime l' immagine nitidiſſima e *candidiſſima* del Creatore, che in eſſe *riluceva*, allorchè acceſe dal fuoco della carità erano agli occhi di Dio *più belle* dei *zaffiri* e delle gemme più preziose. Allora veramente le medeſime *non più ſi riconoſcono* dall' artefice onnipoſſente, che le ha formate, divenute eſsendo *come un legno* arido ed infruttuoſo, che più non è atto, ſecondo il detto del Vangelo (*c*), che da eſser gettato ad ardere ſul fuoco.

℣. 12.

(a) Daniel. c. 1. v. 12. 15. (b) Synopſ. (c) Matt. 3. 10.

V. 12. *I re della terra, e gli abitatori tutti del mondo, non avrebbero mai creduto, che aggreſſore o nemico entraſſe per le porte di Geruſalemme.*

V. 13. Ma ciò avvenne *pei peccati dei Profeti di quella, e per le iniquità de' ſuoi ſacerdoti, i quali dentro di eſſa verſarono il ſangue dei giuſti.* Le sì luminoſe pruove, da Geruſalemme ricevute della divina protezione, come quando Dio (*a*) tagliò a pezzi in una notte l'eſercito di Sennacheribbo re degli Aſſirii, faceano credere a tutto il mondo, che la Città riguardata per la Città del Signore ſarebbe ſempre invincibile a' ſuoi nemici; e tale era eſſa in effetto, finchè l'ebbe a protettore. Ma il ſuo orgoglio indegna la reſe della ſua onnipoſſente protezione, e la eſpoſe al furore di coloro, che la odiavano. Le *ſue porte*, che la ſola pietà era capace di tener chiuſe, divennero *aperte ai ſuoi nemici*, dal momento, in che ſi allontanò da colui, che l'avea ſino allora cuſtodita, e furono *i ſuoi* falſi *profeti* e i ribelli *ſuoi ſacerdoti*, che le tiravano addoſſo tante diſavventure. Imperocchè i primi la ingannarono con parole bugiarde e luſinghiere, cui opponevano per correggerla; e gli ultimi abuſarono del poter loro per *verſare il ſangue de' giuſti* da loro crudelmente perſeguitati, come videſi nella perſona dello ſteſso Geremia, al qual poſero i ceppi ai piedi (*b*) a motivo della ſanta libertà, con che parlava al popolo da parte di Dio. Non rechi dunque più ſtupore il vedere *entrar per le porte di Geroſolima i ſuoi nemici*, e da sì ſtrepitoſo eſempio ſi riconoſca (*c*); Che *in vano altri veglia per cuſtodire la città, ſe il Signore ſteſſo non la cuſtodiſce.*

V. 14. *I ciechi che andavano vagando per le ſtrade s' imbrattavan di ſangue; quantunque non potendo* ripararſi, *ſi teneſſero* alte *le veſti.*

V. 15. *Scoſtatevi, immondi,* (*veniva loro gridato*), ec. E' queſta una ſpaventevole deſcrizione dello ſtato funeſto e del-

(a) 4. Reg. c. 19. 35. (b) Jerem. c. 20. 2.
(c) Pſalm. 126. 1.

e della orribile confusione, in cui trovavansi in Gerosolima, o i popoli o i sacerdoti, di cui ha egli parlato, allorchè dovunque scorrendo il sangue sparso, parevano più scrupolosi di una immondezza esteriore che non de' più gravi delitti. Correvano, ei dice, per le strade pieni di spavento a guisa di *ciechi*, i quali non sanno ove si vadano, e temevano sopra ogni cosa di contaminarsi toccando sangue; lo che inducevali ad *alzarsi le vesti*, benchè non potessero a meno d' esserne coperti per la strage grande fatta nella presa della città. Allorchè correvano in tal guisa ciascuno di quelli, che gl'incontravano, *gridava loro di ritirarsi* e di non accostarglisi, intorno a che fieramente tra loro contendevano ad ogni passo; e tal che di loro dicevasi tra gli stessi infedeli esser manifesto che aveali Dio abbandonati, e come alcuni spiegano, ch' *egli più non abitava in mezzo a loro*. Questo è un passo così oscuro, e sì tra lor discordi sono gli Spositori intorno il suo vero senso, che farla bisogna da indovini piuttosto che osare di niente affermar con sicurezza.

Ma per quanto orribil sembri un tale spettacolo, può ben esso nel senso spirituale esserci una immagine di quel che nel secolo addiviene, ove tutto è pieno, per così dire, del sangue delle vittime, che le passioni varie degli uomini immolar fanno del continuo al demonio. Quanto è difficile, per non dire impossibile, il trovarsi *nelle strade di Gerosolima* nell'atto della strage che il demonio, figurato da Nabuccodonosor, vi fa de' suoi abitanti, e non essere *macchiati dal sangue*, che scorre in ogni parte! Che grazia singolare è il poter allora in questa specie di diluvio d'impurità e d'empietà *alzarsi la veste* in modo, che niente si contragga d' immondo, e non si pigli parte alcuna a tanti delitti ed a tante ingiustizie! Come raro è il non essere del numero di que' *ciechi*, i quali corrono senza sapere ove si vadano, ed *alzano* in certo modo le *loro vesti*, allorchè già *macchiati* sono da capo a piedi e ricoperti di sangue! Tutta la occupazione dei veri servi di Dio, che trovansi obbligati per necessità in mezzo alla confusione del secolo, è il dire con umili gemiti e con un incessante grido del cuore a tutti que' *ciechi*: *Fatevi*

indietro, non ci toccate; ovver piuttosto il ripetere del continuo a se medesimi; ritiriamoci dall' impurità della loro condotta, nè la tocchiamo in verun conto; lo che è relativo a ciò che S. Paolo (*a*) dicea già da parte di Dio ai primi Cristiani, parlando de' Gentili: *Uscite di mezzo a colloro; segregatevi da loro, e non toccate cosa immonda*. Questo è il mezzo di schivare la maledizione pronunziata contro i popoli di Gerosolima, allorchè dicevasi tra le nazioni; che *il Signore non abiterebbe più fra loro*; poichè, siccome osserva l' Apostolo nello stesso luogo, dichiara Dio a quei che hanno cura di serbare la purità del suo tempio (*b*); ch' *egli abiterà fra loro, e vi passeggerà, e sarà il loro Dio, ed eglino saranno il popol suo. Beati* dunque coloro, dice GESU' CRISTO nell' Apocalisse (*c*), che *macchiati* essendosi *hanno lavate le loro vesti nel sangue dell' Agnello, affine di aver diritto all' arbore di vita* e d' esser degni *di entrar per le porte nella celeste Città*.

℣ 18. *Sdrucciolavano i nostri passi nel camminar per le nostre largure, si avvicinava il nostro fine*: finalmente *i giorni nostri son compiuti, perchè è venuto il nostro fine*. Quale fermezza aver poteano coloro, che non aveano più Dio per sostegno? Tutti i loro passi erano dunque altrettante cadute, e i loro *piedi sdrucciolavano* ognora; perchè *ciechi* erano; perchè camminavano nelle tenebre; e perchè gl' incalzava l' Angelo del Signore, come dicesi ne' Salmi (*d*). Che se dicono, che *sono compiuti i loro dì, perchè giunto è il termine del viver loro*; „ voglion far „ vedere, dice un Padre antico, che il Dio dell' uni„ verso pelo adopera e misura nella sua condotta verso „ gli uomini, egualmente manifestando e la sua pazien„ za e la sua giustizia. Imperciocchè quando avendo lun„ gamente sopportato i peccatori, osserva che eglino „ sprezzano la sua pazienza, usa per ultimo verso loro „ la sua giustizia per imporre fine una volta ai loro pec„ ca-

(a) 2. Cor. c. 6. 17. (b) Ib. 16. (c) Apoc. 22. 14.
(d) Ps. 34. 6.

,, cati : " *Il compimento de' loro giorni* era dunque la consumazione della loro iniquità, di cui era colma la misura; ed *il loro fine non approssimò* se non quando fu tempo di metter argine all' empietà della loro condotta.

℣. 20. *Il respiro delle nostre narici, l'Unto Signore, è stato preso pei nostri peccati; quegli*, dico, *al quale noi dicevamo: All' ombra tua noi vivrem tra le genti. L'unto Signore* dee intendersi, secondo la lettera, di Sedecia *unto* e consacrato Re di Giuda, poichè quantunque fos' egli un principe scelleratissimo, era il re legittimo del popol di Dio; siccome scorgesi, che Davidde, dopo la morte di Saulle suo crudel persecutore, non lasciò di nominarlo con rispetto *il Cristo* del *Signore*, benchè Dio medesimo l'avesse fatto consacrare, perchè Re fosse in luogo suo (*a*). Geremia chiama dunque Sedecia il *Signore* d' Isdraello; lo nomina lo *spirito* ed il *soffio della loro bocca*; cioè colui che in qualità di Re esser dovea come l' organo e il principal sostegno della loro vita. Ed egli affermò che in *mezzo alle nazioni*, da cui eransi veduti circondati, si lusingavano di poter *vivere* pacificamente ed in salvo *sotto l'ombra sua*; ma che quel principe *era stato* preso e condotto schiavo con tutti gli altri, *a cagione dei loro peccati*; cioè tanto a causa de' suoi proprii, quanto di quelli del popolo, che avea seguitata la sua empietà.

Ma i Padri della Chiesa e gl' Interpreti (*b*) hanno ciò inteso principalmente del vero *Cristo*, dell' unigenito Figliuol di Dio e del *Signore* di tutti gli uomini, che *stato è preso a cagione dei nostri* peccati, perchè ha egli così voluto, e il cui *Spirito e il soffio* dà la vita ai fedeli, che sono i Cristiani. *Sotto all'ombra sua* tutti quei che gli appartengono come il suo popolo, e che fanno parte del suo corpo, *vivono in mezzo alle nazioni*, o partecipino esse alla grazia della sua Incarnazione; o stieno lontane dal

(a) 2. Reg. c. 2. 14. (b) Ambr. in pf. 118. Oston. 15. Irenæus adverf. hæref. l. 3. fub init. Teod. in hunc loc.

dal lume della fede, e perseguitino i suoi discepoli, come ne' primi secoli. Geremia ha inserito, secondo il pensiero di un Padre Greco, questa profezia nelle sue Lamentazioni, consolar volendo i Giudei, e dar loro la speranza non solo del loro ritorno di schiavitù, ma della intera loro redenzione mediante quel Cristo e Signore, che esser dovea *consegnato pei loro peccati, e alla cui ombra* eglino doveano *vivere in mezzo alle nazioni*, che la grazia del Vangelo riunirebbe con loro in un solo corpo.

℣. 21. *Godi pure e gioisci* alle nostre spalle, *o figlia d' Edom, che abiti nel paese d' Hus; ma anche a te perverrà il calice; resterai inebbriata, e ti snuderai.*

℣. 22. *La pena della tua iniquità è già compiuta, o figlia di Sion; Dio non ti farà più deportare in ischiavitù; ma egli farà la visita sulla tua iniquità, o figlia d' Edom, e discoprirà i tuoi peccati.* Quel che dice qui il Profeta è una ironia simile all' altra, con che parla lo Spirito di Dio a tutti quelli, che non pensano che a trastullarsi nella loro gioventù (*a*). „ Rallegrati, o giova„ ne; lieto sia il cuor tuo nella tua prima età. Cam„ mina secondo le vie del tuo cuore, e sappi che ti farà „ Dio render conto in giudicio di tutte queste cose. " Con una somigliante figura Geremia dice dunque in questo luogo agl'Idumei nemici de' Giudei, che si *rallegrino e gioiscano allegramente*, veggendo i mali di Gerusalemme e la schiavitù del popolo di Dio. Voi ora vi rallegrate delle nostre disavventure, lor dic' egli; ma breve molto sarà la vostra letizia, poichè verrà pure a voi il *calice pieno* del vino dell' ira di Dio; ne berrete, siccome Gerosolima, fino ad *esserne inebbriati*; dove che Gerosolima vedrà il fine de' mali suoi, ed i Giudei si ricondurranno dalla loro schiavitù per non tornarvi mai più.

Rallegratevi dunque voi tutti parimente, che vivete nell'empietà e nel libertinaggio; *siate allegramente* quando vedete il giusto oppresso e l'innocente malmenato dalle vostre calunnie. E' questo il tempo della vostra allegrezza. Pensa-

(a) Eccl. c. 11. 9.

sate soltanto che verrà un giorno che voi berrete, e sarete *inebbriati del calice* dello sdegno del Signore; e che quando *sarà visitata la vostra iniquità*, e *il vostro peccato scoperto* agli occhi di tutto l' universo, *sarà* per sempre *finita la pena* dei Cittadini di Gerusalemme.

In ordine agl' Idumei può vedersi quel che si è detto nelle spiegazioni del Salmo cento trentasei, e ciò che ne dice un altro Profeta, che rimprovera loro in una maniera assai vigorosa (*a*) la crudele loro animosità contro i Giudei.

ORAZIONE

DEL PROFETA GEREMIA

CAPITOLO V.

IL PROFETA RECAPITOLATI IN RISTRETTO I MALI SOFFERTI DAI GIUDEI NELLA SCHIAVITU' PREGA DIO A DEGNARSI DI RISTABILIRLI NELL' ANTICO SPLENDORE E FELICITA'.

1. *Recordare Domine, quid acciderit nobis: intuere, & respice opprobrium nostrum.*

2. *Hæreditas nostra versa est ad alienos, domus nostræ ad extraneos.*

3. *Pupilli facti sumus absque patre, matres nostræ*

1. Ammentate, o Signore, quanto ci è avvenuto, riguardate, e vedete il nostro obbrobrio.

2. La nostra ereditaria terra è passata ad esteri, le case nostre agli stranieri.

3. Siam divenuti *quali* orfani senza padre, le madri no-

(a) Abdias v. 11. 15.

quasi viduæ.

4. *Aquam nostram pecunia bibimus, ligna nostra pretio comparavimus.*

5. *Cervicibus nostris minabamur, lassis non dabatur requies.*

6. *Ægypto dedimus manum, & Assyriis, ut saturaremur pane.*

7. *Patres nostri peccaverunt, & non sunt: & nos iniquitates eorum portavimus.*

8. *Servi dominati sunt nostri: non fuit qui redimeret de manu eorum.*

9. *In animabus nostris afferebamus panem nobis a facie gladii in deserto.*

10. *Pellis nostra quasi clibanus exusta est a facie tempestatum famis.*

11. *Mulieres in Sion humiliaverunt, & virgines in civitatibus Juda.*

12. *Principes manu suspensi sunt: facies senum non erubuerunt.*

13. *Adolescentibus impudice abusi sunt: & pueri in ligno corruerunt.*

14. *Senes defecerunt de*

nostre come vedove.

4. Noi beviamo la nostra acqua a contanti; provediamo a prezzo le nostre legna.

5. Siam stati strascinati per il collo; ai lassi non fu dato riposo.

6. Porgiam la mano agli Egizii, e agli Assirii, per satollarci di pane.

7. I nostri maggiori che peccarono, più non esistono, e noi portiam la pena delle loro iniquità.

8. Noi siam signoreggiati da schiavi; nè v'è chi ci riscatti dalle lor mani.

9. Ci procacciamo il vitto con pericolo della vita, esponendoci alle spade *dei masnadieri* nel diserto.

10. La nostra pelle è adusta come un forno per le arsure della fame.

11. Furon violate le donne in Sion, e le vergini nelle città di Giuda.

12. Per man *dei nemici* sono impiccati i primati; e coloro non portano rispetto ai vecchi.

13. Eglino hanno abusato (1) impudicamente de' giovani, e i fanciulli cadono sotto il legno.

14. Han cessato dalle Ma-

gi-

(1) Altrim. Ebreo. Han presi i giovani per macinare.

portis, juvenes de choro psallentium.

15. *Defecit gaudium cordis nostri: versus est in luctum chorus noster.*

16. *Cecidit corona capitis nostri: væ nobis, quia peccavimus!*

17. *Propterea mœstum factum est cor nostrum, ideo contenebrati sunt oculi nostri.*

18. *Propter montem Sion, quia disperiit: vulpes ambulaverunt in eo.*

19. *Tu autem, Domine, in æternum permanebis, solium tuum in generationem & generationem.*

20. *Quare in perpetuum oblivisceris nostri? derelinques nos in longitudine dierum?*

21. *Converte nos, Domine, ad te, & convertemur: innova dies nostros sicut a principio.*

22. *Sed projiciens repulisti nos, iratus es contra nos vehementer.*

gistrature i vecchi e i giovani dai concerti di musica.

15. E' cessata l'allegria del nostro cuore; le nostre danze son cangiate in lutto.

16. E' caduta dal nostro capo la corona: Guai a noi, perchè peccammo!

17. Perciò il nostro cuore è dolente; perciò i nostri occhi sono offuscati.

18. Pel monte di Sion che è disolato, per cui ora passeggian le volpi.

19. Ma voi, o Signore, persistete in eterno, e il trono vostro *persiste* per ogni generazione.

20. Perchè avreste voi a tenerci in obblìo per sempre, ad abbandonarci per lungo tempo?

21. Fateci, o Signore, tornare a voi, e torneremo; rinovate i giorni nostri com' *erano* ab antico.

22. Ci avreste voi rigettati affatto? Sareste voi contro noi adirato senza limiti?

ORA-

ORAZIONE

DEL PROFETA GEREMIA.

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO V.

V. 4. *NOI beviamo la noſtra acqua a contanti; provvediamo a prezzo le noſtre legna.* Uno degl' Interpreti più valoroſi (*a*) crede che il vero ſenſo di queſto paſſo ſia il ſeguente. Sforzandoſi Geremia di muover Dio a pietà verſo il ſuo popolo nell' eſtrema miſeria, a cui vedevaſi ridotto, gli dice fra le altre coſe, che ſtato eſſendo ſpogliato di tutto ciò che loro apparteneva, ſonoſi veduti obbligati a comprare a caro prezzo l'acqua perfino de' proprii loro pozzi e delle loro ciſterne, e *le legna* ancor delle foreſte, di cui eran padroni. Altri credono (*b*) che il Profeta parli quì di ciò che loro accadde a Babilonia, allorchè trattati eſſendo colla maggiore aſprezza non poteano nè ber acqua nè arder legna, cui non compraſſero, sì ſpogliati com' erano, a caro prezzo. Gli Autori hanno oſſervato (*c*), che ſotto la corteccia della lettera può ſcoprirſi lo

(a) Eſtius.
(b) Synopſ.
(c) Dionyſ. Carthuſ.

lo ſtato di un'anima ridotta alla ſchiavitù del peccato: E ſembra in effetto che ſe la Chieſa un tal ſenſo principalmente non vi ravviſaſſe, ella non vi applicherebbe i ſuoi figliuoli, facendo leggere queſta Preghiera di Geremia inſieme colle ſue Lamentazioni nel tempo della paſſione e della morte di GESU' CRISTO, per far loro comprendere colla immagine, che loro preſenta della miſeria de' Giudei ſottopoſti al giogo dei Babiloneſi la molto più funeſta ſchiavitù, in cui erano tutti gli uomini ſotto l'imperio del demonio, allorchè il Salvatore è venuto per liberar finalmente tanti ſchiavi colla ſua morte. Però abbiamo noi da temere ancora per noi ſteſſi quel che veggiamo eſſere accaduto all'antico popol d'Iſdraello. Dobbiamo temere, che *la noſtra eredità*, che è il Cielo, di cui ſiam divenuti, come dice S. Paolo (a), i cittadini, nel tempo ſteſſo che ſiam divenute le membra di GESU' CRISTO, non *paſſi* ad altri per noſtra colpa, e che quei che ora ſono come *ſtranieri*, non vengano a rapirci il noſtro poſto nel regno di Dio, di cui la Paleſtina era la figura; che le noſtre infedeltà coll'allontanar Dio da noi non l'inducano a non riguardarci come ſuoi figli; e che però non reſtiamo quai *veri orfani* abbandonati; lo ſpoſo divino delle noſtre Chieſe ad eſſe pur talvolta naſcondendoſi per un tempo, e *come vedove* laſciandole per punire i noſtri delitti; Che non ſiamo alla fine ridotti a comprare a caro prezzo le coſe più neceſſarie e più comuni; quali ſono le *acque e le legne*, di cui dianzi godevamo con una intera libertà; cioè che quello che appartenevaci ſiccome a' figli del Padre celeſte non ſiaci più accordato che *a un caro prezzo*, il qual può ſignificarci le aſpre fatiche della penitenza, ſenza cui peccatori, quali noi ſiamo, non poſſono più aſpirare alle *acque* celeſti, e a tutti gli altri beni paterni, da cui ſono eglino decaduti.

v. 7. I noſtri maggiori che peccarono, più non eſiſtono,

e noi

(a) Epheſ. 2. 19.

e noi portiam la pe a delle lo o iniquità. Il Profeta non pretende accusar Dio d' ingiustizia, quasi che avesse gastigato innocenti, facendo *portare* ai figli la *pena delle iniquità dei loro padri*; posciachè dianzi è notato, che Dio puniva allora i peccati propri del suo popolo: ma egli si sforza d'impietosirlo, supplicandolo a considerare, che i *padri loro stati* erano i primi *a peccare* e a pervertire i loro figli col loro esempio, e che in vece di portare, come avrebbero meritato, tutto il peso delle proprie loro iniquità, *erano morti* senza essere stati partecipi di tutti i flagelli riserbati ai loro figli. Che se parve che Dio l'avesse perdonata ai padri, non fu che una indulgenza, che non servì che a fare più severamente scoppiar su loro la sua giustizia nell' altro mondo, ed a rendere a un tempo più rei i loro figli, mentre che abusaron egli-no della divina pazienza, che invitavali a convertirsi. Era dunque stata pe' loro padri la maggiore di tutte le sciagure l' aver peccato e il non aver portata la pena dei loro falli; poichè morirono impenitenti: siccome all' incontro pe' figli una sorgente fu di benedizione l' aver portato in questo mondo tutto il peso delle iniquità, posciachè la loro schiavitù divenò per essi una occasione di umiliarsi innanzi a Dio colla penitenza.

℣. 19. *Ma voi, o Signore, persistete in eterno, e il trono vostro* persiste *per ogni generazione*.

℣. 20. *Perchè avreste voi a tenerci in obblo per sempre*, ec. Dappoichè ha egli rappresentato in una maniera vivissima lo abbattimento del regno di Giuda; dappoichè ha riconosciuto con una profonda umiltà che i proprii *loro peccati* aveano loro fatta *cadere dal capo la corona*, dice a Dio: *ma tu, Sig ore, durerai in eterno*; cioè, Benchè tu, che sei il Dio d' Isdraello, abbi permesso che sia stato così abbattuto il trono di Davidde, che il regno di Giuda sia stato distrutto, e che il tuo popolo sia stato condotto in schiavitù; i tuoi nemici non debbono trionfare; nè i Giudei sconfortarsi, quasi che abbreviata fosse la mano tua, o indebolito l'impero tuo supremo su tutti gli

uo-

uomini. Imperocchè, Signore, *in eterno* tu ſuſſiſterai in mezzo a tutti gli ſconvolgimenti de' regni, e il tuo trono non ſarà crollato giammai. Vero è che tu ci hai in certo modo dimenticati ed abbandonati per un tempo; ma *perchè*, Signore, *ci porrai tu per ſempre in obblivione*, noi che ſiamo il tuo popolo, e che ti riconoſciamo pel noſtro Dio?

Affinchè dunque tu non ci dimentichi interamente, *convertici*, ſe ti piace, colla infuſione del tuo Spirito e della tua grazia e ci fa ritornare da tutti i noſtri traviamenti; poichè allora ſaremo veramente convertiti: *Converte nos, Domine, ad te; & convertemur*. Fa per noi ſorgere *di nuovo que' giorni beati, quali erano da principio*, allorchè tu manifeſtavi in favor noſtro la tua bontà onnipoſſente. Deh! il fa, o Signore, per un effetto della tua infinita miſericordia, quantunque i noſtri peccati *t' abbiano sì grandemente irritato contro noi*, che pare che *tu ci abbi rigettato interamente*. Ovvero: Non hai a ſufficienza eſercitato l' ira tua contro noi rigettandoci dalla faccia tua e ſcacciandoci dal noſtro paeſe? O pur finalmente: Ci avreſti tu forſe rigettati per ſempre, e non avrà alcun confine l' ira tua?

Cotali ſono le ſante inquietudini, che ſente un peccatore, il quale moſſo da pentimento de' ſuoi delitti è come ondeggiante ed incerto tra il timore della giuſtizia di Dio da lui provocata, e la ſperanza della ſua grande miſericordia, ch' ei promette a quelli, che ſinceramente a lui ritorneranno. Ei non dubita che il Signore non perdoni ai peccatori, che ſono *convertiti* da vero; ma ſiccome ſa che a lui appartiene il *convertire* e il ricondur quelli che uſcirono dal buon ſentiero, è però occupato da un ſanto ſpavento, geme, piagne, batte alla porta e lo ſcongiura a voler colla ſanta ſua grazia convertire il cuor ſuo, affinchè ſia eſſo convertito ſinceramente e in grado di provare la ſua miſericordia. La grande ira di Dio, e quella temuta quì dal Profeta, non è contro un tal peccatore. E benchè ſia egli obbligato a teme-

re all' aſpetto de' ſuoi peccati, il ſuo timor medeſimo accompagnato da una umile orazione è il fondamento della ſua ſperanza, che non può eſſere deluſa.

FINE DEL LIBRO DI GEREMIA.

IN-

INDICE

DELLE COSE PRINCIPALI

Contenute in tutto il Libro di Geremia.

La lettera C *indica questo tomo della Continuazione e delle Lamentazioni.*

A

Abdemelecco Etiope. Sua generosità verso Geremia. cap. 38 v. 7 e seg. Viene ricompensato. cap. 39 v. 15 e seg.

Abramo se mentisse dicendo, che Sara era sua Sorella. C. 67

Accecamento degli uomini, che domandano la causa de' loro patimenti. 88

Acque fangose che significhino. 48 49

Afflizione. Costume degli antichi in tempo d'afflizione. 132

Amarezze perchè miste fra i piaceri del secolo. *ivi*.

Amore impuro delle Creature è una prostituzione. 58

Anania falso profeta muore nell' anno predettogli da Geremia. c. 28 v. 16 17

Anima cristiana sposa di Dio. 58

Appoggio. Vanità degli appoggi e soccorsi umani. 53

Arca chiamata lo sgabello del Signore. Lam. di Gerem. c. 2 v. 1

Arena, data per confine al mare. c. 5 v. 22

B

Babilonia. Questo paese era al settentrione della Giudea. 73 Impero de' Babilonesi da chi abbattuto. 306 Babilonia come presa. C. 193 Mura di quella città quanto grosse e quanto alte. C. 210 Suo giro. C. 212

Baldassare. Visione da lui avuta. C. 214

Bel. Idolo de' Babilonesi. *ivi*.

C

Carne. Cosa sia farsi un braccio di carne. 89

Castigo. Castighi di Dio come abbianfi a ricevere. 52 Loro utilità per gli altri. 60 A che tendano. 85 Quando siano profittevoli. 143 Non si può giudicarne umanamente. C. 249

Chiesa, assodata sulla immobilità della pietra. 110

Ciro permette a' Giudei schiavi a Babilonia il ritorno a Gerosolima. 168

Cisterne quante cose significhino. cap. 2 v. 13

Confidenza, ha la stessa origine che il timore ne' Cristiani. 239 In Dio cap. 39 v. 18. Parole che la ispirano. cap. 42 v. 11 12

Coraggio vero in che consista. C. 63

Cristiano. Disposizione de' primi-

mitivi Cristiani rispetto alle persecuzioni . 308
Croce di G. C. da che figurata. 154
Cuore . Sua purità rende le offerte grate a Dio. 102 Sua doppiezza. cap. 42 . E' impenetrabile , e noto a Dio solo, cap. 17 v. 9 10

D

Dan situata all' estremità della Palestina verso il Settentrione. 73
Demonio . A lui si sagrifica in varii modi . 130
Dio . In lui solo ritrovasi la sorgente d' acqua viva . cap. 2 v. 13 . Si dà il nome di Sposo rispetto al popolo Giudaico. cap. 2 v. 2 . Miseria di un'anima separata da Dio. 78 Misericordia di Dio verso un' anima, che desidera di tornare a lui . 58 Un'anima che ha irritato Dio col suo orgoglio non può placarlo se non colla sua umiltà . 61 Dio non ci minaccia del suo sdegno se non per esortarci a scansarlo . 71 Pentimento di Dio cosa sia . 77 La parola di Dio è onnipotente. 88 Ricordarsi del continuo che ci rimira . 111 Le offese che gli uomini commettono contro Dio ricadono su loro . 111 La gloria dell' uomo è di conoscer Dio e di sapere ch'egli è il Signore . cap. 9 v. 24 Grandezza di Dio . c. 10 v. 10 ec. Domandare a Dio ch'ei ci gastighi nella sua giustizia e non nel suo furore. c. 10 v. 24 . Perchè avesse Dio vietato al popolo d'Isdraello di non erigergli altari fuorchè in Gerusalemme. 150 Tutto ciò che accade non accade se non per ordine della providenza divina e non per un effetto del caso . 196 L'uomo senza la misericordia di Dio non è che un abisso di miserie . 209 Sommissione, l' unico ben dell'uomo . C. 75 Riporre in Dio e non nell'uomo tutta la sua fiducia , cap. 17 v. 5 6 7 8 . Distinguer bisogna tra ciò che Dio permette e ciò ch'egli approva ; tra il mal che commettono i malvagi, e il bene che la infinita sua bontà sa trarre dal male stesso. C. 192 Dio è pieno di bontà verso quelli , che in lui ripongono la sua speranza . Lam. di Gerem. cap. 3 v. 25

E

Elima , Mago, pseudoprofeta percosso di cecità da S. Paolo . 341
Eretici . Se usar si possa di qualche rigore per condurli di nuovo in seno alla Chiesa . 211
Eternità . Per essa ci è dato il tempo presente . 207
Eufrate . Quanto lontano da Gerusalemme . 174
Ezechia . Sua dolcezza verso Michea . c. 26 v. 18 19

G

Gemere . E' proprio delle anime sante , e perchè . C. 130
Geremia . Sua patria e sua dimora . cap. 1 v. 1 . Tempo , in cui profetizzò . cap. 1 v. 2 3 Santificato fin nell' utero della madre . *ivi* . v. 5 Che età

età aveſſe, quando incominciò a profetizzare. *ivi* v. 6 Come il Signore lo coſtituiſſe Profeta. *ivi* v. 9. Prima viſione mandatagli da Dio. *ivi* v. 11 Seconda viſione. *ivi* v. 13 Forza e fermezza conceſſegli nel coſtituirlo Profeta. *ivi* v. 18 Come conoſciuto da Dio, prima che foſſe formato nelle viſcere di ſua madre. 30 31 Come da Dio ſtabilito per iſvellere e per diſtruggere. 33 34 Dio ordina a Geremia di non pregare pel popolo Giudaico. cap. 7 v. 16 e cap. 11 v. 14 Chiede ragione a Dio della proſperità dei malvagi. cap. 12 v. 1 Comandagli Dio di andar a comprare una cintura e di metterſela ſulle reni ſenza lavarla. cap. 13 v. 1 Figurato da G.C. 198 199 Percoſſo e carcerato. cap. 20 v. 2 Si lamenta con Dio d' eſſer divenuto l' oggetto della beffa degli uomini. cap. 20 v. 7 e ſeg. Maledice il giorno, in cui è nato. *ivi* v. 14 Viſione di due panieri pieni di fichi. c. 24. Sua innocenza ſoſtenuta da Aicam figlio di Safan. c. 26 v. 24 Dio gli comanda di far catene, di metterſele al collo e poi mandarle a diverſi Re. cap. 27 Sua umiltà e manſuetudine verſo Anania pſeudoprofeta. 339 Eſorta gl'Iſdraeliti traſportati a Babilonia a pregar per la pace di quella città. cap. 29 v. 7 Naſcimento di G. C. da una Madre Vergine predetto da Geremia. cap. 32 v. 22 Geremia carcerato dal Re Sedecia. cap. 32 v. 3 Detta di ſua propria bocca a Baruch le ſue profezie. 36 v. 4 Dio naſconde Geremia e Baruch, che il Re avea comandato di arreſtare. *ivi* v. 26 Trattato qual viſionario, allorchè predice la rovina del regno di Giuda. C. 42 Dio che avea naſcoſto Geremia, allorchè Giovacchino volle arreſtarlo, permette che Sedecia lo faccia imprigionare ad iſtanza de' Grandi, che ſopportar non potevano le ſue predizioni. cap. 37 v. 15 e cap. 38 v. 6 Bontà di Nabuccodonoſor per lui, mentre che i Grandi non aveano che durezza per lui. cap. 39 v. 11 12 Geremia tratto di prigione da Nabuzardan Generale di Nabucodonoſor. cap. 39 v. 14 Trattato qual menzognero da coloro ſteſſi, che vengono a conſultarlo per ſapere la volontà del Signore. cap. 43 v. 2

Geruſalemme Aſſedio di Geruſalemme levato. C. 52.

GESU' CRISTO. Sua carne divenuta il germe dell' immortalità dei noſtri corpi. 154 Diventato co' ſuoi patimenti il principio e l' autore della ſalute degli uomini. C. 282 383

Gezabelle. Suo miſerabil fine, 77 78

Giogo. Bella ſorte di chi porta il giogo del Signore fino dalla gioventù. Lam. di Gerem. cap. 3 v. 27

Giorno. Coſa ſia deſiderare il giorno dell' uomo. 225

Giovacchino Re di Giuda è ucciso, ed il suo corpo gettato fuor di Gerosolima senza sepoltura. cap. 22 v. 19 Getta sul fuoco il libro, su cui erano scritte le profezie di Geremia c. 56 23 Sua crudeltà verso Uria. cap. 26 v. 20

Giudei. Il popolo Giudaico soggettato a stranieri per aver adorato dii' stranieri. cap. 5 v. 10 Conversione de' Giudei alla fine del mondo. 189 351 Orribile inclinazione di costoro per l'Idolatria. 218 L' abborrirono però grandemente dopo il loro ritorno dalla schiavitù Babilonese. C. 191 Indurimento de' Giudei immagine di quello di molti Cristiani. 240

Giuramento. Non giurare se non nella verità e con un motivo legittimo. 71

I

Idolatria, una specie di prostituzione. 49 50

Idolo. Follia degli uomini di adorar l'opera delle loro mani. c. 10 v. 1 9 16

Isdraello, chiamato il primogenito di Dio. 48

Ismaeliti, nominati poscia Saraceni. 46

L

Legge. La legge nuova impressa nel cuore, dove che l'antica non era scolpita che sulla pietra. 386 La legge antica non prometteva che beni temporali: la nuova promette beni eterni. 402 La maggiore di tutte le sciagure è quando non ci ha nè legge nè Profeti. C. 259

Limosina. I due danari della vedova del Vangelo furono più accettevoli a Dio che non i gran doni dei ricchi. 152

M

Mali. Ricevere i mali come provenienti da Dio e non dagli uomini. 98 Tutti i mali degli uomini vengono dai loro peccati. 163

Malvagio. Niun uomo sì malvagio che non bisogni pregar per lui. 151

Manasse Re di Giuda essendo stato condotto schiavo a Babilonia vien poi ristabilito nel suo regno. 197

Martiri. Passo osservabile di Tertulliano intorno ai Martiri. 139

Matania Zio di Giovacchino Re di Giuda, assunto al trono sotto nome di Sedecia. C. 51

Memfi città d' Egitto. cap. 2 v. 16

Menzogna. Sempre ci ebbero dottori di menzogna, che si opposero ai dottori della verità. 337

Mondo L'odio del mondo è pei discepoli di GESU' CRISTO come un pegno dell' amor di Dio. 199

Morti. Piagnere i morti, un dovere di umanità. 267

N

Nabuccodonosor Re di Babilonia, il flagello di tutti i Re. 321 Sua bontà verso Geremia. cap. 39 v. 11 12

Niniviti. La loro penitenza disarmò la mano di Dio già alzata sopra di loro. 77

Noè fabbricando l'arca, ove dovea salvarsi al tempo del diluvio, è riguardato come uno stolto. C. 41

O

Orgoglio. Il cuor è sempre sedotto dall' orgoglio. C. 175

P

Paolo (*S.*) Sua prigionia predetta da Agabus. 329

Parola del Signore, un peso, che opprimerà quei che se ne beffano, siccome vivificherà quei che ad essa sottomettonsi. 290

Pastori. Dio li dà secondo il cuor suo. c. 3 15 Scienza loro necessaria. *ivi*. Lagrime dei santi Pastori per quei che sordi si rendono ai loro avvertimenti. 179 Debbono usar pazienza verso i peccatori. 318

Patimenti. Non v'ha proporzione tra i nostri patimenti e la beatitudine che aspettiamo. C. 143 144 I più giusti debbon riconoscere che hannoci in loro sempre molte cose da corregere e da purificare, che abbisognano del fuoco dei patimenti. C. 148 149

Peccato. E' un principio di salute il conoscere e il confessare i suoi peccati. 64 Schivarne le occasioni per poter fermi rimanere nella pietà. 71 Dolcezza del peccato fonte di una eterna amarezza. 74 Come entri nell' anima la morte del peccato. 132 I digiuni, le orazioni e i sagrificii non servono che a quei che rinunziano ai loro peccati. 189 Qual cosa faccia vedere più di tutte l' altre l' orrore, che ha Dio al peccato. C. 289 290

Peccatore. Sua funesta libertà. C. 23 Suo accecamento. 61 Diversi gradi, per cui dee passare convertendosi. G. 274

Pernice, sottoposta a covar uova non sue. c. 17 v. 11 Figura degli eretici. 221

Piacere. Sua dolcezza seguita da una terribile amarezza. 176

Pietra. Cosa fia nascondersi ne' buchi della pietra. C. 175

Predicatore. I predicatori, che vivono male, sono profeti, che nascondono le parole del Signore. 288

Profeti. Cospirazione de' profeti, de' Sacerdoti e del popolo per ingannarsi scambievolmente, gli uni profetizzando menzogne, e gli altri applaudendole ed ascoltandole con piacere. cap. 5 v. 31 e cap. 6 v. 13 14 I Profeti predissero l' avvenire cogli atti non meno che colle parole. c. 13 Profezie minaccevoli chiamate il fardello del Signore. 289 Acabbo e Sedecia falsi profeti messi a morte dal Re di Babilonia. c. 29 v. 22

R

Recabiti. Loro fedeltà ai precetti del padre loro. 35 Da chi fosser difesi. C. 32 Anacoreti della legge vecchia. *ivi*.
Reni. Cosa sia il cignersi. 36
Ricchezza. La potenza e la ricchezza non servono che a render più insolenti i peccatori. 86 Le ricchezze, laccio del demonio. 87 Perchè chiamate ricchezze d'iniquità. 167
Ritiro. Preceder dee la predicazione della verità. 201

S

Sacerdozio della legge nuova infinitamente superiore a quello della legge vecchia. C. 14.
Sagrificii del Vecchio Testamento concessi alla debolezza di un popolo carnale. 403
Santi. Le loro orazioni efficaci presso a Dio. cap. 15 v. 1
Saviezza, *Savio*. La saviezza è una saviezza per mal fare. c. 4 22 I savi del mondo non conoscon Dio. *ivi* Saviezza del mondo non è che follia ed accecamento. *ivi* e c. 5. 25
Scrittura Santa. Sua semplicità. 293 Errore dei Calvinisti, che si arrogano il diritto di spiegarla con una privata interpretazione. 387
Sedecia. Debolezza di questo Re nel far carcerare Geremia ad istanza dei Grandi della sua Corte. C. 67 Immagine di coloro, che domandano consigli senz'avere un fincero desiderio di seguitarli. C. 65 Trattamento usatogli da Nabuccodonosor. cap. 39 v. 4 e cap. 52 v. 10
Sentinella. Chi fieno da questo vocabolo significati. cap. 6 v. 17
Spine. Cosa sia il seminar sulle spine. 72 Chi sien quelli che seminano grano purissimo e non raccolgono che spine. 167
Struzzolo. Ripone le sue uova nell'arena, e poi le dimentica e le abbandona. C. 291

T

Tempio. Perchè abbia Dio permessa la ruina del tempio di Gerusalemme. C. 112
Tradizione. La regola della Tradizione è la regola più certa. 100

V

Vedova. Gran delitto è il lasciarla derelitta. c. 5 v. 28
Verità sola sazia; la menzogna accompagnata sempre da una sete mortale. 48 Insopportabile agli empi. 156 Pessima scusa di trascurar la difesa della verità e della giustizia sotto pretesto che non avremo alcun appoggio. 322
Vigilanza sopra i proprii sensi. C. 281
Vocazione necessaria ai Ministri di Dio. 286 355

Fine dell'Indice del Libro di Geremia.

BARUCCO

GIUSTA LA VULGATA

IN LINGUA LATINA, E VOLGARE

COLLA SPIEGAZIONE

TRATTA

DAI SANTI PADRI, E DAGLI AUTORI ECCLESIASTICI

AVVERTIMENTO.

BAruch, nell' idioma ebraico, ſignifica, *Benedetto*, qual fu effettivamente queſto ſanto Profeta, che nato eſſendo da una illuſtre ſtirpe fra i Giudei, non potè ſenza una benedizione ed una grazia particolare di Dio abbaſſarſi come fece a ſervir di Secretario a Geremia (*a*). Rinunziò egli generoſamente alla gloria ed al ripoſo di cui avrebbe potuto godere nel mondo, e *volle piuttoſto eſſer afflitto* col Profeta del Signore, *che guſtare*, come dice S. Paolo (*b*), il *piacer sì breve, che trovaſi nel peccato*. Fu egli dunque coraggioſo abbaſtanza da renderſi il compagno di tutte le fatiche e di tutti i pericoli, a cui videſi eſpoſto Geremia per aver predetto per ordine di Dio le grandi ſciagure, che ben toſto opprimer doveano il ſuo popolo. Ed ebb' egli la forza (*c*), dopo aver terminato di ſcrivere tutte le parole da lui dettategli, o che Dio medeſimo metteva ſulle labbra al ſuo Profeta, di andar a leggere davanti a tutto il popolo nella caſa del Signore queſto libro, che non era pieno ſe non di Profezie e di minacce contro Iſdraello e contro Giuda. Allora pure che Giovacchino Re di Giuda ebbe fatto dar alle fiamme queſto ſacro libro con ſomma empietà, ed ebbe comandato che ſi arreſtaſſe Baruch; quel generoſo diſcepolo di Geremia non paventò di ſcrivere da capo in un altro libro ſotto il ſanto ſuo Maeſtro, che gli dettava, le coſe ſteſſe che avea già ſcritte nel primo.

Verò è ch' ei parve alquanto sbigottito (*d*), allorchè ſpaventato egli pure da tante predizioni e veggendo la grande oppoſizione de' Giudei a ricevere la verità, e l'ira del Re che cerçar lo fece da per tutto, ſi lamentò, per-

(a) Jerem. cap. 51. 59. v. 36. v. 4. 18. Baruch. c. 1. 1.
(b) Hebr. c. 11. 25.
(c) Jerem. c. 36. (d) Jerem. c. 45.

perchè *avendogli Dio aggiunto dolore a dolore non potea egli trovare alcun ripoſo*. Ma queſto legger tratto di debolezza ſervì a renderlo anche più forte in progreſſo per la maniera tutta piena di bontà, con cui Dio ſteſſo preſe cura di ammaeſtrarlo, di conſolarlo, e di aſſicurarlo della ſua protezione per bocca di Geremia (*a*). Però ſi tenn' egli inſeparabilmente al ſuo Profeta e l'accompagnò ancora in Egitto, allorchè videſi obbligato ad andarvi coi Giudei; reputandoſi fortunato di partecipare alle fatiche di un sì grand' uomo, manifeſtamente riempiuto dal Signore del ſuo Spirito e di uno zelo iſtancabile per la ſalute de' ſuoi fratelli. Egli colà dimorò, ſecondo alcuni, ſino alla morte di Geremia (*b*), e andò poſcia a Babilonia, ov' egli ſcriſſe il preſente libro, che porta il nome ſuo, ed in cui, oltre le iſtruzioni eccellenti, e le mirabili preghiere in eſſo racchiuſe, chiaramente predice al pari dei ſuo Maeſtro la Incarnazione del Figliuol di Dio con queſte parole (*c*): *Dopo ciò è ſtato egli veduto ſopra la terra, ed ha converſato cogli uomini*; poſciachè hannole in cotal guiſa ſpiegate tutti i ſanti Padri (*d*), benchè alcuni Interpreti le intendano altramenti.

Gli Autori nè meno ſi accordano fra loro intorno il tempo, in cui Baruch fece il viaggio di Babilonia. Gli uni dicono, come ſi è oſſervato, che l'intrapreſe dopo la rovina di Geroſolima; perocchè in effetto è parlato in queſto libro dell'incendio di queſta Città come di un fatto già accaduto. Altri credono per l'oppoſito, che Baruch andaſſe a Babilonia molti anni prima del tempo accennato (*e*); cioè nell' anno quarto del regno di Sedecia, allorchè Saraia fratello di Baruch fu deputato con molti altri per andarvi (*f*), e Geremia lo incaricò di portar

(a) Jerem. v. 43. v. 6. 7. (b) Baruch. c. 1. 1.
(c) Id. c. 3. 38.
(d) Cyp. adv. Jud. l. 2. c. 6. Chryſ. in Matth. hom. 2. Athanaſ. quæſt. 136. ad Antioc. Hilar. de Trinit. l. 5. ſub fine. Ambroſ. de fid. l. 1. c. 2. Auguſt. de Civit. Dei l. 18. c. 33.
(e) Baruch c. 1. 2. (f) Jerem. c. 51. 59.

tar con se il libro delle sue profezie per leggerlo davanti agli schiavi delle dieci tribù d' Isdraello. Siccome queste due opinioni vengono sostenute da ragioni assai forti da una parte e dall'altra, e siccome esso d'altronde è un punto di poca importanza, è però inutile che ci fermiam più oltre ad esaminarlo; e vogliam piuttosto passar tutto a un tratto alla spiegazione del sacro testo di questo libro, che da tutta la Chiesa è conosciuto per Canonico, avvegnachè sembri che nei primi secoli non sia stato come tale riguardato da S. Girolamo (*a*), e da alcuni altri, forse perchè non trovavasi l' original ebreo, ma soltanto la traduzione dei Settanta.

(a) Hieron. in Jerem. præm. 2.

BARUCCO

CAPITOLO I.

I GIUDEI MANDANO DA BABILONIA A QUEI CHE ERANO IN GERUSALEMME IL LIBRO DI BARUCCO CON UNA SOMMA DI DANARO STATA RACCOLTA, E INGIUNGONO, CHE SIANO OFFERTI OLOCAUSTI, E SIA PREGATO PER ESSI, PEL RE NABUCCODONOSOR, E PER BALDASSARE SUO FIGLIO. CONFESSANO I LORO PECCATI, E RICONOSCONO LA GIUSTIZIA DEI GIUDIZII DI DIO.

1. *Et hæc verba libri, quæ ſcripſit Baruch filius Neriæ, filii Maaſiæ, filii Sedeciæ, filii Sedei, filii Helciæ, in Babylonia,*

2. *in anno quinto in ſeptimo die menſis, in tempore quo ceperunt Chaldæi Jeruſalem, & ſuccenderunt eam igni.*

3. *Et legit Baruch verba libri hujus ad aures Jechoniæ filii Joakim regis Juda,*

1. Queſte ſon le parole del libro, che ſcriſſe Barucco figlio di Neria, figlio di Maaſia, figlio di Sedecia, figlio di Sedei, figlio di Helcia, *eſſendo* in Babilonia,

2. il dì ſette del meſe dell' anno quinto, dalla preſa di Geruſalemme fatta dai Caldei, che la miſero a fuoco.

3. Barucco leſſe le parole di queſto libro all' audienza di Geconia figlio di Gioachimo

& ad aures universi populi venientis ad librum,

mo re di Giuda, e all'audienza di tutto il popolo, che conveniva *alla lettura* del libro,

4. et ad aures potentium filiorum regum, & ad aures presbyterorum, & ad aures populi, a minimo usque ad maximum eorum omnium habitantium in Babylonia, ad flumen Sodi:

4. e all'audienza dei Grandi, e di quei di schiatta regale, e all'audienza degli Anziani, e all'audienza del popolo, dal più picciolo fino al più grande, di tutti quelli che allor dimoravano in Babilonia, sul fiume di Sodi:

5. Qui audientes plorabant, & jejunabant, & orabant in conspectu Domini.

5. I quali all'udirlo piansero, digiunarono, e pregarono innanzi al Signore.

6. Et collegerunt pecuniam secundum quod potuit uniuscujusque manus,

6. E fecero una colletta di danaro, ciascun contribuendo a misura della sua facoltà;

7. et miserunt in Jerusalem ad Joakim filium Helciæ filii Salom Sacerdotem, & ad Sacerdotes, & ad omnem populum, qui inventi sunt cum eo in Jerusalem:

7. e la mandarono in Gerusalemme al Sacerdote Gioachimo figlio d'Helcia figlio di Salom, ed agli altri Sacerdoti, e a tutto il popolo, che trovavasi essere con esso *Gioachimo* in Gerusalemme;

8. Cum acciperet vasa templi Domini, quæ ablata fuerant de templo, revocare in terram Juda decima die mensis Sivan vasa argentea, quæ fecit Sedecias filius Josiæ rex Juda,

8. allorchè *Barucco* ricevette i vasellami del tempio del Signore, che erano stati tolti dal tempio, per restituirli nella terra di Giuda, *il che fu* il dì dieci del mese Sivan; quei vasellami, dico, d'argento, che erano stati fatti da Sedecia figlio di Giosia re di Giuda,

9. postcaquam cepisset Na-

9. dopo che Nabuccodonosor

buchodonosor rex Babylonis Jechoniam, & principes, & cunctos potentes, & populum terræ ab Jerusalem, & duxit eos vinctos in Babylonem.

10. *Et dixerunt: Ecce misimus ad vos pecunias, de quibus emite holocautomata, & thus, & facite manna, & offerte pro peccato ad aram Domini Dei nostri:*

11. *Et orate pro vita Nabuchodonosor regis Babylonis, & pro vita Balthassar filii ejus, ut sint dies eorum sicut dies cæli super terram:*

12. *Et ut det Dominus virtutem nobis, & illuminet oculos nostros, ut vivamus sub umbra Nabuchodonosor regis Babylonis, & sub umbra Balthassar filii ejus, & serviamus eis multis diebus, & inveniamus gratiam in conspectu eorum.*

13. *Et pro nobis ipsis orate ad Dominum Deum nostrum, quia peccavimus Domino Deo nostro, & non est aversus furor ejus a nobis usque in hunc diem.*

14. *Et legite librum istum,*

nosor re di Babilonia ebbe presi da Gerusalemme Geconia, e i Principi, e tutti i Grandi, e il popolo del paese, e gli ebbe condotti prigionieri in Babilonia.

10. *Quei deportati* dunque fecero dire *a quei di Gerusalemme*: Ecco che noi vi mandiam del danaro; comprate con questo vittime per olocausti, ed incenso, fate sacrifizii incruenti, e offrite sacrifizii pel peccato, all' altare del Signor nostro Dio:

11. E pregate per la vita di Nabuchodonosor re di Babilonia, e per la vita di Baldassare suo figlio, perchè i lor giorni sopra la terra sien *durabili* quanto i giorni del cielo:

12. e che il Signore ci dia forza, e che ci rassereni gli occhi, onde viviamo sotto la protezion di Nabuchodonosor Re di Babilonia, e sotto la protezion di Baldassare suo figlio, e serviamo ad essi a lunghi giorni, e troviam grazia innanzi a loro.

13. Pregate anche il Signore Dio nostro per noi, poichè peccammo contro il Signore nostro Dio, ed il di lui sdegno non s'è stolto da noi fino a questo giorno.

14. E leggete questo libro

quem misimus ad vos recitari in templo Domini, in die solemni, & in die opportuno:

15. *Et dicetis: Domino Deo nostro justitia, nobis autem confusio faciei nostræ, sicut est dies hæc omni Juda, & habitantibus in Jerusalem,*

16. *regibus nostris, & principibus nostris, & sacerdotibus nostris, & prophetis nostris, & patribus nostris.*

17. *Peccavimus ante Dominum Deum nostrum, & non credidimus diffidentes in eum:*

18. *Et non fuimus subjectibiles illi, & non audivimus vocem Domini Dei nostri, ut ambularemus in mandatis ejus, quæ dedit nobis.*

19. *A die, qua eduxit patres nostros de terra Ægypti usque ad diem hanc, eramus incredibiles ad Dominum Deum nostrum: & dissipati recessimus, ne audiremus vocem ipsius.*

20. *Et adhæserunt nobis multa mala, & maledictiones, quæ constituit Dominus Moysi servo suo, qui eduxit patres nostros de terra Æ-*

bro che vi mandiamo, perchè sia recitato nel tempio del Signore, in giorno solenne, in giorno di festa.

15. E dite: Al Signore nostro Dio *si attribuisca* giustizia, e a noi rossore di volto, come *lo proviamo oggidì: rossor di volto* a tutto Giuda, e *segnatamente* agli abitanti di Gerusalemme,

16 e ai nostri rè, e ai nostri principi, e ai nostri Sacerdoti, e ai nostri profeti, e ai nostri padri.

17. Peccammo innanzi al Signore nostro Dio, gli fummo infedeli, e diffidenti;

18. non ci tenemmo a lui soggetti, non demmo ascolto alla voce del Signor nostro Dio, onde camminare nei comandamenti, che egli ci ha dati.

19. Dal dì che ei trasse i maggiori nostri dall' Egitto sino al dì d'oggi, noi siamo stati infedeli al Signore nostro Dio, e nella dissipazion del nostro spirito ci siam traviati, onde non dar ascolto alla di lui voce.

20 *E così* ci si sono attaccati addosso quei molti mali, e quelle maledizioni, che il Signore costituì, e *minacciò* per mezzo del suo

gypti, dare nobis terram fluentem lac & mel, sicut hodierna die.

servo Mosè, allorchè trasse i nostri maggiori dall' Egitto per darci una terra, che stillava latte, e miele; *quei mali, dico*, che veggiamo oggidì.

21. Et non audivimus vocem Domini Dei nostri secundum omnia verba prophetarum, quos misit ad nos:

21. Poichè noi non demmo ascolto alla voce del Signor nostro Dio, giusta tutte le parole, *e le esortazioni* dei Profeti, che egli ci mandava;

22. Et abivimus unusquisque in sensum cordis nostri maligni, operari diis alienis, facientes mala ante oculos Domini Dei nostri.

22. ma andò ciascun di noi dietro ai sentimenti del malvagio suo cuore, con render servigio ad esteri numi, e fare ciò che spiaceva al Signore nostro Dio.

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO I.

℣. 3. *Barucco lesse le parole di questo libro all' audienza di Geconia figlio di Gioachimo re di Giuda, ed all' audienza di tutto il popolo, che conveniva* alla lettura *del libro;*

℣. 4. *e all' audienza dei Grandi, e di que' di schiatta regale, e all' audienza degli Anziani, e all' audienza del popolo, dal più picciolo fino al più grande di tutti quelli che allor dimoravano in Babilonia, sul fiume di Sodi:*

℣. 5. *I quali all' udirlo piansero, digiunarono, e pregarono innanzi al Signore.* Benchè Geconia fosse schiavo e prigioniero, abbiam motivo di credere, che il re Nabuccodonosor lo trattò in una maniera più benigna che non fece con Sedecia, perchè s'era egli reso volontariamente a lui; e però davagliſi qualche specie di libertà nella prigione. Baruch giovandosi del tempo dell'umiliazione del

suo

suo popolo scrisse il presente libro con animo di ammaestrar tutti gli schiavi intorno la maniera, con che doveano condursi per farsi degni di ottener da Dio il perdono dei loro peccati, e di essere finalmente ristabiliti nell'antica loro felicità. Less' egli dunque, in presenza di Geconia, e davanti ai principi della casa regale de' Giudei, ch' ei chiama *i figli dei Re*, *filiorum regum*, davanti ai *Seniori* del popolo e a tutti quei che venivano ad ascoltarlo o nel luogo, dov'era Geconia, o dovunque trovava comodo di loro farne la lettura. Rendendoli la miseria, a cui vedevansi ridotti, più atti a ricevere la verità, e più docili, furon eglino commossi dalle parole di Baruch. Non fecero più, siccome dianzi, resistenza alla voce di Dio, che loro parlava per sua bocca; diedero a divedere il loro dolore colle *loro lagrime*, la sincerità del loro pentimento coi *loro digiuni* e l'abbattimento del loro spirito colle *loro orazioni*.

℣. 6. *E fecero una colletta di danaro, ciascun contribuendo a misura della sua facoltà*,

℣. 7. *e la mandarono in Gerusalemme al Sacerdote Gioachimo figlio d' Helcia figlio di Salom, ed agli altri Sacerdoti, e a tutto il popolo, che trovavasi essere con esso* Gioachimo *in Gerusalemme*;

℣. 8. *allorchè* Baruch *ricevette i vasellami del tempio del Signore, che erano stati tolti dal tempio, per restituirli nella terra di Giuda*, il che fu *il dì dieci del mese Sivan, quei vasellami*, dico, *d' argento, che erano stati fatti da Sedecia figlio di Giosia re di Giuda*. Durasi fatica a concepire come schiavi spogliati di tutti i loro beni, e ridotti a vivere in un paese straniero, accumular potessero danaro per mandarlo a Gerusalemme. Ma che mai non può un cuore infiammato d' amore? E se gli Apostoli poveri essendo e niente avendo, differo nondimeno ch' eglino possedevano ogni cosa (a), e molti arricchivano; se furono in grado di procacciare coll'opera delle loro mani, senza interrompere le altre loro apostoliche fatiche, di che cibar se medesimi e i poveri con loro; perchè riguarderemo

(a) 2. Cor. 6. 10.

ſiccome una coſa impoſſibile, che quel popolo tocco da Dio ed umiliato ſotto la ſua mano onnipoſſente abbia trovato mezzo, benchè ſchiavo, di accumular qualche ſomma di danaro, o coll'opera delle ſue mani, ſecondo il ſenſo che ſembra poterſi dare alla eſpreſſione del Profeta, *ſecundum quod potuit uniuſcujuſque manus*, o per altre vie ſimili a quelle, con che veggiamo che il ſant'uomo Tobia (*a*), ed altri ſchiavi diventarono ricchi ed in iſtato di aſſiſtere i loro fratelli? Perchè ſarà negli avari più poſſente la cupidigia che non è la carità nei ſervi di Dio? Diciamo dunque colla ſanta Scrittura (*b*); Che tutto è poſſibile alla fede; e che quindi i Giudei animati allora dalle parole del Profeta, e vivamente penetrati dal pentimento dei loro delitti, trovar poteano nel teſoro della loro buona volontà di che mandar a Geroſolima, per offrirvi ſagrificii al Signore ed implorar la ſua miſericordia.

Quanto ai vaſi del tempio, di cui quì ſi parla, erano quei d'argento (*c*) fatti fare da Sedecia; dappoichè Nabuccodonoſor re di Babilonia ſeco avea condotto Geconia e via portati tutti i vaſi d'oro e d'argento e tutti i teſori, che Salomone avea poſto nella caſa del Signore. Imperocchè non eſſendo queſti vaſi di un sì gran prezzo come i primi potevano ben eſſer caduti tra le mani di varii particolari, da cui ſenza dubbio furono ricomprati per darli a Baruch, affinchè li rimetteſſe a Geruſalemme. Ma quanto agli altri furono cuſtoditi da Nabuccodonoſor, ſiccome veggiamo in Daniele (*d*).

℣. 10. Quei deportati *dunque fecero dire* a quei di Geruſalemme: *Ecco che noi vi mandiam del denaro; comprate con queſto vittime per olocauſti, ed incenſo, fate ſacrifizii incruenti, e offrite ſacrifizii pel peccato, all'altare del Signor noſtro Dio.*

℣. 11. *E pregate per la vita di Nabuchodonoſor re di Babilonia, e per la vita di Baldaſſare ſuo figlio, perchè i lor giorni ſopra la terra ſien* durabili *quanto i giorni del cielo:*

℣. 12.

(a) Tob. c. 1. (b) Marc. 9. 22.
(c) 4. Reg. 24. 13. (d) Daniel. v. 2.

v. 12. *E che il Signore ci dia forza, e che ci rasserени gli occhi, onde viviamo sopra la protezion di Nabuchodonosor Re di Babilonia, e sotto la protezion di Baldassare suo figlio, e serviamo ad essi a lunghi giorni, e troviam grazia innanzi loro.* Benchè tutto il tempio fosse stato arso, erasi fabbricato un altare nello stesso luogo, ove dianzi fu il tempio; e quivi a sagrificar venivano coloro, che rimasi erano nella Giudea dopo la rovina di Gerusalemme. Quivi pure gli schiavi di Babilonia mandarono danaro ai Sacerdoti, che salvati s' erano dal furore dei Babilonesi, affinchè ne comprasser vittime e le offrissero sull' altare in olocausto nel modo, con che stà registrato nel Levitico (*a*) che offerir si debbono per *lo peccato*; posciachè riconoscevansi allora peccatori, come lo dichiarano in progresso, e non riponevano più la loro fidúcia che nella divina misericordia.

E' degno di osservazione, che al tempo della legge vecchia, in cui il Signore permettea di odiare i loro nemici, abbiano eglino dato a divedere lo spirito della legge nuova, raccomandando ai loro fratelli di Gerosolima di pregare per la vita de' principi, che li tenevano in schiavitù; posciachè non poteano considerarli se non come i lor più crudeli nemici, poichè abbattuto avevano tutto il loro regno, arsa la santa città consacrata a Dio col solo tempio, che allor fosse al mondo, ed uccisi e fatti prigionieri i loro re, i loro principi, i loro sacerdoti e la maggior parte dei loro popoli. Fecer eglino in tale incontro ciò che i Cristiani hanno fatto lungo tempo di poi, allorchè pregavano, come osserva Tertulliano (*b*), pei Romani Imperatori nel tempo stesso che li trattavano colla più aspra barbarie. Che se Dio vuol che si preghi per principi idolatri, quanto più ci obbliga a farlo in pro di Re Cristiani? E se Giudei dieder l' esempio di una fede sì umile e di una sì perfetta sommissione a' suoi ordini, come discepoli di GESU' CRISTO deggiono in questo articolo dimostrare una più abbondante giustizia?

(a) Lev. 4. (b) Tertul. Apolog. c. 30.

Quel che aggiungono: Per *servire a lungo* il re Nabuccodonosor e suo figliuolo, non deesi intendere, come se avesser eglino effettivamente desiderato di esser lungamente loro schiavi; poichè l'unico loro desiderio era per l'opposito di poter uscire di schiavitù; ma e' desideravano soltanto una vita lunga a quei principi, a cui aveali il Signor sottoposti; e lo pregavano a far loro *trovar grazia innanzi ad essi*. Ma non confidando più, come si è detto, in loro medesimi, gli domandano che voglia dar *loro forza*, di cui hanno eglino mestieri per sostenersi in uno stato sì penoso, com' era quello, a cui vedevansi ridotti; lo che è una orazione, che appartiene propriamente alla grazia della nuova alleanza, poichè non presumendo più delle proprie loro forze come dianzi, nè de' proprii loro lumi, domandavano istantemente di essere *rasserenati* e fortificati col lume di uno sguardo propizio del loro Dio.

℣. 15. *Dite: Al Signore nostro Dio*, si attribuisca *giustizia*, *e a noi rossore di volto, come lo proviamo oggidì; rossor di volto a tutto Giuda*, ec. Quì propriamente incomincia il libro di Baruch, il qual fu mandato da Babilonia a Gerusalemme. Dal presente luogo sino al versetto nono del terzo capitolo è questa una preghiera accompagnata da una profondissima umiltà, che il santo Profeta mette sulla bocca degli schiavi, e colla quale eglino riconoscono la loro indegnità e la giustizia del Signore. La dichiarazione che fanno che Dio è giusto, e che *la giustizia è la sua porzione* e la sua gloria, necessariamente suppone la cognizione, che aveano della loro miseria, e l'umile confessione dei loro delitti. Imperocchè se la confusione di aver offeso un Dio sì pien di bontà non avesse *coperto il loro volto*, e ancora più il loro cuore, non avrebber potuto riconoscere e adorare ne' loro gastighi la suprema *giustizia*, che li puniva per farli ritornare a lui. Quanto più dunque il peccatore è compreso da sì salutare confusione de' suoi peccati, tanto più riconosce che Dio è giusto gastigandolo; nè v'ha che l'orgoglio che nasconda all'intelletto umano una tale verità, e non gli permetta il sottomettervisi.

CA-

CAPITOLO II.

I GIUDEI NELLA SCHIAVITU' RICONOSCONO CHE LE LOR DISGRAZIE GIA' DA DIO MINACCIATE PER MEZZO DEI PROFETI SON GIUSTA PENA DEI LORO MISFATTI. IMPLORANO CON PRECI LA MISERICORDIA DI DIO PROMESSA DAL SUO SERVO MOSE' A CHI DI TUTTO CUORE SI CONVERTE A LUI.

1. *Propter quod statuit Dominus Deus noster verbum suum, quod locutus est ad nos, & ad judices nostros, qui judicaverunt Israel, & ad reges nostros, & ad principes nostros, & ad omnem Israel, & Juda,*

2. *ut adduceret Dominus super nos mala magna, quæ non sunt facta sub cælo, quemadmodum facta sunt in Jerusalem, secundum quæ scripta sunt in lege Moysi,*

3. *ut manducaret homo carnes filii sui, & carnes filiæ suæ.*

4. *Et dedit eos sub manu regum omnium, qui sunt in circuitu nostro, in improperium, & in desolationem in omnibus populis, in quibus*

1. Erlochè il Signor nostro Dio verificò la parola, che ei pronunziò contro noi, contro i nostri Giusdicenti che esercitarono giurisdizione in Israello, contro i nostri re, contro i nostri principi, e contro tutto Israello, e Giuda;

2. con far venire sopra noi quei gran mali, che tali non avvennero mai sotto il cielo, quali sono avvenuti in Gerusalemme; giusta ciò che stà scritto nella legge di Mosè;

3. talchè vi fu chi mangiò la carne del proprio figlio, e la carne della propria figlia.

4. E gli diè sotto la podestà di tutti i re, che sono nei nostri contorni; a vitupero, e a disolazione tra tutti i popoli, tra i quali il

nos dispersit Dominus.

5. Et facti sumus subtus, & non supra, quia peccavimus Domino Deo nostro, non obaudiendo voci ipsius.

6. Domino Deo nostro justitia: nobis autem, & patribus nostris confusio faciei, sicut est dies hæc.

7. Quia locutus est Dominus super nos omnia mala hæc, quæ venerunt super nos:

8. Et non sumus deprecati faciem Domini Dei nostri, ut reverteremur unusquisque nostrum a viis nostris pessimis.

9. Et vigilavit Dominus in malis, & adduxit ea super nos, quia justus est Dominus in omnibus operibus suis, quæ mandavit nobis:

10. Et non audivimus vocem ipsius, ut iremus in præceptis Domini, quæ dedit ante faciem nostram.

11. Et nunc Domine Deus Israel, qui eduxisti populum tuum de terra Ægypti in manu valida, & in signis, & in prodigiis, & in virtute tua magna, & in bra-

Signore ci ha dispersi.

5. Siam divenuti il sotto, e non il sopra, poichè peccammo al Signor nostro Dio, col non ubbidire alla di lui voce.

6. Al Signore nostro Dio *si attribuisca* giustizia, e a noi, e ai padri nostri rossore di volto, come lo proviamo oggidì.

7. Poichè il Signore ci avea già minacciati tutti questi mali, che ci sono avvenuti:

8. ma noi non umiliammo le nostre preghiere al cospetto del Signor nostro Dio, *pregandolo* a convertire ciascun di noi dalle pessime nostre vie.

9. Perlochè il Signore non ha già dormito sopra quei mali, e gli ha fatti venire sopra di noi; imperocchè il Signore è giusto in tutte le sue opre, che egli ordinò riguardo a noi.

10. Ma noi non demmo ascolto alla di lui voce, onde camminar nei precetti, che il Signore ci avea messi dinanzi.

11. Or dunque, o Signore Dio d'Israello, che traeste il vostro popolo dall'Egitto con mano forte, con portenti, con prodigii, colla vostra gran possanza, e con brac-

chio excelso, & feciſti tibi nomen, ſicut eſt dies iſte:

12 *Peccavimus, impie egimus, inique geſſimus, Domine Deus noſter, in omnibus juſtitiis tuis.*

13. *Avertatur ira tua a nobis, quia derelicti ſumus pauci inter gentes, ubi diſperſiſti nos.*

14. *Exaudi, Domine, preces noſtras, & orationes noſtras, & educ nos propter te: & da nobis invenire gratiam ante faciem eorum, qui nos abduxerunt,*

15. *ut ſciat omnis terra, quia tu es Dominus Deus noſter, & quia nomen tuum invocatum eſt ſuper Iſrael, & ſuper genus ipſius.*

16. *Reſpice, Domine, de domo ſancta tua in nos, & inclina aurem tuam, & exaudi nos.*

17. *Aperi oculos tuos, & vide, quia non mortui, qui ſunt in inferno, quorum ſpiritus acceptus eſt a viſceribus ſuis, dabunt honorem & juſtificationem Domino;*

18. *ſed anima, quæ triſtis eſt ſuper magnitudine mali, & incedit curva, & infirma, & oculi deficientes,*

braccio alzato; talchè vi acquiſtaſte quella fama, che in oggi ſi vede;

12. peccammo, empiamente oprammo, iniquità commettemmo, o Signore noſtro Dio contro tutti i voſtri ſtatuti.

13. Ma ſtolgaſi lo ſdegno voſtro da noi, poichè ſiam reſtati in pochi tra le nazioni, ove voi ci avete diſperſi.

14. Eſaudite, o Signore, le noſtre preghiere, e le noſtre ſuppliche, liberateci per amor di voi ſteſſo, e fateci trovar grazia preſſo coloro che ci deportarono;

15. onde tutta la terra ſappia, che voi ſiete il Signore noſtro Dio, e che Iſraello, e la di lui ſchiatta porta il nome di voi.

16. Riguardate, o Signore, dalla voſtra ſanta caſa verſo di noi; chinate l'orecchio, ed eſauditeci.

17. Aprite gli occhi e vedete; imperocchè i morti, che ſon ſotterra, e dalle cui viſcere è ſtato ritratto lo ſpirito, non rendono onore, e laude alla giuſtizia del Signore:

18. Ma l'anima che è addolorata per la grandezza del male, e che ſen va curva, e abbattuta, e gli occhi languen-

& anima esuriens dat tibi gloriam & justitiam Domino.

19. *Quia non secundum justitias patrum nostrorum nos fundimus preces, & petimus misericordiam ante conspectum tuum, Domine Deus noster;*

20. *Sed quia misisti iram tuam, & furorem tuum super nos, sicut locutus es in manu puerorum tuorum prophetarum, dicens:*

21. *Sic dicit Dominus: Inclinate humerum vestrum, & cervicem vestram, & opera facite regi Babylonis: & sedebitis in terra, quam dedi patribus vestris.*

22. *Quod si non audieritis vocem Domini Dei vestri operari regi Babylonæ, defectionem vestram faciam de civitatibus Juda, & a foris Jerusalem:*

23. *Et auferam a vobis vocem jucunditatis, & vocem gaudii, & vocem sponsi, & vocem sponsæ: & erit omnis terra sine vestigio ab inhabitantibus eam.*

24. *Et non audierunt vocem tuam, ut operarentur regi Babilonis: & statuisti*

guenti, e l'anima affamata, *questi* a voi danno gloria, e celebrano la giustizia del Signore.

19. Imperocchè innanzi al vostro cospetto, o Signore nostro Dio, noi non ci sfoghiam con preghiere, e non chiediamo misericordia appoggiati alle giuste azioni dei nostri padri;

20. ma *lo facciamo* perchè voi avete mandato sopra noi il vostro sdegno, e il vostro furore, siccome voi lo pronunziaste per mezzo dei vostri servi profeti, dicendo:

21. Così ha detto il Signore: Piegate la spalla, ed il collo, e servite a fazione al re di Babilonia; e resterete nel paese, che io diedi ai vostri Maggiori.

22. Che se non darete ascolto al Signore vostro Dio con servire a fazione al re di Babilonia, io vi farò mancare, *ed espellere* dalle città di Giuda, e fuor di Gerusalemme;

23. e toglierò da voi voce d'ilarità, e voce di allegria, voce di sposo, e voce di sposa, e in tutto quel paese non vi resterà più traccia dei suoi abitatori.

24. Ma poichè eglino non dettero ascolto alla vostra voce con servire a fazione al re

verba tua, quæ locutus es in manibus puerorum tuorum prophetarum, ut transferrentur ossa regum nostrorum, & ossa patrum nostrorum de loco suo.

25. *Et ecce projecta sunt in calore solis, & in gelu noctis: & mortui sunt in doloribus pessimis, in fame, & in gladio, & in emissione.*

26. *Et posuisti templum, in quo invocatum est nomen tuum in ipso, sicut hæc dies, propter iniquitatem domus Israel, & domus Juda.*

27. *Et fecisti in nobis, Domine Deus noster, secundum omnem bonitatem tuam, & secundum omnem misserationem tuam illam magnam:*

28. *Sicut locutus es in manu pueri tui Moysi, in die qua præcepisti ei scribere legem tuam coram filiis Israel,*

29. *dicens: Si non audieritis vocem meam, multitudo hæc magna convertetur in minimam inter gentes, quo ego eos dispergam:*

30. *Quia scio, quod me non audiet populus; populus*

il re di Babilonia, voi verificaste le parole che pronunziaste per mezzo dei vostri servi profeti, sicchè le ossa dei nostri re, e le ossa dei nostri padri fossero deportate dal loro luogo:

25. ed eccole gettate *ed esposte* all' ardor del sole, e al gelo della notte; ed essi son morti in dolorosi travagli di fame, di spada, in dispersione.

26. E riducesteil tempio, che portava il vostro nome, a quello stato, in cui si vede oggidì; *e ciò* per la iniquità della casa d'Israello, e della casa di Giuda.

27. E pure, o Signore nostro Dio, voi ci trattate giusta tutta la vostra bontà, e secondo tutta quella vostra grande misericordia;

28. siccome già lo pronunziaste per mezzo del vostro servo Mosè, allor quando voi gli ordinaste di scrivere la vostra legge, *e di metterla innanzi* ai figli d'Israello;

29. Allorchè diceste: Se non darete ascolto alla mia voce, questa gran moltitudine di popolo sarà ridotta a picciolissimo numero tra le genti, ov' io gli sparpaglierò.

30. Imperocchè io so, che questo popolo non mi darà ascol-

est enim dura cervice: & convertetur ad cor suum in terra captivitatis suæ:

31. Et scient, quia ego sum Dominus Deus eorum, & dabo eis cor, & intelligent, aures, & audient.

32. Et laudabunt me in terra captivitatis suæ, & memores erunt nominis mei.

33. Et avertent se a dorso suo duro, & a malignitatibus suis, quia reminiscentur viam patrum suorum, qui peccaverunt in me.

34. Et revocabo illos in terram, quam juravi patribus eorum, Abraham, Isaac, & Jacob, & dominabuntur eis: & multiplicabo eos, & non minorabuntur.

35. Et statuam illis testamentum alterum sempiternum, ut sim illis in Deum, & ipsi erunt mihi in populum: & non movebo amplius populum meum filios Israel a terra, quam dedi illis.

ascolto, poichè questo è un popolo duro di capo: Nella terra però, dove saranno schiavi, torneranno in se stessi;

31. e riconosceranno che io sono il Signore loro Dio; ed io darò ad essi cuore, sicchè intenderanno, ed orecchi, sicchè ascolteranno.

32. E nel paese ove saranno schiavi, mi lauderanno, e rammemoreranno il mio nome.

33. E si stoglieranno dalla loro durezza di schiena, e dalle loro malvagità; poichè si ricorderanno della via dei padri loro, che peccarono contro di me.

34. Ed io li richiamerò alla terra, che io giurai ai loro progenitori Abraamo, Isacco, e Giacobbe *di dare ad essi*, e ne saranno padroni; e gli aumenterò e non resteranno sminuiti.

35. Farò con essi un' altra alleanza che sarà perpetua, onde io sia ad essi Dio, ed essi a me sien popolo; e più non smuoverò il mio popolo, i figli d' Israello, dalla terra, che ad essi avrò data.

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO II.

℣. 8. *A noi non umiliammo le noſtre preghiere al coſpetto del Signor noſtro Dio*, pregandolo *a convertire ciaſcun di noi dalle peſſime noſtre vie*. Eglino cioè riconoſcono, che non avendo potuto da ſe medeſimi *ritirarſi dalla corruzione della loro via*, avrebber dovuto *preſentare a Dio le loro preghiere*, per poter uſcire da uno ſtato sì miſero e per eſſere veramente convertiti; poichè ſarebbe inutile il ſentire la propria miſeria, ſe non aveſſimo ricorſo a colui, che onnipoſſente è per ſalvarci. Tale tuttavia era la diſpoſizione di quaſi tutti quei che vivevano ſotto la legge vecchia; poſciachè queſta legge, ſiccome dice S. Paolo (*a*), dava la *cognizione del peccato* all'uomo; ma la *giuſtificazion* del peccatore era un *effetto della fede* e *della grazia di GESU' CRISTO*; e però la legge eſser non potea per ſe ſteſſa che un'occaſione a un maggiore accreſcimento del peccato (*b*); *Lex ſubintravit, ut abundaret delictum*; purchè ſovrabbondato non aveſſe la grazia del liberatore in mezzo a quella abbondanza d'iniquità: *Ubi autem abundavit delictum, ſuperabundavit gratia*.

℣. 11. *Or dunque, o Signore Dio d' Iſraello, che traeſte il voſtro popolo dall' Egitto con mano forte, con portenti, con prodigii, colla voſtra gran poſſanza, e con braccio alzato; talchè vi acquiſtate quella fama, che in oggi ſi vede*. Per qual modo mai il tempo della ruina di Geruſalemme paleſar poteva la grandezza di Dio, poichè molti popoli infedeli pigliavan quindi motivo di beſtemmiarlo ed inſultavano la ſua potenza, quaſi che gl'iddii delle nazioni aveſſer di lui trionfato, ſottoponendoſi un popolo, di cui s'era egli dichiarato il protettore? Ma ciò che

(a) Rom. 3. 20. 22. 24. (b) Ibid. 5. 20.

che gl'idolatri consideravano come una debolezza in Dio, era una pruova luminosissima della sua grandezza; stante che quello che accadde allora non era che l'adempimento di quello che aveva egli predetto per bocca di Mosè più di ottocento cinquant' anni avanti, quando avea loro dichiarato (*a*); „ Che s'eglino ricusavano di ascoltar la voce del Signor loro Dio e di osservare i suoi comandamenti, li condurrebbe insiem col Re loro tra un popolo ad essi ignoto; Ch' eglino sarebbero schiavi del nemico, che loro manderebbe, e loro metterebbe un giogo di ferro sul collo; Che il popolo, cui sarebb' egli venire dai più rimoti paesi e dalle estremità della terra verrebbe a scagliarsi su loro come un' aquila si avventa alla sua preda; un popolo barbaro, di cui intender non potrebbero la lingua; un popolo altiero ed insolente, che non avrebbe pe' vecchi alcuna considerazione, nè compassione alcuna pe' fanciulli; e che finalmente siccome erasi egli compiacciuto nel ricolmarli de' suoi beni, così si compiacerebbe nello sterminarli e nel distruggerli in gastigo di non avere ascoltata la voce del Signor loro Dio. "

E' dunque manifesto che nel tempo stesso della rovina di Gerusalemme e della schiavitù d' Israello, il Signor si *acquistò un gran nome* per la strepitosa giustizia esercitata contro di lui. Ed a ragione gli schiavi umiliati sotto la sua destra onnipotente riconobbero una tale verità; poscichè in effetto se i Caldei vennero a scagliarsi sulla Giudea, come un' aquila sopra la sua preda; nol fecero, secondo che l'avea predetto Mosè, se non perchè il Signor *li mandò* per punire la disobbedienza del suo popolo. Se gli abitanti di Giuda schiavi furono di un nemico, che pose loro un ferreo giogo sul collo, Dio medesimo venir fece questo nemico d'assai lontano. E se quel regno già sì fiorente fu per sì deplorabile guisa distrutto, fu per punire l'ingratitudine di coloro, che stati essendo colmati di beni, dispregiarono il loro benefattore. Quindi la grandezza di Dio si manifestò tanto per gli effetti della sua giustizia, quanto per quei della sua bontà; e quando gli abbandonò tra le mani di un popolo altiero ed insolente, che

(a) Deut. c. 28. v. 36. v. 48. v. 49. v. 50. v. 63.

che puniva la loro ribellione, comparve sì veramente *il Signore, il Dio d'Isdraello*, come quando *gli avea tratti dall' Egitto colle maraviglie e coi prodigii della sua possanza*.

℣. 14. *Esaudite, o Signore, le nostre preghiere, e le nostre suppliche, liberateci per amor di voi stesso, e fateci trovar grazia presso coloro che ci deportarono*:

℣. 15. *onde tutta la terra sappia, che voi siete il Signore nostro Dio, e che Isdraello, e la di lui schiatta porta il nome di voi*. Non abbiamo, Signore, alcun merito, cui possiamo presentarti dopo esserci allontanati da te con tanta empietà. Però che ci rimane se non di umiliarci profondamente davanti a te *pregando* e gemendo a guisa di rei, e di ricorrere alla tua misericordia? Liberaci dunque, Signore, da quello stato sì misero, in cui siamo precipitati per nostra colpa, liberaci non per amore di noi stessi, poichè indegni siamo d'esser esauditi; ma per tua propria gloria, affinchè i nostri nemici non insultino più la tua possanza, e tutti sappiano che sei onnipossente per liberar quelli, che t'invocano come loro Dio. Noi altri il sappiamo, o Signore, e ne siam convinti al sommo; ma tutti nol sanno; ed è proprio della tua gloria il convincerne tutta la terra, acciocchè la tua misericordia non meno risplenda della tua giustizia verso noi, ed acciocchè tu sia fra gli uomini riconosciuto per l'Onnipossente.

℣. 17. *Aprite gli occhi e vedete; imperocchè i morti, che son sotterra, e dalle cui viscere è stato ritratto lo spirito, non rendono onore, e laude alla giustizia del Signore*, ec. Dio che tutto vede non ha mai chiusigli occhi; ma pare talvolta ai servi suoi ch'egli non vegga quel che soffrono, perchè li lascia nei patimenti. *Apri* dunque gli *occhi tuoi*, Signore, e' gli dicono, e *considera* lo stato, in cui siamo. Non permettere che noi muojamo tutti nella schiavitù, oppressi sotto i nostri nemici, e che quei che ti glorificano come il vero Dio, non pubblichino tra gli uomini le tue lodi, essendo totalmente sterminati; poscia-chè sai che i *morti non ti lodano più*; cioè che risuonar più non fanno tra i popoli le lodi a te dovute; ma che non v' ha cosa che esalti la tua gloria e la tua giustizia

più

più della vera contrizione di un' *anima rattriſtata dalla gravità del male da ſe fatto*, che dichiara il ſuo abbattimento e la ſua umiliazione *camminando tutta curva*, e che preſentandoſi innanzi a te ſiccome povera e *famelica*, fa a tutti gli uomini conoſcere con tali indizii della ſua penitenza quanto tu ſia e ſanto e *giuſto*, e quanto tutti i peccatori umiliar ſi debbano innanzi a te. Dacci, o Signore, una ſi ſalutare *triſtezza*, facendoci ſentire per un effetto dell' amor tuo la gravità e la profondità delle piaghe, onde ſiamo trafitti; affinchè noi abbiam ricorſo a te ſiccome al medico ſupremo, che può riſanarci. Dacci un vero ſentimento della noſtra *debolezza* e del *languore degli occhi noſtri*, affinchè imploriamo del continuo la tua virtù e la tua luce. Rendi l'anima noſtra ſenſibile alla ſua povertà; affinchè tanto più *famelica* eſsendo, quanto più vota di ſe medeſima e più ſpogliata dei beni della terra, ella ſi rechi con ardore a glorificarti ſiccome l'autore e la ſorgente d' ogni *giuſtizia*.

℣. 19. *Imperocchè innanzi al voſtro coſpetto, o Signore noſtro Dio noi ci sfoghiam con preghiere, e non chiediamo miſericordia appoggiati alle giuſte azioni dei noſtri padri*,

℣. 20. *ma* lo facciamo *perchè voi avete mandato ſopra noi il voſtro ſdegno, e il voſtro furore, ſiccome voi lo pronunziaſte per mezzo dei voſtri ſervi profeti, dicendo*. O eglino parlano della giuſtizia di Abramo, d'Iſacco e di Giacobbe gli antichi Padri d'Iſdraello; e ſecondo queſto ſenſo dicono a Dio, che non oſano per implorar la ſua miſericordia, appoggiarſi a queſta giuſtizia de' loro padri, da cui ſi erano allontanati con una vita cotanto diſſimile; poichè inſorgerebbe eſsa piuttoſto per domandare che tai figliuoli foſsero rigoroſamente puniti. Ovvero eglino intendono parlare de' proprii loro padri, di cui avevano imitato l'infedeltà; lo che ſi raccoglie da quanto ſiegue eſsere il ſenſo genovino; ed in queſto caſo moſtrano di non poter appoggiarſi alla giuſtizia de' loro padri nè alla loro propria; poichè tutti erano viſsuti nell'empietà; che però ſi *proſtravano al coſpetto di Dio, ed imploravano la ſua bontà* all' aſpetto pur de' gaſtighi, che l'ira ſua avea contro loro eſercitati; ſtante che avendoli i gaſtighi ridotti all' eſtremo

avvi-

avvilimento, ricorrevano come figli al padre loro e lo ſcongiuravano che lor voleſse perdonare.

℣. 27. ec. *E pure, o Signore noſtro Dio, voi ci trattate giuſta tutta la voſtra bontà, e ſecondo tutta quella voſtra grande miſericordia.* Come raro è l' udir parlare in cotal guiſa perſone, che ſono nell' eſtrema afflizione! Quanto oſcuro è un tal linguaggio all' orgoglio e all' amor proprio della maggior parte degli uomini! E come fa d' uopo, Dio mio, che la tua grazia operi ſulla loro mente e ſul cuor loro, per far loro ſcorgere la *tua miſericordia* e provar la dolcezza della *tua bontà* in mezzo ai gaſtighi, con che tu puniſci i loro delitti? E' dunque certiſſimo che *tu trattavi* il tuo popolo *con bontà e con miſericordia*, allora pure che tu permetteſti ch' ei *foſſe condotto ſchiavo e diſperſo tra le nazioni*; poſciachè ſiccome l' avevi tu minacciato della tua giuſtizia, *ſe non ti aſcoltava*, e *tu ſapevi che ricuſerebbe di aſcoltarti* a motivo della ſomma di lui durezza, parimente ſapevi che *la ſua ſchiavitù* medeſima gli ſarebbe una occaſione di *rientrar finalmente nel cuor ſuo* dopo tanti traviamenti e d' invocarti quivi come il tuo Dio. E' queſta la miſericordia e la bontà infinita, di cui riconoſcono che tu uſavi ſeco loro, quando li condannavi a sì aſpri gaſtighi. Queſto vantaggio loro faceſti ricevere dalla loro ſchiavitù per la loro ſalute, a cui miravano, pubblicando altamente, che allora pure che tu *avevi ridotto il tuo tempio in uno ſtato* sì deplorabile, eri buono verſo loro ed eſercitavi con eſſi *la tua grande miſericordia*. Imperciocchè in effetto non ſei mai verſo i peccatori tanto miſericordioſo, quanto allora che li gaſtighi in queſto mondo per farli ritornare a te; ed il maggior contraſſegno del tuo furore è quando loro la perdoni per qualche tempo, affine di renderli un giorno le vittime della eterna tua giuſtizia.

Ma tu, Signore, ſiccome eglino dicon dipoi, *dai un cuor per comprendere* ed *orecchie* ſpirituali *per udire* un sì grande verità: *dabo eis cor, & intelligent; aures, & audient*. Tu metti ſulle labbra agli ſchiavi le *lodi*, *eglino danno al tuo nome*. Tu ammolliſci la *loro durezza* per farli pienamente piegare ed *incurvarſi* ſotto la tua no adorabile e rinunziare alla *malizia* del loro cuore

V. 35. Farò con essi un' altra alleanza che sarà perpetua, onde io sia ad essi Dio, ed essi a me sien popolo; e più non smuoverò il mio popolo, i figli d' Israello, dalla terra, che ad essi avrò data. Dio non ha mai considerato nel popolo Giudaico fuorchè il nuovo popolo, ch' egli dovea creare, come dice S. Paolo (*a*), nella santità e nella giustizia; e i giusti fra i Giudei appartenevano anticipatamente al nuovo popolo, che ha incominciato da Abele il primo di tutti i giusti. Quindi l'alleanza da lui fatta con Isdraello non era che una immagine di quella, che far volea colla Chiesa. Allorchè dunque egli dichiara al suo popolo che *farebbe* col suo popolo un' *altra alleanza perpetua*, egli oppone la luce all' ombra, e la verità all' immagine; parla dell'alleanza spettante ai Cristiani; poichè guari non durò quella rinnovata con Isdraello dopo la sua schiavitù, e fece luogo finalmente all'altra del Vangelo, che riunì gl'Isdraeliti coi Gentili mediante una stessa fede in GESU' CRISTO, e che di tutti i popoli redenti non fece che un popolo solo, di cui sarà egli eternamente il Re ed il Signor supremo. La *terra* in oltre, da cui promette che *uscir non farà il suo popolo*, non è la Giudea, stante che i Giudei dopo il loro ristabilimento ne furono scacciati di nuovo e dispersi fra tutte le nazioni siccome veggiamo anche oggidì. Ma della chiesa egli parla, e ancora più di quella del Cielo, che propriamente è la terra santa, la patria de' Santi, e la terra dei viventi. Dio *ha data questa terra* a tutti quei, che ha egli conosciuti, come dice S. Paolo (*b*), nella sua prescienza, e predestinati per esser conformi all'immagine del suo Figliuolo, nè mai *eglino ne saranno esclusi*, perchè l' *alleanza da lui con loro fatta* non è più un' alleanza temporale e passeggera, siccome quella co' Giudei, ma sempiterna, non potendo alcuno rapirgli quei, che ha egli dati al suo Figliuolo, secondo che dice egli stesso (*c*), come sua propria eredità.

CA-

(a) Ephes. c. 4. 24. (b) Rom. c. 8. v. 29.
(c) Joan. c. 10. 29.

CAPITOLO III.

PERSISTONO A CONFESSARE I LORO PECCATI IMPLORANDO LA MISERICORDIA DI DIO. ISRAELLO CONDOTTO SCHIAVO PER AVER ABBANDONATA LA VIA DELLA SAPIENZA. I PRINCIPI, GLI AVARI EI POSSENTI NON TROVANO SAPIENZA, MA ELLA ERA STATA DATA AL POPOLO D'ISRAELLO DAL SIGNORE, A CUI TUTTE LE CREATURE UBBIDISCONO. PROFEZIA INTORNO LA INCARNAZIONE DEL VERBO.

1. *ET nunc Domine omnipotens, Deus Iſrael, anima in anguſtiis, & ſpiritus anxius clamat ad te:*

2. *Audi, Domine, & miſerere, quia Deus es miſericors, & miſerere noſtri, quia peccavimus ante te.*

3. *Quia tu ſedes in ſempiternum, & nos peribimus in ævum?*

4. *Domine omnipotens, Deus Iſrael, audi nunc orationem mortuorum Iſrael, & filiorum ipſorum, qui peccaverunt ante te, & non audierunt vocem Domini Dei ſui, & agglutinata ſunt nobis mala.*

1. E ora, o Signore, onnipoſſente, Dio d'Iſraello, un'anima anguſtiata, uno ſpirito affannato ſclama a voi.

2. Date aſcolto, o Signore, ed abbiatene pietà; giacchè voi ſiete il Dio miſericordioſo; abbiate pietà di noi, imperocchè noi peccammo innanzi a voi.

3. Voi ſuſſiſtete eternamente; e noi avremo a perpetuamente perire?

4. Signore onnipoſſente, Dio d'Iſraello, date or aſcolto alla preghiera di quei d'Iſraello, che ſono in iſtato di morti, e dei figli di coloro che peccarono innanzi a voi, e non dettero aſcolto alla voce del Signore

5. *Noli meminisse iniquitatum patrum nostrorum, sed memento manus tuæ, & nominis tui in tempore isto:*

6. *Quia tu es Dominus Deus noster, & laudabimus te, Domine:*

7. *Quia propter hoc dedisti timorem tuum in cordibus nostris, & ut invocemus nomen tuum, & laudemus te in captivitate nostra; quia convertimur ab iniquitate patrum nostrorum, qui peccaverunt ante te.*

8. *Et ecce nos in captivitate nostra sumus hodie, qua nos dispersisti in improperium, & in maledictum, & in peccatum, secundum omnes iniquitates patrum nostrorum, qui recesserunt a te, Domine Deus noster.*

9. *Audi Israel mandata vitæ: auribus percipe, ut scias prudentiam.*

10. *Quid est, Israel, quod in terra inimicorum es?*

11. *Inveteraſti in terra aliena, coinquinatus es cum mortuis: deputatus es cum descendentibus in infernum.*

loro Dio; onde sono a noi attaccati questi mali.

5 Non vogliate rammentare in questo tempo le iniquità dei nostri maggiori; ma rammentate la vostra mano, e il vostro nome.

6. Perchè voi siete il Signore nostro Dio, e noi vi lauderemo, o Signore.

7. E perciò metteste nel nostro cuore il timore di voi, acciocchè noi invochiamo il vostro nome, e vi laudiamo nella nostra schiavitù; giacchè noi ci ritiriamo dalla iniquità dei nostri maggiori, che peccarono innanzi a voi.

8. Eccoci oggi nella nostra schiavitù, ove voi ci avete dispersi; *eccoci* oggetti di vitupero e di maledizione, ed esempii di pena dovuta al peccato; secondo tutte le iniquità dei nostri maggiori, che da voi si stolsero, o Signore nostro Dio.

9. Odi ora, o Israello, i comandamenti di vita, porgi gli orecchi a conoscere prudenza.

10. Che vuol dire, o Israello, che sei in terra di nemici?

11. *Che vuol dire*, che tu invecchi in paese forestiero, sei riputato tra quelli, che van giù sotterra?

12.

12. *Dereliquisti fontem sapientiæ.*

13. *Nam si in via Dei ambulasses, habitasses utique in pace sempiterna.*

14. *Disce, ubi sit prudentia, ubi sit virtus, ubi sit intellectus, ut scias simul, ubi sit longiturnitas vitæ & victus, ubi sit lumen oculorum, & pax.*

15. *Quis invenit locum ejus? & quis intravit in thesauros ejus?*

16. *Ubi sunt principes gentium, & qui dominantur super bestias, quæ sunt super terram?*

17. *Qui in avibus cæli ludunt?*

18. *Qui argentum thesaurizant, & aurum, in quo confidunt homines, & non est finis acquisitionis eorum? qui argentum fabricant, & solliciti sunt, nec est inventio operum illorum?*

19. *Exterminati sunt, & ad inferos descenderunt, & alii loco eorum surrexerunt.*

12. *Questo è perchè* abbandonasti il fonte di sapienza.

13. Imperocchè se tu avessi proceduto nella via di Dio, sì, che tu saresti restato in una perpetua prosperità.

14. Impara, ove sia la prudenza, ove sia la fortezza, ove sia la intelligenza; onde insieme tu sappia, ove sia la lunghezza di vita, ed il vivere, ove sia il rischiaramento degli occhi, e la prospetità.

15. Chi ha trovato il luogo della sapienza? chi è entrato nel tesori di quella?

16. Ove sono i principi delle genti, e coloro che signoreggiavan le belve, che son sulla terra?

17. *Ove sono* quelli che si sollazzavano cogli augelli del cielo?

18. Che tesoreggiano argento ed oro, in cui gli uomini si confidano, talchè non v'era fine dei loro acquisti? che mettevano l'argento in opra con tale sollecitudine, che non poteva rinvenirsi *la quantità ed il pregio* delle lor opre?

19. Sono sterminati, e sono andati giù sotterra, ed altri sono insorti in luogo di quelli.

20. *Juvenes viderunt lumen, & habitaverunt super terram: viam autem disciplinæ ignoraverunt.*

21. *Neque intellexerunt semitas ejus, neque filii eorum susceperunt eam: a facie ipsorum longe facta est:*

22. *Non est audita in terra Chanaan, neque visa est in Theman.*

23. *Filii quoque Agar, qui exquirunt prudentiam, quæ de terra est, negotiatores Merrhæ, & Theman, & fabulatores, & exquisitores prudentiæ & intelligentiæ: viam autem sapientiæ nescierunt, neque commemorati sunt semitas ejus.*

24. *O Israel, quam magna est domus Dei, & ingens locus possessionis ejus!*

25. *Magnus est, & non habet finem, excelsus, & immensus.*

26. *Ibi fuerunt gigantes nominati illi, qui ab initio fuerunt, statura magna, scientes bellum.*

27. *Non hos elegit Dominus, neque viam disciplinæ invenerunt: propterea perie-*

20. Da giovani videro luce, ed abitarono sulla terra, ma ignorarono la via della sapienza,

21. e non conobbero i sentieri di quella; e nè anche i loro figli l'accolsero, ma se la tennero lontana dalla loro presenza.

22. Di essa non fu udito parlarne nella terra dei Cananei, nè ella fu veduta in Theman.

23. Anche gli Agareni, i quali ricercano la prudenza terrena, i negozianti di Merra, e di Theman, e quei *che insegnan dottrina* per via di favole, e quei che rintracciano prudenza, ed intelligenza di nuova foggia, non hanno riconosciuta la via della *vera* sapienza, nè rammemorati i di lei sentieri.

24. O Israello quanto è mai grande la casa di Dio, e vasto il luogo di sua possessione!

25. Esso è vasto, e non ha fine, è alto, ed immenso.

26. Colà furono quei famosi giganti, che furono ab inizio, di grande statura, intendenti di guerra.

27. Ma questi non elesse il Signore, nè eglino trovarono la via della sapienza,

e pe-

runt.

28. *Et quoniam non habuerunt ſapientiam, interierunt propter ſuam inſipientiam.*

29. *Quis aſcendit in cœlum, & accepit eam, & eduxit eam de nubibus?*

30. *Quis transfretavit mare, & invenit illam? & attulit illam ſuper aurum electum?*

31. *Non eſt qui poſſit ſcire vias ejus, neque qui exquirat ſemitas ejus:*

32. *Sed qui ſcit univerſa, novit eam, & adinvenit eam prudentia ſua: qui præparavit terram in æterno tempore, & replevit eam pecudibus, & quadrupedibus.*

33. *Qui emittit lumen, & vadit: & vocavit illud, & obedit illi in tremore.*

34. *Stellæ autem dederunt lumen in cuſtodiis ſuis, & lætatæ ſunt:*

35. *Vocatæ ſunt, & dixerunt: Adſumus: & luxerunt ei cum jucunditate, qui fecit illas.*

36. *Hic eſt Deus noſter, & non æſtimabitur alius adverſus eum.*

37. *Hic adinvenit omnem*

e però perirono.

28. E poichè non ebbero ſapienza, la loro inſipienza li precipitò nella morte.

29. Chi è ſalito al cielo, ſicchè *di là* abbia preſa la ſapienza, e l'abbia tratta dall'etere?

30. Chi ha paſſato il mare, sì che l'abbia trovata, ed abbia portata queſta più toſto, che l'oro il più ſcelto?

31. Non v'è chi conoſcer poſſa le di lei vie, nè chi rintracci i di lei ſentieri.

32. Ma colui che tutto ſa, la conoſce, e colla ſua intelligenza la ritrova; *colui, dico*, che ſtabilì la terra per ſempre, e che la riempì di beſtie, e di quadrupedi;

33. *colui* che manda la luce, ed ella va; che la richiama, ed ella ubbidiſce tremando.

34. *Per eſſo* le ſtelle mandan luce dai loro poſti di guardia, e ne gioiſcono.

35. Quando ſon da eſſo chiamate, dicono: Eccoci; e ſi prendon piacere a ſplendere al loro facitore.

36. Queſti è il noſtro Dio; ed altri non è in alcuna ſtima a fronte di lui.

37. Queſti ha trovata tut-

viam disciplinæ, & tradidit illam Jacob puero suo, & Israel dilecto suo.

38. *Post hæc in terris visus est, & cum hominibus conversatus est.*

ta la via della sapienza, e l'ha data a Giacobbe suo servo, e ad Israello suo diletto.

38 Dopo di che egli s'è veduto in terra, ed ha conversato cogli uomini.

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO III.

℣. 1. *ED ora, o Signore onnipossente, Dio d'Israelle, un' anima angustiata, uno spirito affannato sclama a voi.*

℣. 2. ec. *Date ascolto, o Signore, ed abbiatene pietà; giacchè voi siete il Dio misericordioso; abbiate pietà di noi, imperocchè noi peccammo innanzi a voi.* Lo Spirito dello stesso Dio forma nelle anime la orazione, cui vuol esaudire, e ch'ei non può ricusare. La presente è di questa natura, non essendovi cosa nè più umile nè più patetica. Primieramente non il corpo, ma l'*anima sclama a Dio*. Lo *spirito* geme alla sua presenza; e l'uno e l'altra risuonar non fanno alle sue orecchie i loro gemiti e le loro strida se non perchè gli *stringe* egli stesso co' mali che gli affliggono, e coi dolori che li riscuotono dal loro letargo. Ma quale ragione adoperano per muover Dio ad *ascoltarli? Perchè*, dicono, *egli è pieno di misericordia*, ed eglino medesimi sono tutto pieni di miseria; *perchè* riconoscono *di aver peccato davanti* a lui; perchè degnissimo è di un Dio come lui, che *in se stesso riposa eternamente*, il non soffrire che *perano per sempre* le sue creature, che si umiliano dopo *averlo offeso*; perchè gli uomini che *sono in istato di morte* per l'eccesso de' mali che gli opprimono, sono motivi capacissimi di fargli dispiegare la sua onnipotenza, poichè egli solo può liberarli dai *mali*, che sembrano *inseparabilmente a loro attaccati*;

ti ; perchè trovano il mezzo di opporre alla *memoria delle iniquità dei loro padri la memoria del braccio* poderoso, e dell' adorabil *Nome* del loro Dio, che si era degnato di proteggerli tante volte ; perchè la loro liberazione sarà ad essi un nuovo argomento di *lodare* le sue misericordie ; e perchè finalmente gli rappresentano, che affligendoli e *diffondendo il suo timore nell' intimo dei loro cuori* suo intendimento è stato d' indurli ad *invocare il suo nome* onnipossente e ad ottenere colla invocazione di un sì santo Nome la grazia *di convertirsi e di rinunziare all' iniquità de' loro padri*.

℣. 14 ec. *Impara, ove sia la prudenza, ove sia la fortezza, ove sia la intelligenza ; onde insieme tu sappia, ove sia la lunghezza di vita, ed il vivere, ove sia il rischiaramento degli occhi, e la prosperità*. Avendo il Profeta dichiarato ad Isdraello, ch' egli *non era schiavo nel paese de' suoi nemici* se non perchè *avea abbandonata la sorgente della sapienza*, che è lo stesso Dio, e trascurato di *camminare* nella santa sua via, gli dice ora che *impari* da tale prova e riconosca che non v' ha nè *prudenza*, nè *fortezza*, nè *intelligenza*, nè *lume*, nè *pace*, nè *stabilità*, nè felicità da sperare per colui, che allontanato si è dalla sorgente d' ogni bene allontanandosi dal suo Dio. Tu credevi, o Isdraello, di trovar altrove la prudenza, la fortezza e l'intelligenza ; ti lusingavi di procurarti una *vita lunga*, una vita beata e *tranquilla*, una vita colma di beni ; ma ti puoi convincere che ti sei ingannato, e che hai cercato tutti questi vantaggi ov' essi non erano, poichè trovansi unicamente nella fonte della sapienza.

Ma chi darà all' uomo una tale sapienza ? È chi fra tutti gli uomini potrà da se medesimo *trovare il luogo, ov' essa risiede ed entrare in tutti i suoi tesori ?* Non v' ha virtù, nè industria, nè lume naturale, che sia capace di procurarci questo ben supremo : però, soggiugne il Profeta, *i principi delle nazioni* con tutta la loro possanza e con tutti i loro tesori non hanno potuto acquistarla ; e *sono periti* sciaguratamente. Ma quantunque l'uomo trovar non possa da se medesimo il luogo, ove risiede la sapienza,

za, perchè dipende essa da Dio solo, che *l' ha posta*; com' egli dice altrove (*a*), *nel cuor dell' uomo* in quella guisa che *al gallo ha data la intelligenza*; non bisogna ch' ei disperi di trovarla, se nel debito modo la ricerca. *A Dio* dunque, dice S. Jacopo (*b*), *ei dee chiedere la sapienza*; a Dio che *dona a tutti liberalmente senza rinfacciare* i doni suoi; e *gli sarà data la sapienza*, purchè però *la domandi con fede*, e senza aver l'*animo diviso* tra il desiderio della sapienza e l'amore del mondo, che ad essa opposto è direttamente, e che è una vera follia.

La sapienza, di cui parla quì il Profeta, è tutta piena *di tesori*, poichè la fonte essa è di tutti i beni. Il timor di Dio n'è il principio: *Initium sapientiæ est timor Domini*. E perchè gl' Isdraeliti cessarono di temer Dio, meritarono d' essere spogliati di tutte le sue grazie e soggiogati dai loro nemici. Colui dunque che veramente è saggio, teme il Signore; ed un tal timore, s' esso è casto, sbandirà da lui il timore di tutti gli uomini. Però la sapienza è una sorgente di sicurezza per chi l' ha ricevuta; gli dà *la pace* in mezzo a tutte le perturbazioni; è *la luce degli occhi suoi* nelle tenebre di questa vita; è *la sua fortezza* in tutti i pericoli, in cui si ritrova; è il suo sostegno ed *il suo cibo*, come GESU' CRISTO diceva (*c*), che il suo era di adempiere la volontà del Padre suo; gli procura finalmente *una lunga vita* se non sopra la terra, ove si riguarda come straniero, almeno nel cielo, ove aspira con tutto il cuor suo. Ma tutti *non entrano ne' tesori* della vera sapienza, che sono occulti a' saggi del secolo, come l'afficura il Figliuol di Dio (*d*), e che non sono scoperti che ai piccoli, cioè agli umili, come dice poscia il Profeta.

℣. 24. *O Israella quanto è mai grande la casa di Dio, e vasto il luogo di sua possessione!*

℣. 25.

(a) Job. c. 38. 36. (b) Jacob. c. 1. 5.
(c) Joan. c. 4. 34.
(d) Matth. c. 11. 25.

℣. 25. *Esso è vasto, e non ha fine, è alto, ed immenso.*

℣. 26. *Colà furono quei famosi giganti, che furono ab inizio, di grande statura, intendenti di guerra.*

℣. 27. *Ma questi non elesse il Signore, nè eglino trovarono la via della sapienza; e però perirono.*

℣. 28. *E poichè non ebbero sapienza, la loro insipienza gli precipitò nella morte.* Per far più sensibilmente conoscere ad Isdraello la grazia affatto singolare fattagli dal Signore di dargli colla sua legge la cognizione della vera sapienza, il Profeta gli rappresenta *quanto sia grande* l' universo, ch'egli chiama la *casa di Dio*, perchè rispetto all' Ente supremo ed infinito esso è come una casa da lui abitata e governata alla guisa di un padre di famiglia. Gli fa poscia osservare che in tutta la vasta estensione dell' universo *Dio non ha scelto* per far loro parte dei tesori della sua sapienza *tutti quei giganti sì celebri e sì periti in guerra*, che ivi erano fin da principio, e che però con tutta la vana loro scienza e la vana loro forza, *si erano* miseramente *perduti, avendoli la propria loro follia precipitati nella loro rovina.*

Quanto dunque Isdraello esser dovea grato al suo Dio, perchè s'era egli degnato di comunicare a un popolo da lui scelto come il più piccolo tra tutti i popoli ciò, ch' egli avea nascosto ai grandi e ai giganti della terra. Esser dovea, non v'ha dubbio, l'argomento dello stupore del popol di Dio e nel tempo stesso della estrema di lui confusione l'aver trascurato e conculcato con tanta empietà un sì gran tesoro, che il Signore avea ricusato a tutte le nazioni.

Che se ciò era vero de' Giudei, che non aveano ricevuto, per così dire, che l'ombra della vera sapienza nelle figure delle legge vecchia; qual esser dee il nostro spavento, considerando che la loro infedeltà non era che un' ombra ed un abbozzo della nostra; poscichè discesa essendo *la* increata *sapienza* per abitar fra noi co' *suoi tesori*, non temia-

miamo *di abbandonare* questa *fonte* dell'eterna *sapienza* e *di camminar per una via* tutta opposta a quella, che gli è piacciuto di additarci col suo esempio e colle sue parole?

℣. 29. *Chi è salito al cielo*, ficchè di là *abbia presa la sapienza, e l' abbia tratta dall' etere?*

℣. 30. ec. *Chi ha passato il mare sì che l' abbia trovata, ed abbia portata questa più tosto, che l' oro il più scelto?* Essendo la sapienza innalzata sopra de' cieli chi fra gli uomini osa presumere di potersi da se medesimo innalzar fino a lei? Chi si è avvisato di andar a cercarla *oltre i mari?* E chi sperar potrebbe di *rinvenirla* in que' rimoti paesi per indi riportarla qual tesoro *più prezioso dell' oro più fino?* Ma se la medesima esser non può trovata dagli uomini, e se nè pur si danno *eglino pensier di cercarla*, stolti essendo e ciechi siccome sono; è un gran conforto per noi che *quegli che tutto sa, la conosca*, non solo per se stesso, ma ancora per noi altri, *avendo trovato* nel profondissimo consiglio della *sua prudenza* il segreto di comunicarcela per un eccesso della infinita di lui bontà. Ha egli fatto discendere la suprema *sapienza dall' alto* de' Cieli, ce l'ha egli *recata* dalle nubi; ne fece parte primieramente al popol Giudaico sul monte di Sina (*a*); allorchè in mezzo ai lampi e ai tuoni ei vi scese, come si esprime la Scrittura, e dichiarò i suoi comandamenti pieni di sapienza. Allora dunque ei *la comunicò al suo servo Giacobbe e ad Isdraello suo diletto*, come quì dichiara il Profeta. Ma ce l'ha egli data con pienezza, allorchè per un eccesso dell' amor suo verso il mondo, ci ha dato il suo proprio Figliuolo per esser la sorgente della nostra salute ed il principio in noi di vita eterna (*b*). Questa è la maniera, con che i Padri della Chiesa ed Interpreti assai valorosi hanno spiegato quest' ultimo versetto.

℣. 38. *Dopo di che egli s' è veduto in terra, ed ha conversato cogli uomini.* Vero è che alcuni autori hanno cre-

(a) Exod. c. 19. 18.
(b) Ioan. c. 3. 16.

creduto, che ſecondo un ſenſo litterale di queſto luogo; poteaſi quindi ben intendere quel che leggeſi nell' Eſodo (*a*), „ che poichè Dio ebbe data la legge ſul monte Si„ na, Mosè, Aronne, Nadab, Abiu, e i ſettanta An„ ziani d'Iſdraello videro Dio ſopra uno sgabello che pa„ reva a guiſa di un'opera fatta di zaffiro e ſimile al ciel più „ ſereno. " Ma pare che l'autorità di tutti i Padri (*b*), che l'hanno inteſo della Incarnazione del Figliuol di Dio, debba prevalere al ſentimento di queſti Autori; poichè tutti aſſicurano, che di lui conviene ſpiegarla. *Egli è ſtato veduto*, dice Sant' Ambrogio, ſiccome uomo tra gli uomini, ma è ſtato adorato ſiccome Dio. La ſua carne era involta in faſce, e la ſua divinità era ſervita col miniſtero degli Angioli. Però non perdeva egli l'onor dovuto alla eterna ſua maeſtà nel tempo ſteſso ch' ei provava la verità della carne, di cui eraſi riveſtito. *Ut homo cernitur; ut Dominus adoratur. Caro eſt quæ involvitur; divinitas, cui ab angelis miniſtraturi. Nec dignitas naturalis majeſtatis amittitur; & aſſumptæ carnis veritas comprobatur.*

CA-

(a) Exod. 24. 9. (b) Cypr. adv. Jud. l. 2. c. 6. Chryſ. in Matth. hom. 2. Athanaſ. quæſt. 136. ad Antioch. Hilar. de Trinit. l. 3. ſub fin. Ambr. de Fide l. 2. c. 2. Auguſt. de Civit. Dei l. 18. c. 33.

CAPITOLO IV.

GERUSALEMME PIANGE LA SUA DESOLAZIONE, ED ESORTA I FIGLI AL CORAGGIO, PERCHE' SICCOME DIO LI DIE' AI NEMICI PEI LORO PECCATI, COSI' DOPO AVERLI LIBERATI, PUNIRA' I NEMICI LORO.

1. *Hic liber mandatorum Dei, & lex, qui est in æternum; omnes qui tenent eam, pervenient ad vitam: qui autem dereliquerunt eam, in mortem.*

1. LA sapienza è il libro dei comandamenti di Dio, e la legge che sussiste in eterno: tutti quelli, che la ritengono, perverranno alla vita, e quelli che l' avranno abbandonata, alla morte.

2. *Convertere Jacob, & apprehende eam, ambula per viam ad splendorem ejus contra lumen ejus.*

2. Convertiti dunque, o Giacobbe, ed abbracciala; cammina per la via al di lei splendore, col di lei lume davanti.

3. *Ne tradas alteri gloriam tuam, & dignitatem tuam genti alienæ.*

3. Non dar ad altri la tua gloria, nè ad estera gente la tua dignità.

4. *Beati sumus, Israel, quia quæ Deo placent, manifesta sunt nobis.*

4. Noi siam felici, o Israello, poichè a noi sono note le cose che piacciono a Dio.

5. *Animæquior esto populus Dei, memorabilis Israel.*

5. Stà pur di buon animo, o popolo di Dio, o *rimasto* monumento d' Israello.

6. *Venumdati estis gentibus non in perditionem, sed*

6. Voi siete stati venduti alle genti, non però a ster-

mi-

propter quod in ira ad iracundiam provocastis Deum, traditi estis adversariis.

7. *Exacerbastis enim eum, qui fecit vos, Deum æternum, immolantes dæmoniis, & non Deo.*

8. *Obliti enim estis Deum, qui nutrivit vos, & contristastis nutricem vestram Jerusalem.*

9. *Vidit enim iracundiam a Deo venientem vobis, & dixit: Audite confines Sion; adduxit enim mihi Deus luctum magnum.*

10. *Vidi enim captivitatem populi mei, filiorum meorum, & filiarum, quam superduxit illis æternus.*

11. *Nutrivi enim illos cum jucunditate: dimisi autem illos cum fletu & luctu.*

12. *Nemo gaudeat super me viduam, & desolatam: a multis derelicta sum propter peccata filiorum meorum, quia declinaverunt a lege Dei.*

13. *Justitias autem ipsius nescierunt, nec ambulaverunt per vias mandatorum Dei, neque per semitas veritatis ejus cum justitia ingressi sunt.*

14. *Veniant confines Sion,*

minio, ma perchè avete provocato lo sdegno di Dio, siete dati in mano agli avversarii.

7. Imperocchè voi inasprisse il vostro facitore, l' Eterno Dio, sacrificando ai demonii, e non a Dio.

8. Poneste in obblio quel Dio, che vi ha nudriti, e contristaste Gerusalemme nutrice vostra.

9. Ella vide la collera di Dio, che a voi veniva, e disse: Udite, o colonie di Sion; Dio fa venire sopra me un grande cordoglio.

10. Imperocchè io veggo la schiavitù, che l' Eterno fa venire sul mio popolo, su i miei figli, e sulle mie figlie.

11. Io li ho nodriti con allegrezza, ed ora gli lascio andare con pianto, e cordoglio.

12. Nessuno goda di me, vedova, e desolata; sono derelitta da un popolo sì numeroso, per cagion dei peccati dei figli miei, che deviarono dalla legge di Dio.

13. Non riconobbero i di lui statuti; nè batterono le vie dei comandamenti di Dio, e non entrarono colla giustizia pei sentieri della di lui verità.

14. Vengan ora le colo-

nie

& memorentur captivitatem filiorum, & filiarum mearum, quam superduxit illis æternus.

15. *Adduxit enim super illos gentem de longinquo, gentem improbam, & aterius linguæ:*

16. *Qui non sunt veriti senem, neque puerorum miserti sunt, & abduxerunt dilectos viduæ, & a filiis unicam desolaverunt.*

17. *Ego autem quid possum adjuvare vos?*

18. *Qui enim adduxit super vos mala, ipse vos eripiet de manibus inimicorum vestrorum.*

19. *Ambulate filii, ambulate; ego enim derelicta sum sola.*

20. *Exui me stola pacis, indui autem me sacco obsecrationis, & clamabo ad Altissimum in diebus meis.*

21. *Animæquiores estote filii, clamate ad Dominum, & eripiet vos de manu principum inimicorum.*

22. *Ego enim speravi in æternum salutem vestram: & venit mihi gaudium a sancto super misericordia, quæ veniet vobis ab æterno sa-*

nie di Sion, e rammemorino la schiavitù, che l'Eterno ha fatta venire su i miei figli, e sulle mie figlie.

15. Imperocchè egli ha fatto su di loro venir gente da lontano, gente non proba, e d'altra favella;

16. che non ha portato rispetto ai vecchi, nè ha avuta misericordia pei fanciulli; han condotti via i diletti della vedova, han disolata di figli la derelitta.

17. Ma in che vi posso io ajutare?

18. Colui, che fè venire sopra di voi i mali, egli stesso vi tragga dalle mani dei voltri nemici.

19. Andate, figli, andate; ed io resto derelitta, e sola.

20. Mi spoglio della vesta dei giorni felici, e mi vesto di un ruvido panno da supplicante, e sclamerò all' Altissimo per tutti i miei giorni.

21. Ma voi state pur di buon animo, o figli, sclamate al Signore, ed egli vi trarrà dalla mano dei principi nemici.

22. Io per me spero dall' Eterno la vostra salute, e dal Santo mi viene allegrezza in vista della misericordia, che verrà a voi dall'

Eter-

lutàri noſtro.

23. *Emiſi enim vos cum luctu & ploratu: reducet autem vos mihi Dominus cum gaudio, & jucunditate in ſempiternum.*

Eterno, noſtro Salvadore.

23. Io vi laſciai andare con cordoglio, e con lagrime; ma il Signore vi farà tornare a me con gaudio e con allegrezza perpetua.

24. *Sicut enim viderunt vicinæ Sion captivitatem veſtram a Deo, ſic videbunt & in celeritate ſalutem veſtram a Deo, quæ ſuperveniet vobis cum honore magno, & ſplendore æterno.*

24. E ſiccome le colonie di Sion videro la voſtra ſchiavitù pervenuta da Dio, così vedranno ben toſto la ſalute, che vi ſopraggiugnerà da Dio ſteſſo, con grande onore e con ſplendore perpetuo.

25. *Filii patienter ſuſtinete iram, quæ ſupervenit vobis; perſecutus eſt enim te inimicus tuus, ſed cito videbis perditionem ipſius, & ſuper cervices ipſius aſcendes.*

25. Figli, ſopportate pazientemente la collera, che v' è ſopravvenuta *da Dio*; imperocchè foſte perſeguitati dal voſtro nemico, ma ben preſto vedrete la di lui perdizione, e gli monterete ſul collo.

26. *Delicati mei ambulaverunt vias aſperas; ducti ſunt enim ut grex direptus ab inimicis.*

26. I delicati miei *figli* ſon camminati per aſpre vie; furon condotti via qual gregge dai nemici rapito.

27. *Animæquiores eſtote filii, & proclamate ad Dominum; erit enim memoria veſtra ab eo, qui duxit vos.*

27. Ma ſtate di buon animo, o figli, e ſclamate al Signore; imperocchè quegli che vi ha fatti andar ſchiavi, ſi ricorderà di voi.

28. *Sicut enim fuit ſenſus veſter, ut erraretis a Deo, decies tantum iterum convertentes requiretis eum.*

28. E ſiccome voſtro ſentimento già fu di divagarvi, *e de tare* da Dio; così ora di nuovo convertendovi ricercatelo al decuplo.

29. *Qui enim induxit vobis mala, ipſe rurſum addu-*

29. Imperocchè quegli che vi ha fatto venire i mali,

cet vobis ſempiternam jucunditatem cum ſalute veſtra.

egli farà di nuovo a voi venire allegrezza perpetua colla voſtra ſalvezza.

30. *Animæquior eſto Jeruſalem; exhortatur enim te, qui te nominavit.*

30. Stà di buon animo, o Geruſalemme, imperocchè quegli che t' ha dato il nome *di città del Signore*, ti conforta.

31. *Nocentes peribunt, qui te vexaverunt: & qui gratulati ſunt in tua ruina, punientur.*

31. Periranno dà rei coloro che ti affliſſero; e quelli che ſi ſon conſolati della tua rovina, ſaran puniti.

32. *Civitates, quibus ſervierunt filii tui, punientur, & quæ accepit filios tuos.*

32. Le città, alle quali i tuoi figli avran ſervito, ſaran punite, e quella *ſegnatamente* che accolſe *a ſchiavitù* i figli tuoi.

33. *Sicut enim gaviſa eſt in tua ruina, & lætata eſt in caſu tuo, ſic contriſtabitur in ſua deſolatione.*

33. Imperocchè ſiccome ella ha goduto di tua rovina, e s' è rallegrata di tua caduta, così ſarà contriſtata nella propria diſolazione.

34. *Et amputabitur exultatio multitudinis ejus, & gaudimonium ejus erit in luctum.*

34. Il feſteggiar del numeroſo ſuo popolo ſarà troncato, e la ſua millanteria le ſarà *alla fine* a cordoglio.

35. *Ignis enim ſuperveniet ei ab æterno in longiturnis diebus, & habitabitur a dæmoniis in multitudine temporis.*

35. Imperocchè dall'Eterno le ſopravverrà un fuoco a lunghi giorni, e per molto tempo ſarà abitata da moſtri.

36. *Circumſpice Jeruſalem ad orientem, & vide jucunditatem a Deo tibi venientem.*

36. Guarda a Levante, o Geruſalemme, e vedi l' allegrezza, a te provegnente da Dio.

37. *Ecce enim veniunt filii tui, quos dimiſiſti diſperſos: veniunt collecti ab orien-*

37. Imperocchè ecco venire i tuoi figli, che tu laſciaſti andare in diſperſione,

ecco-

te usque ad occidentem, in verbo Sancti gaudentes in honorem Dei.

eccoli venire raccolti da Levante a Ponente per la parola del Santo, godendo della gloria di Dio.

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO IV.

℣. 1. *LA sapienza è il libro dei comandamenti di Dio, e la legge che sussiste in eterno; tutti quelli, che la ritengono, perverranno alla vita, e quelli che l'avranno abbandonata, alla morte.* Siccome GESU' CRISTO (*a*) dichiara nel Vangelo che tutta la legge e tutti i Profeti stanno rinchiusi nei due comandamenti dell'amor di Dio e del prossimo, cioè nella carità; il Profeta parimente dichiara quì che la sapienza e la disciplina del Signore, di cui ha egli parlato nel Capitolo precedente, contiene tutta la sostanza *dei divini comandamenti, e della legge che sussiste in eterno*. Imperocchè in effetto il Signore non avea dato ad Isdraello i suoi comandamenti se non per renderlo veramente Savio di quella *saviezza*, che rendendo l'uomo soggetto a Dio, lo stabilisce, siccome ha egli dianzi notato, in *una pace eterna*, gli dà *la virtù, la intelligenza e la luce*, e gli procura per sempre una vita veramente beata. Però nell'istante, in cui si *allontanò dalla sorgente della* divina *sapienza, cadde nel languore e nella morte*, e rimase soggetto *a' suoi nemici*. Dicesi che questa legge *sussiste eternamente* non in quanto essa riguardava i suoi precetti e le sue cerimonie esteriori, ma in quanto avea di spirituale; poichè in sostanza non era, secondo GESU' CRISTO, se non carità; e la carità, al dir di S. Paolo (*b*), non sarà mai distrutta, benchè si annientino le Profezie, cessino le lingue ed abolita sia la scienza.

℣. 2.

(a) Matth. c. 22. 40. (b) 1. Cor. c. 13. 8.

℣. 2. *Convertiti dunque, o Giacobbe, ed abbraccia la; cammina per la via al di lei ſplendore, col di lei lume davanti.*

℣. 3. *Non dar ad altri la tua gloria, nè ad eſtera gente la tua dignità.* Vi ſiete pervertiti ed allontanati dalla vera via, *abbandonando la fonte* della *ſapienza*: Se vuoi dunque, Giacobbe, *convertirti*, *abbraccia la legge* sì ſaggia da te abbandonata; rientra *nella via*, da cui ti ſei allontanato, e *camminavi* al favor di queſta luce; poſciachè la parola del Signore, ſecondo la ſanta Scrittura (*a*), è una lampada, che riſplende in un luogo oſcuro, e al cui lume dobbiamo attenerci per non iſmarrirci nelle tenebre del peccato. L'avviſo, che il ſanto Profeta dà al popolo d'Iſdraello, di *non abbandonar la ſua gloria a un altro*, racchiude un gran ſenſo. Tutta *la gloria* e tutta *la dignità* di quel popolo conſiſteva e nel conoſcere e nell'amare e nel ſervire il Signore, che l'avea ſcelto fra tutte le nazioni per eſſere un popolo conſacrato al ſuo ſervigio. A tal carattere ſembrava egli diſtinto da tutti i popoli infedeli. Allorchè dunque egli ſi abbandonò all'idolatria di que' popoli *ſtranieri*, *loro abbandonò*, per così dire, la *ſua gloria* e *la ſua dignità*, diventando i loro ſchiavi, di liberi e di figliuoli del Dio altiſſimo che erano dianzi.

Tutto il timore però de' veri ſervi di Dio eſſer dee di ſcadere dalla loro dignità e dalla loro gloria, e di ricadedere inſenſibilmente nella baſſezza del ſecolo, nella ſchiavitù del demonio, da cui gli ha redenti il ſangue di GESU' CRISTO. „ Non ſapete, dicea già S. Paolo ai primi fedeli (*b*), „ che i voſtri corpi ſono le membra di „ GESU' CRISTO? Spiccherò dunque da GESU' CRI„ STO le ſue proprie membra per farle diventar le mem„ bra di una proſtituta? A Dio non piaccia. Non ſapete „ che il voſtro corpo è il tempio dello Spirito Santo?.... „ Glorificate dunque e portate Dio nel voſtro corpo, (il „ greco aggiugne) e nel voſtro Spirito, perchè l'uno e

„ l'al-

(a) 2. Petr. c. 1. 19. (b) 1. Cor. c. 6. 15. 19. 20.

„ l'altro è di Dio. " *Conserviamo* premurosamente, secondo il consiglio di GESU' CRISTO (*a*), *quel che abbiamo*, affinchè *niuno pigli la nostra corona*. Che se non l' abbiam conservato siccome dovevamo, *ricordiamoci del sì onorevole stato, onde siam decaduti; facciamo penitenza e rientriam nella pratica delle prime nostre opere*, (*b*) affinchè *non si tolga da suo luogo* il nostro candeliere, secondo la minaccia fatta dal Figliuol di Dio al Vescovo della Chiesa d' Efeso nell' Apocalisse (*c*), perchè non *aveva egli conservata la sua prima carità*.

V. 4. *Noi siam felici, o Israello, poichè a noi sono note le cose che piacciono a Dio.* Non fu per l' opposito ad Israello una grande sciagura l'aver conosciuto ciò che era grato a Dio e non averlo fatto? Vero è, non v'ha dubbio, che sventuratissimo egli fu per questo conto; poichè colui, che avrà saputo la volontà del suo padrone e non l' avrà adempiuta, sarà severissimamente gastigato, secondo GESU' CRISTO (*d*). Ma niente meno è certo che una bellissima sorte è per l' uomo, che *abbiagli Dio scoperto* nella sua legge *ciò che gli piace*, affinchè possa adempierlo colla sua grazia. E' questo il voto, che facea S. Paolo (*e*) per tutti i fedeli, ch' eglino *conoscesser bene qual fosse la volontà di Dio, ciò che era buono, grato e perfetto agli occhi suoi*. Ma affinchè fossero in grado di conoscerlo esortavali *a non conformarsi al secol presente; ma a riformarsi intieramente col rinnovamento del loro spirito*; perchè niente era alla sua volontà più opposto dello spirito del secolo.

Diciamo ancora, che *Isdraello era beato*, perchè la sì orribile umiliazione, a cui l'avea tratto il suo orgoglio, gli fece alla fine *conoscere ciò che piaceva a Dio*; cioè perchè la sì rigorosa giustizia, con cui Dio punì l'empietà del suo popolo, gli aprì gli occhi per fargli vedere, che quel che potea unicamente riconciliarlo col Signore era di riaccostarsi alla *fonte della sapienza da lui abbandonata* e di

(*a*) Apoc. c. 3. 11. (*b*) Ibid. c. 2. 5. (*c*) v. 4.
(*d*) Luc. 12. 47. (*e*) Rom. 12. 2.

e di *abbracciar* di nuovo la santa *legge* del suo Dio, che racchiudeva tutto *ciò che a lui piaceva*, e che sola potea renderlo beato.

℣. 12. ec. *Nessuno goda di me, vedova, e desolata; sono derelitta da un popolo sì numeroso, per cagion dei peccati dei figli miei, che deviarono dalla legge di Dio.* L'antico splendor di Gerosolima àveale tirata addosso la gelosia di tutti i popoli vicini. Il demonio, che faceasi adorar da tutte le nazioni infedeli, soffrir non potendo se non con disperazione, che la possanza del Dio d'Isdraello in tanti incontri si manifestasse a confusione degl' idoli suoi, ispirava un somigliante furore a que' popoli idolatri, che un odio straordinario portavano a tutti i Giudei. Egli di loro si servì per trarre Isdraello insensibilmente nelle vane loro superstizioni; e dopo averlo così spogliato della protezion del suo Dio, indusse i popoli stessi ad insultarlo nel tempo della sua schiavitù, ed a rallegrarsi altamente della rovina di Gerosolima, la cui gloria sì luminosa era loro parsa fino allora insopportabile. Abbiam veduto, spiegando Geremia, come un tal insulto fosse condannato da Dio. Ed a questi popoli infedeli indirizza quì Gerusalemme la sua parola per tenerli indietro dal *rallegrarsi della vedova za e della* estrema *sua desolazione*. Può dirsi ch'ella avea due grandi ragioni di raffrenare la maligna allegrezza de' suoi nemici; la prima, che il riconoscere e il confessar sinceramente *i peccati de' suoi figliuoli* come la causa della sua rovina porgevale motivo di sperare che Dio avrebbe di lei pietà; e la seconda, che i suoi nemici, che la insultavano e trionfavano della sua rovina, doveano eglino stessi *perire* e *cadere nella desolazione*, in cui allora la vedevano, secondo ch'ella poscia dichiara. Però è lo stesso che dire: Voi che ora siete in piedi, non vi rallegrate della mia caduta; ma temete la vostra; e considerate che se Dio ha così trattato il suo proprio popolo, perchè *non ha camminato nella via de' suoi precetti*, nè pur vi risparmierà, quando venuto sarà il vostro tempo, e la presente *vostra allegrezza sarà convertita in lagrime* sempiterne.

℣. 17. *Ma in che vi posso io ajutare?*

℣. 18.

v. 18. *Colui che fè venire sopra di voi i mali, egli stesso vi trarrà dalle mani dei vostri nemici.*

v. 19. *Andate, figli, andate, ed io resto derelitta, e sola.* Veggiamo qui Gerusalemme desolata dalla schiavitù de' figli suoi loro dichiarare che aspettar non deggiono da *lei verun ajuto*; ma esortarli nel tempo stesso a sperar tutto dalla bontà di colui, che avendoli dati tra *le mani de' loro nemici*, ben saprebbe *liberarli*, purchè *se ne andassero* con una umile rassegnazione ove li mandasse la sua giustizia. Essa è in ciò una immagine della Chiesa, afflitta e desolata per la caduta di quella moltitudine de' suoi figli, che *si allontanano* come dianzi è notato, *dalla legge di Dio*, che *non conoscono la giustizia de' suoi precetti*, e che *non camminano con rettitudine ne' sentieri della verità*. Al vivo commossa dalla schiavitù di quelli sì teneramente da lei amati, loro ella dimostra che in vano spererebbero *ajuto da lei*, se nel tempo stesso non s'indrizzassero a colui, che ha il potere di *liberarli dalle mani dei loro nemici*; posciachè in effetto, siccome il Vangelo ci fa vedere nella Storia di Lazaro (*a*), a lui tocca il risuscitare i morti, ed a' ministri della sua Chiesa lo scioglierli, allorchè sono risuscitati. Quindi *spogliata de' suoi ornamenti, di un sacco rivestita e di un abito da supplichevole*, ella *sclama del continuo alle orecchie dell' Altissimo*, per implorare la sua bontà in lor favore; li *rincora a sclamare* anch'essi; *spera fino al fine la loro salute*; e loro dà ogni possibile sicurezza della *misericordia del loro Salvatore*, purchè camminino coraggiosamente ov' ei li chiama, ed entrino seco lei ne' sentimenti di una sincerissima penitenza. Ascoltiam dunque in ciò che dice Gerosolima ai figli suoi i veri sentimenti della Chiesa, e il linguaggio, cui essa tiene a coloro, che hanno imitata la infedeltà degli antichi Giudei.

v. 25. ec. *Figli, sopportate pazientemente la collera, che v' è sopravvenuta* da Dio; *imperocchè foste perseguitati dal vostro nemico; ma ben presto vedrete la di lui perdizione, e gli*

(a) Joan. xi. 44.

e gli monterete sul collo. Ogni peccato esser dee punito o in questo mondo, o nell'altro. Per misericordia dunque Dio gastiga nel corso di questa vita coloro, che coi loro delitti sono divenuti debitori alla sua giustizia, in vece di rimetterne il gastigo dopo la loro morte. Però qualunque avversione abbiamo a patire, la fede c' insegna, che i patimenti sono un gran rimedio ai peccatori, e ch' eglino debbono farne conto come di un tesoro preziosissimo, che può essere la redenzione dell' anima loro. Per la qual cosa il santo Profeta rappresenta quì agli schiavi per bocca di Gerusalemme *l' ira* del Signore *caduta su loro*, come una cosa salutarissima; e gli esorta *a sopportarla con pazienza*, a *star di buon animo* in mezzo a' tanti mali; a riguardar *Dio* siccome colui che *conducevali* in ischiavitù; e ad indirizzarsi a lui colle ardenti *esclamazioni* del loro cuore, perchè non *li dimenticasse*, e perchè *il nemico*, che gli avea sì crudelmente *perseguitati*, *fosse* anch' egli *tosto conculcato sotto a' loro piedi*. Però quantunque la schiavitù di quel popolo durar dovesse lungamente, vien egli obbligato a riguardarla come di breve durata; sì perchè innanzi a Dio mille anni sono come un sol giorno, come perchè un'anima vivamente commossa dall'eternità de' supplicii da lei meritati co' suoi delitti conta per nulla tutto il tempo della penitenza impostale da Dio.

Gerusalemme descrivendo la schiavitù de' *suoi figliuoli* dice che quei che tra loro parevano *più delicati*, erano stati obbligati a *camminare per aspri sentieri*, ed eransi veduti *via condurre come una greggia esposta in preda a' suoi nemici*. Era questa per avventura una immagine di quel che accade rispetto alle anime, che il demonio a se ha sottoposte come sue schiave. Noi veggiamo nel libro della Sapienza (a), che ricoroscendo i malvagi il loro traviamento dopo la loro morte, sentiranno allora, benchè troppo tardi, l'asprezza del giogo, sotto cui sono stati oppressi, e si esprimeranno colle seguenti parole affatto somiglianti: *Noi ci siamo stancati nella via dell' iniquità e della per-*

(a) Sapient. c. 5. 7.

perdizione; abbiamo camminato per aſpri ſentieri, ed abbiamo ignorata la via del Signore. Non ſonoſi coſtoro allontanati dalla via ſanta, che da loro riguardavaſi come aſpriſſima, ſe non affine di procurarſi le allegrezze del ſecolo e la felicità della vita; e per un giuſtiſſimo giudicio di Dio, abbandonando il giogo del Signore, ſoave a quei che l' amano, hanno trovato aſſai ſpeſſo pungentiſſime ſpine in luogo de' piaceri da loro cercati fuor della via anguſta; o almeno gli ſteſſi piaceri ſonoſi convertiti alla fine per loro in altrettante ſpine.

℣. 28. *E ſiccome voſtro ſentimento già fu di divagarvi*, e deviare *da Dio; così ora di nuovo convertendovi ricercatelo al decuplo*.

℣. 29. *Imperocchè quegli che vi ha fatto venire i mali, egli farà di nuovo a voi venire allegrezza perpetua colla voſtra ſalvezza*. Alcuni dicono che quì dava Dio al ſuo popolo un precetto di convertirſi a lui e di moſtrare nella loro converſione dieci volte più ardore che moſtrato non avevano ne' loro errori. Ma ſembra ancora più naturale che quſto, ſecondo un ſenſo Profetico, ſi ſpieghi di una coſa, che veder dovevaſi ad accadere. Ed in tal ſenſo non potrebbeſi ſpiegarlo de' Giudei alla lettera, ſe non s'intende di quei tra loro, che *ſi convertirono* alla morte di GESU' CRISTO, e che furono le primizie della ſua chieſa. Imperocchè per quello che ſpetta gli altri tutti, ſebbene la maggior parte in effetto, dopo il loro ritorno di ſchiavitù, non ſianſi più abbandonati all' idolatria, tuttavolta non veggiamo che *ricercato* abbiano il vero Dio con più ardore, che non erano per l'innanzi corſi dietro agl' idoli. GESU' CRISTO medeſimo ha rimproverato loro di poi, che il *cuor loro era lontano da lui, allorchè l'onoravano colle labbra* (*a*); e che *l'onoravano in vano, allorchè* a un tempo *eglino pubblicavano maſſime e precetti umani*, che *diſtruggevano il comandamento di Dio* (*b*). Queſta profezia non è dunque vera propriamente che riſpetto a quelli, che ſi convertirono colla predica-

(a) Matth. c. 15. 8. (b) Marc. c. 7. v. 6. 7.

cazion degli Apostoli, e che formarono la prima Chiesa di Gerusalemme, quella chiesa tutta infiammata del fuoco della Pentecoste, tutta spogliata de' beni della terra, tutta consecrata e dedicata a GESU' CRISTO, e tale che dir potevasene veramente quel che disse S. Paolo (*a*); Che *dove prima v' ebbe un' abbondanza di peccato, ebbevi di poi una sovrabbondanza di grazia*. Questo dunque, non v' ha dubbio, intende il Profeta, allorchè dic' egli de' Giudei; Che *cercherebber Dio con dieci volte più ardore* che non avean dimostrato nell' *allontanarsene*, posciachè la grazia di colui, che *fece cadere* gran *mali* sopra il suo popolo, li *salvò* finalmente per sì mirabile guisa, che in mezzo pur anche ai loro patimenti erano *colmi di allegrezza*, ma di una allegrezza, che il principio era del gaudio celeste, che nemico alcuno rapir non può agli eletti, perchè dessa non è soggetta al tempo, ma *eterna* (*b*); *Et gaudium vestrum nemo tollet a vobis*.

℣. 30. *Stà di buon animo, o Gerusalemme, imperocchè quegli che t' ha dato il nome* di città del Signore, *ti conforta*. Quando Dio medesimo ci esorta a star di buon animo, abbiamo ogni motivo di sperar bene. E' dunque un gran motivo di consolazione per Gerosolima l'udire un Profeta che la invita a star di buon animo nel colmo della sua afflizione. Ma pur troppo non è cosa rara ad accadere che adulatori e uomini compiacenti seducano le anime con simiglianti parole in mezzo ai loro disordini, dicendo loro non da parte di Dio, ma del demonio: *Coraggio, coraggio*; allorchè dovrebbero al contrario atterrirle salutarmente, e loro cagionare, per così dire, una santa disperazione, che sarebbe il principio della loro speranza e della loro salute! Si passa tutta la vita senza temer Dio; e tutto si spera alla morte dalla sua misericordia. Vero è che peccator non v' ha sì abbandonato, di cui debbasi disperar la salute, finchè v' ha motivo di sperare la sua conversione. Ma come sarebbe importante il far concepire a tai peccatori, essendo ancor sani e salvi, su quai fon-

(a) Rom. c. 5. 20. (b) Joan. c. 16. 22.

fondamenti esser debba appoggiata la loro speranza al capezzale, affinchè pensassero seriamente ad *assodare*, come dice San Pietro (*a*), la loro vocazione colle loro opere buone! Però giova considerare, che quando lo Spirito Santo esorta Gerusalemme a star di buon animo, nol fa se non dopo averla avvertita dell' *ardore*, con che ella dovea *ricercare il suo Dio*, e condannare per conseguenza i suoi peccati *trascorsi*. Tal esser dovea il fondamento della speranza, ch' ella aver poteva nella sua bontà, giacchè qualunque altro non avrebbe servito che ad ingannarla.

℣. 36. *Guarda a Levante, o Gerusalemme, e vedi l' allegrezza a te provegnente da Dio.*

℣. 37. *Imperocchè ecco venire i tuoi figli, che tu lasciasti andare in dispersione*, eccoli *venire raccolti da Levante a Ponente per la parola del Santo, godendo della gloria di Dio.* E' questa manifestamente una predizione del ritorno dei Giudei e del fine della loro lunga schiavitù, che un effetto fu della *parola del Santo* e del Signor d' Isdraello; poichè Ciro non accordò loro la permissione di tornarsene a Gerusalemme se non quando Dio medesimo glielo ispirò colla sua onnipossente volontà. Ora, benchè la Città di Babilonia fosse propriamente a Settentrione rispetto a Gerusalemme, il paese de' Persi e de' Medi, ove regnava Ciro il liberator de' Giudei, era all' *Oriente*.

Ma queste parole sono ancora una chiarissima profezia dell' *allegrezza che Dio mandò* all' Universo, allorchè per l' efficacia della *parola del Santo* dei Santi videsi quel sì prodigioso concorso de' *figli* della celeste Gerosolima, che *radunavansi* e riunivansi *dall' Oriente fino all' Occidente*, e da tutte le parti del mondo in un solo corpo, che è la Chiesa. *Egli*, dice S. Jacopo (*b*), *ci ha volontariamente generati colla parola della verità, affinchè fossimo come le primizie delle sue nuove creature*. In quella guisa dunque che la creazion dell' universo è stata l' effetto di quella parola on-

(a) 2. Petr. c. 1. 10. (b) Jacob. c. 1. 18.

onnipossente, dalla stessa parola è pure stata prodotta la riforma dell' universo.

Il Figliuol di Dio è chiamato l' *Oriente*, ovvero il sol nascente nelle Scritture (*a*). *Verso l' Oriente* ovvero il nascer del sol di giustizia *guardar dovea* del continuo *Gerusalemme* per aspettarne la sua salute. Verso lui tutti i santi Patriarchi, i Profeti e i giusti rivolti aveano i loro sguardi e aspirato dal principio del mondo. Tal era l' oggetto della loro *allegrezza* e de' loro desiderii; ma nol ravvisavan eglino se non per mezzo della fede, e lo *salutavano*, secondo l'espressione di S. Paolo (*b*) *come da lungi*; dove che noi altri abbiamo avuta la sorte ch' ei sia venuto *a visitarci* dall' *alto* e ad *illuminarci nelle* nostre *tenebre* (*c*). E siccome dicesi quì che i *figli* di *Gerosolima tornar* doveano *dall' Oriente fino all' Occidente* a *glorificar Dio*; GESU' CRISTO parimente dichiara nel Vangelo (*d*), che *molti verranno* d' *Oriente* e d' *Occidente a prendere il loro luogo nel regno del Cielo*. Per conoscere se noi siamo del numero di que' figli, esaminiamo se *i nostri sguardi sien rivolti all' Oriente* della chiesa e al divin sole di Giustizia; pensiamo se posseduti noi siamo dalla sua tutta santa allegrezza; posciachè se l'allegrezza del Signore non occupa il nostro cuore, e se gli occhi dell' anima nostra si recan piuttosto verso gli oggetti della terra, temiamo che *la parola del Santo* de' Santi non sia rimasa come sterile rispetto a noi, e non abbia prodotto in noi l' effetto suo proprio.

CA-

(a) Luc. c. 1. 78. (b) Hebr. 11. 13.
(c) Luc. 1. 79. (d) Matth. c. 8. 11.

CAPITOLO V.

DIO COMANDA A GERUSALEMME DI NON PIU'I PIAGNERE LA SCHIAVITU' IGNOMINIOSA DEI SUOI FIGLI, POICHE' RITORNERANNO CON GLORIA.

1. *Xue te, Jerusalem, stola luctus, & vexationis tuæ, & indue te decore, & honore ejus, quæ a Deo tibi est, sempiternæ gloriæ.*

1. Spogliati, o Gerusalemme, della vesta di lutto, e di tua afflizione; vestiti della bellezza, e della maestà di quella perpetua gloria, che ti viene da Dio.

2. *Circumdabit te Deus diploide justitiæ, & imponet mitram capiti honoris æterni.*

2. Dio ti ammanterà di una vesta foderata di giustizia, e ti porrà in capo un turbante di gloria perpetua.

3. *Deus enim ostendet splendorem suum in te, omni qui sub cælo est.*

3. Imperocchè Dio farà vedere il suo splendore in te a chiunque è sotto il cielo.

4. *Nominabitur enim tibi nomen tuum a Deo in sempiternum: Pax justitiæ, & honor pietatis.*

4. Imperocchè il nome con cui per sempre verrai chiamata da Dio sarà: Prosperità di giustizia, e gloria di pietà.

5. *Exurge, Jerusalem, & sta in excelso: & circumspice ad orientem, & vide collectos filios tuos ab oriente sole usque ad occidentem, in verbo Sancti gaudentes Dei memoria.*

5. Alzati, o Gerusalemme, e appostati in luogo alto; guarda a Levante, e vedi i figli tuoi raccolti da Sol Levante a Ponente per la parola del Santo, che godono della memoria di Dio.

6. *Exierunt enim abs te*

6. Imperocchè se da te usci-

pedibus ducti ab inimicis: adducet autem illos Dominus ad te portatos in honore ſicut filios regni.

7. *Conſtituit enim Deus humiliare omnem montem excelſum, & rupes perennes, & convalles replere in æqualitatem terræ, ut ambulet Iſrael diligenter in honorem Dei.*

8. *Obumbraverunt autem & ſilvæ, & omne lignum ſuavitatis Iſrael ex mandato Dei.*

9. *Adducet enim Deus Iſrael cum jucunditate in lumine majeſtatis ſuæ, cum miſericordia, & juſtitia, quæ eſt ex ipſo.*

uſcirono condotti via à piedi dai nemici, il Signore te li riconduce glorioſamente portati, quai figli regali.

7. Imperocchè Dio ha ſtabilito di abbaſſare ogni alto monte, e le eterne rupi, e di empir le valli, per appianare la terra, onde Iſraello marci al ſicuro, a gloria di Dio.

8. I boſchi, ed ogni arbore odoroſa fanno ombra ad Iſraello, per divino comando.

9. Imperocchè Dio fa venire Iſraello con allegrezza al lume della ſua maeſtà, colla miſericordia, e giuſtizia, che procede da lui.

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO V.

v. 2. Dio ti ammanterà di una veſta foderata di giuſtizia, e ti porrà in capo un turbante di gloria perpetua. Qualunque eſſer doveſſe la gloria di Geruſalemme dopo il ritorno degli ſchiavi, ſe la riguardiam ſoltanto relativamente al tempo della legge vecchia, è difficile applicarvi tutto ciò che diceſi quì dello *ſplendor dell' eterna gloria*, e del diadema di un onore immortale che Dio *metter* dovea *ſopra il ſuo capo* non meno che della *doppia veſte di giuſtizia*, onde aveva da ricoprirla. In fatti tutta la gloria di Geruſalemme non ſolo non fu, ſi come notato è quì, *eterna*, ma fu pure di breve durata. E queſta *doppia giuſtizia*, *diploide* non era in verun conto il ſuo carattere; poſciachè la giuſtizia degli antichi

Giu-

Giudei non era propriamente che l' ombra della vera giustizia, non che fosse la verità della doppia ed abbondante giustizia, che fu il carattere pacifico del Cristianesimo. Diciamo dunque, che il più natural senso di questo luogo e di tutto il restante capitolo, dee riferirsi al tempo della venuta del Figliuol di Dio, e dello stabilimento della Chiesa, che è la santa Gerusalemme, che lo Spirito Santo sempre ebbe principalmente in mira nelle sante Scritture, allorchè parlò della Gerusalemme de' Giudei.

Ben è vero, che la gloria, onde fu colma quella città dopo la schiavitù di Babilonia, *le venne da Dio solo*; poichè non v' era che la sua mano onnipossente, che fosse capace di farle deporre *le vesti del suo lutto e dell'* estrema *sua afflizione*. Ma qual' era cotesta specie di gloria passeggera ed incostante, che meritasse d'esser paragonata all' *eterna gloria* della santa città e della sposa di GESU' CRISTO? Vero è parimente che *il Signor la rivestì* di una specie di *giustizia*, perchè rispetto a tutte le altre nazioni ella era la sola che il conoscesse, che professava la sua Religione, e che praticava esteriormente i suoi precetti. Ma qual' era la giustizia, di cui GESU' CRISTO ha dichiarato a' suoi discepoli, che se la loro non oltrepassava quella de' Farisei e dei dottori della legge, non entrerebbero nel regno de' Cieli (*a*)? E come si applicherà a quei che la praticarono ciò che il Profeta dice qui; che *metterebbe loro sul capo un diadema di eterna gloria*; poichè questa gloria esser non dee la ricompensa, secondo GESU' CRISTO, che di una giustizia più abbondante della loro, cioè di quella *doppia giustizia*, la quale ci significa e quella del cuore, che lo rende giusto innanzi a Dio, e quella dell' esterno, che spandendosi dall' intimo del cuore al di fuori, rende l'uom giusto agli occhi degli uomini?

v. 4. *Imperocchè il nome con cui per sempre verrai chiamata da Dio sarà: Prosperità di giustizia, e gloria di pietà.* Questa profezia riguarda ancora manifestamente la chie-

sa

(a) Matth. c. 5. 20.

sa di GESU' CRISTO, la quale possiede in questa vita il principio della *prosperità della giustizia*, essendo riconciliata con Dio per la grazia della sua giustificazione, e ne godrà nella sua pienezza nell'altra vita. Ora la pace della giustizia è totalmente propria della Chiesa, che n'è come il carattere inseparabile; benchè sia talvolta esteriormente esposta a varie persecuzioni dalla parte degli uomini; poichè allora pure è secondo l'ordine della sua giustizia, o piuttosto secondo quella di GESU' CRISTO suo sposo, ch'ella trovi una fonte abbondantissima di pace, che ferma la rende ed invincibile. Quindi allorchè il Profeta dice, che Dio *la nominerà la prosperità* della *giustizia*, egli intende che Dio la farà conoscere pel carattere proprio ad essa; come pure per quello della *gloria della pietà*, che in lei risplenderà; poichè la vera *pietà* non si è mai trovata che nella Chiesa, o tra quei che appartenevano alla chiesa mediante la fede loro nella venuta di GESU' CRISTO; ed in essa la pietà si è manifestata splendidamente e con gloria, dove che era dianzi conculcata ed esposta agl'insulti delle nazioni.

℣. 6. *Imperocchè se da te uscirono condotti via a piedi dai nemici, il Signore te li riconduce gloriosamente portati quai figli regali.* Questo può spiegarsi alla lettera degli antichi Giudei (*a*), che stati essendo *condotti a piedi* in qualità di schiavi fino a Babilonia, tornarono con molto *onore* al loro paese, avendo una moltitudine di cavalli, di muli e di cammelli, che servirono a *portarli*, allorchè piacque a Dio d'ispirare al re Ciro, che lor permettesse di tornare a Gerosolima. Un tal passo è relativo a quell'altro d'Isaia (*b*), che parimente dichiara; chè *venir farebbero tutti i loro fratelli da tutte le nazioni* su *cavalli, su carri, su lettiche, su muli e su carri al santo monte di Gerosolima, come un presente che si reca al Signore in un vaso mondo*.

Ma perchè da quanto segue è manifesto, che la predizione d'Isaia s'intende propriamente e nè pur può quasi d'al-

(a) Esdr. c. 2. (b) Isai. c. 66. 20.

d' altro intenderſi che dei *figli regali*, ſecondo che ſono quì chiamati, cioè di tutti quei, che appartener doveano al regno di GESU' CRISTO come ſuoi figli, poſſiam dire che queſta parimente è la maniera, con cui ſembra che ſpiegarſi poſſa naturalmente la Profezia di Baruch. Il loro ritorno verſo Dio è, non v' ha dubbio, aſſai diverſo dal modo, onde ſe n' erano allontanati. Colui che ſchiavo ſi rende del demonio per lo peccato, lo ſegue *a piedi* qual nemico che lo *conduce* in trionfo, a qualunque grado d' onore e dignità ſia egli innalzato agli occhi degli uomini. Ma quando il *Signore lo fa tornare* a lui non è più conſiderato come uno ſchiavo; ei ripiglia la qualità di *figliuol del regno*, vien *portato con onore*, affine d' eſſere *offerto come un preſente degno del popol di Dio in un vaſo mondo*. Quei che lo portano ſono gli Angioli, i Sacerdoti e i Paſtori della Chieſa, ſotto la cui direzione egli è preſentato al Signore. Imperciocchè ſe ha ben potuto allontanarſene da ſe medeſimo, lo che è notato quando diceſi ch' ei ſe n'è andato *a piedi*; ha meſtieri per tornare al Signore di eſſer portato in certo modo dalla carità di quelli, che deſtinati ſono per ſoſtenere e per condurre a lui quelli, ch' ei deſtina come *ſuoi figli*, e a cui deſtina il ſuo regno.

℣. 7. Imperocchè Dio ha ſtabilito di abbaſſare ogni alto monte e le eterne rupi, e di empier le valli, per appianare la terra, onde Iſraello marci al ſicuro, a gloria di Dio. Secondo un ſenſo litterale, che può darſi a queſte parole, Dio prometteva di toglier tutti gli oſtacoli al ritorno degl' Iſdraeliti e di agevolar la loro marcia in tutti i modi, affine di paleſare con ciò *la gloria* della ſua poſſanza. Ma ſecondo un altro ſenſo, che anch' eſſo ci ſembra ben ſemplice, queſto ci ſignifica quel che Dio ha fatto e quel che fa ancor tuttodì per la riconciliazione degli uomini. Eranvi oſtacoli inſuperabili alla loro ſalute prima della Incarnazione del ſuo Figliuolo; eranvi a guiſa di *montagne eccelſe* fra l'uomo e Dio; eranvi come *rupi* inacceſſibili ed *eterne*, che ſarebber durate in eterno, ſe il Signore non le aveſſe abbattute diſtruggendo il peccato; eranvi *valli* di una infinita profondità, che ci vieta-

vano l'accostarci a lui. Le montagne, le valli e le rupi ci significavano l'orgoglio dell'uomo, la inflessibile durezza del cuor suo ed il suo avvilimento verso le creature. Che fatto ha GESU' CRISTO venendo al mondo? Egli ha, secondo il Vangelo (a), *riempiute le valli, abbassati i monti e i colli, resi diritti ed uniti i sentieri torti e scabrosi, e fatti uscir dalle pietre stesse e dalle rupi i veri figli di Abramo.*

Ciò che ha egli fatto una volta rispetto agli uomini tutti morendo per loro, lo fa pure ognora, quando applica a ciascun di loro in particolare i meriti della sua morte abbassando i *monti* di superbia e d' orgoglio, e le *rupi* d' induramento, e riempiendo le *valli*, che ora ostano a *camminare* e a correre nella via, che guida a lui. Ma nol fa egli per lo più che a poco a poco, affine di far loro meglio conoscere *la gloria* della sua possanza e della sua grazia col sentimento della loro impotenza e della loro debolezza.

℣. 8. *I boschi, ed ogni arbore odorosa fanno ombra ad Isdraello, per divino comando.*

℣. 9. *Imperocchè Dio fa venire Isdraello con allegrezza al lume della sua maestà, colla misericordia, e giustizia, che procede da lui.* La *ombra* che facevano gli *arbori odoriferi* e le *selve*, era una cosa naturale. Ma per divin *comandamento* Isdraello camminò sotto quella ombra; o perchè secondo l'ordine della sua provvidenza permise che in quel tempo accadesse il loro ritorno; o perchè loro additò forse una via, per cui esser poterono in salvo sotto quella *ombra così gioconda.* Imperocchè in quella guisa che aveva egli condotto il suo popolo nel deserto, mettendolo come all'ombra sotto una nube, ch' egli stendeva su loro nel calor del giorno, ed apparir facendo una colonna di fuoco di nottetempo a rischiararli; così li riconduste da Babilonia sotto la condotta della *sua luce* affatto divina, cioè del suo sguardo propizio e della sua onnipossente protezione, e per un effetto straordinario della *sua giustizia* e della *sua misericordia*; della sua giustizia verso i Babi-

lonesi

(a) Luc. 3. v. 5. 8.

loneſi loro nemici, il cui impero fu diſtrutto, e della ſua miſericordia verſo Iſdraello, ch' ei ſalvò dalle loro mani. Ora queſta giuſtizia e queſta miſericordia *veniva da lui ſteſſo*, ſecondo che il Santo Profeta nota eſpreſſamente in queſto luogo; poichè il ſuo popolo non potea attribuirlo a' ſuoi meriti, ma a colui, che la ſorgente ed il principio è d'ogni bontà.

Tale fu l'immagine del ritorno molto più illuſtre della Chieſa verſo il Signore. Le *ſelve*, che poſſono figurarci i popoli interi de' Gentili, le *hanno fatto per divin comandamento un' ombra gioconda*, allorchè convertiti eſſendoſi per la grazia del Salvatore l'hanno eglino poſta in ſalvo da tutte le perſecuzioni, e l'hanno riempiuta dell'odor sì ſoave delle varie virtù, diventati eſſendo in tutti i luoghi, come dice S. Paolo (*a*), il buon odore di GESU' CRISTO. Eran eſſi da prima a guiſa di Selve inutili e piene di beſtie ſelvatiche; erano arbori ſterili, che occupavano inutilmente la terra, e che deſtinati erano al fuoco, ſiccome dice il ſanto Precurſore (*b*). Ma Dio *col lume* della ſua grazia, e per un effetto di quella *miſericordia* e di quella *giuſtizia, che vi ne da lui ſteſſo* (*c*), gli ha reſi *arbori odoriferi*, affinchè *ſpargeſſero* in *tutti i luoghi* l' *odore della cognizione del ſuo* Nome colle loro opere buone.

CA-

(a) 2. Cor. 2. 15. (b) Matth. 3. 10.
(c) 2. Cor. 2. 14.

CAPITOLO VI.

GEREMIA PREDICE CHE I GIUDEI SCHIAVI IN BABILONIA RITORNERANNO DOPO SETTE GENERAZIONI; E GLI ESORTA A GUARDARSI DALLA IDOLATRIA, PROVANDO DA PIU' EFFETTI LA IMPOTENZA E LA INUTILITA' DEGL' IDOLI, CHE SONO SENZA SENTIMENTI, E PURA VANITA'

Xemplar epistolæ, quam misit Jeremias ad abducendos captivos in Babyloniam a rege Babyloniorum, ut annuntiaret illis, secundum quod præceptum est illi a Deo.

1. *PROPTER peccata, quæ peccastis ante Deum, abducemini in Babyloniam captivi a Nabuchonosor rege Babyloniorum.*

2. *Ingressi itaque in Babylonem eritis ibi annis plurimis, & temporibus longis, usque ad generationes septem. Post hoc autem educam vos inde cum pace.*

3. *Nunc autem videbitis in Babylonia deos aureos, & argenteos, & lapideos, & ligneos in humeris portari, ostentantes metum gentibus.*

Opia della lettera inviata da Geremia a coloro che dal re dei Babilonesi avevano ad essere deportati schiavi in Babilonia; per annunziar loro ciò che gli fu comandato da Dio.

1. PEI PECCATI, che commetteste innanzi a Dio, sarete deportati schiavi in Babilonia da Nabuccodonosor re dei Babilonesi.

2. Entrati dunque che sarete in Babilonia, là vi starete parecchi anni, e per lungo tempo, fino alle sette generazioni; dopo di che io vi farò da colà uscire in pace.

3. Intanto voi or vedrete in Babilonia esser portati in ispalla numi d'oro, e d'argento, e di pietra, e di legno, i quali mettono paura alle

4. *Videte ergo, ne & vos similes efficiamini factis alienis, & metuatis, & metus vos capiat in ipsis.*

5. *Visa itaque turba de retro, & ab ante adorantes, dicite in cordibus vestris: Te oportet adorari, Domine.*

6. *Angelus enim meus vobiscum est: ipse autem exquiram animas vestras.*

7. *Nam lingua ipsorum polita a fabro, ipsa etiam inaurata & inargentata, falsa sunt, & non possunt loqui.*

8. *Et sicut virgini amanti ornamenta, ita accepto auro fabricati sunt.*

9. *Coronas certe aureas habent super capita sua dii illorum: unde subtrahunt sacerdotes ab eis aurum, & argentum, & erogant illud in semetipsos.*

10. *Dant autem & ex ipso prostitutis, & meretrices ornant: & iterum cum receperint illud a meretricibus, ornant deos suos.*

alle genti.

4. Badate dunque di non diventar simili nella condotta a questi stranieri, di non paventare, e di non restar colti dal timore di quelli.

5. Quando dunque avrete veduta una turba di gente da dietro, e davanti, ad adorarli, dite nei vostri cuori: Fa d'uopo adorar voi, o Signore.

6. Imperocchè voi siete assistiti dal mio Angelo; ed io stesso sarò il vindice delle vostre persone.

7. La lingua di quegli *idoli* fu polita dal fabbro, ed eglino benchè dorati, e inargentati, son falsi, e non ponno favellare.

8. Come ad una vergine che ama di adornarsi, così *i Caldei* preso dell'oro formano degli ornamenti *ai loro numi*.

9. I loro numi han certamente in capo delle corone d'oro; ma *avviene talvolta che* i lor sacerdoti levano da quelli l'oro e l'argento, e lo impiegano per loro medesimi.

10. Ne danno anche alle prostitute, e con esso adornano donne impudiche; ed altresì con oro ed argento che tornano a raccogliere dalle impudiche, ne adorna-

11. *Hi autem non liberantur ab æruginе, & tinea.*

12. *Opertis autem illis veste purpurea, extergunt faciem ipsorum propter pulverem domus, qui est plurimus inter eos.*

13. *Sceptrum autem habet ut homo, sicut judex regionis, qui in se peccantem non interficit.*

14. *Habet etiam in manu gladium, & securim: se autem de bello, & a latronibus non liberat. Unde vobis notum sit, quia non sunt dii.*

15. *Non ergo timueritis eos. Sicut enim vas hominis confractum inutile efficitur, tales sunt & dii illorum.*

16. *Constitutis illis in domo, oculi eorum pleni sunt pulvere a pedibus introeuntium.*

17. *Et sicut alicui, qui regem offendit, circumseptæ sunt januæ, aut sicut ad sepulchrum adductum mortuum: ita tutantur sacerdotes ostia clausuris, & seris, ne a la-*

no i loro dei.

11. Questi numi ancora non ponno essere salvati dalla ruggine, e dai tarli;

12. quantunque sien coperti di una veste di porpora, e lor si netti la faccia dalla polvere del tempio, che tra quelli è molto copiosa.

13. L'uno tiene uno scettro, qual uom giusdicente di un paese; ma non può punir di morte colui che pecca contro di lui.

14. Un altro ha in mano uno stocco, o una scure; ma non può liberar sestesso nè dalla guerra, nè dai ladri. Il che vi fa vedere, che questi non sono dei.

15. Non abbiate dunque timore di loro; imperocchè i numi di quelle genti sono come un rotto arnese da uomo, il qual diventa buon da nulla.

16. Quando quelli son posti in un tempio, hanno gli occhi pieni di polvere *alzata* dai piedi di coloro, che v'entrano.

17. E come un reo di lesa maestà, che viene custodito a porte ben serrate, qual delinquente che esser deve condotto alla morte (1); così i Sacerdoti custo-

(1) S'è spiegato col Greco.

tronibus expolientur.

18. *Lucernas accendunt illis, & quidem multas, ex quibus nullam videre possunt: sunt autem sicut trabes in domo.*

19. *Corda vero eorum dicunt elingere serpentes, qui de terra sunt, dum comedunt eos, & vestimentum ipsorum, & non sentiunt.*

20. *Nigræ fiunt facies eorum a fumo, qui in domo fit.*

21. *Supra corpus eorum, & supra caput eorum volant noctuæ, & hirundines, & aves etiam, similiter & cattæ.*

22. *Unde sciatis, quia non sunt dii. Ne ergo timueritis eos.*

23. *Aurum etiam quod habent, ad speciem est. Nisi aliquis exterserit ærugi-nem, non fulgebunt; neque enim illum conflarentur, sentiebant.*

24. *Ex omni pretio empta sunt, in quibus spiritus non inest ipsis.*

25. *Sine pedibus in hume-*

stodiscono le porte *dei numi loro* con serrature, e con isbarre, perchè non vengano spogliati dai ladri.

18. Accendono a quelli delle lampane, e ne accendon di molte, delle quali però questi dei non ne veggono alcuna, poichè sono come le travi del tempio stesso.

19. Dicesi ancora, che i loro cuori sian leccati dai rettili terrestri, che rodono effettivamente essi, e il lor vestimento, senza che quelli lo sentano.

20. Dal fumo, che nel tempio si fa, hanno la faccia nera.

21. Sul loro corpo, e sul loro capo volano nottole, rondini, ed altri augelli, e vi saltano anche dei gatti.

22. Donde avete a conoscere che questi non sono dei. Adunque non abbiate timore di loro.

23. L'oro che hanno, non è che cosa di apparenza. Se alcuno non gli frega via la ruggine, essi non risplendono; e quando quelli furono fatti a getto, nulla sentivano.

24. Questi numi, in cui spirito non v'è, sono *numi* comprati ad ogni prezzo.

25. Poichè non hanno pie-

ris portantur, oſtentantes ignobilitatem ſuam hominibus. Confundantur etiam, qui colunt ea.

26. *Propterea ſi ceciderint in terram, a ſemetipſis non conſurgunt: neque ſi quis eum ſtatuerit rectum, per ſemetipſum ſtabit: ſed ſicut mortuis munera eorum illis apponentur.*

27. *Hoſtias illorum vendunt ſacerdotes ipſorum, & abutuntur: ſimiliter & mulieres eorum decerpentes, neque infirmo, neque mendicanti aliquid impertiunt.*

28. *De ſacrificiis eorum fœtæ & menſtruatæ contingunt. Scientes itaque ex his, quia non ſunt dii, ne timeatis eos.*

29. *Unde enim vocantur dii? Quia mulieres apponunt diis argenteis, & aureis, &*

di, *onde poter camminare*; vengono portati in iſpalla; e così fanno vedere agli uomini la loro debolezza vergognoſa. (ſaran confuſi ancora coloro che ad eſſi preſtano culto.)

26. E però ſe cadono in terra non ponno rialzarſi da ſe, e ſe qualcheduno ne poſa talun di quelli ritto, non può ſtar ſu da per ſe; ma ſa d'uopo metter loro le ſpalle ſotto (1), come a morti.

27. I loro Sacerdoti vendono le offerte a quelli fatte, e di eſſe ne abuſano; e ſimilmente le loro mogli ne pigliano parte *per mettere in riſerbo*, ſenza diſtribuirne nulla all'infermo, e al mendico.

28. *Anche* le donne di parto, e quelle che ſono nella loro ordinaria immondezza, toccano di quei ſacrifizii. Adunque da tai coſe riconoſcendo che quelli non ſono dei, non abbiate timore di loro.

29. E donde ponn' eglino eſſere chiamati dei? ſe non ſe poichè a queſti dei d'argento,

(1) Così può ſpiegarſi il Greco, e così è ſpiegato da alcuni Interpreti. Altrim. *Vengono poſte innanzi ad eſſi offerte come ai morti.*

ligneis:

30. *& in domibus eorum ſacerdotes ſedent, habentes tunicas ſciſſas, & capita, & barbam raſam, quorum capita nuda ſunt.*

31. *Rugiunt autem clamantes contra deos ſuos, ſicut in cœna mortui.*

32. *Veſtimenta eorum auferunt ſacerdotes, & veſtiunt uxores ſuas, & filios ſuos.*

33. *Neque ſi quid mali patiuntur ab aliquo, neque ſi quid boni, poterunt retribuere: neque regem conſtituere poſſunt, neque auferre.*

34. *Similiter neque dare divitias poſſunt, neque malum retribuere. Si quis illis votum voverit, & non reddiderit, neque hoc requirunt.*

35. *Hominem a morte non liberant, neque infirmum a potentiori eripiunt.*

36. *Hominem cæcum ad viſum non reſtituunt: de neceſſitate hominem non liberabunt.*

37. *Viduæ non miſerebuntur, neque orphanis benefacient.*

38. *Lapidibus de monte ſimiles ſunt dii illorum, ligneis, & lapideis, & aureis,*

gento, d'oro, e di legno le donne recano *delle offerte*;

30. e poichè nei loro templi i Sacerdoti ſi aſſidono, colle veſti ſtracciate, colla teſta e la barba raduta, e a capo ſcoperto.

31. Urlan eglino in ſclamando verſo i lor numi, come ſi fa alla *funebre* cena di un morto.

32. Ma queſti Sacerdoti prendono le veſti di quegl' *Idoli*, e ne riveſtono le loro mogli, e i lor figli.

33. Male però o bene che da qualcheduno lor venga fatto, quelli non ponno dare retribuzione, nè ponno fare un re, nè diſfarlo.

34. Similmente non ponno nè dar ricchezze, nè render male. Se alcuno fa ad eſſi voto, e non lo adempie, eſſi non ricercano nè pur queſto.

35. Non ponno liberare l'uom dalla morte, nè trarre il debole dal prepotente.

36. Non ponno reſtituir la viſta al cieco, nè liberar l'uomo da qualche urgenza.

37. Non ponno uſar di pietà colla vedova, nè di beneficenza cogli orfanelli.

38. Simili ai faſſi tratti dalla montagna ſono i numi di coſtoro, di legno, di pie-

& argentei. Qui autem colunt ea, confundentur.

39. Quomodo ergo æstimandum est, aut dicendum, illos esse deos?

40. Adhuc enim ipsis Chaldæis non honorantibus ea: qui cum audierint mutum non posse loqui, offerunt illud ad Bel, postulantes ab eo loqui.

41. Quasi possint sentire, qui non habent motum, & ipsi cum intellexerint, relinquent ea; sensum enim non habent ipsi dii illorum.

42. Mulieres autem circumdatæ funibus in viis sedent, succendentes ossa olivarum.

43. Cum autem aliqua ex ipsis attracta ab aliquo transeunte dormierit cum eo, proximæ suæ exprobrat quod ea non sit digna habita, sicut ipsa, neque funis ejus diruptus sit.

44. Omnia autem, quæ illis sunt, falsa sunt. Quomodo æstimandum, aut dicendum est, illos esse deos?

45. A fabris autem, & ab aurificibus facta sunt. Nitra, d'oro, e d'argento. Chi ad essi presta culto, sarà confuso.

39. Come dunque può stimarsi, o può dirsi che questi sien dei?

40. I Caldei medesimi li disonorano, i quali quando sanno che uno è muto, e non può parlare, lo presentano al Bel, chiedendogli che gli dia la favella;

41. quasi che questi immobili numi possano avere sentimento; laonde quando ciò riconoscono, *cioè di non poterne da quelli conseguire la grazia*, li lasciano; vedendo che essi loro numi non hanno sentimenti.

42. Le donne poi attorniate di funicelle stanno assise *a festa del nume* sulle strade brugiando ossa d'olive,

43. E quando alcuna d'esse allettata da qualcheduno che passa, ha dormito con esso, rimprovera alla sua compagna, di non esserne stata reputata degna come fu essa, nè che la di lui funicella sia stata rotta.

44. *In somma* tutto ciò, che a questi numi vien fatto, è falsità. Come dunque può stimarsi, o può dirsi che questi sien dei?

45. Sono essi fatti da fabbri, e da orefici; ed altro

non

bil aliud erunt, niſi id quod volunt eſſe ſacerdotes.

46. *Artifices etiam ipſi, qui ea faciunt, non ſunt multi temporis. Numquid ergo poſſunt ea, quæ fabricata ſunt ab ipſis, eſſe dii?*

47. *Reliquerunt autem falſa, & opprobrium poſt ea futuris.*

48. *Nam cum ſupervenerit illis prælium, & mala, cogitant ſacerdotes apud ſe, ubi ſe abſcondant cum illis.*

49. *Quomodo ergo ſentiri debeant, quoniam dii ſunt, qui nec de bello ſe liberant, neque de malis ſe eripiunt?*

50. *Nam cum ſint lignea, inaurata, & inargentata, ſcietur poſtea, quia falſa ſunt, ab univerſis gentibus & regibus; quæ manifeſta ſunt, quia non ſunt dii, ſed opera manuum hominum, & nullum Dei opus cum illis.*

51. *Unde ergo notum eſt, quia non ſunt dii, ſed opera manuum hominum, & nullum Dei opus in ipſis eſt?*

52. *Regem regioni non ſuſcitant, neque pluviam ho-*

non ſono ſe non ciò che i Sacerdoti vogliòn che ſieno.

46. Gli artefici ſteſſi che li fanno, non ſono di lunga durata. Come dunque ponno eſſere dei le coſe che da eſſi ſon fabbricate?

47. Coſtoro non laſciano a chi vien dopo di eſſi che falſità, ed oggetti di obbrobrio.

48. Imperocchè quando ad eſſi ſopraggiugne guerra, o altre diſgrazie, i ſacerdoti penſano tra loro dove aſconderſi inſieme con quelli.

49. Come dunque ponno venire per mezzo dei ſenſi medeſimi riconoſciuti per dei, in tempo che non ponno nè ſalvarſi dalla guerra, nè trarſi dalle diſgrazie?

50. Pertanto non eſſendo eglino che legno con oro, e con argento, verranno in appreſſo riconoſciuti per falſi *numi* da tutte le genti, e dai re; poichè ſarà manifeſto, che queſti non ſono dei, ma manufatture di uomini, e che in eſſi non v'è alcuna operazione divina.

51. E chi non riconoſcerebbe che queſti non ſono dei, ma manufatture di uomini, e che in eſſi non v'è alcuna operazione divina?

52. Eglino non ponno dar un re ad un paeſe, nè dar

minibus dabunt.

53. *Judicium quoque non discernent, neque regiones liberabunt ab injuria: quia nihil possunt, sicut corniculæ inter medium cæli, & terræ.*

54. *Etenim cum inciderit ignis in domum deorum ligneorum, argenteorum, & aureorum, sacerdotes quidem ipsorum fugient, & liberabuntur: ipsi vero sicut trabes in medio comburentur.*

55. *Regi autem, & bello non resistent. Quomodo ergo æstimandum est, aut recipiendum, quia dii sunt?*

56. *Non a furibus, neque a latronibus se liberabunt dii lignei, & lapidei, & inaurati, & inargentati: quibus hi, qui fortiores sunt,*

57. *aurum, & argentum, & vestimentum, quo operti sunt, auferent illis, & abibunt: nec sibi auxilium ferent.*

58. *Itaque melius est esse regem ostentantem virtutem suam, aut vas in domo utile, in quo gloriabitur qui possidet illud, vel ostium in domo, quod custodit quæ in ipsa sunt; quam falsi dii.*

pioggia agli uomini.

53. Nè render giustizia, nè liberar paesi dalla ingiuria, poichè nulla possono, e son come cornacchie tra cielo e terra.

54. Quando cada fuoco nel tempio di quei numi di legno, d'argento e d'oro, i loro Sacerdoti bensì fuggiranno, e si salveranno, ma *i numi* stessi si abbrucieranno come le travi che sono là dentro.

55. Non ponno far fronte nè a re, nè a guerriero. Come dunque potranno essere stimati o tenuti per dei?

56. Questi dei di legno, e di pietra, coperti d'oro, e d'argento non ponno salvarsi nè dai ladri, nè da masnadieri; imperocchè questi che sono più valorosi di loro,

57. torranno ad essi l'oro, e l'argento, e la vesta, di cui sono ammantati, e se ne andranno, senza che quelli possano ajutarsi.

58. Adunque meglio di questi falsi numi vale un re che mostri la sua prodezza, o un arnese utile in una casa, del quale il padrone possa valersene, o una porta di una casa, che tien custodito ciò che v'è dentro.

59.

59. *Sol quidem, & luna, ac ſidera cum ſint ſplendida & emiſſa ad utilitates, obeudiunt.*

59. Il ſole, la luna, e gli ſplendidi aſtri, diretti a vantaggio, ubbidiſcono *a Dio.*

60. *Similiter & fulgur cum apparuerit, perſpicuum eſt: idipſum autem & ſpiritus in omni regione ſpirat.*

60. Il ſolgore pure, quando appariſce, ſi fa vedere; e il vento pure ſoffia per ogni paeſe.

61. *Et nubes, quibus cum imperatum fuerit a Deo perambulare univerſum orbem, perficiunt quod imperatum eſt eis.*

61. Le nuvole, quando lor viene ingiunto da Dio di andar per tutto il mondo, eſeguiſcono quanto è lor comandato.

62. *Ignis etiam miſſus deſuper, ut conſumat montes & ſilvas, facit quod præceptum eſt ei. Hæc autem neque ſpeciebus, neque virtutibus uni eorum ſimilia ſunt.*

62. Anche il fuoco mandato dall' alto a conſumar montagne e boſchi fà quello che gli è ordinato. Ma queſti *falſi numi* non ſono ſimili ad alcuna di queſte coſe nè in forma, nè in virtù.

63. *Unde neque exiſtimandum eſt, neque dicendum, illos eſſe deos, quando non poſſunt neque judicium judicare, neque quidquam facere hominibus.*

63. Laonde non dee nè ſtimarſi nè dirſi, che quelli ſieno dei, poichè non ponno nè rendere giuſtizia, nè fare agli uomini coſa alcuna.

64. *Scientes itaque, quia non ſunt dii, ne ergo timueritis eos.*

64. Voi dunque riconoſcendo che eglino non ſono dei, non abbiate timore di loro.

65. *Neque enim regibus maledicent, neque benedicent.*

65. Imperocchè queſti non faranno mai ai re nè male nè bene.

66. *Signa etiam in cælo gentibus non oſtendunt, neque ut ſol lucebunt, neque illuminabunt ut luna.*

66. Nè ponno moſtrar alle genti nel cielo i ſegni *dei tempi*, nè ſplendere come il ſole, nè dar luce come la luna.

67.

67. *Beſtiæ meliores ſunt illis, quæ poſſunt fugere ſub tectum, ac prodeſſe ſibi.*

67. Più di quelli ancora vagliono le belve, le quali ponno fuggir ſotto un tetto, ed ajutarſi.

68. *Nullo itaque modo nobis eſt manifeſtum, quia ſunt dii: propter quod ne timeatis eos.*

68. Ci è dunque manifeſto, che in ogni maniera *conſiderati* queſti non ſono dei; per lo che non abbiate timore di loro.

69. *Nam ſicut in cucumerario formido nihil cuſtodit, ita ſunt dii illorum lignei, & argentei, & inaurati.*

69. Imperocchè quei loro dei di legno, dorati e inargentati, ſono come uno ſpauracchio in un campo di cocomeri; il quale *da ſe* non cuſtodiſce cos'alcuna.

70. *Eodem modo & in horto ſpina alba, ſupra quam omnis avis ſedet. Similiter & mortuo projecto in tenebris ſimiles ſunt dii illorum lignei, & inaurati, & inargentati.*

70. E qual è in un orto il biancoſpino, ſu cui va a poggiare ogni augello, e qual è un cadavero gettato in oſcuro luogo; tali ſono iſteſſamente i loro numi di legno, dorati e inargentati.

71. *A purpura quoque & murice, quæ ſupra illos tineant, ſcietis itaque, quia non ſunt dii. Ipſi etiam poſtremo comeduntur, & erunt opprobrium in regione.*

71. Anche dalla porpora e dallo ſcarlatto, che ſi tarlano indoſſo di loro, ben riconoſcerete che queſti non ſono dei. Eglino ſteſſi vengono alla fine mangiati e roſi, e diventano l'obbrobrio del paeſe.

72. *Melior eſt homo juſtus qui non habet ſimulacra; nam erit longe ab opprobriis.*

72. Adunque val più l'uom giuſto che non ha ſimulacri, imperocchè egli ſarà lungi da obbrobrii.

SPIE-

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO VI.

¥. 2. *ENtrati dunque che farete in Babilonia, là vi starete parecchi anni, e per lungo tempo, fino alle sette generazioni. Dopo di che io vi farò da colà uscire in pace.* Ciò si spiega diversamente, gli uni contando ciascuna *generazione* per anni dieci, e gli altri soltanto per sette anni. Quel che sembra il più giusto è di contar ciascuna generazione sul piede d' anni dieci; posciachè il Profeta comprende così gli anni settanta, che è durata in tutto la schiavitù del popolo di Dio, a cominciar dal primo anno dell'Impero di Nabuccodonosor, e il quarto del regno di Giovacchino, in cui il regno di Giuda incominciò ad esser soggetto al Re di Babilonia (a); dove che non contando che anni sette per' ciascuna generazione, non si scorge il modo di stabilir l'epoca giusta in soli anni quarantuno; essendone passati cinquantadue incirca dalla rovina di Gerosolima fino al ritorno di schiavitù. Questo tempo *fu lungo* in verità, come dice il Profeta, soprattutto per un popolo, che si era sempre gloriato d'esser libero, avendo a protettore lo stesso Dio; e che videsi tutto a un tratto schiavo e vergognosamente discacciato da quella terra sì ricca, di cui il Signore non avea dato il possesso ai loro padri se non dopo aver tanti prodigii operati in lor favore. Ma che non avea finalmente meritato la sua ingratitudine? E quanto tempo esser dovea contato per poco assai al paragone di quello della schiavitù spirituale di tutti gli uomini, di cui era esso una immagine, e che durò anni quattromille, dappoichè Adamo schiavo divenuto essendo del demonio fu scacciato dal giardino di delizie, ove Dio l' avea collocato, fino al tempo della redenzion generale, che fu l'effetto della morte di GESU' CRISTO?

¥. 3. *Intanto voi or vedrete in Babilonia esser portati in*

(a) 4. Reg. c. 24. 1.

in ispalla numi d'oro, e d'argento, e di pietra, e di legno, i quali mettono paura alle genti.

℣. 4. *Badate dunque di non diventar simili nella condotta a questi stranieri, di non paventare, e di non restar colti dal timore di quelli.*

℣. 5. *Quando dunque avrete veduto una turba di gente davanti, da dietro, ad adorarli, dite nei vostri cuori: Fa d'uopo adorar voi o Signore.* Il Profeta dimostra quì una santa inquietudine per gli schiavi; e siccome sapeva che andavano ad essere più che mai esposti all' empietà mediante l'aspetto di tutti gl' idoli delle nazioni, pensa ad assodarli di buonora contro scandali sì pericolosi. L'idea, che aver poteano della possanza de' falsi dei, perchè quei che gli adoravano aveanli ridotti in ischiavitù, gli fece temer con ragione, che questo loro non fosse un motivo di concepirne dello spavento, e di recarsi poscia a riverirli siccome dii veramente formidabili. Quindi gli avverte di ben guardarsi dal temerli, perchè il Dio d'Isdraello solo meritava d'esser temuto. Gli esorta a premunirsi fortemente contro il torrente del costume, e a non lasciarsi trasportar dall' esempio di quella schiera di popoli, che si prostravano davanti le false divinità, ma a *dire allora nell' intimo de' loro cuori* con un vero rispetto per la grandezza del loro Dio: *Te, o Signore, bisogna adorare*; tu hai liberato i nostri padri dalla schiavitù d' Egitto, e gli hai resi vittoriosi dei loro nemici, finchè hannoti obbedito adempiendo i tuoi comandamenti; tu per gastigar la nostra empietà ci hai consegnati fra le mani de' barbari; e tu sei il solo onnipossente per liberarci dalle loro mani, se noi abbiamo cura di umiliarci alla tua presenza e di renderti come al nostro Dio l' omaggio, che i popoli infedeli rendono ridicolosamente ad idoli, che mutoli sono e privi di forza innanzi a te.

Diciamo dunque noi pure, in mezzo alla moltitudine d' amatori del secolo e d'idolatri dell' *oro* e dell' *argento*, che sono come gl' idoli degli uomini del secolo. *Te, Signore, bisogna adorare*; te solo amar bisogna; in te unicamente sperare. Ma diciamolo *coll' intimo del cuore*, e con un vero sentimento del nulla di tutte queste cose,

che

che i cittadini della terra desiderano con ardore, perchè non conoscono il pregio delle cose del Cielo, e non gustano i beni, che sono la porzione de' figliuoli di Dio. Non riponghiamo la nostra fiducia nella idolatria dell'avarizia, come la chiama S. Paolo, ma nell' amore e nella protezione del nostro Dio. Perchè cessassero gli antichi Israeliti dal riguardar gl'idoli delle nazioni come oggetti o di timore o di speranza, Dio gli assicura, che l' *Angelo suo*, cioè S. Michele l' Angelo tutelare d' Israello, *è con loro*, e che *esser dee il loro difensore e il loro vendicatore*. Quanto dunque debbono ancor meno temere quei che certi sono per la parola di Dio, che l' *Angelo suo*, cioè l'eterno Figliuol del Padre, da lui mandato al mondo per salvare il mondo, quegli che vien chiamato l'Angelo del gran Consiglio, è con noi (*a*), secondo che ha dichiarato egli stesso, e vi sarà fino alla consumazione de' secoli?

℣. 7. ec. *La lingua di quegl'* idoli *fu polita dal fabbro, ed eglino benchè dorati e inargentati, son falsi, e non ponno favellare*. Tutto il rimanente di questo capitolo ci rappresenta il nulla, l'inutilità e l'impotenza di tutti gl' iddii delle nazioni. Reca stupore, che lo Spirito di Dio discenda a tutto il minuto racconto, che ivi si legge intorno gl'idoli, le loro vesti, i loro ornamenti e generalmente tutto ciò che ad essi appartiene. Ma bisogna ricordarsi che il popolo, a cui egli parlava, era un popolo assai rozzo, e a cui non facea impressione se non quello che cade sotto ai sensi. Quindi era utile il fargli osservare, che la *lingua* degl' idoli, che le nazioni riverivano come dii, era l'opera di uno *Scultore*, che l' avea tagliata; che l'*oro* e l'*argento*, ond' erano *ricoperti*, non servivano che a dar ad essi uno splendor tolto a prestito, e ad incantar gli occhi di quei che li rimiravano; che tutte le *corone d' oro, che loro mettevansi sul capo*, contribuivano egualmente e a dar loro una apparenza ingannevole di divinità e di sovranità, ed a coprire la impudicizia e la vera avarizia dei loro Sacerdoti, che se ne ser-

(a) Matth. 28. 20.

ſervivano per coronare alternativamente i loro idoli e femmine proſtitute. Biſognava convincerlo ſenſibilmente della impotenza degl' idoli a proteggere coloro, che gli adoravano, colla impotenza, in cui erano di *difendere ſe medeſim dalla ruggine e dalle tignuole e di vendicarſi di quei, che gli oltraggiavano*. Degniſſimo era della maeſtà e della grandezza di Dio il far ben oſſervare ad Iſdraello, che le falſe divinità, che gl' idolatri aveano la inſolenza di paragonargli, ed anche di preferirgli, erano *ſimili a un vaſo di creta, che rotto* eſſendo *non è più atto a cos' alcuna*; Che erano quaſi altrettanti prigionieri *chiuſi ſotto ſerrature e chiaviſtelli contro la violenza de' ladri*; Che *la moltitudine delle lampadi*, che arder ſi facevano innanzi a loro, non potea riſchiararli, perchè non aveano nè vita nè lume; che ſervivano eſſi di naſcondiglio ai *ſerpenti* ed ai *guſi*; e che ſe *cadean per terra*, non aveano la forza *di rialzarſi*; che *non ſalvavano alcuno dalla morte*, morti eſſendo eglino ſteſſi; nè faceano la viſta ricuperare a quei, che l'aveano perduta, eſſendo inetti a vedere alcun oggetto. Tutte queſte eſpreſſioni, e molte altre ſomiglianti, di cui ſerveſi Dio per fare nel preſente Capitolo la dipintura de' falſi Dei, e degl' idoli *d' oro e d'argento*, di *pietra* e di *legno*, erano certamente opportuniſſime a renderli ridicoli e diſpregevoli agli occhi del ſuo popolo, e ad impedire, ch'ei non laſciaſſe ſi dall'eſempio ſedurre de' Caldei, che gli adoravano.

Ma perchè gli eretici degli ultimi ſecoli abuſar potrebbero, ſiccome abuſano effettivamente di ciò che diceſi in queſto luogo, per volger parimente in ridicolo le noſtre immagini, ed applicar loro le coſe ſteſſe, che lo ſpirito di Dio fa dire al Profeta contro gl' idoli; è neceſſario di notarne la differenza, affinchè ſi conoſca, che lo ſpirito, che anima la ſanta Chieſa, non è oppoſto a quello, che ha dettato le divine Scritture. Tutto lo ſcopo, che il Profeta ſi propone in queſto capitolo, è di far vedere che gl' idoli de' Gentili non ſono dii, e che però è ridicolo l'adorarli e il temerli. Queſta è la conſeguenza, ch' egli trae sì ſpeſſo dalle parole: *Riconoſcete dunque che non ſono dii, e che non ſon eglino da temerſi in verun conto*. Ora

ciò

ciò ch' ei dice intorno agl'idoli, che non ſono dii, e che indegni ſono d'eſſer temuti; la ſanta Chieſa riconoſce doverſi dire delle ſue immagini; perchè in effetto non le ha ella mai riguardate ſe non come coſe prive di ſentimento e di moto, che non meritano di ſorte alcuna di eſſere temute nè riverite per divinità. Ma quindi non ſi deduce, ch' ella mal faccia a preſtar ad eſſe venerazione non relativamente a loro medeſime, ma relativamente a quello, che da loro ſi rappreſenta. Imperocchè, dice un Autore, in quella guiſa che quando pieghiamo il ginocchio, ſecondo il detto dell' Apoſtolo (*a*), udendo pronunziare il ſacro Nome di GESU', non il ſuono di queſta parola noi riveriamo, ma GESU' CRISTO medeſimo l'unigenito Figliuolo del Dio vivente; così quando il Criſtiano ſi proſtra davanti l' immagine di un crocifiſſo, non adora la ſua immagine, cui ſa eſſere una coſa inanimata, ma colui, di cui eſſa rappreſenta la morte, che il prezzo è della ſalute del mondo.

Che ſe gli empii dopo la dichiarazione, che fa la Chieſa intorno l'onore, ch' eſſa rende alle ſante immagini, voleſſero anche abuſare delle parole del Profeta per iſcreditare le immagini di GESU' CRISTO e de' Santi per eſſere il più delle volte non men degl' idoli o *affumicate o polveroſe*, e per non poter *difenderſi nè dalla ruggine nè dalle tignuole*, è facile il riſponder loro che tai rimproveri ſarebbero ragionevoli, ſe in effetto ſi riguardaſſero le immagini ſiccome GESU' CRISTO medeſimo o come i Santi da eſſe rappreſentati. Ma qual maraviglia, che figure, le quali ſi confeſſa eſſere inanimate ed inſenſibili, ſieno eſpoſte a coſiffatti accidenti? E d'altronde ſe Dio ſoffre che uomini da lui creati a propria ſimilitudine ſieno del tutto pieni della corruzione e della miſeria del peccato, e che ſervano di naſcondiglio non ai ſerpenti o ai gufi, ma agli ſteſſi demonii; ſenza che la poſſanza e la bellezza affatto divina del modello ſupremo, ſu cui erano ſtati formati, ne ricevano il menomo detrimento; come ſaremo ſorpreſi, ch' ei laſci figure di pietra e di legno o di metallo eſpoſte alla polvere, e ai tarli, ed alla ruggine?

Egli-

(a) Philip. 2. 10.

Eglino confessino adunque che le beffe e i rimproveri in proposito delle sante immagini sono sì stravaganti e sì mal fondate, come sode erano e non ammettevano risposta nella bocca del Profeta rispetto agl' idoli de' Gentili, che gl' infedeli adoravano veramente siccome dii.

Sappiam nondimeno, che quei che erano i più illuminati tra i pagani, potevano ben anche non riguardar quegl' idoli se non come le rappresentazioni delle false divinità, a cui rendevano i loro omaggi. Ma osiam dire, che stato loro fosse più utile e più onorevole l' adorare statue inanimate che non uomini crudeli, empii ed impudici, o femmine prostitute, cui non annoveravano fra gl' iddii se non affine di confermarsi nel delitto coll' esempio di quelli o di quelle, che da loro si adoravano. E qual rispetto meritare potevano o quale autorità avere per salvare i vivi uomini morti, che abbruciavan coi demonii nell' inferno? Con ragione adunque il santo Profeta rappresentava le loro immagini non meno che quelle de' demonii siccome cose inutili non solo, ma ancora infinitamente dispregevoli.

Alcuni parimente abusar potrebbero di quanto disse il Profeta stesso, allorchè esortando gli schiavi a non seguitare la moltitudine de' popoli adoratori degl' idoli, dà loro l' avvertimento di *dire in cuor loro: Te, Signore, bisogna adorare*. Veggiamo in effetto che in mezzo alle persecuzioni della Chiesa trovavansi persone, che si lusingavano che una tale protesta della nostra fede fatta nell' intimo del cuore bastasse per la salute, avvegnachè pure smentita fosse dalle opere esteriori; e che però dicendo a Dio sotto voce: *Te, Signore, bisogna adorare*; poteasi dire altamente nel tempo stesso, che si riconoscevano gl' iddii. Una politica empia, ed un sì iniquo sutterfugio dell' amor proprio, da S. Paolo combattuto, là dove dice (*a*), che *si crede col cuore per esser giustificato, e che si confessa colla bocca per andar salvo*; non può stabilirsi in verun conto dal passo, di cui parliamo. Imperocchè in primo luogo il senso del Profeta è il seguente, come si è già osser-

(a) Rom. 10. 10.

oſſervato; che veggendo la moltitudine del popolo correr dietro agl' idoli biſognava guardarſi dal non vacillar nella fede per un tal eſempio, ma procurare di aſſodarſi interiormente nella credenza, che il Signore meritava ſolo di eſſere adorato. In ſecondo luogo, egli poteva con ciò farci intendere, che finchè ancora non v'ha neceſſità ovvero utilità di profeſſar pubblicamente la verità della fede, ſi può frattanto conſervarla nell' intimo del cuore, ſenza però far coſa che la combatta nè meno eſteriormente. In tal modo ſi contennero la maggior parte dei primitivi Criſtiani nel corſo delle perſecuzioni della Chieſa. Non ſolo non ſi precipitavano per fare avanti ai Gentili la dichiarazion della loro fede; ma di più biaſimavanſi e riſguardavanſi quai perturbatori della ſanta pace dei fedeli quelli, che ſe medeſimi e ſenza un obbligo legittimo ſi preſentavano ai pagani per confeſſar GESU' CRISTO, ed eſponevano quindi la Chieſa a una maggiore perſecuzione. In queſto modo pur ſi contennero a Babilonia i tre fanciulli, de' quali è parlato nella ſtoria di Daniele (*a*). Eglino ſi contentarono da prima di non adorare la ſtatua d'oro, che il re di Babilonia avea ordinato d'erigere, perchè adorata foſſe da tutti i popoli; e di fare quel che ſtà notato nella lettera di Geremia, di cui ben potevano avere avuta contezza; ed era di *dire nell' intimo de' loro cuori: Te, o Signore, biſogna adorare*; ſenza che per altro condannaſſero ancora pubblicamente colle loro azioni o colle loro parole, ciò che facevaſi dagli altri. Ma quando ſcoperti eſſendo e preſentati a Nabuccodonoſor ſi viddero obbligati a fare a quel principe la dichiarazione della loro fede, gli proteſtarono ſchiettamente; Che *adorar non potevano nè i ſuoi dii nè la ſua ſtatua d'oro da lui fatta innalzare*!

Non ci fermeremo più oltre a ſpiegare il preſente capitolo che febben lungo aſſai, non ha meſtieri d' eſſere dilucidato, chiariſſimo eſſendo per ſe medeſimo. Poſſiamo ben aggiugnere ſoltanto, che allorchè lo Spirito di Dio ci fa quì fare dal ſuo Profeta una sì ampia dipintura di tutto

(a) Daniel. 3. 12.

to ciò, che riguardava gl' idoli, e che potea renderceli più dispregevoli, fu suo intendimento l'ispirarci nel tempo stesso un gran dispregio dei demonii, che facevansi allora sì universalmente adorare per tutta la terra sotto figure e sotto gl' idoli diversi, ch'eglino presentavano agli occhi loro. Che se dopo lo stabilimento della Chiesa quei che la sorte ebbero di conoscere e di adorar GESU' CRISTO non d mostrarono che dispregio per gl' idoli del paganesimo, non lasciamo di aver tuttavia gran motivo di temere, che in mezzo pur della Chiesa colui, che ingannava allora in un modo sì grossolano tutti gl' infedeli, non ci seduca in una maniera più fina, e non facciasi adorare da noi sotto immagini più speciose; poscichè, siccome ha detto mirabilmente Sant' Agostino, in varie guise si sagrifica agli angeli prevaricatori: *Non enim uno modo sacrificatur transgressoribus angelis*.

E' dunque vantaggioso il considerar tante bellezze, che allettano e corrompono gli uomini del secolo, secondo l'idea, cui vuol porgercene il Profeta nel presente Capitolo; cioè siccome idoli, di cui vuol servirsi il demonio per indurci alla sua adorazione; siccome *false apparenze*, con che ricopre il veleno, che a noi presenta; siccome beni esposti alle *tignuole*, alla *ruggine* e alla corruzione; siccome cose incapaci di renderci beati e per l'opposito capacissime di coprirci alla fine d' *obbrobrio*. Per ischivar l' obbrobrio, di cui il santo Profeta minaccia quì *gl'* idoli, l' unico espediente è d'esser *giusto*, com' egli dice, della *giustizia*, *che viene da Dio*; *e di non avere alcuni idoli*; cioè di non rendersi idolatra di alcuna cosa, che si ama in vece di Dio, e a cui si dà nel cuore la prelazione. Quel che Geremia allor dicea agli schiavi per ispirar loro il vero spirito della penitenza, a noi pure pure il dice tuttodì: crediamo che a noi stessi parli Dio per sua bocca. Profittiamo de' salutari di lui avvertimenti; e l'esempio della rovina di Gerosolima e della schiavitù de' suoi cittadini facendoci tremare sotto i suoi giudicii rendaci più fedeli all' adempimento de' suoi precetti.

IL FINE.

IN-

INDICE

Delle coſe principali contenute in Baruch.

A

Adulatore. Che mal facciano alle anime gli adulatori. pag. 362
Apoſtolo. Gli Apoſtoli poveri eſſendo poſſedevano ogni coſa ed arricchivano altrui. 323

C

Chieſa, Santa Geruſalemme figurata ſempre nelle Scritture dalla Geruſalemme de' Giudei. 367

E

Eternità. Che impreſſione faccia in un' anima convertita l' idea dell' eternità de' ſupplicii. 360

F

Fede. Se baſti il credere per averla. 388 389
Fervore. Qual' eſſer ne debba la miſura cercando Dio. 361 362

G

GESU' CRISTO, l'oggetto dei deſiderii de' Patriarchi, dei Profeti, e di tutti i giuſti del Vecchio Teſtamento. 364
Giudei. Loro infedeltà, ombra ed abbozzo di quella de' Criſtiani. 347
Giuſtizia de' Criſtiani eſſer dee più abbondante di quella de' Fariſei. 367
Giuſto. Tutti i giuſti della legge vecchia appartenevano alla nuova. 338

I

Idoli. Nulla ed impotenza degl' idoli e de' falſi dii. cap. 6. intero.
Immagine. Venerazione dovuta alle immagini. 386 387
Incarnazione. Il miſtero della Incarnazione del Figliuol di Dio predetto dal Profeta Baruch. 349

L

Legge. La legge da ſe medeſima non è ſtata che una occaſione a un maggiore aumento del peccato. 339

M

Miſeria. Qual effetto produca. 323 357
Miſericordia divina quale ſia la maggiore. 337 360

Ora-

O

Oraxione di Baruch a nome de' Giudei . 326 Dio forma nelle anime quella, cui vuole esaudire . 344

P

Parola della verità ha generato i Cristiani . 363
Peccato, esser dee punito o in questo o nell' altro mondo . 360
Peccatori, Chi li risuscita, e chi li disciolga . 359 Da che si conosca il peccatore salutarmente confuso . 326
Principe . I Giudei in Babilonia pregavano per la vita de' Principi, che li tenevano schiavi . 325 E i Cristiani pei Romani Imperatori, che li perseguitavano . *ivi*

S

Savieza dei tre giovani compagni di Daniele . 389

Z

Zelo di certi fedeli biasimato dalla Chiesa, e perchè . *ivi* .

Il fine dell' Indice .

ERRORI. *CORREZIONI.*

Nel Tomo XXVI.

Pag. 341 lin. 4 Glima Elima
lin. 12 Glima Elima
lin. 17. Glima Elima

Nel Tomo XXVII.

Pag. 297 lin. 31 e 32 ai fedeli, che sono i Cristiani. ai suoi membri, che sono i fedeli.

MAG 2009057